



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.205

domenica 21 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) - lire 11.500 (euro 5,93 euro)

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il Papa dice la pace, la pace. Ammiro San Francesco ma non lo vorrei



avere come ministro. Non ci può essere solo questa storia del perdono».

Mons. Maggiolini, Vescovo di Como, Porta a Porta, 27 settembre ore 20.55

Cina e Russia chiedono di limitare la guerra

A Shanghai Jiang Zemin e Putin appoggiano Bush ma dicono: diplomazia e nuovo governo a Kabul Cade un elicottero Usa, morti due militari. Il Pentagono: un incidente. I taleban: l'abbiamo abbattuto

GIGANTE PENSACI TU

Furio Colombo

Negli ultimi tre giorni l'amico americano di Berlusconi ha ridisegnato l'intero assetto delle alleanze nel mondo insieme con un ex agente del Kgb e con il presidente di un Paese comunista. Usa, Russia e Cina sono adesso i tre grandi. L'estraneità italiana a tutto ciò che accade nella politica internazionale (dunque non solo in Europa) appare il malinconico esito di una affannata e disordinata corsa all'indietro cominciata dalla nuova maggioranza subito dopo le elezioni, con un carico di gente incriminata, l'intrasportabile fardello del conflitto di interessi, le sgangherate predicazioni della Lega Nord e bordate di brutte leggi pro crimine che hanno scongiurato la vicinanza anche ai leader della destra europea. Vorremmo guardare fuori dall'Italia, dove accadono in questo momento le cose che contano. Ma siamo costretti a guardare in casa perché le ragioni della nostra umiliazione cominciano qui.

In casa Italia c'è oggi qualcosa di vecchio, l'aria chiusa di chi è rimasto fermo nelle stanze della guerra fredda. Credono ancora che un buffetto del presidente americano, una buona parola, un gesto gentile, cambieranno lo status di tutto un Paese. Sembrano non avere mai letto Theodore Dreiser o Gore Vidal, ma neppure un rapporto del Council on Foreign Relations o la tesina di un college. In tutte quelle pagine americane, le più illustri e quelle di uso quotidiano, troverebbero il senso del fare domande chiare a cui dare risposte pratiche. Questo serve, questo non serve, questo è sensato e questo no. Eravamo in lista di attesa per un piccola colazione di cui si è conservato anche il menù, per ricordo. Senza sospettare che intanto le due aree del mondo, gli Stati Uniti e l'Europa, stavano disegnando in modo radicalmente nuovo, altri legami, altre strategie, altri progetti. Bush va a Shanghai, incontra i leader della Russia e della Cina, e come in un libro di John LeCarré cambia le carte in tavola. Adesso ci sono tre grandi che discutono nei dettagli la guerra e il dopo guerra, i punti fluidi e i tagli netti, e stabiliscono nuove autonomie e nuove zone di influenza. Forse il presidente americano non chiamerà il primo ministro australiano «questo brav'uomo». Forse non avrà tempo per donare il menù con il sigillo presidenziale al premier giapponese. Ma con loro ha certo condiviso una parte delle cose che contano e li ha chiamati a prendersi una parte della responsabilità nelle rispettive aree del mondo. Quello che conta di più, è evidente, è il nuovo gruppo dirigente della politica internazionale che si sta formando: Russia e Cina con gli Stati Uniti, un rovesciamento tanto impreveduto quanto sconvolgente che davvero apre percorsi a cui molti politologi di corte, voltati com'erano al passato, non avevano dedicato neppure un convegno.

SEGUE A PAGINA 31

La polveriera Medio Oriente

Israele attacca, 9 uccisi. Si muovono Arafat e Peres



BETLEMME Giovani palestinesi tentano di ripararsi dai colpi dell'esercito Desmond Boylan/Reuters DE GIOVANNANGELI A PAG. 7

Bruno Marolo

SHANGHAI Bush riceve l'appoggio della Cina e della Russia ma anche un'indicazione politica precisa: che la guerra sia limitata e finisca in fretta. La parola deve tornare alla diplomazia e alla trattativa, dicono Putin e Jiang Zemin, cominciando a discutere del futuro «governo di unità nazionale dell'Afghanistan» e del ruolo che deve avere l'Onu nel dopoguerra. Da una parte quindi si rafforza il rapporto tra i tre grandi, prima divisi, ma dall'altra si apre anche una discussione che investirà le mosse delle prossime settimane. Dopo quindici giorni di bombardamenti e all'inizio delle prime operazioni militari a terra il teatro di guerra si fa sempre più complicato. Ieri un elicottero americano è caduto e due soldati sono morti, un terzo è rimasto ferito. I taleban hanno subito fatto sapere che era stato abbattuto dalla loro artiglieria. Il Pentagono ha smentito: è stato solo un incidente durante una missione di soccorso. Bush a Shanghai ha cercato di minimizzare, ha spiegato che i suoi soldati non sono morti invano. Ma è chiaro che i primi due morti sul fronte peseranno al suo ritorno a Washington. La Difesa americana conferma che truppe di terra sono in azione e che finora non hanno incontrato resistenza. Le loro azioni sono state soprattutto di intelligence.

ALLE PAGINE 2-8

L'ITALIA ALLA DERIVA

Antonio Tabucchi

Con questo articolo Antonio Tabucchi inizia la sua collaborazione con l'Unità.

Ho l'impressione che l'Italia sia alla deriva. E alla deriva politica, rappresentata da un governo con una forte percentuale di ex-fascisti e da un primo ministro con un impero economico di provenienza mai rivelata e proprietario di quasi tutta l'informazione italiana, si aggiunge (da tempo) una deriva ideologica che oggi trova il suo culmine in una dichiarazione del Presidente della Repubblica. Carlo Azeglio Ciampi, domenica 14 ottobre, durante una cerimonia sulla Resistenza, in un paese vicino a Bologna, ha pronunciato parole che ritengo improprie per una Repubblica nata dall'antifascismo come l'Italia.

SEGUE A PAGINA 31

Castelli, il peggior Guardasigilli

Il ministro continua a minacciare i magistrati che criticano le sue scelte

Maroni

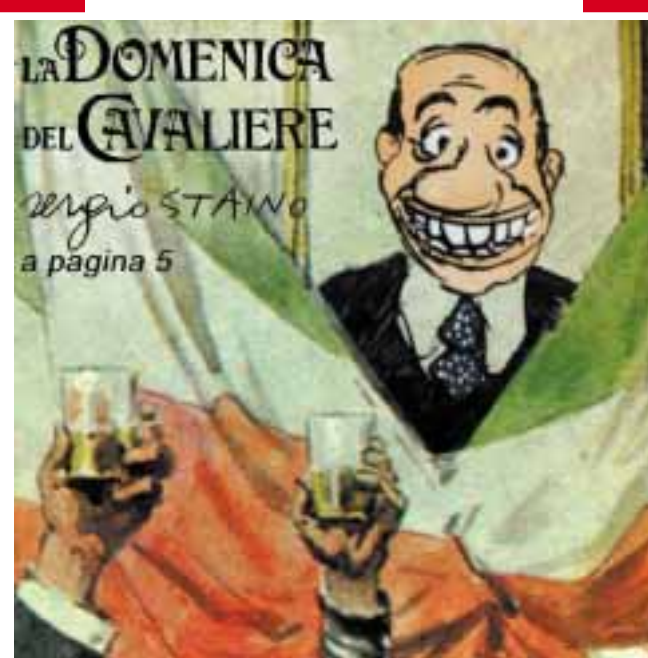
Il ministro del Welfare attacca lo Statuto dei lavoratori

FACCINETTO A PAGINA 14

MILANO Premessa: «Sto costruendo il ministero più leghista della storia». E si vede. Roberto Castelli, ministro della Giustizia, muove un nuovo duro attacco in stile leghista ai magistrati che criticano gli atti di governo fin qui adottati in materia di giustizia e sicurezza: dal falso in bilancio alla nuova legge sulle rogatorie, dalla drastica riduzione delle scorte per i giudici antimafia al «licenziamento» di Tano Grasso dalla commissione antiracket. Toghe rosse? Castelli preferisce parlare di «magistrati militanti». Una decina in tutto, secondo il ministro. Che ripete: «Il ministro sono io e la squadra del ministro la deve pensare come me». Dallo stesso palco -

quello del cosiddetto «Lega day» a Milano - il suo capo, Umberto Bossi, ha invece usato parole minacciose contro le comunità islamiche: «Non è un mistero che qui i servizi controllavano la Lega anziché gli estremisti islamici. Ora con la nuova legge antiterrorismo cambia tutto». Sulla questione delle scorte, il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, esprime i suoi timori in un'intervista a «l'Unità»: «Spero che la riduzione non sia definitiva. Non sono stati valutati i rischi che si corrono in regioni di mafia».

AMURRI e BRAMBILLA A PAGINA 11



fronte del video Maria Novella Oppo Dipendenti

Abbiamo sentito Berlusconi a Gand dichiarare davanti a una selva di microfoni che non si fida più dei giornalisti italiani. Ma come, se quasi la metà sono suoi dipendenti e molti altri aspirano solo a diventarlo! Forse ha paura che, quando parlerà un'altra volta di 'civiltà superiore', qualcuno di loro si profonda in elogi sconsiderati, mentre lui avrà di nuovo negato tutto? Certo, lo sappiamo, è già successo, ma d'altra parte i subalterni non si possono licenziare così sui due piedi. C'è ancora quel dannato articolo 18, alla cui rimozione altri sottoposti stanno alacramente lavorando. E poi Berlusconi ha i dipendenti migliori del mondo, come ha dimostrato la sentenza della Cassazione, che lo ha finalmente assolto dall'accusa di aver corrotto la Guardia di Finanza per addomesticare le verifiche fiscali di alcune sue aziende. La sesta sezione penale della Cassazione (chissà se sarà la stessa dei jeans antistupro), infatti, ha contemporaneamente confermato la condanna di numerosi dipendenti di Berlusconi, i quali hanno versato ben 380 milioni (probabilmente di tasca propria) ai finanziari, allo scopo di far pagare meno tasse al loro padrone. Sono cose che commuovono e che non succedono in nessuna altra parte del mondo.

CASALECCHIO, RIAPRE LA SCUOLA DEL DISASTRO

Gigi Marcucci

È la fine di una storia che non si è mai conclusa. Il paradosso porta il nome di una scuola, l'Istituto Salvemini di Casalecchio di Reno, e di 12 ragazzi che non ci sono più. Perché il 6 dicembre del 90 un jet militare sfuggito al controllo del pilota cancellò le loro vite. Ora quella scuola è stata ristrutturata e trasformata. Una lastra di vetro protegge la voragine aperta dall'aereo e fa di quell'edificio un monumento. Qualcosa di simile accedde alla stazione di Bologna dopo la strage del 2 agosto 1980. Ma di quella strage si conoscono i responsabili. La strage dell'Istituto Salvemini è invece senza colpevoli, condannata ad essere solo ricordata. Da ieri l'ex sede dell'Istituto Salvemini di Casalecchio di Reno è un monumento alla memoria e, al tempo

stesso, una casa della speranza, sede di una trentina di associazioni di volontariato, del servizio di ambulanze Pubbliche Assistenza e della Protezione civile. Ha cambiato anche nome: ora è intitolata ad

Milano

Pari opportunità La destra affida la guida a un uomo (di Forza Italia)

FANTOZZI A PAGINA 10

Alexander Dubcek, eroe anche lui tragico di una pagina importante della storia, quella nota come «Primavera di Praga». A 11 anni da quel 6 dicembre, la scuola, i parenti dei dodici ragazzi uccisi, la comunità di Casalecchio hanno ottenuto un piccolo riconoscimento dallo Stato, lo stesso Stato che archivì l'evento «perché il fatto non costituisce reato». Dove non è arrivata la giustizia, molto potrà il ricordo. Questo almeno sembrano simbolizzare i dodici gabbiani - dodici, come le vittime - che pendono dal soffitto della II A, leggeri e solenni come può esserlo un invito a non dimenticare.

SEGUE A PAGINA 12

Calcio e tv



Rischio oscuramento per i mondiali 2002 La Rai dice no a richieste capestro

QUAGLIERINI A PAGINA 18

Fazio



«Tv, scuola, salute non devono cambiare ogni volta che cambia governo»

GARAMBOIS A PAGINA 21



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD Non meno di cento rangers americani balzano a terra nella notte dalla pancia dei Blackhawk, elicotteri adattissimi a volare nell'oscurità guidati da un sistema di raggi infrarossi. L'area prescelta per lo sbarco è montuosa. Baba Sahib, a ovest di Kandahar. Missione riuscita, diranno poi al Pentagono. Gli incursori puntano ad una pista aerea e ad alcune strutture di controllo militare, distruggendo queste ultime insieme a depositi di armi e munizioni. Successivamente vengono intercettati dalle forze Taleban. Ne nasce un conflitto a fuoco che costringe gli yankee a risalire sugli elicotteri e fuggire.

A questo punto le versioni divergono. «Non vi sono stati feriti tra i nostri», dichiara il ministro all'Istruzione Amir Khan Muttaqi. L'offensiva del comando è fallita. Non solo, secondo gli afgani uno degli elicotteri viene colpito dall'artiglieria Taleban. Volerà sino oltre la frontiera, schiantandosi poi in territorio pachistano, presso la base militare di Dalbandin. Nell'incidente muoiono due soldati e tre restano feriti. Gli americani sostengono che si è trattato di una semplice sciagura aerea, ma non chiariscono la dinamica. Sostengono persino che l'elicottero non proveniva affatto dall'Afghanistan. Il che è comprensibile, vista la cura con cui Islamabad e Washington negano che il sostegno pachistano alla coalizione internazionale vada oltre l'appoggio logistico, il diritto di sorvolo, e la collaborazione dell'intelligence.

Secondo gli Usa, i Blackhawk erano decollati dalla portaerei Kitty Hawk. Non si sa se ci siano state perdite tra gli afgani. Ma secondo fonti dei servizi informativi di Islamabad, da tre a undici militari statunitensi sono caduti prigionieri. Notizia non confermata dal Pentagono, così come non sono mai stati confermati altri episodi dei giorni e delle settimane scorse, che smentirebbero l'etichetta di prime vittime americane applicata ai caduti di ieri, e anche quella di primo scontro fra forze speciali e Taleban. Intanto, il Pentagono ha confermato l'attacco con forze speciali di terra in Afghanistan, affermando che la missione «è stata nell'insieme un successo» e che «sono stati raggiunti tutti gli obiettivi». Durante un briefing al Pentagono, il generale Richard Myers ha mostrato immagini della preparazione e dell'azione condotta dalle forze speciali degli Stati Uniti sul territorio afgano. Mentre continuavano i bombardamenti aerei sulle principali città, è ripresa più feroce che mai la battaglia intorno a Mazar-i-Sharif, nel nord del paese. Gli scontri sono talmente accaniti, che a fianco dell'Alleanza del Nord sono già intervenute le truppe d'élite americane della Delta Force. Intanto, la Russia ha espresso la convinzione che le milizie dell'Alleanza del Nord siano in grado di intensificare la loro azione e spinge l'Alleanza del Nord a puntare su Kabul. I Taleban sono consapevoli della fondamentale importanza strategica della città. Si dice che ogni mattina, dopo la preghiera, il mullah Omar stesso si metta in contatto con i comandanti della guarnigione di Mazar-i-Sharif per spronarli alla resistenza più inflessibile. Se cade Mazar-i-Sharif infatti, è aperta la via su Kabul. Anche se l'opposizione

DALL'INVIATO

ISLAMABAD Ihsan ha vent'anni ed è venuto ad Islamabad per arruolarsi fra i volontari della Jihad. Ihsan è uno studente del Corano, un Taleb, «uno che cerca la verità». Frequentava una Madrasa (scuola islamica) nella zona di Attak. «Ma là -dice- non c'è un centro di reclutamento, e non erano bene informati sull'organizzazione degli aiuti ai Taleban. Così sono venuto qua, alla Moschea Lal, dove sanno come funzionano le cose».

Lo sanno, ma non lo dicono facilmente agli estranei. «Non teniamo con noi le liste dei volontari. Sarebbe troppo pericoloso. Di questi tempi, in cui tanti leader religiosi sono agli arresti, la polizia pachistana le sequestrerebbe e molti finirebbero nei guai».

Anzi queste liste non esistono proprio. Ma al momento in cui arriverà il momento di mandare dei combattenti islamici in Afghanistan, noi sappiamo chi sono quelli che hanno dato la propria disponibilità. Qui da noi alla moschea Lal sono già un migliaio».

Così, tra orgoglio e reticenza, spiega il Maulana (dottore in teologia) Abdul Rasheed Ghazi. È noto che in città un comitato di tre persone (Abdul Aziz, Nazir Farooq, Zaur Alvi) cura il reclutamento, ma il nostro interlocutore finge di non sapere. Altrettanto elusivo sulla sua personale disponibilità a varcare il confine per unirsi ai Tale-

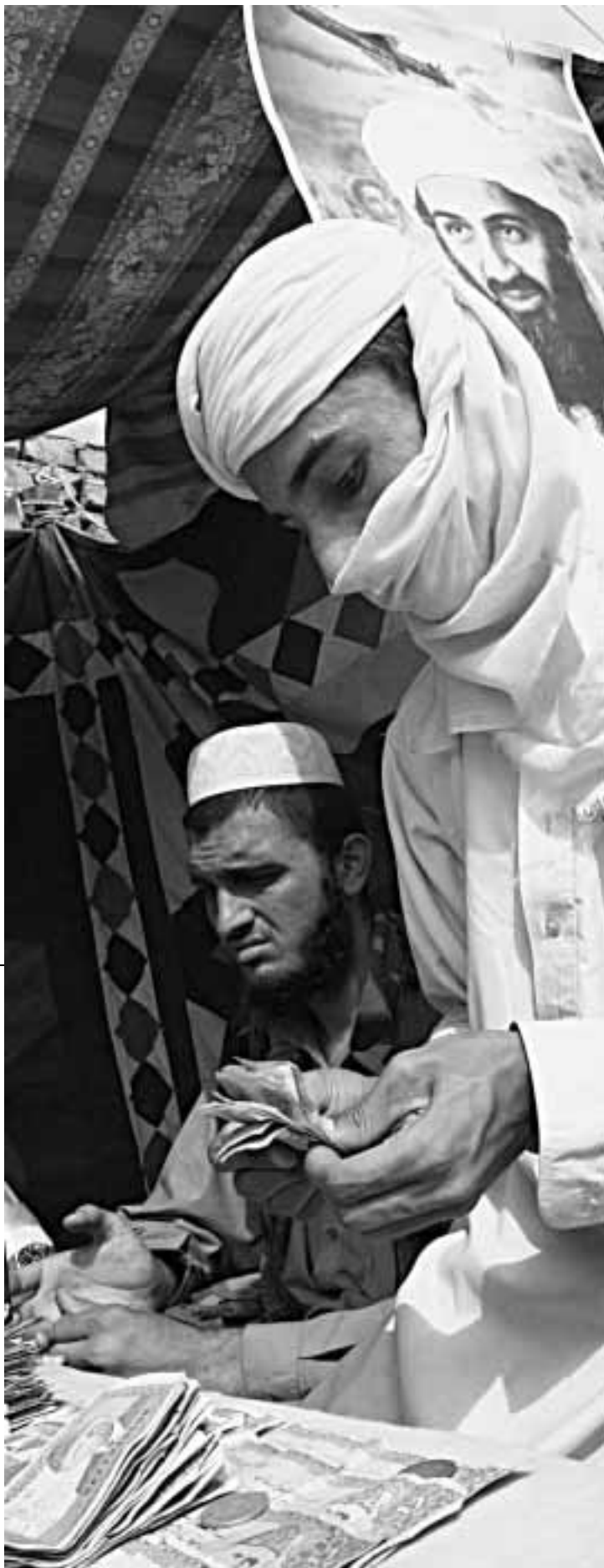


Donne afgane tentano di superare il confine pachistano provenienti da Kandahar

Rauch/Ap

Cade un elicottero, morti due soldati Usa

Per i mullah abbattuto dalla contraerea. Ministro Taleban: governo di unità nazionale



PESHAWAR (Pakistan) raccolta di fondi pro-Taleban

Dejong/Ap

Molti tra i ragazzi reclutati non hanno mai combattuto. L'ordine è di aspettare e tenersi pronti



ban nella guerra santa. Si limita a dire di avere acquisito la necessaria esperienza nella lotta contro l'occupazione sovietica. «Non sapevo nulla, non avevo avuto alcun particolare addestramento. Imparai tutto nel vivo dell'azione. Ora so come maneggiare qualunque arma. Le uniche cose che non so fare sono guidare un carro armato o pilotare un aereo».

Ma né per lui, né per Ihsan, è

armata dell'Alleanza del Nord potrebbe essere frenata per ragioni di opportunità dagli americani, consapevoli che il Pakistan non vuole che l'Alleanza del Nord trionfi da sola.

Salterebbe infatti quel delicato equilibrio di rapporti fra tutte le componenti interessate al progetto di futuro governo ampiamente rappresentativo. Nel quale si vuole trovare posto anche ai cosiddetti Taleban moderati. Questi ultimi potrebbero avere finalmente un volto ed un leader.

Si chiama Jalaluddin Haqqani, ed è un pezzo grosso del regime teocratico: nominato comandante delle forze armate solo poche settimane fa, e ministro per le aree tribali. Haqqani, che opera soprattutto nella zona di Jalalabad, è venuto ad Islamabad nei giorni scorsi. Una volta tanto non è una voce, ma una certezza, visto che il portavoce del ministero degli Esteri pachistano, Mohammad Riaz Khan, non ha avuto difficoltà ieri ad ammetterlo: «Sì, è stato qua, ed ha incontrato un certo numero di personalità afgane e di funzionari pachistani. Incontri e discussioni basati sul futuro e sulle prospettive di un governo ampiamente rappresentativo, e sul modo in cui potrebbe operare. Cioè qualcosa che la comunità internazionale e le Nazioni unite stanno cercando di promuovere». Il portavoce ha girato più volte intorno all'argomento, ma a differenza del suo solito, ha lasciato capire chiaramente i temi dei colloqui, il ruolo che Haqqani sta svolgendo,

ed ha persino ammesso un suo incontro con l'emisario del re Zahir, Arsalā. «Sì, ho sentito dire che si sono visti». È comunque una diplomazia assai contorta quella che coinvolge i responsabili afgani. L'altro giorno l'ambasciatore, Abdul Salam Zaeef, era rientrato in Pakistan dopo una settimana di permanenza in Afghanistan, sostenendo in un primo tempo di avere con sé un piano per il cessate il fuoco, ma ridimensionando il tutto in serata come semplici «idee da discutere». Questo piano o queste idee non sono stati comunque nemmeno presi in considerazione dall'ambasciatrice Usa Wendy Chamberlyn, cui erano state inoltrate attraverso intermediari del ministero degli Esteri pachistano.

Quanto a Haqqani, presunta punta di diamante del processo di ammorbidimento o di disgregazione del regime dei mullah, proprio ieri un giornale pachistano ha pubblicato un'intervista nella quale non fa una sola parola di negoziati e compromessi. Al contrario, minaccia lo scatenamento di quella stessa tattica militare che sconfisse l'Armata rossa di Mosca: «Ci ritireremo sulle montagne e inizieremo una guerra di guerriglia per riscattare la nostra patria terra dagli infedeli e liberare il nostro paese, così come facemmo contro i sovietici». Haqqani è uno dei pochi cti mujaheddin che si unirono ai Taleban quando questi ultimi presero il potere nel 1996. Non è uno di loro, ma uno che «si è affiliato in seguito», come ha spiegato il portavoce governativo pachistano, con evidente allusione alla sua condizione di ponte naturale fra i duri vicini a Omar e le varie anime dell'opposizione, dall'Alleanza del Nord ai fautori del ritorno di Zahir.

la smentita

Al Jazira: ucciso Dostum. Ma il comandante parla alle tv di Ankara e Teheran

Per la seconda volta in meno di un mese, la televisione del Qatar Al Jazira ha annunciato la morte di Abdul Rashid Dostum, il generalissimo dei mujaheddin afgani che, alla tv turca prima e a quella iraniana poi, con una punta di sarcasmo ha subito smentito la notizia. «Sono Dostum, vi parlo dal fronte e quindi non sono stato ucciso - ha detto il comandante - del resto non è già successo che abbiano annunciato la mia morte». Do-

stum è certamente uno dei personaggi di cui i Taleban al potere a Kabul si sbarazzerebbero volentieri. Il corpulento e baffuto generale è un combattente abile, astuto e opportunista che, dopo essersi messo dalla parte di Mosca durante l'occupazione sovietica,

si è arruolato nei ranghi dei mujaheddin. Dei Taleban è sempre stato acerrimo nemico. Il nuovo giallo è stato innescato ieri mattina da Tasyr Alluni, il corrispondente da Kabul della Tv satellitare del Golfo e unico reporter straniero accreditato dal regime integralista afgano. «Il generale Dostum è morto in battaglia alcuni giorni fa - ha detto - abbiamo appena avuto la conferma da un ufficiale dei Taleban, il quale ha sfidato le televisio-

ni internazionali a organizzare un incontro con lui per dimostrare il contrario». La Tv turca e quella iraniana, poco dopo, hanno raccolto la «provocazione» ma solo a metà, mandando in onda una dichiarazione attribuita al generale di origine uzbeka che al telefono ha detto di essere ancora vivo. Non esiste tuttavia la certezza assoluta che a parlare dal nord dell'Afghanistan fosse veramente lui ma d'altra parte non vi sono nemmeno conferme indipendenti della sua morte.

L'episodio avvenuto ieri sembra comunque una replica di quanto avvenuto il 26 settembre scorso quando Al Jazira disse che Dostum era rimasto ucciso nella nuova offensiva delle forze del nord contro la città di Mazar-i-Sharif. «Sto bene e se fossi morto non certo sarei in grado di parlare - aveva poi replicato il generale con una battuta».

A Islamabad uffici clandestini di reclutamento per chi vuole combattere al fianco dei Taleban

Trentamila volontari per la Jihad

«Morirò per una causa giusta»

arrivato ancora il momento di partire per il fronte. «I Taleban - spiega il Maulana - hanno chiesto di attendere. Tenersi pronti sì, ma senza muoversi ancora. Ce lo diranno loro quando sarà l'ora». Ed è opinione comune che l'ora scatterà nel momento in cui la teocrazia afgana si trovasse di fronte ad una massiccia invasione terrestre. L'ha detto il mullah Omar: «Aspettate fino a quando migliaia di soldati americani terroristi non avranno calpestato il sacro suolo d'Afghanistan».

Prima che iniziassero i raid aerei, l'afflusso di aspiranti martiri dal Pakistan si era svolto in maniera caotica, con gruppi di centinaia di militanti che accorrevano senza neanche sapere quale sarebbe stato il loro compito. I Taleban li hanno accolti, ma hanno scoperto che solo una parte aveva esperienza di combattimento.

Gli altri potevano risultare utili tutt'al più come cuochi o addetti alle pulizie. Non li hanno mandati indietro, ma hanno esortato i movimenti fiancheggiatori a bloccare le partenze. Saranno i Taleban all'oc-

correnza a far sapere quanti uomini servono e per quali mansioni, in un posto o in un altro.

Quello che a Kabul e Kandahar non si rifiuta affatto sono gli aiuti in denaro, e il vestiario. Il canale per la raccolta, qui ad Islamabad, passa attraverso l'ambasciata afgana. «Nella nostra moschea - informa ancora Abdul Rasheed Ghazi - abbiamo già raccolto un milione di rupie, circa diciassettomila dollari, e dieci enormi balle di scarpe, giacche, indumenti vari».

Altrove, nelle zone di frontiera, dove lo Stato pachistano per legge non può intervenire e lascia che l'amministrazione pubblica sia gestita dalle agenzie tribali, funzionano dei veri e propri uffici per il reclutamento e le donazioni. Qualcuno di questi piccoli centri pro-Jihad opera anche, più o meno alla luce del sole, in città come Quetta o Peshawar, dove la situazione dell'ordine pubblico è precaria ed è più facile sfidare l'autorità statale. In una stradina di Quetta ha sede la compagnia «Al Badar», che sino ad epoca recente assolda-

va volontari da inviare in Kashmir o in Cecenia, per partecipare alla ribellione separatista islamica, rispettivamente contro l'India e la Russia.

Al Badar ha rapidamente agguistato il tiro. Ora addestra i militanti pro-Taleban. «Noi - spiega il direttore Shahbaz - difendiamo la grande causa musulmana», che è la stessa in Afghanistan, Kashmir, Cecenia. «Verso il Corano amore e rispetto, con la bandiera a stelle e strisce pulitevi pure le scarpe», chiosa Shahbaz.

Le stime dell'intelligence pachis-

Entreranno in azione quando «migliaia di soldati americani avranno calpestato il sacro suolo afgano»



Islamabad, bomba all'aeroporto. Nessuna vittima

Una piccola bomba trovata all'aeroporto di Islamabad è esplosa ieri su un terreno vicino dopo essere stata rimossa da artificieri. Lo ha detto la polizia pachistana. Un funzionario della sicurezza dell'aeroporto ha detto che l'ordigno era stato nascosto in un pacco lasciato in un corridoio. L'esplosione è avvenuta senza provocare alcuna vittima. Un poliziotto sul posto ha detto che forse si trattava di un ordigno a tempo ma che gli esperti devono ancora esaminarlo. L'ordigno si trovava in una borsa individuata dalla polizia e subito portato in una cabina del parcheggio dell'aeroporto, dove è esplosa. Il capo della polizia di Rawalpindi, città vicina a Islamabad dove si trova l'aeroporto, ha affermato che «sembra trattarsi di un atto di terrorismo». «Abbiamo rafforzato la sicurezza all'aeroporto e in altri luoghi pubblici», ha detto Kaleem Imam. «A Islamabad e a Rawalpindi». La polizia ricerca un uomo che sembra essere stato visto mentre deponeva la borsa nel parcheggio.

ga.b.

domenica 21 ottobre 2001

oggi

rUnità 3



Bruno Marolo

SHANGHAI L'importante è far presto. I paesi del Pacifico sono disposti a sostenere George Bush nella guerra contro il terrorismo, a condizione che dimostri di vincere. Mentre dall'Afghanistan arrivavano brutte notizie che la Casa Bianca cercava di sminuire, il presidente americano ha cercato ieri di tenere unita la traballante coalizione dell'Apec, l'associazione di 21 paesi del Pacifico. La prima incursione del commando nel quartier generale dei Taleban si è conclusa senza risultati visibili e con la morte di due soldati americani, e gli alleati sono perplessi. Alcuni alzano il prezzo della loro collaborazione. Russia e Cina hanno avvertito gli americani che la guerra ai loro confini non potrà durare troppo a lungo, la Malaysia ha protestato perché i bombardamenti su Kabul e Kandahar uccidono troppi civili, e l'assemblea dei 21 capi di governo approverà oggi un documento che condanna il terrorismo con parole altisonanti ma non annuncia alcuna misura concreta per combatterlo.

JIANG E PUTIN - Russia e Cina hanno confermato il consenso per il colpo di scopa americano in Afghanistan, ma nello stesso tempo hanno ribadito con maggiore vigore le loro condizioni. I presidenti Vladimir Putin e Jiang Zemin si sono incontrati a Shanghai, e hanno approvato le indicazioni date nei giorni scorsi dai loro ministri degli esteri. Hanno chiesto che la guerra in Afghanistan finisca presto, che l'offensiva americana sia condotta in modo da risparmiare il più possibile i civili, e che si passi alla fase politica con la supervisione dell'Onu. Non hanno mancato di approfittare della situazione per annunciare che anch'essi sono decisi a schiacciare i ribelli in Cecenia e nel Turkmenistan orientale, considerati terroristi quanto i taleban. A George Bush questa presa di posizione non piace, ma non può farci nulla. Può soltanto ripetere, come ha fatto ieri e venerdì, che la guerra contro il terrorismo «...non può essere una scusa per perseguire le minoranze». Bush ha avuto venerdì un colloquio con Jiang e oggi vedrà Putin. I diplomatici americani, prima e durante il vertice di Shanghai, hanno lavorato sodo per convincere i russi ad annunciare un altro passo verso la sostituzione del trattato per la limitazione del numero dei missili balistici, che è in contrasto con i piani di Bush per lo scudo stellare. Il presidente americano vorrebbe un assenso definitivo da Putin il mese prossimo, quando lo riceverà nel suo ranch in Texas. Ma non si illude di raggiungere risultati significativi oggi. «Vi sono - ha ammesso - grandi aspettative di progressi decisivi. Ma il progresso più importante è stato ottenuto a Genova, dove il presidente Putin e io abbiamo deciso di lavorare insieme per nuovi accordi strategici. Per oggi non mi aspetto alcuna notizia sensazionale, salvo il fatto che il dialogo continua».

ALLEANZA INCERTA - Agli alleati che volevano sapere quanto durerà la guerra e qual è la strategia americana, George Bush ha assicurato che rovescerà il regime dei talebani prima dell'inverno. Ieri ha ripetuto due volte in pubblico una frase che finora non aveva mai detto: «I talebani devono essere eliminati». Lo ha sostenuto in un discorso agli uomini d'affari dell'Opec e lo ha confermato in un breve scambio di battute con la stampa. Lo ha ribadito negli incontri con i capi di governo del Giappone, del Perù, della Malaysia, del Messico, e con il sultano del Brunei. «Il presidente - ha indicato un alto funzionario della Casa Bianca - ha spiegato ai suoi interlocutori che l'attacco aereo in Afghanistan è servito a preparare l'intervento delle truppe di terra». Il malese Mahatir Muhammad non ha nascosto il suo allarme. «Al Qaeda», l'organizzazione di Osama Bin Laden, ha una base operativa nel suo paese, dove la Cia ha seguito le mosse di almeno uno dei dirottatori che l'11 settembre hanno sferrato l'attacco all'America. Se la guerra si trascina troppo a lungo il rischio di attentati nei paesi musulmani che collaborano con l'America diventerebbe sempre più grave. «Il primo ministro Mahatir - ha dichiarato Bush - è preoccupato per la morte di civili innocenti in Afghanistan. Lo sono anch'io. Il nostro nemico è il governo dei talebani che ospita i terroristi. Ho assicurato che facciamo tutta l'attenzione possibile nel risparmiare i civili mentre cerchiamo di raggiungere i nostri obiettivi militari». Intanto gli Sherpa dell'Apec hanno dato gli ultimi tocchi al documento che sarà approvato oggi per acclamazione. Come ha anticipato "l'Unità", il testo afferma che gli attentati dell'11 settembre sono stati «un attacco contro la visione dell'Apec di economie libere e prospere» e impegna i paesi membri dell'associazione a «mo-



SHANGHAI (Cina) I leader dei paesi del gruppo di Apec

Charles Dharapak/Agf

Shanghai, appoggio condizionato agli Usa

Cina e Russia per una fine rapida dell'intervento militare, poi subito la parola all'Onu

la stampa internazionale



DASHTI KOLA (Afghanistan) Combattenti dell'Alleanza del Nord Fedosenko/Reuters

La Casa Bianca avverte: bisogna salvare la civiltà

«La Russia vuole che il conflitto finisca al più presto», è il titolo che il **New York Times** dedica al vertice di Shanghai, sottolineando che la posizione di Putin è pienamente condivisa dai cinesi. Sugli aspetti economici l'apertura del **Wall Street Journal**: «Il presidente mette in guardia che il terrorismo è un rischio per lo sviluppo dei paesi asiatici». Il **Washington Post** dà conto dell'ottimismo di Bush, sicuro di essersi guadagnato il pieno appoggio dei cinesi nella lotta al terrorismo e descrive una Shanghai tirata a lucido per il vertice: «Solo il meglio della Cina per l'Apec». Il prezzo della collaborazione cinese è stigmatizzato dal **Los Angeles Times**: «Jiang auspica di costruire una relazione matura con gli Stati Uniti», un semaforo rosso ai rapporti con Taiwan. Le difficoltà del vertice sul **San Francisco Chronicle**: «Bush chiede ai leader asiatici di unirsi alla lotta al terrorismo per «salvare la civiltà», ma Russia, Cina e gli altri paesi sono preoccupati per la durata del conflitto». **Usa Today**, il quotidiano più diffuso degli Stati Uniti, così descrive il clima dei colloqui: «Vertice segnato dalla tensione per i bombardamenti in Afghanistan».

Per i cinesi contano di più gli aspetti economici

Nel corso del vertice tra Cina, Russia e Stati Uniti, la stampa cinese in generale ha puntato sugli aspetti economici dell'Apec e ha messo in secondo piano quelli politici. Alla Cina interessa il proprio ruolo di nuova grande potenza economica. La collaborazione contro il terrorismo offerta a Bush in cambio della garanzia che l'America non cercherà di espandere la propria influenza in Asia trova scarso eco sulla stampa. Il quotidiano di **Shanghai** titola «L'Apec si concentra sull'economia» e a parte «Cina e Russia d'accordo sul futuro dell'Afghanistan». Il quotidiano **APEC Today**, pubblicato in occasione del vertice, scrive: «I negoziati (per il libero commercio) hanno un'importanza vitale. Ci si attendono progressi dalle discussioni». La **Malaysia** chiede che ci «si concentri sull'economia». Sulla stampa si fa una distinzione netta tra la conferenza dell'Apec vera e propria e gli incontri bilaterali di Bush con i capi di governo, in cui si discute di Afghanistan, di Guerre stellari e degli equilibri di potere in Asia.

Le Monde si chiede «È una buona alleanza?»

Il quotidiano francese **Le Monde** dedica il titolo di apertura di ieri al vertice tra Usa, Cina e Russia e alle anticipazioni sulla crescita economica fornite dall'Ocse. «Manovre diplomatiche, recessione economica», è il titolo di prima pagina. All'interno, l'editoriale, sul vertice, titola: «È una buona alleanza?». «Se la nuova alleanza vuol dire che gli Usa, la Cina e la Russia si accordano per mettere fine alla disseminazione di armi da guerra in tutto il pianeta, tanto meglio. Ma ci sono dubbi sul fatto che la nuova alleanza non sia l'ultima metamorfosi di una vecchia pratica: la Realpolitik». Una Realpolitik, che secondo il giornale francese «non considera che la ragione del più forte per negare le aspirazioni all'autodeterminazione dei più piccoli». «Uniti contro il Male». È il titolo dell'editoriale di ieri della **Sueddeutsche Zeitung**. Secondo il quotidiano tedesco, «la nuova alleanza cino-americana è sorprendente, se si considera che solo fino a sei mesi fa i loro rapporti - ricordiamo il caso dell'aereo spia - avevano toccato quasi il fondo». Nonostante la nuova atmosfera più rilassata, secondo la SZ emergono «i vecchi punti di conflitto».

Pravda: la storia prende un corso diverso

In Russia, il quotidiano **Izvestia** apre ieri con una citazione di Elias Canetti «Gli orologi sono fatti sempre più eleganti e sofisticati ma il tempo che ci mostrano è sempre più pericoloso». La sottolineatura del **Kommersant** è centrata sugli aspetti del diritto internazionale: «Una velocità sconosciuta nei rapporti internazionali». Secondo la **Komsomolskaya Pravda**, «Putin a Shanghai, Pietroburgo cinese» per rafforzare il ruolo della Russia sulle sponde dell'oceano Pacifico. La **Mezavisimaya gazeta** si dimostra molto scettica. Secondo il giornale, il vincitore di questo «nuovo grande gioco» sarebbe il complesso militare industriale statunitense. La **Pravda** apre con una rapida intervista a Noam Chomsky: «Finalmente la storia ha preso un corso diverso: i cannoni sparano in una direzione opposta», i fatti dell'11 settembre sarebbe la rivincita del terzo mondo. Il giornale della perestrojka **The Moscow News** titola: «Putin e Bush: un nuovo corso generale contro il terrorismo». Il giornale mette in forte risalto l'auspicio che Putin debba «chiedere a Bush di fare concludere la fase militare calda attuale al più presto possibile per passare alla sistemazione politica».

Il presidente aveva seguito i preparativi dell'incursione in videoconferenza con il comando Usa in Pakistan

Il dolore di Bush: i nostri soldati non sono morti invano

SHANGHAI «Non sono morti invano, combattevano per una causa giusta». George Bush parla dei primi caduti americani nella guerra contro il regime afgano. La notizia dell'incidente è arrivata come un fulmine a ciel sereno a Shanghai. Il presidente americano aveva autorizzato personalmente la prima operazione delle sue truppe speciali, le cui gesta vere e soprattutto immaginarie hanno ispirato il mito dell'invincibile Rambo. Sperava di annunciare agli altri venti capi di governo riuniti per il vertice del Pacifico il successo dell'attacco, forse la cattura di un capo, o almeno la distruzione del quartier generale dei Taleban. Invece, la punta di diamante delle sue forze di terra si è ritirata senza alcun risultato da annunciare, e due soldati hanno perso la vita per la caduta accidentale di un elicottero in Pakistan.

Bush ha assistito ai preparativi dell'operazione venerdì sera, in una videoconferenza tra il gran hotel Portman Ritz di Shanghai e il comando americano in Pakistan. È andato a dormire fiducioso, ma al risveglio la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice lo ha informato dell'incidente. In Afghanistan, cento «berretti verdi» americani erano

ancora in azione, ma quando sono tornati alla base qualche ora dopo la Casa Bianca si è chiusa in un imbarazzato silenzio sull'esito dell'incursione. «Gli americani sono troppo teneri per combattere», ha commentato, sprezzante, un portavoce dei Taleban.

Il presidente ha dovuto confermare la cattiva notizia prima di incontrare il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi. «Vi assicuro - ha detto - che i nostri due soldati sono morti per una causa giusta e che vinceremo. Stiamo facendo progressi lenti ma sicuri, accerchiando il nemico. Il popolo americano capisce che la lotta contro il terrore sarà lunga, e che ci vorranno sacrifici. Non c'è migliore esempio di sacrificio di quello dei passeggeri del volo 93 che, dopo aver recitato il Padre Nostro, hanno detto "Diamoci da fare", attaccato i dirottatori e fatto precipitare l'aereo in modo da salvare le vite di coloro che erano a terra».

Ad affrontare i dirottatori nel cielo della Pennsylvania è stata gente comune, armata soltanto del proprio coraggio. I comandi americani in Afghanistan hanno tutte le armi e i congegni elettronici che si vedono nei film di Arnold

Shwarzenegger: superuomini al servizio di una superpotenza, che nei film vincono sempre. La realtà è diversa. Le truppe scelte americane hanno messo raramente a segno attacchi folgoranti come quello sferrato da Israele a Entebbe, dove i passeggeri di un aereo dirottato sono stati liberati e i dirottatori uccisi malgrado la protezione delle forze armate dell'Uganda. L'America, con la sua schiacciante superiorità di armi e di mezzi, può avere ragione dello scalinato esercito dei Taleban. Ma i suoi ranger, le sue teste di cuoio, hanno una lunga storia di fallimenti, dall'Iran alla Somalia a Pakistan. La guerra che gli alleati vorrebbero

da Bush, rapida, pulita, chirurgica, fatta di attacchi mirati, quasi indolore per i civili, non è possibile. In Afghanistan si combatte una guerra sanguinosa e sporca come tutte le guerre, con aerei che bombardano le città, cannoni che sparano contro i villaggi dove militari e civili sono barricati insieme. I paesi asiatici ai quali Bush ha chiesto appoggio se ne rendono conto, pongono condizioni e segnalano che saranno dalla parte del vincitore a condizione che vinca davvero, e vinca presto.

Il presidente americano ha deciso di tornare a Washington con una notte di anticipo. Partirà questa sera dopo l'incontro con Vladimir Putin. Anche in Cina è stato incapace di ricordare i nomi dei capi di governo che incontrava. Ha chiamato «Ichiro» il primo ministro giapponese. L'interlocutore lo ha corretto con un sorriso: «Il mio nome è Junichiro, e Jun significa purezza». Poi gli ha regalato un arco e una freccia cerimoniale, usati dai condottieri giapponesi per dare il via a una battaglia, con una dedica di suo pugno: «Per vincere il male e portare la pace sulla terra». Bush lascia la Cina con un chiaro mandato: vincere a ogni costo. **b.ma.**

Questa sera previsto il rientro anticipato della delegazione americana

bilitarsi contro il terrorismo». Non annuncia però misure concrete, salvo uno sforzo per la sicurezza degli aeroporti.

UMILIATI E OFFESI - La Cina ha approfittato subito del fatto che Bush ha bisogno del suo aiuto e non può più difendere Taiwan, considerata una provincia ribelle dai cinesi. Umiliato e offeso, il presidente di Taiwan Chen Shui-bian ha rinunciato a inviare una delegazione a Shanghai, nonostante il suo paese sia membro dell'Apec a pieno titolo. La Cina ha negato il visto di ingresso tanto a lui quanto al suo ministro degli esteri: sarebbe stata disposta ad acco-

gliere soltanto il ministro del commercio. «La Cina comunista ha ferito i sentimenti del nostro popolo in un modo che avrà un impatto negativo sui rapporti futuri», ha dichiarato Chen Shui-bian. Bush non ha battuto ciglio.

clicca su
www.apec.org
www.tuttocina.it
www.chinadaily.net



Piero Sansonetti

I russi e i cinesi al vertice di Shanghai si sono mostrati molto amichevoli con gli americani. Pronti a dare ogni sostegno, persino sul piano dell'intelligence, cioè delle spie. Però non hanno nascosto la loro preoccupazione per una guerra guerreggiata, in Asia, che duri troppo. Chiedono che si finisca in fretta, si passi alla guerra della diplomazia, dei conti in banca, degli O07. Molto meno pericolosa, da ogni punto di vista. I russi e i cinesi non possono sostenere a lungo un'azione militare degli Stati Uniti. Per svariate ragioni, non ultima il rafforzarsi delle componenti anti-americane che sono presenti e robuste nei loro establishments.

E così al vertice degli Stati Uniti si riapre una lotta che nelle settimane scorse era stata congelata, tra falchi e colombe. I falchi sono ancora nettamente in vantaggio, ma nelle prossime settimane potrebbero perdere diverse posizioni se non porteranno a casa qualche risultato tangibile, vero, concreto.

George W. Bush, sebbene la stampa in queste settimane abbia tentato di abbellire la sua figura e di presentarlo come un uomo cambiato, cresciuto, e ora vero leader, si sa bene che vero leader non è. Fin qui, piuttosto, ha dimostrato di saper giostrare tra i suoi consiglieri. I più influenti, quelli che decidono davvero della politica americana, sono tre. Il vincente, al momento, è Dick Cheney, il vicepresidente. Lui è per proseguire la guerra e magari per allargarla. Il perdente (ma sempre pronto a tornare in posizione di comando) è Colin Powell, segretario di Stato, ex generale, primo uomo politico nero ad arrivare così in alto nella gerarchia del potere, favorevole a ridurre al minimo l'impegno militare. Il terzo uomo, quasi sconosciuto, ma forse politicamente il più importante dei tre, è Karl Rove, un cinquantenne che da trent'anni è il consigliere politico di Bush junior, vive con lui, pensa per lui, decide, se non tutto, comunque moltissimo. È assai probabile che le future scelte degli Stati Uniti dipenderanno in gran parte da come si assesteranno i rapporti di forza tra questi tre uomini.

Dick Cheney è un signore di sessant'anni, che viene da un piccolo paese del Nebraska. Da ragazzo ha vissuto nello sperduto Wyoming ma poi ha studiato a Yale. Non ha fatto il soldato in Vietnam (come quasi nessuno degli uomini brillantissimi americani oggi cinquantenni e sessantenni, tranne Al Gore e McCain) e alla guerra combattuta

Colin Powell
Il generale al quale non piace troppo la guerra è in disparte ma pronto a tornare in pista



CHAMAN (frontiera tra Afghanistan e Pakistan) Un piccolo profugo in braccio alla madre

Laura Rauch/Ap

Guerra o diplomazia, Usa al bivio

Cheney, Powell e Rove, i tre uomini che decidono la politica americana

ha preferito la politica d'apparato. Nel '69 fu chiamato a lavorare con Nixon da un giovanotto che si chiamava Donald Rumsfeld e che oggi è ministro della Difesa. Da allora la sua carriera politica è stata sempre in ascesa. Ha fatto il capo dello staff col presidente Ford e più tardi il ministro della difesa con Bush padre. È un reazionario. Negli anni '80 votò contro una mozione che sollecitava la liberazione di Mandela, poi votò contro l'«Equal rights emendament for woman», cioè una norma a favore dei diritti delle donne,

è un antiabortista feroce, è contro qualsiasi riforma sanitaria, è favorevole alla riduzione dell'assistenza pubblica. Ha una gigantesca esperienza, e molti ritengono che il vero presidente sia lui. Sicuramente nella storia americana di questo secolo nessun vicepresidente ha avuto un ruolo così importante come il suo.

Colin Powell fu portato da Cheney al vertice dell'esercito americano. Però i due hanno sempre avuto punti di vista molto lontani. Powell è un laico e su molti argomenti è un pro-

gressista. Nella sua autobiografia racconta che durante la guerra del Golfo, una volta, il ministro della Difesa Cheney lo chiamò e gli disse: «Colin, vedi di studiare se è possibile, eventualmente, l'uso di bombe atomiche tattiche». Powell sgranò gli occhi e chiese a Cheney se per caso fosse diventato pazzo. Poi uscì dalla stanza senza neanche salutare, e la questione delle bombe atomiche non fu mai più sollevata.

Colin Powell ha 64 anni, è figlio di genitori giamaicani, è nato ad Harlem e cresciuto nel Bronx. Lui la guerra del Vietnam l'ha fatta. Una volta ha raccontato la sua prima missione. Fu mandato a ispezionare una postazione nella giungla. Quando arrivò capì che era stata sistemata in un luogo pericolosissimo, col bosco alle spalle, attaccabilissima. Allora chiese all'ufficiale che la dirigeva perché quella postazione fosse lì, e l'ufficiale gli spiegò che non si poteva spostarla perché era una postazione importantissima. «Perché?», chiese Powell. «Perché serve a difendere quella pista di atterraggio degli elicotteri», rispose l'ufficiale, in-

dicando uno spiazzo di terra a duecento metri. Powell allora chiese a cosa serviva la pista, e l'ufficiale gli disse che senza elicotteri non sarebbe stato possibile rifornire la postazione. Semplice, no? Powell dice che da quella «circolare demenzialità» lui capì che nella guerra in Vietnam c'era qualcosa di sbagliato. E capì, più in generale, che spesso la guerra serve solo a se stessa.

Durante la crisi del dopo 11 settembre, Powell non ha fatto mistero del suo punto di vista. Ha dichiarato, prima dell'inizio dei bombardamenti, che in Afghanistan non ci sono obiettivi militarmente interessanti, ed ha più volte escluso un allargamento della guerra.

Il terzo uomo, quello che potrebbe essere l'ago della bilancia, è Karl Rove. È nato nel giorno di natale del 1950 a Denver. Ed è cresciuto tra le montagne del Colorado e del Nevada. Ha studiato poco, ma era un ragazzo brillantissimo e intelligentissimo, un po' geniale. Non si è mai laureato. Ha iniziato a far politica a nove anni, quando correva per le strade di Denver a far campagna elettorale per Nixon contro Kennedy. Il «New York Times» una volta ha scritto di lui che «è il Bobby Fisher della politica: non vede la prossima mossa, vede le prossime venti». (Fisher è stato uno dei più grandi campioni di scacchi di tutti i tempi). Il senatore Steneyen, un repubblicano che lo conosce dagli anni dell'università, dice che «Rove pensa alla politica 24 ore al giorno: non ho mai visto niente di simile». Rove però, a differenza dei politici moderni, non

ama apparire. A lui piace il ruolo del «King maker». È amico del giovane Bush da trent'anni, si occupò dei suoi primi passi politici quando negli anni '70 George W. era il presidente del partito repubblicano in Texas. Ha curato, e vinto, le campagne elettorali sue e anche del padre. Tutte. Ha guadagnato un mucchio di soldi con l'attività di consulente ma non si è mai voluto esporre in prima persona. Rove passa con Bush tutta la giornata, tutti i giorni.

Era con lui anche l'11 settembre, quando arrivò la notizia dell'attacco e non lo ha mai lasciato da allora. Bush non ha un cervello gigantesco, usa quello di Rove. Il quale Rove è un super-conservatore, dicono che sia l'erede di Newt Gingrich, cioè dell'ultimo leader politico «pensante» della destra americana. Ma questo non vuol dire che necessariamente appoggerà Cheney. Per due motivi: primo, perché, spesso, i conservatori in America sono isolazionisti. Secondo perché a Rove sta tremendamente antipatico Cheney.

Karl Rove
Il vero cervello di Bush è un reazionario ma odia Cheney Sarà lui l'ago della bilancia?



SHANGHAI Il Segretario di Stato Powell durante i lavori Sam Yeh/Reuters

La Cina è in fase di trasformazione Ed ha bisogno del sostegno economico degli Usa

Sono stato in Cina nel '94. Ho visto una fortissima trasformazione economica in alcune regioni - Shanghai, Huang ho, Pechino - e un forte squilibrio tra queste trasformazioni e la staticità politica. Una contraddizione che in modo o nell'altro avrebbe dovuto trovare uno sbocco. E' probabile che gli avvenimenti di queste settimane abbiano accentuato il processo».

Lei fa riferimento alla Cina. Ma perché, da parte Usa, a molti ap-

L'INTERVISTA. Rosario Villari, storico: «L'area del Pacifico ha ormai un grande rilievo politico»

«Non credo ad un'alleanza a tre Il futuro del mondo è multipolare»

pare come una svolta?
«Clinton aveva già avviato, sia pure con difficoltà ed esitazioni, una politica in questa direzione. Lo aveva fatto cominciando ad affrontare il problema di rinnovare i rapporti economici con la Cina. Vi fu uno stallo sul problema dei diritti umani. Ci fu una tendenza a chiedere alla Cina, come condizione per uno sviluppo dei rapporti, di affrontare in modo positivo il problema dei diritti umani, che in Cina è molto grave. Poi in realtà, è la mia ipotesi, Clinton e l'America scelsero un'altra strada: intensificare i rapporti affidando al tempo e all'evoluzione degli stessi rapporti il problema dei diritti umani. Insomma, si rinunciò alle pregiudiziali fidando sugli effetti dei rapporti politici ed economici».

Abbiamo parlato prevalentemente di America e Cina. E la Russia? E' possibile ipotizzare una alleanza a tre?

«Non mi pare. Vedo casomai una intensificazione dei rapporti in un'area in cui i rapporti hanno precedenti o tentativi precedenti. L'11 settembre oltre a dare rilievo a una serie di problemi rimasti insoliti facendone

sentire il peso ha, nello stesso tempo, accelerato la cooperazione internazionale. E' un problema che non riguarda solo l'area del Pacifico, ma anche quell'area».

Quindi, uno scenario soprattutto di rapporti bilaterali?

«Gli Usa sono stati sempre impegnati su un doppio versante: Pacifico e Atlantico. L'uno non è in contraddizione con l'altro. Non vedo la formazione di blocchi - naturalmente si fanno delle ipotesi - ma l'intensificazione dei rapporti sulla base di esigenze comuni o particolari dei singoli stati. La Cina in questa fase di grande trasformazione interna ha bisogno, come l'ha avuto in passato, dell'apporto economico e tecnologico degli Stati Uniti. La Russia ha il problema di uscire dalla crisi della caduta del sistema comunista che è ancora aperto e presenta molte facce».

C'è chi sostiene che la Russia voglia solo chiudere il problema Cecenia.

«Io credo che Putin si sia mosso non solo per risolvere la questione della Cecenia. Mi pare stia pensando tutto il complesso, l'intero problema della transizione, che si riferisce alla Russia

nel suo insieme, e non soltanto la Cecenia».

Professore, scusi se semplifico, ma questo scenario che mondo prefigura: unipolare, bipolare, tripolare? A cosa andiamo incontro?

«Direi un mondo multipolare. Credo sia una assoluta necessità. Non esiste la possibilità di un mondo unipolare. C'è stato nel passato un certo grado di bipolarismo, quello Usa-Urss, ma era la guerra fredda a mantenerlo in piedi. Venuta meno, quello scenario s'è dissolto. Quanto a quello unipolare non è mai esistito nella storia del mondo».

Nessuno può prevedere gli scenari internazionali nel lungo periodo

Saddam risponde via e-mail "Americani fratelli, ma Bush chieda scusa"

In un lettera di dieci pagine, il presidente iracheno Saddam Hussein ha «benedetto» gli americani, che ha definito «fratelli nella famiglia umana». Tutti «apparteniamo a Dio e a lui torneremo. Possa Dio proteggere la vostra vita, come noi musulmani diciamo a coloro che perdono i propri cari» - ha scritto il rais iracheno in una lettera, resa nota ai giornalisti a Baghdad, in risposta ad una e-mail inviategli da un cittadino americano, Christopher Love. «Signor presidente, per favore, per il bene dell'umanità, per favore, prenda contatto con il presidente americano George W. Bush», avrebbe scritto giorni fa Love a Saddam Hussein, secondo quanto è stato reso noto a Baghdad.

Saddam ha replicato ricordando di aver già inviato condoglianze agli americani tramite l'organizzazione non governativa americana «Voices in the wilderness» e di non ritenere che l'amministrazione Bush meriti altrettanto, almeno fino a che non avrà «chiesto scusa» per la morte di un milione e mezzo di iracheni causata, secondo Baghdad, dalle sanzioni imposte da Washington tramite l'Onu all'Iraq, sin dalla sua invasione del Kuwait (1990). Le cause della morte di innocenti iracheni, ha scritto ancora Saddam, sfuggono agli americani, perché i loro mezzi di comunicazione sono «dominati dai sionisti». Gli americani, secondo Saddam, dovrebbero chiedere alla loro amministrazione «di dire la verità». Anche il vice di Saddam, l'intramontabile Tarek Aziz è impegnato in questi giorni a smentire il possibile coinvolgimento iracheno negli attentati di New York. L'Iraq - ha detto il numero due del regime di Baghdad - non ha niente a che fare con l'allarme antrace negli Stati Uniti e nega che siano avvenuti incontri tra uomini dei servizi segreti di Baghdad e Mohamed Atta, l'egiziano che sarebbe stato a capo del gruppo dei 19 dirottatori dell'11 settembre.

«Qualunque cosa accada negli Stati Uniti, c'è chi punta l'indice verso l'Iraq» - ha aggiunto Aziz. «Non ci piacciono queste manovre nei nostri confronti. Sono accuse grossolane, senza fondamento e ridicole. Come potremmo fare una cosa del genere? E perché?»

L'Iraq è stato chiamato in causa anche in seguito alle notizie su due presunti incontri a Praga, nel giugno 2000 e nell'aprile 2001, tra Atta ed esponenti dell'intelligence irachena. Aziz ha smentito il primo incontro, senza accennare al secondo (che avrebbe avuto per protagonista Faruk Hijazi, ex ambasciatore d'Iraq in Turchia). Secondo il vicepresidente iracheno, non ci fu alcun incontro tra Atta e Ahmed Khalil Ibrahim Samir Ani, un diplomatico iracheno espulso da Praga per spionaggio.

Questa molteplicità può garantire un periodo di pace nel mondo?

«Nessuno può prevedere gli scenari futuri di lungo periodo. Le tendenze attuali sono, a mio avviso, queste. Diciamo che c'è il tentativo di consolidamento di un sistema multipolare, sulla base di un rafforzamento della cooperazione internazionale. E' un processo reso necessario anche da quella che si chiama globalizzazione».

Professore, gli uomini devono rinunciare a uno strumento che garantisca la pace nel mondo? Qualcosa come una Onu funzionante e non, come l'ha definita ieri sull'Unità, Licio Caracciolo, una foglia di fico.

«Non condivido questi giudizi sull'Onu, che vedo molto diffusi. Naturalmente ha bisogno una riforma estremamente difficile. Mi pare che la possibilità di un unico governo mondiale vada esclusa nel breve e anche nel lungo periodo. Non sottovaluto però il funzionamento dell'Onu, anche se non sempre le sue direttive sono state realizzate. L'Onu s'è mossa nella direzione di uno sforzo di intervento nelle situazioni d'emergenza e di sollecitazione della cooperazione internazionale. Non si può pretendere che un organismo come quello funzioni realizzando la totalità dei suoi proponenti. Li realizza, come sempre accade del mondo, in maniera parziale. Se penso a particolari momenti credo abbia avuto una importanza straordinaria. Le pare poco che il 12 settembre l'Onu abbia fatto le dichiarazioni che ha fatto su quanto stava accadendo?»

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

21 Ottobre 2001 Anno I E.B.



Episodio di Italianità: la famiglia Cosanostra festeggia con il bacio alla bandiera Sua Eccellenza il Cavalier Silvio Berlusconi per l'eliminazione della scorta ai Giudici Antimafia e l'allontanamento dell'iniquo Tano Grasso dall'Alto Commissariato Antiracket.

(Disegno di Sergio Staino e dell'ignaro Achille Beltrame)



Roberto Rezzo

NEW YORK Le squadre di decontaminazione che stanno lavorando alla Camera dei deputati, chiusa da mercoledì scorso, hanno trovato l'antrace. Le spore sono state individuate nei locali dove si smista la corrispondenza di Capital Hill. A Washington sono in corso gli accertamenti per stabilire se si tratti dello stesso tipo di arma batteriologica fatta arrivare negli uffici del Senato.

Un'indagine a parte è stata avviata dopo il ritrovamento, avvenuto venerdì, di una valigia piena di esplosivo nel deposito bagagli della stazione degli autobus di Filadelfia. Si tratta di una specie di kit per un ordigno non ancora confezionato, ma potente abbastanza per radere al suolo l'edificio facendo una strage dei passeggeri.

Johanna Huden, assistente editoriale al New York Post, colpita da una forma di antrace cutaneo, non ha dubbi: «Sono vittima della guerra batteriologica. Nel mio sangue ci sono gli anticorpi dell'antrace. Grazie Osama». La donna, che probabilmente si è infettata aprendo la corrispondenza, ha raccontato in prima persona la sua disavventura sulle pagine del tabloid per cui lavora. Dare un volto e un nome all'untore, questo vogliono gli americani.

Il presidente George W. Bush, nel suo discorso radiofonico del sabato, aveva detto da Shanghai: «Non sappiamo chi abbia spedito l'antrace al Senato e a diversi mezzi d'informazione, ma sappiamo che chiunque deliberatamente diffonde le spore compie un atto criminale, un atto di terrore». Le prove che leghino Osama Bin Laden e la sua organizzazione al Qaeda alle missive all'antrace non saltano fuori.

L'Fbi non viola la consegna del silenzio: «Non escludiamo alcuna pista», si è limitato a dire il direttore Robert Mueller. Le indagini sembrano però concentrarsi nella periferia di Trenton, la cittadina del New Jersey da cui sono state spedite le lettere al senatore Dashle e al conduttore del telegiornale della Nbc. È qui che due impiegati delle poste sono risultati positivi al test: alcune spore devono per forza essere uscite dalla corrispondenza che hanno maneggiato. Uomini delle squadre speciali sono stati visti rimuovere dalla strada alcune buche delle lettere; saranno smontate e analizzate in laboratorio per cercare di capire da dove esattamente le spore abbiano iniziato il loro viaggio. Gli abitanti della zona sono stati interrogati: gli agenti cercano informazioni su qualcuno che abbia conoscenze di chimica o di laboratorio.

Trenton è considerata dagli investigatori una zona calda: lì si trova la moschea che fu il quartier generale dello sceicco Omar Abdel Rahman, condannato all'ergastolo nel 1995 con l'accusa di aver progettato una serie di attentati dinamitardi a New York, incluso uno contro il palazzo di vetro delle Nazioni unite. Lo sceicco, privo della vista e in precarie condizioni di salute, è rinchiuso in un carcere federale ed è stato indicato nei proclami di Bin Laden come "un prigioniero politico degli Stati Uniti da liberare". Non è un'ipotesi peregrina pensare che tra i frequentatori della moschea possa esserci qualche seguace dello sceicco affilato ad al Qaeda, qualcuno in grado di confezionare una bomba batteriologica.

Il dottor David Satcher, direttore dell'Istituto superiore di sanità ameri-

Pista islamica, nessuna prova. Ma s'indaga su gruppi estremisti (come gli antiabortisti) che potrebbero aver approfittato della situazione



WASHINGTON Un addetto alla decontaminazione da antrace davanti alla sede del Washington Post

Stephen Jaffe/Ansa

Tracce di antrace anche alla Camera

Washington, le spore individuate nei locali dove si smista la corrispondenza

cano, non ha dubbi: «Le particelle di polvere recapitate al Senato sono microscopiche, attorno ai cinque micron di diametro, venti volte più fini di un capello. È un prodotto estremamente sofisticato, un'arma da guerra, non l'opera di un dilettante». «Bisogna cercare in qualche università o a un livello ancora più alto - è l'opinione di Anthony Fauci, direttore dell'Istituto nazionale per le allergie e le malattie infet-

tive - dove esistono competenze e attrezzature per un lavoro del genere».

Gli archivi computerizzati dell'Fbi sputano fuori un altro nome: Larry W. Harris, un microbiologo di Lancaster nell'Ohio pizzicato alla fine degli anni 90 con fiale contenenti Yersinia pestis, il batterio che causa la peste bubbonica. Harris, membro di almeno due sette razziste, Aryan Nations e Christian Identity Church, è autore di un libro

intitolato "La guerra batteriologica: una seria minaccia per il nord America". Spacciato come un manuale per aiutare la popolazione a sopravvivere in caso di attacco biologico, il testo è ritenuto dagli esperti "pieno di informazioni utili a praticare la distruzione di massa". In un'intervista concessa nel 1997 a Us News, Harris ha ammesso di aver maneggiato anche l'antrace: «Non è stato per niente difficile procu-

arselo, ho impiegato dieci giorni a mettere insieme una cultura, prelevando campioni dal terreno dove erano stati sepolti capi di bestiame infetto negli anni '50. Basta avere un microscopio, un'autoclave e un'incubatrice. È roba comunque mortalmente pericolosa».

Gli attentati dell'11 settembre hanno acceso i riflettori sul fondamentalismo islamico, ma l'Fbi cerca di non

perdere di vista altri gruppi di estremisti che potrebbero approfittare della situazione per mestare nel torbido. Novanta lettere con polvere bianca, di cui una risultata positiva ai test preliminari sull'antrace, recapitate ai consultori di Parent Planethood, sui fondamentalisti cristiani come Harris, che potrebbero aver deciso di impugnare le armi batteriologiche per una crociata anti abortista.

Verona, farina in una lettera
Denunciato ex vicequestore

Ha ammesso che è stato uno scherzo, ma questo non ha evitato a un ex vicequestore, residente nel veronese, la denuncia per procurato allarme per aver mandato una lettera piena di farina di segale a un parente al quale voleva far credere fosse antrace. L'ex funzionario è in pensione da alcuni mesi. L'allarme per la lettera è scattato quando la busta è arrivata all'ufficio postale del paese dove l'uomo vive: gli impiegati hanno visto uscire della polvere bianca e hanno avvisato le forze dell'ordine. Sono quindi partiti gli accertamenti e gli investigatori hanno rintracciato subito il mittente attraverso il nome stampato chiaramente nel retro della lettera. L'ex funzionario di Ps ha spiegato che il suo voleva essere uno scherzo: ora dovrà rispondere dell'accusa di procurato allarme. In questi giorni i centralini delle forze dell'ordine e delle Usl del Veneto sono intasati da centinaia di telefonate che hanno tutte per tema l'antrace. Le forze dell'ordine devono, per una direttiva precisa, prendere in considerazione tutti i casi: così è stato per un anziano che ha rifiutato un pacco dalle poste e l'ha lasciato in giardino dicendo che glielo aveva spedito Bid Laden.

clicca su

www.e-salute.it

www.anthrax.osd.mil

www.emergency.com/anthrax/htm

uno studio scientifico

Nausea, mal di testa e attacchi d'asma È la paura dell'attacco biologico

Cristiana Pulcinelli

ROMA Armi biologiche e chimiche, ovvero armi del terrore. Armi che non solo possono uccidere, ma che possono, anzi sono pensate per portare la distruzione con mezzi psicologici. Armi che colpiscono soprattutto instillando paura, confusione, incertezza nella vita quotidiana di milioni di persone. Dobbiamo essere preparati ad affrontare questo fenomeno perché le conseguenze potrebbero essere devastanti. L'editoriale pubblicato dalla prestigiosa rivista scientifica inglese "British medical Journal" esprime una seria preoccupazione.

I tre ricercatori autori dell'articolo, il professor Simon Wessely, inglese, psicologo e psichiatra, Kenneth Craig Hyams, americano, a capo del comitato di

consulenza dell'Occupational and Environmental Strategic Healthcare Group, e Robert Bartolomeo, australiano, sociologo, affermano che gli effetti sulla psiche di questi fenomeni possono essere di due tipi: acuti e a lungo termine.

Per quanto riguarda gli effetti immediati, nel momento in cui le armi vengono effettivamente usate potrebbero scatenarsi veri e propri attacchi di panico. Ma quello che già sta accadendo, dicono gli esperti, è l'affacciarsi di patologie di massa di origine sociale (mass sociogenic illness). Dall'11 settembre si sono già verificati casi in cui decine di persone, per timore di essere stati esposti a un attacco chimico o biologico, hanno sviluppato i sintomi: nausea, mal di testa, difficoltà respiratorie.

Il 29 settembre, ad esempio, le esalazioni di vernici in una

scuola nello stato di Washington, scambiate per un attacco di bioterrorismo, hanno spedito 16 studenti e un'insegnante all'ospedale. Il 3 ottobre oltre 1000 studenti di Manila, nelle Filippine, sono stati ricoverati con tosse, raffreddore e febbre, dopo che si era sparsa la voce che questi erano i sintomi di un'intossicazione da arma biologica. Il 9 ottobre un uomo ha spruzzato una sostanza non meglio identificata in una stazione della metropolitana del Maryland e subito dopo 35 persone hanno accusato nausea, mal di testa e mal di gola. Solo successivamente si è scoperto che la sostanza era un prodotto per pulire i vetri.

Questi fatti ci fanno riflettere, dicono gli autori, sul fatto che alcuni interventi per controllare eventuali attacchi del bioterrorismo possono causare più danni degli attacchi stessi. Ad esempio, il governo degli Stati Uniti sta prendendo in considerazione la possibilità di installare nella metropolitana di Washington dei rivelatori della presenza di agenti chimici che potrebbero essere utilizzati in at-

tacchi terroristici.

Questa misura potrebbe però provocare un danno al sistema dei trasporti e alla popolazione anche in assenza di un vero attacco, dato che la probabilità di falsi allarmi è estremamente elevata. Durante la guerra del Golfo, quando non ci fu nessun vero attacco, l'allarme scattò 4.500 volte.

Gli effetti a lungo termine di un attacco chimico o biologico, vero o sospetto, sarebbero altrettanto se non più dannosi di quelle a breve termine. Per esempio, non è stato mai documentato nessun danno fisico nella fuga accidentale di gas nervino durante la distruzione di un deposito in Irak alla fine della guerra del Golfo, ma le conseguenze psicologiche, sociali e politiche di questo evento - sostengono i ricercatori - sono state importanti e prolungate. Il livello generale di malessere e ansia può rimanere alto per anni, esacerbando disordini psichici già esistenti. Inoltre, l'incertezza sugli effetti sulla salute a lungo termine di un'esposizione a un agente tossico, non migliora la situazione.



Il sito del New York Post su cui compare l'impiegata contagiata dal carbonchio

media e guerra

Roberto Rezzo

Gli attacchi su Kandahar ripresi da Al Jazeera e trasmessi in esclusiva dalla Cnn. Gli altri network mandano in onda i filmati hi-tech del Pentagono: non si distinguono dai videogame di X-Box, la nuova consolle presentata da Microsoft. Il sottofondo dei bombardamenti durante i colloqui di Bush a Shanghai. Nuovi casi di antrace, gli investigatori concentrati sulla pista del bioterrorismo. Tutti gli indizi portano nel New Jersey.

ABC «Un gruppo di forze speciali Usa ha concluso il primo assalto di terra nella campagna d'Afghanistan. Le truppe americane sono nel paese. Ripresi i bombardamenti. Ancora in azione gli AC-130». «Le indagini sull'antrace si concentrano sull'ufficio postale del New Jersey; da lì sono state spedite molte lettere infette».

CNN «Riprendono i bombardamenti diurni in Afghanistan. I Tali-

Sulla Cnn l'attacco a Kandahar

ban rivendicano di aver colpito un elicottero Usa, poi precipitato in territorio Pakistano. Il Pentagono smentisce: si è trattato di un incidente. Morti due militari americani. Il presidente Bush: non sono morti in vano».

NBC «Bush chiede alle nazioni asiatiche di unirsi alla lotta contro il terrorismo». «Trovata una borsa contenente esplosivo nella stazione degli autobus di Filadelfia». «Unità israeliane entrano nei territori».

CBS «La guerra entra in una



nuova fase. Le truppe speciali portano a termine un raid contro i Taliban. Due soldati americani morti in un incidente a bordo di un elicottero in Pakistan». Antrace: Tom Ridge, responsabile della sicurezza nazionale, vede una sola mano dietro gli attentati bioterroristici.

FOX «Circa 100 commandos americani impegnati in un'operazione di terra. Gli Stati Uniti pronti a dispiegare altre truppe. Fonti sostengono che i Taliban sono stati colpiti, ma non ancora distrutti». «Terrore

per bomba a Filadelfia».

New York Times «Le truppe di terra Usa all'attacco. Oltre cento uomini partecipano a un assalto con gli elicotteri. Due militari morti in un incidente durante le operazioni». «Antrace: due nuovi casi a New York. Tutte le spore provengono dallo stesso ceppo batterico».

Wall Street Journal «Le truppe speciali Usa rientrano dopo la missione di terra in Afghanistan. Cade un elicottero». «Bush avverte: il terrorismo mette in pericolo la crescita economica dell'Asia».

Los Angeles Times «Le truppe di terra danno l'assalto all'aeroporto di Kandahar. Un elicottero Usa cade in Pakistan; due morti». «L'Fbi sulle tracce dell'antrace in New Jersey».

UsaToday «Cento commandos all'attacco di obiettivi militari dei Taliban. Riprendono i bombardamenti aerei». «Bush chiede aiuto ai paesi asiatici». «Lettera all'antrace in Argentina; era stata spedita dagli Stati Uniti».

Silvia Garambois

Integralisti (occidentali) da Santoro

In studio ospiti di Santoro l'altra sera c'erano gli integralisti: Baget Bozzo e Borghesio.

Sui divani di fronte l'imam di Torino (quello che condanna il terrorismo, ma non condanna la persona bin Laden senza prove certe), il rappresentante dell'Istituto islamico di Milano (cinto d'assedio poche ore prima da Borghesio e dai suoi) e quello della comunità islamica di Roma (definito "moderno" dai suoi fratelli musulmani, non ha la barba lunga come Maometto).

Sui titoli di coda, verso le 11,20 ("finendo puntuale secondo il fuso orario di Tokio", come rimprovera Chiambretti), la parola è di nuovo a Baget Bozzo: "Ho chiesto che voi condanniate il terrorismo".

In effetti era la richiesta che aveva mosso intorno alle nove di sera, e poi durante tutta la tra-

missione. Per quello che hanno sentito i comuni spettatori, durante tutta la trasmissione, dai rappresentanti islamici in Italia erano arrivate parole di condanna, sia pure con mille precisazioni sul ruolo, sugli interessi e soprattutto sulle interferenze politiche dell'America e dell'Occidente nei confronti dei Paesi islamici.

Il "moderno" Jawed Khan ha reagito con un colpo basso, scomodando il mostro sacro della nostra italica cultura: «Abbiamo condannato in modo chiaro, ma lei vuole sempre il replay. Vuole la moviola. Sembra di essere alla

Domenica sportiva. Vuole che glielo dica in urdu?". E lo ha detto in arabo... L'Occidente non ha fatto una grande figura.

I rappresentanti islamici hanno offerto un ventaglio di posizioni, hanno chiesto di discutere, strada maestra per l'integrazione, per affrontare un momento estremamente delicato (hanno sottolineato come il fascino di bin Laden sia arrivato anche tra i palestinesi cattolici dei Territori).

Gli integralisti nostrani invece non ascoltavano ragioni. A margine: gli ospiti arabi di Santoro hanno ritenuto non verosimili, per una serie di "errori" religiosi, i documenti ritrovati in Usa e appartenenti ai terroristi kamikaze delle Twin Towers.

Come saggiamente rilevava il vero "arbitro" della trasmissione, padre Balda, rettore del pontificio Istituto di studi islamici, non è quello che conta.

Ma quanti servizi segreti si sono messi al lavoro in ritardo?

domenica 21 ottobre 2001

oggi

l'Unità

7



DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME L'offensiva prosegue ininterrottamente. E da rappresaglia si trasforma, giorno dopo giorno, in un vero piano di riuoccupazione. È l'alba quando i carri armati israeliani penetrano a Tulkarem e Kalkilya ed è all'alba che si ricomincia a combattere e a morire. Ormai, tranne Hebron e Gerico, tutte le maggiori città palestinesi della Cisgiordania sono occupate da Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. I Territori sono area militare chiusa, perché nei Territori è in atto una guerra totale. Ad uccidere non è solo il fuoco dei soldati israeliani, ma sono anche ordini assurdi, applicati con disumanità. E così muore Rihab Notal, 30 anni, una donna palestinese incinta bloccata per ore ad un check-point israeliano nei pressi del villaggio di Al Kadir: «Ho pregato i soldati di lasciarmi passare - racconta in lacrime Ahmed, il marito - Rihab sta male, ho detto loro, porta un bimbo in grembo». Ma non c'è stato nulla da fare. Rihab non ha fatto in tempo a raggiungere l'ospedale di Betlemme ed è morta lì, a quel posto di blocco.

Le truppe israeliane avanzano, la superiorità della potenza militare è schiacciante, ma la resistenza palestinese è ovunque accanita, disperata. A Kalkilya muoiono un civile e un poliziotto dell'Anp. I carri armati israeliani distruggono due caserme palestinesi e i soldati ne occupano una terza. E da truppe d'occupazione si comportano, issando sul tetto dell'edificio la bandiera con la stella di Davide. Altri due poliziotti cadono a Tulkarem, mentre a Ramallah sono 20 i feriti, tra i quali uno in fin di vita. La Terrasana è terra intrisa di sangue. Neanche i luoghi sacri vengono risparmiati dalla violenza, come denunciavano in un drammatico comunicato i capi delle Comunità cristiane di Gerusalemme. Nei pressi della Chiesa della Natività, Johnny Saldy, 19 anni, viene colpito alla testa mentre attraversa a piedi il piazzale della Natività dove sono appostati i carri armati israeliani. Johnny morirà qualche ora dopo all'ospedale di Betlemme. Ed è sempre a Betlemme che in nottata entrano in azione gli Apache israeliani. Gli elicotteri da combattimento, di supporto ai carri armati, sparano tre razzi aria-terra contro un edificio, in un quartiere residenziale della città, dove erano ammassati cechini palestinesi: 8 i feriti.

Ma in questa sporca guerra si può morire anche per «errore». Succede a Beit Jala dove una giovane donna palestinese, Rania Khanafi, 23 anni, viene uccisa nel corso di scontri tra manifestanti e soldati israeliani. Rania è colpita al collo da un proiettile sparato da un soldato israeliano e penetrato, «per difetto di mira», nell'abitazione della giovane palestinese. Ma a Beit Jala, dove riusciamo ad entrare quando sono ancora in corso i combattimenti, nessuno crede nell'«errore»: «Hanno sparato contro le abitazioni deliberatamente per scatenare il terrore», ci dice Osama, la nostra guida, mentre un gruppo di «shebab», i ragazzi dell'Intifada, preparano bottiglie incendiarie per bloccare i blindati israeliani. Le storie dei morti, la loro identità, raccontano di una resistenza che unifica generazioni diverse: da Mustafa Zetani, 53 anni, agente dell'Anp caduto a Tulkarem, a Yusuf Abayat, 16 anni, centrato alla testa da un proiettile sparato da un soldato israeliano negli scontri scoppiati nel campo profughi di Aida.

Il bilancio della giornata è di nove morti e oltre ottanta feriti, che porta a 21 i palestinesi uccisi, a cui si aggiunge un giovane israeliano, da giovedì scorso, quando l'attentato mortale al ministro del Turismo Rehavam Zeevi ha scatenato la massiccia rappresaglia di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. La morsa si stringe attorno all'Anp. A Ramallah, i soldati israeliani distruggono l'ufficio di Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi. È un avvertimento. Che non rimarrà isolato. Parola di Avigdor Lieberman, ministro dell'estrema destra ebraica: «È necessario - dichiara alla radio militare - i nostri soldati potrebbero anche ricevere l'ordine di



TULKAREM (West Bank) Un gruppo di palestinesi durante uno scontro con militari israeliani

Nasser Ishtayeh/Ap

I Territori sotto il fuoco dell'attacco israeliano

Nove vittime. Arafat fa appello ai Grandi, Peres vola a Washington

occupare il quartier generale di Arafat».

E mentre il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, annuncia per la prossima settimana un viaggio a Washington per colloqui incentrati sulla situazione in Medio Oriente, dal quartier generale di Gaza, Arafat, un leader assediato, invia un «messaggio urgente» sia ai leader mondiali riuniti a

Shangai, per summit Asia-Pacifico, tra i quali il presidente Usa George W. Bush che il suo omologo russo Vladimir Putin, che al premier britannico Tony Blair. Nel messaggio, un accorato appello ad intervenire. Arafat denuncia «i massicci attacchi israeliani contro le città palestinesi e le azioni criminali delle forze d'occupazione contro i palesti-

nesi, con l'uccisione di civili, la distruzione di proprietà e l'imposizione di un assedio crudele e soffocante». Ma quel messaggio ai potenti del mondo non è la sola decisione presa da Arafat. L'altra, non meno importante, è contenuta in un documento ufficiale approvato la notte scorsa dalla direzione palestinese riunita a Gaza: ogni milizia che non

rispetterà l'ordine del cessate il fuoco verrà considerata «gruppo illegale» e dunque «messa fuorilegge». Un giro di vite che inizia dal Fronte popolare: 33 esponenti del Fplp sono stati arrestati su mandato dell'Anp dopo l'attentato a Rehavam Zeevi. E la risposta di Arafat alla sfida mortale lanciata dagli eredi di George Habbash.

L'INTERVISTA. Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp: ha affossato così le iniziative di pace che Sharon osteggiava

«Chi ha ucciso Zeevi fa il gioco dei falchi»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Chi ha ucciso Zeevi ha inteso affossare l'iniziativa di pace degli Usa e dell'Europa. Ed è per questo che va considerata, e perseguita, come un nemico della causa palestinese. Ma la rappresaglia scatenata da Israele, l'invasione e l'occupazione di aree autonome palestinesi, l'assassinio pianificato di militanti e dirigenti dell'Intifada, l'uccisione di civili inermi, una pressione soffocante, tutto questo fa parte di un piano di guerra messo a punto ben prima dell'attentato di Gerusalemme». A parlare è uno dei più autorevoli leader palestinesi, Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp per Gerusalemme. «La Comunità internazionale deve fermare la mano dei falchi israeliani - è l'appello lanciato da Abu Ziad -. La sconfitta del terrorismo internazionale passa inevitabilmente, come hanno compreso il presidente Usa George W. Bush e i maggiori leader europei, per una pace giusta in Medio Oriente. Una verità estranea ad Ariel Sharon». E sull'ultimatum lanciato da Israele, il ministro palestinese replica così: «Non siamo i seconidini di Sharon. Intendiamo ricercare e arrestare i responsabili dell'attentato al ministro israeliano. Ma non li estraderemo, li processeremo davanti ad un tribunale palestinese».

Dopo l'assassinio di Rehavam Zeevi, è scattata la rappresaglia israeliana e i Territori sono tornati ad essere un unico campo di battaglia.

«Chi ha colpito Zeevi ha offerto il pretesto tante volte cercato da Israele per affossare l'iniziativa diplomatica di Usa ed Europa fondata su un piano di pace che riconosce il diritto del popolo palestinese ad uno Stato indipendente, entro confini sicuri, con Gerusalemme Est come sua capitale. I falchi israeliani cercavano solo l'occasione per cancellare questi sforzi della Comunità internazionale, perché questa iniziativa diplomatica è stata subito da Sharon e certo non incoraggiata».

Iniziativa fortemente indebolita dall'uccisione di un ministro israeliano.

«La nostra condanna di quell'atto, come di qualsiasi assassinio politico, è stata netta e immediata. Ma l'attentato a Zeevi non può giustificare la massiccia rappresaglia israeliana che sta trasformando le città palestinesi in campi di detenzione. La Comunità internazionale deve fermare Sharon se non si vuole scatenare un conflitto generalizzato all'intero Medio Oriente proprio mentre si sta combattendo contro il terrorismo internazionale. Invadendo i Territori, colpendo la popolazione palestinese, Ariel Sharon si dimostra il migliore alleato di Osama Bin Laden e dei gruppi estremisti».

Affermazione pesante visto che Israele è uno dei bersagli della jihad lanciata dal capo di Al Qaeda.

«Non è così. Alla base dell'iniziativa diplomatica americana, sostenuta con convinzione dall'Europa, c'era la presa d'atto che la sconfitta del terrorismo passa per la realizzazione di una pace giusta, tra pari in Palestina. Di qui l'insistenza al rilancio del negoziato, contro cui si sono mossi e continueranno a muoversi i nemici della pace. Invadendo i Territori e rilanciando il piano di eliminazione della dirigenza palestinese, Sharon fa il loro gioco».

Israele accusa l'Anp di offrire protezione e impunità ai terroristi.

«Sharon considera terroristi tutti quelli che resistono all'occupazione israeliana dei territori arabi. Noi no. Il presidente Arafat si è impegnato direttamente perché fosse rispettata la tregua ottenendo dei risultati importanti, riconosciuti dall'intera Comunità internazionale. Ma non è facile placare la rabbia di un popolo sottoposto da oltre un anno ad un'aggressione continua. Cosa ha fatto Israele per aiutarci in questa opera di contenimento? Poco o niente. Al di là di alcuni arretramenti, l'assedio alle città palestinesi non è mai venuto meno, così come altre insopportabili misure punitive. Ed ora la massiccia offensiva rischia di trasformare la Palestina in un nuovo

Afghanistan».

Qual è il vero obiettivo dei falchi israeliani?

«Quello di sempre: annientare l'Anp, eliminare la leadership palestinese e cominciare da Arafat, come dimostra il piano per la sua uccisione».

Il Fronte popolare ha intimato all'Anp di porre fine agli arresti dei suoi dirigenti.

«L'Anp proseguirà nella sua politica senza lasciarsi intimorire da nessuno. Non prendiamo ordini da Sharon ma neanche dal Fplp. Agiremo secondo giustizia e saranno i tribunali palestinesi a giudicare chi si è macchiato di azioni che hanno danneggiato gravemente la causa palestinese. E lo stesso discorso vale per il cessate il fuoco. Qualunque milizia violerà gli ordini della direzione palestinese sarà trattata come un gruppo illegale e dunque messa fuorilegge».

Nei Territori si è tornati a combattere e a morire. Qual è l'appello che lancia alla Comunità internazionale?

«È il momento per passare dalle enunciazioni di principio ad una vera iniziativa diplomatica. Il tempo non lavora per la pace. Il segretario di Stato Usa Colin Powell deve tornare in Medio Oriente per evitare l'apertura di un nuovo fronte di guerra».

u.d.g

media e guerra

Reda Ali

Corpi speciali americani arrivano in Afghanistan. È questa la notizia del giorno nei maggiori quotidiani del mondo musulmano di ieri. Naturalmente in primo piano resta la questione palestinese, con tutte le sue incognite ed il suo prezzo in vite umane. Diamo inizio alla rassegna stampa.

Al Ahram (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «I corpi speciali Usa sono arrivati in Afghanistan e sono pronti per l'attacco a terra», dice il titolo d'apertura. «Bush rifiuta la trattativa con i Taleban e continua i bombardamenti aerei - Le bombe hanno distrutto rifugi sotterranei dell'organizzazione Al Qaeda». Poi si passa alla Palestina. «L'Egitto rinnova la richiesta di porre sotto il controllo internazionale i laboratori di armi nucleari di Israele».

Ecco i titoli dei giornali dell'Islam

The Frontier Post quotidiano pakistano. «Esplosione all'aeroporto di Islamabad. Un gruppo islamico ha rivendicato l'attentato. Il gruppo ha minacciato di colpire ancora se l'aeroporto sarà utilizzato dalle forze armate americane - La polizia ha rafforzato i controlli in tutti i luoghi a rischio del Pakistan, come il Parlamento e l'abitazione del presidente Musharraf». «Washington sta cercan-

do una soluzione alla questione del Kashmir tra India e Pakistan». L'editoriale annuncia: «In questo momento ci sono due guerre: la prima contro il terrorismo, la seconda contro i Paesi che vogliono la liberazione della loro terra, come la Palestina».

Al Quds (Gerusalemme), testata palestinese. «Sei palestinesi sono morti quando i carri armati israeliani sono entrati a Betlemme - I cingolati hanno aperto il fuoco». «Quattro coloni israeliani e tre militari sono rimasti feriti per l'esplosione di polvere da sparo a Betlemme e Ramallah». «Sharon vuole gli assassini del ministro Zahafi: "Impossibile una mediazione"». «Gli Stati Uniti inviano corpi speciali in Afghanistan per uccidere Bin Laden e distruggere i Taleban».

Al Watan (Il Paese), quotidiano dell'Arabia Saudita. «L'America inizia l'attacco a terra - Inviati



corpi speciali in Afghanistan». «L'Arabia Saudita continua a mandare derrate alimentari ai profughi afgani». «Il regno di Ryad rifiuta la politica di Israele che sparge tanto sangue».

Al Nahar (Il Giorno), testata libanese. «Israele ha cominciato la catena di omicidi quando ha ucciso gli uomini di Hamas». «L'attacco Usa continua su Kabul e Kandahar. L'America manda militari per preparare l'attacco a terra».

Per la prima volta si vede una parte dell'esercito dei Taleban. Le telecamere di Al Jazira, l'emittente del Qatar, riprendono un carro armato circondato da uomini armati alle porte di Kandahar, la città del Mullah Omar. Sono le 19 (ora italiana) del primo giorno di combattimenti per terra nella guerra afgana. Poco dopo parla ai microfoni dell'emittente satellitare il portavoce del regime di Kabul. «Abbiamo fermato il primo attacco a terra vicino a Kandahar». Ma le operazioni erano cominciate molte ore prima.

Ore 12. Cominciano ad arrivare notizie sull'elicottero americano caduto in Pakistan. Un portavoce del ministro degli Esteri pakistano annuncia che il velivolo caduto venerdì sera stava facendo operazioni di soccorso

Al Jazira mostra l'esercito dei talebani

coordinate dalle Nazioni Unite. Dunque non si trovava in zona di guerra, né è rimasto coinvolto in un combattimento. Intanto arriva una dichiarazione congiunta di Russia e Cina: «L'attacco americano finirà presto».

Ore 14. Quasi 5mila afgani hanno varcato il confine con il Pakistan per fuggire dai bombardamenti. La polizia pakistana ha arrestato il «moulana» (il saggio) Fadl-el-Rachman che ha invitato i pakistani a scendere in piazza contro l'attacco americano. Il corrispondente di Al Jazira a Gerusalemme mostra la situazione di guerra di strada nella città palestinese di Kalchileja. Poi riferisce dell'appello di tutte le chiese cristiane di Gerusalemme alla comunità internazionale: si chieda ad Israele di fermare gli attacchi.

Ore 18. Il Pentagono fa sapere che l'elicottero caduto venerdì, che ha provocato due morti americani, non è stato abbattuto dai Taleban: si è trattato di un incidente.

Ore 19. Arafat si appella all'Onu, chiedendo l'invio di forze in Palestina per proteggere i palestinesi dagli attacchi israeliani.

r. a.

Tel Aviv

Da madri in lutto a paladine del dialogo

DALL'INVIATO

TEL AVIV Ha avuto la forza e il coraggio di trasformare un dolore indicibile in energia positiva. In nome di Eyal, il figlio soldato ucciso in un agguato di Hezbollah in Libano nel 1997, Orna Shimoni ha costruito, assieme ad altre madri colpite dallo stesso lutto, un ponte - il Gruppo delle «Quattro Madri» - di dialogo con il «nemico palestinese». Per la sua determinazione e la passione civile che la caratterizzano, Orna Shimoni è una delle donne più conosciute e amate di Israele, anche da quanti non condividono le sue idee. Ed oggi, in questi tempi di guerra, la sua testimonianza rispecchia, meglio delle esternazioni dei politici, l'angoscia, le paure ma anche la voglia di battersi che animano l'Israele del dialogo.

Lo smarrimento. «Sì, lo confesso - ci dice la signora Shimoni - sono sgomenta e molto depressa. Ieri sono andata a porgere le mie condoglianze alla famiglia di Rehavam Zeevi. Ora non potremo più vedere i palestinesi con gli occhi di una volta. In politica io e "Gandhi" non avevamo nulla in comune, eravamo "nemici", ma ci intendevamo e ci volevamo molto bene. Nel periodo in cui manifestavo affinché i nostri ragazzi uscissero dal Libano ci incontravamo spesso e lui mi diceva: "Orna, non sono d'accordo neanche un po' con le tue idee, ma rispetto e ammiro il tuo modo di battersi per ciò in cui credi».

L'occasione perduta. «Se un giorno potrò di nuovo incontrare Arafat - afferma Orna - vorrei chiedergli una sola cosa: perché hai rifiutato ciò che Barak aveva concesso ai palestinesi. E cioè tutto. Praticamente il 100%, perché quel 5% poteva essere scambiato con altre terre. E quello che abbiamo ricevuto in cambio è l'Intifada».

Scommettere sul futuro. «Nonostante tutto sono convinta che il dialogo sia l'unica soluzione per noi e per loro di risolvere il problema. Sì, bisogna continuare a parlare perché noi da qui non ce ne andremo mai, il popolo ebraico vivrà qui, questo è l'unico posto che gli appartiene, ce sentiamo davvero nostro. Bisogna assolutamente arrivare a dei compromessi che si possono trovare solo dialogando».

Le «due Israele». Un dialogo rivolto anche all'interno. «Io ed altri amici - racconta Orna Shimoni - abbiamo creato un gruppo di dialogo, "Orizzonte": una volta al mese ci incontriamo con dei coloni e discutiamo sul tipo di Israele che ci piacerebbe. Vogliamo uno Stato ebraico non democratico? Oppure democratico, in cui però in poco tempo gli arabi diventerebbero maggioranza facendo venire meno l'ebraicità di Israele? Oppure ancora, potremmo scegliere la via di due Stati, ben divisi, in cui ognuno però dovrà rinunciare ai suoi sogni, ai suoi propositi totalizzanti. Insomma, la scelta non manca. Ciò di cui sono convinta è che prima di tutto siamo noi a dover decidere cosa vogliamo. Non dobbiamo lasciare che Arafat scelga per noi. Innanzitutto dobbiamo discutere tra noi e trovare un compromesso che vada bene alla maggioranza del Paese. Io sento di appartenere alla sinistra israeliana, nel senso che voglio che si raggiunga un compromesso con i palestinesi, ma anche io ritengo che bisogna combattere per Israele. Non sono d'accordo con gli amici di "Shalom Achshav" (Pace Adesso). Loro vogliono la pace subito, io dico invece che bisogna prima parlare con Arafat, anche se ormai lo considero un nemico. Ma non importa: una volta, in un viaggio a Gaza, prima che iniziasse l'Intifada, ho incontrato alcuni dirigenti dell'Anp a cui dissi che ero disposta ad incontrare anche il Diavolo se ciò avesse portato indietro Eyal, mio figlio. Sono disposta a raggiungere un compromesso anche su Gerusalemme. So che in molti non sono d'accordo, ma per me Gerusalemme Est è solo un peso per Israele, io voglio uno Stato democratico a maggioranza ebraica, e quindi non mi interessano i 200mila abitanti arabi di Gerusalemme Est».

Il dialogo, nonostante tutto. «Oggi la situazione è molto più complessa dei giorni delle grandi manifestazioni contro la guerra in Libano. Allora esisteva un consenso generale nel Paese: tutti volevano uscire dalla "fascia di sicurezza", bisognava decidere solo quando e come. Oggi, invece, non tutti ritengono che bisogna uscire dai Territori, o più o meno siamo divisi al 50%: alcuni pensano che bisogna trovare un compromesso, altri sono decisamente contrari. Io non ho ricette miracolose da vendere. So solo che bisogna parlare. E ora so anche che Arafat ci vorrebbe tutti in mare, ma non importa, bisogna continuare a parlare lo stesso. Prima non credevo che la situazione fosse così, oggi sono molto arrabbiata, ma ciò non toglie che l'unica via d'uscita sia quella del dialogo». Per scongiurare che tanti altri Eyal possano cadere per una guerra senza fine.

u.d.g. (ha collaborato Mara Vigevani)



DALL'INVIATO Ninni Andriolo

CHIUSI (Siena) Un bivio e due strade possibili. Perché se è vero che da «questa tragedia» il mondo può uscire «più povero e meno libero» è anche vero che «questa drammatica sfida può rimettere in movimento le ragioni della costruzione di un nuovo ordine internazionale». D'Alema parla al congresso della Sinistra giovanile, ai ragazzi che da due giorni esprimono dal microfono un malessere profondo per i bombardamenti che colpiscono l'Afghanistan e che si interrogano su quale confine non debba superare l'uso della forza. Parla ad una organizzazione che ha costruito un ponte con il movimento «no global» e con il pacifismo, che ha portato migliaia di iscritti a Genova o alla marcia Perugia-Assisi e che fin dalla relazione del suo segretario, Vinicio Peluffo, ha chiesto una sospensione umanitaria dei raid aerei sull'Afghanistan. Una sinistra giovanile, attenzione, che non bolla come «illegittima» la risposta Usa alle stragi, ma che guarda con preoccupazione alle conseguenze di un'azione militare prolungata. Ai ragazzi che lo ascoltano D'Alema ripete che il «conflitto è stato promosso da una forza terroristica che ha scatenato un attacco al cuore degli Stati Uniti» e che questo «tema» - presente nel dibattito che si sviluppò dopo l'11 settembre - si è andato progressivamente annebbiando dopo l'avvio di bombardamenti che costituiscono la risposta a chi «ha dichiarato guerra» all'Occidente e vuole conquistare la «leadership reazionaria, oscurantista, antidemocratica del mondo islamico» ritenendo che i valori dell'uguaglianza, della tolleranza, della parità tra uomo e donna «siano il portato di una cultura del demone». La comunità internazionale «può accettare di fronte a una sfida di questo genere di non reagire?», chiede D'Alema. Certo la risposta militar e da sola non basta. Ma senza di essa, «presentando magari una rogatoria internazionale» per catturare Bin Laden, si può sconfiggere il «piano di guerra» del terrorismo? La decisione di mandare gli aerei «è drammatica», come lo fu anche all'epoca del conflitto con la Serbia.

Ma nel caso del Kosovo «ha posto fine a dieci anni di guerre civili balcaniche». Una risposta legittima, quindi, quella degli Stati Uniti. Anche se appoggiandola «non abbiamo firmato una cambiale in bianco» e guai se in questo momento non la comunità internazionale «non tenesse in conto la questione umanitaria». Di fronte al rischio di una catastrofe che porterebbe alla morte centinaia di migliaia di persone, quindi, «bisogna anche prendere in esame l'ipotesi di una pausa dei bombardamenti» sulla scia delle proposte del commissario Onu, Mary Robinson. Intervene nel pomeriggio su questo punto, Luciano Violante, mostra però cautela: «Prima dovremmo chiarire a cosa serve - spiega - Non credo che i talebani faranno entrare in Afghanistan la Croce Rossa o i soccorsi umanitari. Nel frattempo potrebbero riorganizzarsi e Bin Laden potrebbe fuggire».

Il dibattito è aperto, quindi. Ieri mattina D'Alema ha affermato che la sinistra è più forte nel chiedere un ritorno in campo della politica se sull'uso legittimo della forza «non lascia dubbi». È la sinistra, quella italiana, in questo caso, non può ritirarsi. «Sarebbe furbesco dire: tanto fanno gli altri, noi questa volta non siamo neanche al governo. No. Guai se una forza politica pensa che ci siano due etiche, una per quando si sta al governo e una per quando si sta all'opposizione». Un



PESHAWAR (Pakistan) Arrivo di aiuti umanitari nel campo profughi

Jewel Samad/Ansa

D'Alema: il governo scredita l'Italia

«I primi cento giorni all'insegna dei favori alla criminalità»

passaggio, questo, sottolineato da un lungo applauso. Uso della forza e politica, quindi. Il presidente Ds insiste più volte sulla necessità di coniugare l'una e l'altra. E pone l'accento sulla questione medio-orientale, sulle responsabilità di Sharon, sulla necessità che «Usa ed Europa» faccia seguire alle «parole nuove» i fatti a proposito della creazione di uno stato palestinese. La crisi internazionale, aggiunge, pone interrogativi sul ruolo dell'Europa che vive un momento delicato. E qui il

presidente dei Ds parla del summit anglo-franco-tedesco ed del mancato invito all'Italia. «Un atto inelegante - commenta - non tanto verso l'Italia, perché ognuno è libero di invitare chi vuole. Ma perché il messaggio che passa è che la politica estera appartiene agli Stati» e non l'Unione. Il problema dell'Italia, tuttavia, è quello «di guadagnarsi titoli» per farsi sentire. E D'Alema allude alla sua esperienza a Palazzo Chigi. «Faticammo molto per essere presenti ai tavoli dei paesi che hanno le

maggiori responsabilità - ricorda - poi è avvenuto quello che è avvenuto più recentemente ed è bastato poco, anzi forse non è stato poco, per non essere più invitati». Una frecciata al governo Berlusconi. La credibilità internazionale del nostro Paese, chiede a questo punto D'Alema, «può essere riconquistata con iniziative come quella promossa dal centrodestra per il 10 novembre a Piazza del Popolo?». Quando non si è invitati a certi tavoli «non vale la pena lamentarsi, ma occorre riflettere su

come porre rimedio». E non si pone rimedio con una manifestazione che rappresenta chiaramente un contraltare polemico alla Perugia-Assisi. Tra l'altro «in nessun paese del mondo i governi sfruttano la crisi internazionale per dividere, per fini di politica interna».

Questo dato, tra l'altro, viene colto chiaramente dalle cancellerie internazionali che percepiscono «lo scarso livello della nostra classe dirigente italiana». Insomma: «Ma dove vogliono essere invita-

ti» Berlusconi e i suoi ministri? Peraltro, ricorda D'Alema, manifestazioni unitarie all'indomani degli attentati in Usa ne sono già state fatte: «Ho sfilato io stesso con una fiaccola in mano accanto a Storace e Casini». Berlusconi dice che è solo la «propaganda della sinistra» ad indebolire l'Italia sul piano internazionale? Basta mettere il naso fuori dal nostro Paese per rendersi conto degli effetti che ha avuto, per esempio, la legge sulle rogatorie. E l'attacco al centrodestra diventa durissi-

mo: questo governo nei suoi primi cento giorni ha varato. «un complesso di provvedimenti a fa vorre della criminalità che lascia sgomenti»; depenalizzazione del falso in bilancio, ostacoli alla cooperazione giudiziaria internazionale, facilitazioni per il rientro in Italia dei capitali illegali. Scorte tolte ai magistrati di Palermo. Occorre «costruire nel Paese un movimento per la difesa della legalità» perché dall'attuale governo arrivino «spallate al principio della legalità». Il presidente dei Ds parla quindi di «garantismo peloso» di uno Stato «che colpisce solo i poveracci». Come fa una forza come An «che ha fatto dell'ordine e della sicurezza» i propri cavalli di battaglia ad ammainare le proprie bandiere? È il presidente Ds gira a Fini la famosa domanda rivolta a lui, via grande schermo, da Nanni Moretti. «Verrebbe da chiedere al vic e presidente del Consiglio di dirci qualcosa di destra», ironizza strappando un altro applauso. Insomma, Berlusconi avrebbe potuto fare «un provvedimento ad hoc» per il processo che lo riguarda, per le questioni che gli stanno a cuore, «forse così avrebbe fatto meno danno» al Paese. L'ultima parte del discorso è riservato alle critiche indirette di Cofferati. D'Alema parte dalle polemiche sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che secondo lui, lo dice a chiare lettere, «va difeso». Spiega che su questo non c'è divisione tra i Ds, ma aggiunge che la discussione in atto «finisce per oscurare il vero problema».

L'articolo 18, infatti, «protegge una minoranza dei lavoratori italiani. La totalità dei giovani ne è esclusa». Quindi bisogna scrivere «la Carta dei diritti del nuovo lavoro» e questo anche per non «farsi chiudere sulla difensiva dai falsi modernizzatori». E se il leader della Cgil aveva ricordato le «scioches» polemiche col sindacato (lo scontro tra lui e D'Alema sulle pensioni) a proposito della contrapposizione tra padri e figli, il presidente Ds risponde affermando che «non si possono ridurre tutti i conflitti a quello tra capitale e lavoro», che «esiste anche un conflitto tra generazioni» e che «la nostra società è fatta di caste chiuse».

il corsivo

Ma i «disfattisti» non erano solo a sinistra?

Francesco Cossiga e Gustavo Selva (il «Gustavo Belva» ribattezzato dall'indimenticabile Fortebraccio) devono essersi messi d'accordo nel dare altri pensieri a Silvio Berlusconi, come se non fossero già sufficienti quelli che lo allungano da tempo. L'ex presidente della Repubblica ha scritto una lettera al presidente del Consiglio per elogiarne il coraggio con il quale ha «riconosciuto la gravità della nostra esclusione nel pre-vertice di Gand».

Ma Berlusconi non ha aveva detto che l'incontro trilaterale (Germania, Francia e Gran Bretagna) si è svolto per discutere «soltanto di questioni tecniche»?

Vacci a capire. Da vero «amico», Cossiga ha garantito la propria testimonianza ad un Cavaliere che è insidiato nel suo prestigio «perfino all'interno stesso del governo e della maggioranza». Come attestato di amicizia

non c'è che dire.

A Berlusconi avrà fatto tanto piacere un così affettuoso messaggio di solidarietà.

L'on. Selva, a sua volta, non è stato da meno. Il «pre-vertice» di Gand è stato un episodio irrilevante? Un fatto puramente tecnico che, per ipotesi, è servito ai tre leader per stabilire come pulire le candele dei carri armati?

Ma vogliamo scherzare? Per Selva s'è trattato di «uno sgarbo gratuito e immeritato», il frutto di un «collegamento antiberlusconiano tra le sinistre italiane all'opposizione e le sinistre al governo in Germania e Francia». L'on. Selva, presidente della commissione esteri della Camera, dovrebbe sapere che la politica estera della Francia è competenza del capo dell'Eliseo, quel rivoluzionario impenitente di nome Jacques Chirac. Tant'è. Resta il fatto che, come nel caso di Cossiga, quest'altro alleato (?) del Cavaliere affonda il coltello nella ferita sanguinante di Gand e, invece di minimizzare come uno s'aspetterebbe, amplifica ai quattro venti lo «sgarbo» subito dal capo del governo italiano. Non c'è che dire: il Cavaliere è proprio sfortunato. A Gand ha denunciato i «disfattisti» della sinistra. Ma appena rientrato se li è ritrovati dentro casa, nella «Casa della libertà».

se. ser.

Sul New York Times mezza pagina dedicata agli sforzi (vani) del presidente del Consiglio per riavvicinarsi agli Usa

Mr. Berlusconi e la cotta per Bush

Sotto il titolo «Un ammiratore di Bush che aspira ad entrare nella serie A degli amici dell'America», il «New York Times» dedica mezza pagina agli sforzi del presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi per conquistare la fiducia del presidente americano George W. Bush e riannimare l'amicizia tra Italia e Stati Uniti.

L'articolo, firmato da Melinda Henneberger e corredato da una foto di Berlusconi e Bush insieme, lunedì scorso, alla Casa Bianca, prima d'incontrare i giornalisti nel Giardino delle Rose, ricorda recenti delusioni o irritazioni italiane perché l'Amministrazione americana non dava l'impressione di mettere l'Italia sul piano di altri alleati di serie A.

L'autrice ricorda fra le delusioni del premier - che è «famoso per prendere la politica sul piano personale - quella della telefonata del vicepresidente Usa Cheney per avvertirlo dell'inizio dei bombardamenti in Afghanistan, mentre «i leaders della lista di alleati di serie A» venivano chiamati direttamente da Bush.

Secondo la Henneberger, Berlusconi «non ha mai fatto un segreto di stato della sua «cotta politica» per Bush. E la giornalista sostiene che Berlusconi «cerca consolazione» in America sentendo l'Europa «ostile», con i maggiori Paesi governati dal centro-sinistra. In questo disegno, s'inquadra l'annunciata manifestazione di solidarietà agli Stati Uniti per il 10 dicembre, «un'idea ampiamente criticata a destra e a sinistra».

The New York Times

E aggiunge: «In un certo senso la frustrazione di Berlusconi non è nuova. L'Italia è la sesta maggiore economia del mondo e una sofisticata democrazia occidentale ma a causa della sua storia di governi che cambiano troppo rapidamente «ha difficoltà a venire trattata con la serietà e il rispetto che ritiene di meritare».

L'articolo cita James Watson, docente di scienze politiche all'American University di Roma, che definisce «una relazione a

senso unico» - e come tale «imbarazzante» - quella tra Italia e Stati Uniti, turbata, di recente, proprio da dichiarazioni di Berlusconi sulla lotta contro il terrorismo come contrapposizione tra Occidente e Islam.

E - scrive la giornalista - «una ragione per l'accoglienza di basso tono a Washington, naturalmente, sono stati proprio i recenti commenti di Mr. Berlusconi sull'Occidente e l'Islam».

La Henneberger ricorda anche come Berlusconi sia stato ampiamente criticato in Europa già prima di questi fatti, «per la sua gestione delle proteste anti-globalizzazione a Genova, dove la polizia ha sparato e ucciso un giovane dimostrante».

Infine sostiene, sulla base della percezione di politologi italiani, che nell'opinione pubblica italiana l'anti-americanismo è prevalente. La pagina del «New York Times» è dominata dai temi italiani: sotto il grande articolo sulle relazioni tra Italia e Stati Uniti, ce n'è uno di cronaca sulle proteste della Lega per ridurre il numero degli immigrati musulmani in Italia.

Il premier scrive al Corriere della Sera «Libera stampa, restituiscimi l'onorabilità»

ROMA Silvio Berlusconi, assolto definitivamente ieri dalla Corte di Cassazione dall'accusa di aver corrotto alcuni ufficiali della Guardia di Finanza, affida ad una lettera che il *Corriere della Sera* pubblicherà oggi un commento e una sua ricostruzione della giudiziaria che lo ha riguardato. La sua prima considerazione è il suo auspicio è che «la libera stampa riesca a superare ogni complesso e a restituire l'onorabilità calpestate di un cittadino e di un leader politico».

Nella lettera l'attuale presidente del Consiglio e leader di Forza Italia sostiene che la vicenda - iniziata con l'avviso di garanzia notificatogli a Napoli nel novembre del 1994, durante la conferenza dell'Onu contro la criminalità da lui presieduta - ha cambiato la storia d'Italia.

«Quell'atto apparentemente normale - scrive - era invece l'ultima di una serie di intimidazioni pubbliche a mezzo delle quali un gruppo di Pm affermava in

interviste sui giornali e in proclami alla tv che presto o tardi avrebbe incastro la persona scelta dagli italiani per governare il loro paese».

Quell'iniziativa del pool giudiziario di Milano, aggiunge il premier nella sua ricostruzione della vicenda, fu quindi «all'origine del famoso ribaltone, portato ad un inaudito «governo del presidente» che funzionò come maschera della riorganizzazione politica delle sinistre».

«Ci sono voluti sette anni», aggiunge il leader della casa delle Libertà e capo dell'esecutivo, per ridare agli italiani «un governo delle libertà». Berlusconi si dice consapevole che a qualunque cittadino può capitare di «essere travolto da un errore giudiziario», aggiunge di aver resistito con caparbità agli attacchi non sentendosi «un cittadino al di sopra della legge» ma si chiede se quello che lo ha riguardato «era davvero un errore giudiziario e basta».

La presidente della delegazione italiana nel gruppo del socialismo europeo parla dell'esclusione dal prevertice: l'esecutivo dà prova di scarsa credibilità

Napoletano: per l'Europa siamo poco affidabili

Luana Benini

all'Europa che agli Stati Uniti».

Scarsa affidabilità. A che cosa si riferisce?

«Innanzitutto alle recenti scelte legislative del governo Berlusconi che hanno avuto l'effetto di uno shock vero e proprio in Europa e anche negli Usa, negli ambienti politici e in quelli delle magistrature. Basti pensare alla reazione del procuratore di New York di fronte alla legge sulle rogatorie internazionali. Legge che seguiva a ruota la depenalizzazione del falso in bilancio e il decreto sull'Euro in cui il Polo ha inserito una quasi liberalizzazione del rientro dei capitali illeciti in Italia. Un insieme di misure che ha provocato incredulità e sconcerto in un momento in cui in tutti i paesi l'impegno prioritario sta nella coerenza della lotta al terrorismo».

Ma questo basta a spiegare l'emarginazione internazionale dell'Italia, o c'è qualcosa di più? D'Alema dice che «oggi l'Italia non c'è», non partecipa alle consultazioni più importanti...

«Il governo italiano appare come il

regno della confusione. Ogni giorno si assiste a dichiarazioni incredibili. Le stesse uscite di Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente, quelle della Lega, di uomini come Borghese... Un ministro, Speroni, che è anche parlamentare europeo, si è lasciato andare ad affermazioni che neanche Haider si sarebbe sognato di fare sugli immigrati islamici e sulle moschee. Insomma, da una parte c'è il ministro Ruggiero con la sua linea, dall'altra la confusione, la sequela di mille voci dissonanti, quelle della Lega in testa. Tutto questo getta un'ombra sul governo italiano. Non si capisce con quale forza potrà sostenere le riforme importanti che l'Ue deve portare a compimento per arrivare a una Costituzione europea. Non dimentichiamo che l'Italia forse avrà la responsabilità di condurre la conferenza intergovernativa nel secondo semestre del 2003. E questo inquieta gli europei. La presidenza dovrà avere autorevolezza e idee perché la conferenza sia un successo».

L'Italia si merita dunque il trattamento che gli è stato riservato?

«Sia chiaro, l'iniziativa di Chirac

non è esente da critiche. Si comprende il suo protagonismo: Chirac in questo momento è in piena campagna elettorale per le presidenziali e deve far dimenticare ai francesi e anche agli europei il basso profilo della presidenza francese che ha portato all'insoddisfatto trattamento di Nizza. Ma tutto questo non lo può fare a spese dell'Europa. Credo che la Francia, la Germania, lo stesso Blair dovrebbero contribuire a dare impulso all'Europa, a rafforzare la dimensione politica. In questo momento il protagonismo degli Stati singoli non serve a molto visto ciò che siamo chiamati a fronteggiare tutti insieme».

Per Berlusconi a Gand ci sono state anche le contestazioni dei no global e gli articoli critici della stampa...

«L'Italia è stata molto criticata anche all'estero per la gestione del G8. Purtroppo la commissione parlamentare che avrebbe dovuto far luce, e che noi abbiamo difeso al Parlamento europeo, ha concluso i lavori in maniera del tutto insoddisfacente tant'è che l'Ulivo ha dovuto fare un rapporto un mino-

ranza. Un altro grave errore del governo. Resta dunque un giudizio molto preoccupato. Fra l'altro ieri (venerdì) i belgi si sono dimostrati ben più capaci di mantenere l'ordine senza impedire manifestazioni».

Lei richiama prima il ruolo dell'Europa: nel documento approvato dall'Ue si esprime preoccupazione per gli effetti collaterali dei bombardamenti in corso...

«Il 6 novembre ci sarà una riunione della Commissione Esteri e della Commissione Sviluppo del Parlamento europeo per discutere dell'emergenza umanitaria insieme all'Alto commissario e alle organizzazioni umanitarie. La comunità internazionale dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di rendere agibile il territorio afgano per gli aiuti umanitari alle popolazioni dell'interno. Fra qualche settimana i passi saranno chiusi per la neve. Occorre insistere e fare presto. Non possiamo diventare corresponsabili di una catastrofe che potrebbe coinvolgere centinaia di migliaia di persone».

domenica 21 ottobre 2001

la politica

l'Unità

9

Il sindaco di Roma parla all'assemblea dell'Anci e accoglie il richiamo di Casini ad un federalismo non regionalistico

Veltroni all'attacco della finanziaria

«Togliere risorse alla città è un taglio nella carne viva dei cittadini»

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

PARMA «Una città, quando subisce dei tagli alle risorse, diventa meno comunità», perde gli strumenti per rispondere ai bisogni dei cittadini. Walter Veltroni, sindaco di Roma, attacca nuovamente la finanziaria proposta dal governo. Nella giornata conclusiva dell'assemblea annuale dell'Anci, a Parma, si tirano le somme di una quattro giorni di confronto anche duro fra i primi cittadini e Palazzo Chigi. Da sindaco della capitale, Veltroni accentua la gravità dei tagli per i Comuni, ancora nero su bianco nella manovra. «Quando si taglia, si taglia carne viva, e i contraccolpi si sentono con molta più brutalità di quanto non provochino altri tipi di interventi di riduzione di spesa», avverte. E parte da un uomo che è diventato l'eroe (non per caso) dei sindaci italiani, quel Rudolph Giuliani che si è visto impolverato fra le macerie delle Torri gemelle, per identificare il modello del «governare vicino», come vero ruolo di un primo cittadino. Vicino «anche fisicamente», appunto. Così come i Comuni sono le istituzioni a contatto più diretto con le comunità. Infatti Veltroni apprezza il richiamo di Pierferdinando Casini nel prospettare un federalismo che non abbia il marchio regionalistico. L'ascolto dei bisogni, il particolare e lo specifico come contenitore di tradizioni, la rivincita del «Glocal» sulla Globalizzazione: questi i valori che aleggiavano fra gli stand de PalaCassa di Parma.

Veltroni riconosce che, «da come era partita la finanziaria, sono stati fatti dei passi avanti», tanto più in questi giorni dopo la sollecitazione dell'Anci. Adesso si tratta di verificare se veramente nel nuovo testo al Senato ci saranno delle modifiche sui punti cardine per le autonomie locali: «La riduzione dell'Irpef dal 4,5 all'1,5 per cento impedisce ai Comuni di partecipare a un dinamico governo delle risorse; dover pagare l'Iva sui servizi appaltati all'esterno, anziché aumentare la

capacità di risposta ai bisogni dei cittadini rischia di invertire bruscamente la tendenza; infine il blocco delle assunzioni». Se è vero che Palazzo Chigi si è dimostrato disponibile ad accogliere le richieste dell'Anci, Veltroni auspica «ulteriori momenti di confronto col governo nazionale» nella fase di modifica alla finanziaria. Il sindaco di Roma ha però un problema, rispetto ai colleghi presenti in platea, ed è quello di ribaltare la logica con la quale il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, ha glissato sui minori trasferimenti alle città: diamo 200 miliardi a Roma, non c'è nessun taglio. «La spesa pro capite della capitale», spiega il sindaco, «è la più bassa d'Europa, e lo sono anche i trasferimenti ai cittadini: Roma ha 396mila lire pro capite, Milano 439, 473 Venezia. Siamo sotto la media nazionale». La somma dei 200 miliardi riguarda lo status di Roma come capitale d'Italia, sancito nella riforma costituzionale: «Non chiedo nulla di più, solo che Roma venga trattata come le altre capitali europee», conclude Veltroni.

Anche il sindaco di Roma rilancia la Camera delle Autonomie, anziché il senato delle Regioni. E proprio sul rapporto queste ultime, Leonardo Domenici, presidente dell'Anci e sindaco di Firenze, ha accolto con grande interesse l'intervento di Enzo Ghigo, «governatore» del Piemonte e presidente della Conferenza delle Regioni, il quale indica la via del lavoro comune per affrontare i vari problemi, citati anche da Enrico La Loggia, che possono nascere alla messa in pratica della riforma. Insieme si devono definire le materie concorrenti (fra Stato e Regioni), per evitare «il dilatarsi di contenziosi con ricorsi a pioggia». A Ghigo, che appartiene al centrodestra, preme anche controllare la devolution di Bossi, in un «confronto politico franco e ampio». E inserisce il tema del presidenzialismo, l'elezione diretta del premier, approvato anche da Domenici.

Ci sarebbe dovuto essere anche Silvio Berlusconi, al meeting di Parma, ma ha reclinato l'invito

Lo sciopero Fiom non fa slittare il congresso dei Ds Folena conferma: resta fissato per il 16 novembre a Pesaro

Roma Il congresso nazionale dei Ds si svolgerà regolarmente a Pesaro nelle date previste. Si era sparsa voce nei giorni scorsi, di un possibile slittamento delle assise della Quercia, dal 16 al 22 novembre per evitare la sovrapposizione con lo sciopero generale dei Metalmeccanici della Fiom indetto per il 16 e con la grande manifestazione a Roma, il primo appuntamento di piazza contro il governo Berlusconi. Una preoccupazione legittima quella di non soffocare un appuntamento importante al quale molti diessini non vogliono mancare. Ieri però le voci sul possibile slittamento sono rientrate. Fatte tutte le valutazioni del caso e considerando le perplessità da vari fronti, si è deciso di mantenere le date giocando invece sugli orari. «Vedrei al mattino la manifestazione autonoma della Fiom e al pomeriggio l'apertura del congresso» ha detto ieri Giovanni Berlinguer, impegnato a Milano insieme a Giovanna Melandri nella presentazione della sua mozione.

Anche Piero Fassino da Torino ha commentato: «La riflessione su un eventuale spostamento è in corso e decideremo nei prossimi giorni, ma è facile che si conservi la data prevista facendo qualche modifica di orario per tenere conto della manifestazione sindacale nazionale del venerdì mattina». Il fatto è che la settimana successiva a quella già fissata ci sono le elezioni a Palermo e le elezioni regionali in Molise. Tanto è vero che ieri pomeriggio è arrivata la dichiarazione ufficiale di Pietro Folena, coordinatore del comitato dei reggenti: «È vero - ha detto Folena a margine di una conferenza stampa a Monfalcone (Gorizia) - nei giorni passati si era valutata la possibilità di uno spostamento. Tuttavia la settimana successiva ci saranno in Sicilia centinaia di migliaia di elettori chiamati a votare per cui quell'ipotesi è stata abbandonata. Sposteremo soltanto alcuni degli orari del congresso per consentire al maggior numero possibile di persone di partecipare».

per altri impegni... Da Palazzo Chigi è venuto invece Pietro Lunardi, ministro delle Infrastrutture, già nel mirino degli agguerriti sindaci con l'accusa di aver elaborato una legge centralista (perché rimanda al Cipe il parere sui progetti). Dopo aver snocciolato una litania di numeri per dimostrare come l'Italia dei servizi sia un vero disastro, e quindi l'urgenza della Legge Lunardi, il ministro «tecnico» non accetta le critiche: «Nessuno può parlare di centralismo, tutti concorrono nelle scelte per queste opere che sono inderogabili. Ma per tanti anni sono state messe delle zeppe ai progetti. Il parere ambientale resta, dal ministero dei Beni culturali agli Enti locali, solo che non viene più espresso a consuntivo con diritto di veto, ma viene dato sul progetto preliminare entro sei mesi». Ma Lunardi non fa una grinza alla parola «illegalità», paventata da Paolo Costa, sindaco di Venezia, temendone una diffusione grazie alle nuove regole sugli appalti previ-

sti nella Legge Obiettivo: «Si creano nuove illegalità se non si seguono metodi corretti. Ho chiesto al ministro dell'Interno degli investimenti per un controllo sistematico sui cantieri». Il ministro conferma la sua teoria che «con la mafia si deve convivere, così come si convive con i 7000 morti sulle strade», dice rilanciando il limite di velocità a 150 km all'ora e le multe per chi va piano sulla terza corsia. Ma sulla questione della mafia rincara la dose con un livore tutto di parte: «Quelli che oggi hanno tanto criticato una mia presunta frase, mal interpretata, sono gli stessi che hanno fatto credere all'Italia di aver risolto il problema della mafia. E che sul fatto di dire che hanno risolto il problema hanno fatto la loro fortuna». Leonardo Domenici è soddisfatto dei risultati ottenuti dall'assemblea, dopo un «confronto reale». E, se Berlusconi non è andato a Parma, saranno i sindaci ad andare a Palazzo Chigi e a tenere gli occhi aperti sulla finanziaria.

Il sindaco di Roma
Walter Veltroni
Brambatti/Ansa



La coordinatrice nazionale delle diessine avvia il dibattito sul ruolo femminile e invita i candidati alla segreteria a confrontarsi su una «Carta di intenti»

Pollastrini: «Nel partito le donne devono puntare i piedi»

Federica Fantozzi

ROMA Dalla libertà delle donne, come condizione per la libertà di tutti, al nodo, irrisolto anche nelle più avanzate democrazie occidentali, delle donne al potere. Da qui è partito il dibattito, promosso dalla coordinatrice nazionale delle diessine Barbara Pollastrini, sul ruolo femminile all'interno dei Ds e più in generale nella vita politica. Un modo per analizzare le ragioni della sconfitta elettorale (con un po' di autocritica), ma anche per avvicinarsi al congresso «puntando i piedi» e mettendo qualche punto fer-

mo. Grazie a una «Carta di intenti» con la quale i tre candidati alla segreteria Ds sono stati invitati a confrontarsi.

Onorevole, quale messaggio ha voluto lanciare?

«Sono due. Il primo, alle amiche e compagne Ds: partecipate ai convegni, andate a votare, non rassegnatevi: c'è bisogno di voi per rinnovare il partito e la politica. Il secondo messaggio è per la leadership diffusa: saremo unite nel pretendere il rispetto della norma che fissa almeno al 40% le delegate e le presenze femminili ai vari livelli del partito. Non faremo passi indietro».

Quali sono state le reazioni

nel mondo maschile?

«La Carta ha fatto discutere anche gli uomini. Qualcuno ci ha scritto: "vorrei riappropriarmene". Massimo D'Alema vi si è riferito a Reggio Emilia. E poi ci sono stati gli incontri-audizioni con i tre candidati».

Che esito hanno avuto?

«Vede, sono avvenuti in questo momento storico particolare. L'11 settembre ha cambiato il volto del mondo. E su questo dato si consolidano le nuove classi dirigenti. Proprio l'immagine scolpita negli occhi di tutti delle donne afgane pone la questione della libertà femminile come precondizione di qualsiasi dialo-

go.»

Quali risposte ha ottenuto da loro su questo punto cruciale?

«Ognuno ha risposto secondo le proprie idee, cultura e stile. Berlinguer sull'ambiguità della modernità. Fassino sull'idea di società e riformismo. Morando sulla cultura politica e il progetto della sinistra.»

Punti comuni?

«Tutti e tre si sono impegnati a rispettare e introdurre regole per riconoscere i talenti femminili. A costruire un programma per una sinistra che deve finalmente scegliere le donne. Hanno apprezzato il protagonismo delle donne nell'ambito delle mozioni. Hanno preso atto

che la Carta si rivolge a tutti e costruisce un comune destino per il giorno dopo. Hanno capito che abbiamo puntato i piedi.»

Chi dei tre si è mostrato più sensibile alla «questione femminile»?

«Sono sincera: tutti. L'avranno fatto per convenienza, perché ci credono, perché i recenti avvenimenti portano a interrogarsi sul significato della libertà, non lo so. Ma l'hanno fatto.»

Impegni concreti?

«La Carta è molto concreta. Propono regole anti-discriminazione e di trasparenza, e affronta aspetti sociali. Ma il momento per sancire il patto, e le responsabilità connesse, sarà il congresso nazionale.»

E' nato un dibattito, su cui è intervenuta Chiara Saraceno, attorno alle donne che preferiscono allearsi con gli uomini e boicottare le rivali. Cosa ne pensa?

«Credo invece che, andando verso il congresso, abbiamo trovato un filo robusto che ci unisce in un intento di intransigenza. Ma Chiara tocca punti ancora aperti: come si forma la leadership femminile, quanta riconoscibilità ha dalle altre donne, quale autonomia dal potere maschile, su quali patti trasparenti si regge.»

Che cosa risponde a chi sostiene che le quote in politica sono una «riserva»?

«Io penso un'altra cosa. In Italia siamo in questa condizione: le donne hanno un carico di lavoro e di fatica - sono dati dell'Ocse - superiore a tutti gli altri paesi europei. E le ragazze sono più colte, formate e preparate dei coetanei maschi. A

questi dati, incredibili, ne corrispondono altri. Cioè: a) una minore possibilità di lavoro per le donne, soprattutto al Sud; b) scarsissime opportunità di carriera a pari merito; c) la media nazionale di donne in Parlamento è del 9% circa, in coda all'Europa (anche se le Ds raggiungono il 21%). Allora è evidente la necessità di un progetto di welfare e di pari opportunità. E di fronte a tutto questo dovrei storcere il naso e fare la superiore? Le quote sono necessarie: usiamole. Quando avranno esaurito la loro funzione, le supereremo.»

Ha scelto la sua mozione?

«Sì, da tempo. Ho potuto farlo a cuor leggero perché la Carta ha avuto successo con tutte e tre le voci. Voterò per Fassino.»

Ds, Salvi critica l'Unità

ROMA Commentando il modo con cui «L'Unità» ha riferito del dibattito dei Ds sulle questioni del lavoro, il vice presidente del Senato Cesare Salvi (mozione Berlinguer) ha diffuso un comunicato nel quale afferma: «Raramente ho visto tanta faziosità nel presentare le diverse posizioni. È deprimente vedere «L'Unità» comportarsi come un bollettino di corrente. Sarà che, come diceva Flajano, pensano di andare in soccorso dei vincitori, peraltro presunti. Ma il finanziamento pubblico a «L'Unità» lo garantiamo almeno finora tutti».

«UNA NUOVA STAGIONE DELLE RIFORME A ROMA E NEL LAZIO»

Per costruire una Regione unita, moderna e solidale più vicina ai cittadini

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE ORE 15,00

HOTEL QUIRINALE - Via Nazionale 7, Roma

Interverranno:

Il Presidente della Comm. Riforme Istituzionali Regione Lazio
Francesco De Angelis

Il Capogruppo Ds Regione Lazio
Michele Meta

Il Sindaco di Roma
Walter Veltroni



Consiglio Regionale del Lazio
Gruppo Democratici di Sinistra

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

su www.unita.it

Intervista al consigliere d'amministrazione su Rai Way e sul nodo della pubblicità

«Vincoli alla tv pubblica per aiutare Mediaset»

Balassone: Berlusconi fa slittare il contratto che ridarebbe ossigeno alla Rai

Silvia Garambois

ROMA «Conflitto di interessi. Rai Way un test per Berlusconi». È questo il titolo di un lungo articolo di prima pagina dell'Herald Tribune di qualche giorno fa. Siamo ormai al conto alla rovescia: il 25 ottobre scade il contratto preliminare tra la Rai e la potente Crown Castle, per la cessione del 49% della società che gestisce l'«hard» della tv pubblica, cioè gli impianti. Un affare da 800 miliardi, che porterebbe ossigeno alle casse Rai. Manca solo la firma del ministro della Comunicazione per la «conformità», un atto considerato formale: ma i capigruppo della Casa delle Libertà hanno «consigliato» Maurizio Gasparri di siglare quella carta. Hanno invece chiesto che la Commissione di Vigilanza si esprima su questa «cessione a un'impresa extracomunitaria»: perché la Crown Castle, è bene ricordarlo, è americana, addirittura del Texas! E Berlusconi ha deciso di riunire i «ministri interessati» per decidere il da farsi, prima di partire per la Russia.

Abbiamo chiesto a Stefano Balassone, consigliere d'amministrazione della Rai, di aiutarci a capire il «caso Rai-Way». «L'Herald Tribune fotografa la situazione - spiega Balassone - L'ingresso di una grande impresa americana nella società che è un ramo della Rai, arricchisce le risorse dalla Rai e la rende più indipendente».

A cosa sono destinati i soldi che la tv pubblica otterrebbe da questa cessione?

«Proprio perché l'apporto finanziario è stato vincolato da questo Consiglio d'amministrazione all'aumento strategico delle risorse, gli 800 miliardi (721 netti) serviranno alla partecipazione ad imprese di produzione e distribuzione internazionale, per arricchire il prodotto Rai».

L'Herald Tribune insiste su un nuovo conflitto di interessi di Berlusconi...

«È ovvio. I margini di profitto di Mediaset sono tanto più alti quanti più sono i vincoli imposti alla Rai».

Vi aspettate che la riunione in-

detta da Berlusconi con Gasparri, Tremonti, Marzano, Martino e Scajola, porti a un risultato?

«È fuori dal mondo che si possa non dare corso a una simile impresa, che va oltretutto a beneficio dei prossimi Consigli d'amministrazione Rai! Sono stupefatto dai tormenti che emanano dalla politica nei confronti di questa cosa, assolutamente pacifica».

E se la firma non arriva in tempo?

«La Rai subirà un colpo molto, molto duro. Che è poi il terzo colpo che subisce in poco tempo. Prima, infatti, c'è stata l'opposizione del Governo, a mio avviso priva di basi legali, alla applicazione per la Rai delle direttive dell'Unione europea in materia di pubblicità: cioè il conteggio scorciato delle telepromozioni dal pacchetto della pubblicità, come avviene per Mediaset. Su questo abbiamo atteso il parere dell'Authority, che non è stato negativo: quindi, anche per la Rai deve essere possibile conteggiare il tempo dedicato agli sponsor oltre al tetto pubblicitario».

Le telepromozioni, comunque, spesso sono insopportabili su qualunque tv, soprattutto quando i conduttori di varietà cambiano set e - senza cambiare tono - si mettono a fare pubblicità. Anche questo è un problema serio della tv.

«Ritengo che sia un problema vero. Sono insopportabili. È sleale confondere la pubblicità con il programma, e sono d'accordo sulla necessità di una consapevolezza dei diritti del telespettatore e di una buona crean-

Se la firma non arriva in tempo sarà un duro colpo. Anche sulle telepromozioni il governo fa opposizione

za nei suoi confronti. Della cosa si è anche discusso in Consiglio: la soddisfazione del cliente è la condizione per la solidità dell'impresa. Ma non condivido affatto certe sbrigative condanne della pubblicità in sé, che considerano in modo nostalgico la vecchia tv in bianco e nero».

Parlavamo di un terzo «colpo» del Governo alla Rai. Quale?

«La campagna, che si è prolungata, di delegittimazione sul canone. Ora sarà difficile per lo stesso Governo decidere un aumento. Da un lato gli interessi nel settore del capo dell'esecutivo, dall'altra un po' di parole a vanvera spese abbondantemente in passato, pongono il Governo su un piano inclinato che lo spinge a una sorta di vandalismo nei confronti della Rai. So il perché. Anche se non cesso di esserne stupefatto. A volte ho il dubbio che noi, restando in carica, possiamo offrire a questi atti vandeali il nostro finto bersaglio, occultando il bersaglio vero. E cioè la Rai».

Torniamo a Rai-Way: se Gasparri non firma?

«Il contratto è finito. I contraenti americani si sono garantiti. Per la Rai è un disastro strategico. Riguardo alla credibilità - non tanto della Rai quanto dei governanti del Paese - nei confronti del mondo, penso che faranno gite organizzate per venire a controllare se un Paese siffatto esista davvero. Bloccare la privatizzazione di Rai-Way sarebbe un gesto da impeachment, proprio per l'evidenza del conflitto di interessi. Berlusconi (altro che Gasparri) deve scegliere tra una propria lesione politica o una possibile lesione dei propri interessi aziendali. Per fare una metafora: se la Rai fosse Manhattan, Gasparri sarebbe un boeing; resta da trovare bin Laden».

Abbiamo detto del vantaggio e della protezione per Mediaset se la Rai ha meno pubblicità. Ma in quanto consiste, materialmente?

«Questa protezione consente a un gruppo privato di avere i profitti più alti, in percentuale, di tutto il mondo. È una tv senza concorrenti. Qui sta il conflitto di interessi: i profitti di Mediaset dipendono dai vin-

coli governativi imposti alla Rai. Questa situazione mantiene un sostanziale monopolio nell'ambito commerciale. Lo testimonia l'elevatezza inusitata degli utili della tv di Berlusconi, che garantisce formalmente ai suoi azionisti una percentuale di profitto del 27,5%. Si tratta di migliaia di miliardi».

Balassone, una domanda personale: si parla di una sua candidatura alla presidenza dell'Istituto Luce. Questo comporterebbe delle dimissioni anticipate dal Cda...

«Ho già smentito, definendo la notizia una bufala, e tale è. E comunque è evidente che nella situazione particolare in cui siamo le mie dimissioni potrebbero comportare crisi del Consiglio e quindi ci sarebbe sproporzione tra l'atto che mi riguarda e le sue conseguenze. Per questo ho deciso di non compiere atti unilaterali e solitari. Nonostante i miei dubbi».

Gasparri: conflitto d'interessi? Preoccupa di più la criminalità

Roma Il conflitto di interessi? «Non angoscia il Paese», secondo il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri che liquida così, con nonchalance, la questione. Questo dunque il Gasparri-pensiero: «Non mi pare proprio che ci sia nel paese una angoscia per il conflitto di interessi, che va risolto però per rispetto della democrazia e per una questione di trasparenza. Se angoscia c'è nel Paese, c'è per i problemi della delinquenza, per il fisco. Ad ogni modo nel disegno di legge che proponiamo si prevede un organismo che possa denunciare l'eventuale conflitto di interessi e invitare il Capo dello Stato a non firmare o promulgare una legge». Anche la legge sul conflitto di interessi, ricorda Gasparri, dovrà essere firmata dal Presidente della Repubblica «e questo è una garanzia visto che è stato eletto dal Parlamento con una grande maggioranza». Gasparri semplifica e pontifica a margine di un convegno della Lega a Milano al quale aveva minacciato di non partecipare se vi avesse partecipato il direttore di Telecomitalia Daniele Vimercati. «Biagi, Santoro, Vimercati, le liste di proscrizione del ministro Gasparri si ingrossano» è il commento di Gianni Vernetti (Margherita).



Il cavallo all'entrata della Rai a Viale Mazzini a Roma

Al Comune la presidenza della commissione va a Paolo Massari. Esclusa Milly Moratti che protesta. E lui si offende: quante critiche

Beffa a Milano: un uomo (FI) alle pari opportunità

Federica Fantozzi

ROMA È l'uovo di Colombo. Geniale nella sua semplicità: «Guarderò i problemi delle donne non con occhio maschile, ma alla pari».

Ecco risolta, con la svelta efficienza del Nord padano, la questione delle pari opportunità. Eppure era un argomento su cui non sembrava facile mettersi d'accordo, tant'è che hanno creato un apposito ministero (occupato attualmente da Giovanna Prestigiacomo).

Ci voleva, per rimettere le cose nel loro ordine naturale, Paolo Massari. Che nella corsa alla presidenza della neonata commissione per le Pari Opportunità del Comune di Milano, ha sbaragliato le concorrenti con questa rivoluzione copernicana: un occhio non

femminile - per carità - ma neppure maschile - tranquillo - sull'universo delle donne. Un occhio neutro: appunto, pari.

Un programma che è una garanzia, ha pensato Massari. Ma il mondo è ingrato, l'opinione pubblica drogata da dosi elefantiche di cinismo. Così, mentre lui si allea in equanimità oculare, c'è chi si preoccupa. E indaga. Lina Sotis lo dipinge come «un giovinotto ricciolino, festaiolo e bacioso» a cui piacciono molto le ragazze che però non lo capiscono.

Lo fraintendono, e lui si offende, ma succede anche al suo presidente (il ragazzo è di Forza Italia), e subentra una punta di orgoglio. In compenso lo capiscono bene le zanzare, flagello da cui era stato incaricato di disinfestare la città, ma che gli sono rimaste accanto fedeli. Però gli insetti non votano,

e una commissione per la pari opportunità delle zanzare non è ancora stata istituita (questione, probabilmente, di giorni).

Milly Moratti pare si sia seccata. Ma come: la commissione era una proposta del centrosinistra, la maggioranza aveva dato il via libera a una presidente donna rappresentante dell'opposizione, il capogruppo azzurro Enzo Giudice si era persino sbilanciato sul suo nome, e guarda questo qui che ti combina. L'altra metà del cielo si deve accontentare della vicepresidente, andata a Graziella Martini Giobbi. Protesta la Moratti: «Questa maggioranza pensa che un uomo possa conoscere i bisogni, i pensieri e i problemi di una donna. Una follia». Marilena Adamo, dei Ds, lo liquida: «Una farsa, hanno scelto un uomo, per giunta poco qualificato». La Sotis insiste sul

lato mondano: «Non si conosce una ragione per cui quel delicato incarico sia affidato a Massari che delle donne sa solo una cosa: io mi prendo l'opportunità di portarti alla festa». Giovanna Melandri lo vede come «un segno della degenerazione della cultura politica del Paese». Prova a riderci su: «È persino comico. Se non fosse vero avrei pensato a uno scherzo». Ma invitata a pronunciarsi sullo sguardo alla pari, non ce la fa: «Lascio a voi i commenti».

Massari non sembra prendersela. Le aggressive amazoni dovranno farsene una ragione: «La commissione non è femminista». È stato votato e il commissario lo farà. Del resto, c'è da riflettere: se il giovinotto è davvero inesperto, devono averlo scelto per il programma.

Che, in astratto, ha pure delle

ragioni: dove sta scritto che un giovinotto non possa giudicare con serenità il risultato di un derby che la sua squadra ha perso cinque a zero? Dare per scontata una parzialità da parte sua sarebbe offensivo. Ma, diciamo così, anche farlo presidente del Club per le pari opportunità del Torino non sarebbe una grande idea. Non sembrerebbe, come dire, opportuno.

Massari, supportato dal suo oculista, non si cura delle meschinità. Si esercita sui problemi dell'universo femminile. Fissa con invadente le molestie sessuali in azienda. Sgrana l'iride di fronte ai neonati allattati in ufficio. Dilata le pupille sulle capriole d'orario per conciliare lavoro, spesa e cena. Osserva il tutto con sguardo pari: appunto, neutro. Insomma, inutile.

Il Papa con le famiglie a San Pietro «Le istituzioni non le abbandonino»

CITTA' DEL VATICANO «La famiglia è stata posta da Dio come fondamento della convivenza umana e come paradigma della vita ecclesiale». «Se viene meno la convinzione che in nessun modo si può equiparare la famiglia fondata sul matrimonio ad altre forme di aggregazione affettiva, è minacciata la stessa struttura sociale e il suo fondamento giuridico». È questa l'appassionata difesa dell'istituto familiare pronunciata ieri pomeriggio da Giovanni Paolo II nel suo messaggio alla manifestazione conclusiva della «Festa della famiglia», indetta dalla Conferenza episcopale italiana, tenutasi in piazza San Pietro. Il Papa, davanti ad una platea di genitori e figli giunti da tutta Italia meno numerosi delle aspettative, ha ribadito il suo appello a favore della «centralità politica della famiglia» e contro tutte le minacce che indeboliscono l'istituzione familiare, a partire dalla legittimazione delle «coppie di fatto» fino al «crescen-

te degradato» morale dei mezzi di comunicazione di massa. «Le famiglie non possono essere abbandonate a se stesse dalle istituzioni e dalle forze sociali», ha affermato e ha chiesto allo Stato e al governo «un deciso salto di qualità nella programmazione delle politiche sociali». Il Papa ha condannato con decisione le «visioni distorte e quanto mai pericolose» che tentano di relativizzare l'istituzione familiare. La famiglia basata sul matrimonio, ha detto il pontefice, «è la principale fonte di speranza per il futuro dell'umanità». Per questo, ha insistito, «una particolare responsabilità grava sui politici e sui governanti, a cui compete di attuare il dettato costituzionale e recepire le istanze più autentiche della popolazione composta in larghissima maggioranza da famiglie che hanno fondato la loro unione sul vincolo matrimoniale». Oggi vi sarà la solenne beatificazione dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale Spa
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210865
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.313839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nell'anniversario della tragica morte di mamma

FELCINI MARIA

la ricordo con dolore e commozione e a quanti la conobbero.

21.10.1991 - 21.10.2001

Anniversario

Anna e Giulia ricordano con struggente rimpianto a quanti lo hanno amato

LUCIO BUFFA

Anniversario

Il giorno 25 ottobre ricorre il 30° anniversario della scomparsa di

PRIMO CAMPANINI

avvenuto in seguito di un incidente sul lavoro. Lo ricorda con immutato affetto la moglie.

Bologna, 21 ottobre 2001

Ricorre il 37° anniversario della scomparsa del compagno

ALDO GOVI

di Albinea (Re)

lo ricordano i familiari.

Anniversario

3° anniversario della scomparsa di

LUCIA BONORA

figlia e nipote la ricordano con rimpianto.

Makalbergo (Bo), 21 ottobre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00



Carlo Brambilla

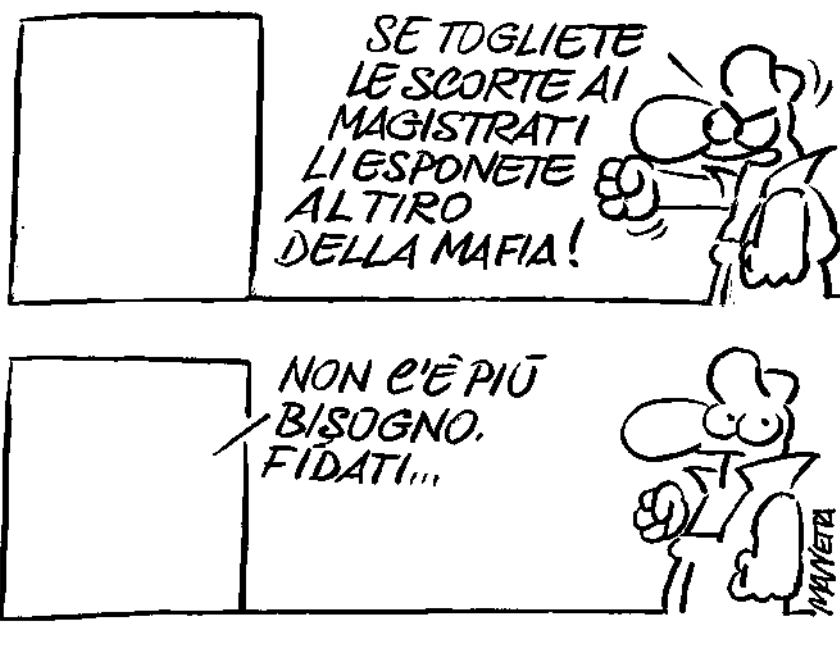
MILANO Tutti i ministri della Lega a convegno ieri a Milano: Umberto Bossi, Roberto Maroni e Roberto Castelli. Tre ministri per dar lustro al Carroccio di governo. Una giornata di studio, organizzata dalla Lega milanese e intitolata alla «stagione delle riforme», nella sala della Provincia, con tanto di abbracci fra il sindaco Gabriele Albertini e il Senatur («Ci siamo sempre voluti bene») con tanto di salamelecchi fra il «governatore» lombardo, Roberto Formigoni, e il capo di gabinetto di Bossi, Francesco Speroni («Mai stati contrasti sul federalismo»), una giornata caratterizzata tuttavia dalle affermazioni del Guardasigilli che ha candidamente dichiarato alla platea: «Di sicuro sto costruendo il ministero più leghista della storia». Applausi. Il fatto è che ieri i riflettori erano tutti puntati proprio su Castelli, dopo una sua intervista, resa il giorno prima al Corriere della Sera, nella quale confermava di fatto i «licenziamenti politici» al ministero e precisava che in fondo in Italia il problema del dissenso è circoscritto a una decina di «magistrati militanti». Nel mirino soprattutto la procura di Milano. Certo il lessico cambia: da toghe rosse a magistrati militanti. Ma la sostanza resta uguale: l'attacco governativo ai giudici è in pieno corso. Castelli ovviamente ha negato che ci sia uno scontro in atto e si è anche detto pronto a stringere la mano a Saverio Borrelli. Ma il suo discorso non era improntato a toni concilianti: «Il ministro sono io e la squadra del ministro deve pensarla come me. Il mio compito non è quello di emettere leggi o sentenze, ma dare efficienza alla macchina della giustizia. Il mio obiettivo è quello di introdurre il criterio della produttività del magistrato». Applausi. «Il mini-



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Schiavella / Ansa

Scajola minimizza sui tagli alle scorte e sulla rimozione di Tano Grasso e poi critica Borrelli: parla troppo

La Porta di Dino Manetta



Gasparri non vuole Vimercati moderatore salta il dibattito sul federalismo
Il giornalista: le liste di proscrizione esistono

MILANO Il convegno della Lega ha riaperto la guerra fra il ministro Maurizio Gasparri e il direttore di Telelombardia Daniele Vimercati. Quest'ultimo figurava come moderatore di un dibattito sul federalismo. Ma la sua partecipazione è stata annullata dagli organizzatori leghisti, poche ore prima del convegno. Perché? Il direttore di Telelombardia spiega: «In seguito alle ripetute pressioni del ministro delle Comunicazioni che ha fatto sapere: o io o lui. Mi spiace per l'imbarazzo della Lega». L'irritazione del ministro nasce dalla polemica scoppiata tempo fa in un talk show di Telelombardia a proposito di presunte «liste di proscrizione» nei confronti di giornalisti. Il direttore dell'emittente osserva: «È

spiacevole che il ministro preposto alle questioni televisive si accanisca a escludere da un dibattito il direttore della principale emittente regionale del Nord. Sono peraltro onorato di essere stato inserito da Gasparri nella sua lista di proscrizione, accanto a colleghi come Enzo Biagi. Evidentemente quella lista era una cosa seria. Quindi coglierò l'occasione per andare in montagna. Del resto è storia vecchia, che quando persone come Gasparri girano nelle città gli uomini liberi (di sinistra e di destra) vanno in montagna». Solidarietà a Vimercati dagli invitati dell'opposizione al convegno, che hanno disertato i lavori. Commento di Gasparri: «No comment». Ma allora è proprio vero!

Castelli pretende magistrati signorsì

Il Guardasigilli attacca chi dissente e annuncia: sto costruendo il primo ministero leghista

stro sono io...», ma con chi ce l'ha il ministro? Probabilmente con chi fa polemica, con chi solleva dubbi circa i provvedimenti adottati, da quelli sul terrorismo, a quelli che potrebbero favorire la mafia, a cominciare dalle riduzioni delle scorte ai magistrati in prima linea: «Di certo ne io ne il governo abbiamo nessuna voglia di fare dei regali alla mafia. Su questo voglio dare la massima assi-

curazione e sto pensando di comunicarlo di persona ai magistrati coinvolti nella lotta alla mafia per togliere ogni dubbio su questa questione». Quanto alle critiche dell'opposizione sulla riduzione delle scorte ai magistrati, Castelli ha affermato: «È una cosa di competenza del ministero dell'Interno e Scajola mi ha assicurato che è soltanto una razionalizzazione e che non c'è niente che po-

sa mettere a repentaglio la sicurezza dei magistrati». Infine, il problema delle moschee e dei centri islamici. Secondo Castelli, se fossero in qualche modo collegati al terrorismo sarebbe un fatto molto grave, sul quale il Governo dovrebbe intervenire. E fra Castelli e il Governo la sintonia è perfetta. Il ministro dell'Interno Scajola gli fa eco (i due hanno partecipato all'inaugurazione del-

l'anno accademico delle Bocconi): «Noi non abbiamo tolto le scorte a nessuno, abbiamo semplicemente riorganizzato un sistema che era diventato una vergogna nazionale, uno status symbol per alcuni che non correvano rischi». Sul terrorismo: «Teniamo la guardia alta». E le comunità islamiche? «Non vanno criminalizzate». La guardia alta sarà anche sul pericolo terrorista di mar-

isa islamica, ma di certo non è più bassa nei confronti dei magistrati, pardon dei «magistrati militanti». Ecco ancora Scajola su Borrelli a proposito dell'ultima sentenza di assoluzione di Berlusconi: «Borrelli parla troppo». E il licenziamento di Tano Grasso da commissario dell'Antiracket? «Semplice avvicendamento, macché destituzione». Ma questo governo è di serie A o B? La

parola a Bossi: «Berlusconi sta crescendo bene... Quel preverte tra Francia, Gran Bretagna e Germania è stata una barzelletta, una falsificazione della verità. La verità è questa: volevano fare un nuovo aereo militare e noi dovevamo dare 6000 miliardi. Poi l'aereo l'avrebbero fatto in Francia. Berlusconi gli ha detto di no, fatevelo voi. E sono rimasti in tre».

Gela, tolta la scorta all'unico giudice

GELA (CALTANISSETTA) Da ieri l'unico presidente di sezione di Tribunale a Gela, il giudice Mario Amato, è senza scorta. La sospensione del servizio di tutela è stata infatti disposta dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Caltanissetta. Secondo quanto si è appreso, sarebbe l'unica revoca adottata dal comitato.

Mario Amato è a Gela dall'inizio di quest'anno dove presiede l'unica sezione di Tribunale che tratta importanti processi di mafia, droga e armi.

Nel paese nisseno il magistrato è giunto dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania dove ha lavorato diversi anni come sostituto procuratore trattando numerose inchieste su Cosa nostra e sulla pubblica amministrazione. Tra i processi istruiti a Catania anche quello sulla 'gestione del pentito messinese Luigi Sparacio che ha visto coinvolti alcuni magistrati dello Stretto.

A Palermo il pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia, Gaetano Paci, commenta in modo negativo la decisione del ministro dell'Interno Claudio Scajola di ridurre drasticamente le scorte ai magistrati di Palermo. «In questa circostanza - ha detto il magistrato - appare evidente la volontà della classe politica di ridimensionare l'attività della magistratura, relegandola in un ambito sempre più innocuo». Ancora: «È una misura che affonda le radici nel precedente governo, cioè con la circolare Bianco, e questo esecutivo l'ha appoggiata pienamente. A mio avviso, non è affatto una questione di governi, ma di classe politica».

Il magistrato risponde anche al sottosegretario all'Interno, Antonino D'Alì, che parla di «razionalizzazione delle forze dell'ordine sul territorio». «Togliendo uomini ai magistrati - dice - non si razionalizza la presenza di polizia e carabinieri. Bisogna invece fare un'analisi seria dei possibili rischi». E aggiunge: «Non si capisce come si può contrapporre la sicurezza dei cittadini a quella dei magistrati».



Il Procuratore capo di Palermo Pietro Grasso con la scorta. Bianchi / Ansa

Sandra Amurri

non poterli criticare?

«Certo - dice sorridendo - Penso che di fronte alle innumerevoli nuove esigenze dettate dalla fase che stiamo vivendo il ministro abbia ritenuto di recuperare personale smaltendo le scorte. Ma quando si fa un'operazione di questo tipo non bisogna solo tenere presente le posizioni specifiche di questo o di quel magistrato ma occorre soprattutto

C'è il pericolo che si pensi che alcuni giudici non siano ritenuti più servitori dello Stato

ROMA Il provvedimento del ministro Scajola che dimezza le scorte ai magistrati antimafia, destinando ad altri settori oltre 400 agenti, non smette di suscitare reazioni negative. Un provvedimento che, nella prima fase di applicazione non ha risparmiato neppure il Procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna al quale è stata abolita la vigilanza fissa, cioè la scorta armata che presidiava la sua abitazione fiorentina. Abbiamo chiesto al dottor Vigna, appena tornato da Rio De Janeiro dove è stato relatore in un convegno sulla criminalità organizzata, una valutazione sulla riduzione drastica delle scorte anche a Palermo.

Rispettarli non vuol dire però

le reazioni

«Qualcuno spieghi al ministro che i giudici non sono suoi dipendenti»

ROMA «L'intervista del ministro Castelli? Non l'ho letta». Risponde così Francesco Saverio Borrelli. Il procuratore generale di Milano risponde così, con una battuta, a chi gli chiedeva un commento sulle affermazioni del Guardasigilli, che lo accusa di averlo attaccato sul piano personale e che sostiene la necessità di «introdurre il concetto di qualità totale anche nella magistratura».

Ma le critiche a Castelli non si sprecano. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), Giuseppe Gennaro, non condivide le considerazioni sui dieci magistrati militanti politici e «boccia» anche l'ipotesi di un comitato paritetico tra ministero e Csm per valutare l'operato dei magistrati. E dal Csm c'è chi, come il laico dei Ds Gianni De Cagno, si chiede se il ministro obbligherà i magistrati ad andare in udienza con il fazzoletto verde della Lega nel taschino. Chi dice che il ministro «minimizza l'entità del disagio in magistratura», come Nello Rossi, e chi come Armando Spataro, più esplicitamente, lo invita a «girare un po' per gli uffici per capire il senso di frustrazione che c'è». Insomma, se si esclude il laico di Forza Italia Mario Serio, che parla di «affermazioni equi-

librate e responsabili», il Csm reagisce criticamente alle esternazioni del ministro della Giustizia Roberto Castelli.

«Difetta di realismo - dice Nello Rossi di Magistratura democratica - quando minimizza l'entità del disagio che esiste in magistratura». Uno stato d'animo su cui influiscono non solo l'allontanamento dei consulenti da via Arenula, ma anche le decisioni sulle scorte, e la distribuzione sul territorio. «Quando il ministro intraprenderà davvero la via delle riforme coraggiose e necessarie, potrà constatare che la parte migliore della magistratura non procede per pregiudizi ma sulla base di valutazioni razionali». Secondo Spataro, poi, Castelli «sbaglia a valutare le preoccupazioni dei magistrati fondandosi solo sul numero delle interviste rilasciate: dovrebbe girare un po' di più per gli uffici e capire il senso di frustrazione che c'è. Il Csm - aggiunge - non può trascurare le dichiarazioni del ministro: già a partire dalle prevedibili prossime richieste di collocamento fuori ruolo di altri magistrati, dovrebbe verificare che a loro non venga richiesto un giuramento di fedeltà, anche tecnica». E insiste su questo punto anche Di Cagno, laico

dei Ds: «In occasione dei prossimi collocamenti fuori ruolo - osserva - il consiglio potrebbe adottare una delibera per ribadire il ruolo del magistrato che mantiene sempre la sua autonomia e indipendenza. E un principio che dovrebbe essere scontato ma che evidentemente tale non è». Secondo Di Cagno, Castelli «non ha ancora capito dove si trova: quello della Giustizia è un ministero particolare, i magistrati non sono suoi dipendenti e lui non ne può disporre. Qualcuno glielo dovrebbe spiegare». E i dieci magistrati militanti? «Credo che si limitino ad esprimere le proprie opinioni - ha concluso - e ho paura che siano molti di più».

Botta e risposta con polemica anche tra Ds e Fi sul ruolo e sulla figura del ministro della Giustizia, Francesco Bonito, responsabile del settore per la Quercia, ha criticato in una intervista il Guardasigilli definendolo «il peggior ministro della storia della Repubblica, una persona incompetente, arrogante, molto ignorante e soprattutto manovrata da Bossi e Berlusconi». A Bonito ha replicato Giuseppe Gargani, responsabile giustizia di Fi: «Conosco e stimo l'onorevole Bonito, persona seria ed educata. Per essere diventato superficiale ed ineducato vuol dire che gli sono saltati i nervi. Le sue critiche esprimono una sinistra disperata perché ha smarrito tutti i giochini con i quali alimentava la faziosità». Sulla stessa lunghezza d'onda Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia della Camera: «Castelli è un galantuomo senza macchia. Gli attacchi alla sua persona sono arrivati solo da Milano».

Il procuratore nazionale: spero che la riduzione delle protezioni non sia definitiva

Vigna: non hanno valutato i rischi che si corrono in regioni di mafia

conoscere e considerare le situazioni specifiche rappresentate dal territorio. Reggio Calabria come Palermo sono luoghi, indipendentemente da tutto, dove la presenza mafiosa è altissima».

Vuol dire che a prescindere dai rischi che può correre un magistrato per le inchieste che conduce esiste una pericolosità oggettiva, ambientale, che costituisce un'emergenza permanente?

«Esattamente. L'esposizione a rischio di un magistrato non passa solo attraverso la quantità delle minacce ricevute perché molti magistrati ammazzati non ne avevano mai avute. Come i giudici Rosario Livatino e Gaetano Costa, ad esempio. Le misure di sicurezza debbono essere decise in base alla pericolosità rappresentata dalla realtà territoriale».

Qualcuno sostiene che le scorte rappresentano uno status-simbol: tanti più uomini armati attor-

no, tanta più considerazione e potere.

«Ma quale status-simbol, a nessuno piace vivere sentendosi condizionato ventiquattrore su ventiquattro rinunciando ad ogni forma di privacy, senza un momento di vita normale. E un limite che viene accettato nella convinzione che sia indispensabile. Le scorte influiscono sull'efficacia dell'azione del magistrato che è già molto impegnato intellettualmente a combattere la mafia. E se alle preoccupazioni processuali si aggiungono anche quelle relative alla propria incolumità si avrà sicuramente una ricaduta negativa sull'efficacia del lavoro».

Secondo lei si tratta di un provvedimento definitivo?

«Spero che non lo sia. Voglio essere ottimista. Meglio sempre credere che vi siano delle ragioni buone dietro a certi provvedimenti. In genere ciò che manca al politico è la capacità di capire come

alcuni messaggi derivanti dalle proprie azioni vengano interpretati dalla mafia. Magari vi possono essere anche dei provvedimenti giusti in se ma negativi poi nell'applicazione concreta per ciò che rappresentano».

Dottor Vigna, non teme che togliere la scorta a un magistrato sia un modo per dire che lo Stato non lo protegge perché non lo riconosce?

Spesso i politici non si rendono conto di come i loro atti vengano interpretati dalle cosche

più come suo "servitore"?
«Beh, egoisticamente devo sperare che non sia così visto che anche a me, come si sa, hanno tolto la vigilanza fissa ma credo, purtroppo, che questo pericolo esista».

Quindi, anche lei, nonostante il ruolo così importante e delicato che ricopre non è più considerato un obiettivo a rischio. E pensare che la superprocura è una creatura di Falcone, ucciso dopo poco tempo che ricopriva questo incarico, e che Borsellino è stato ammazzato proprio a ridosso della strage di Capaci anche perché sarebbe stato il suo naturale successore alla Procura di via Giulia.

«Ancora una volta preferisco sdrammatizzare».

Per scaramanzia?

«Non solo. Mi piace pensare un po' meno a me e più agli altri, ai colleghi di Palermo, ad esempio, che stanno vivendo questo grosso problema».

Dottor Vigna, i magistrati della DDA di Palermo hanno minacciato le dimissioni: se il provvedimento non cambierà chiederanno di occuparsi di cause civili.

«Non bisogna dimettersi di fronte alla mafia. I colleghi di Palermo hanno interessato il CSM e questo mi sembra un atto dovuto e giusto. Adesso occorre avere la pazienza di aspettare per vedere cosa accadrà».

Segue dalla prima

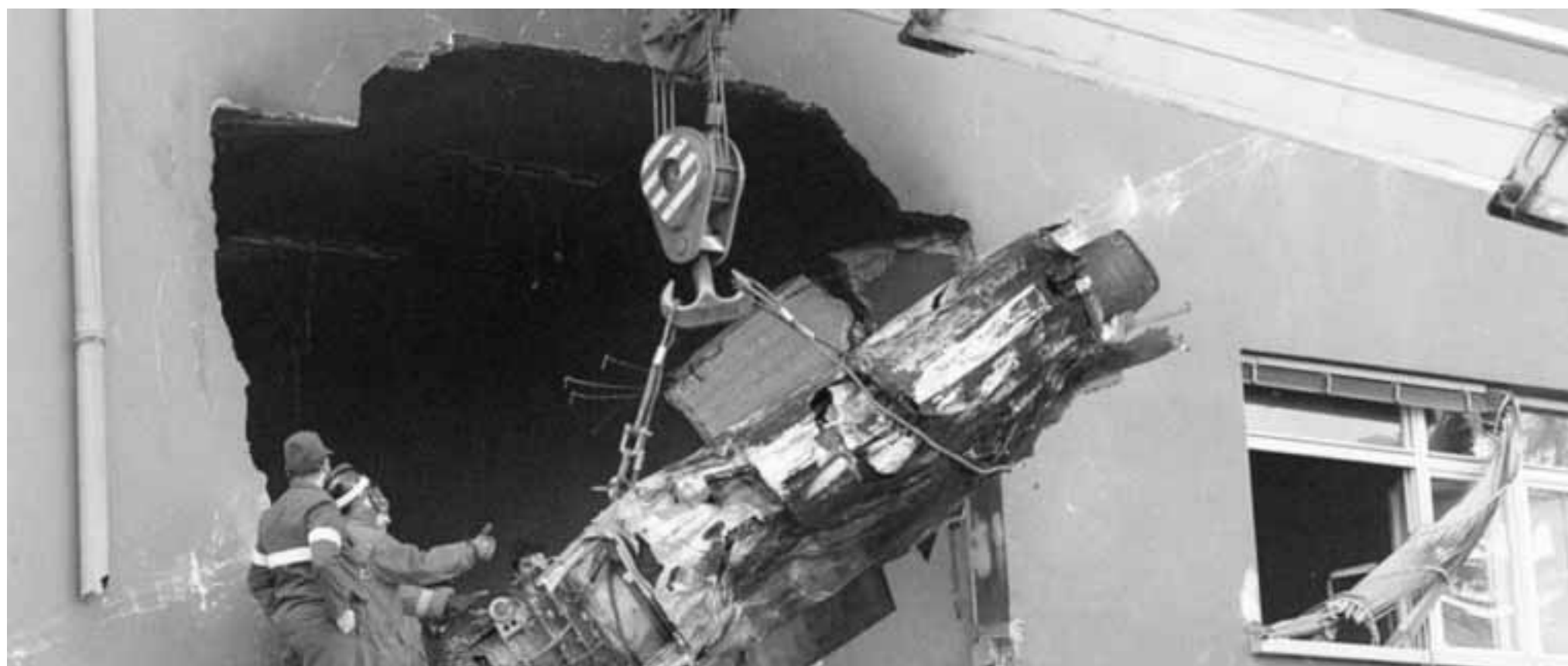
La voragine provocata dal jet è stata chiusa con una vetrata e su una parete, sotto uno splendente sole giallo, si leggono i nomi degli studenti morti: Deborah, Laura, Sara, Laura, Tiziana, Antonella, Alessandra, Dario, Elisabetta, Elena, Carmen, Alessandra. La scuola è stata ristrutturata con una spesa di due miliardi e mezzo, coperta da contributi del Parlamento, del ministero della Difesa, della Regione Emilia Romagna, della Provincia di Bologna e della Fondazione Carisbo. La «Casa della Solidarietà Alexander Dubcek» è stata inaugurata ieri, alla presenza di Pavel Dubcek, figlio del leader della Primavera di Praga, del presidente del Senato, Marcello Pera, del sindaco di Casalecchio, Luigi Castagna, e del presidente dell'associazione «Vittime del Salvemini», Roberto Alutto, il cardinale di Bologna, arcivescovo Giacomo Biffi. Durante la cerimonia di inaugurazione è stato letto un messaggio del presidente della Repubblica.

La Casa della Solidarietà, scrive Ciampi, certifica la volontà di riaffermare «i valori di un impegno civile e solidale», a riprova del fatto che «ritrovare anche nel dolore le ragioni della vita e della riconciliazione è difficile ma non impossibile».

Garbato nei toni, ma amaro nella sostanza il commento di Roberto Alutto, padre di Deborah, morta nel disastro del 6 dicembre 1990. «La giustizia non ci ha dato soddisfazioni - ha detto - perché se il fatto non costituisce reato e nessuno è responsabile di nulla Nessuno e nulla dicono con chiarezza che in quella giornata di sole non è successo altro. E allora noi, oggi, cosa ci stiamo a fare in questo posto! Ma nonostante questo abbiamo proseguito, insistendo che qualcosa si doveva fare per impedire che simili tragedie si ripetessero».

Al primo piano, oltre all'Aula dell'Evento, c'è una sala convegni che tra non molto ospiterà un seminario sulla sicurezza dei voli militari in tempo di pace, a cui parteciperà il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, generale Pietro Valente. La scelta dell'argomento non è casuale perché, per i parenti delle vittime, se la memoria non serve a evitare di ripetere gli errori del passato, rimane un inutile ed elegante ornamento di strade, piazze, luoghi di studio o di ritrovo.

Quattro anni fa, l'Aeronautica militare rigettò una proposta di transazione dei genitori dei ragazzi uccisi che più o meno suonava così: siamo pronti a rinunciare ai nostri risarcimenti purché vengano sospese le esercitazioni di aerei militari sopra i centri abitati. Una mossa coraggiosa, pressoché ignorata dalle forze politiche e tragicamente sottolineata, pochi anni dopo, dalla tragedia del Cermis. Da lunedì prossimo, la Casa della solidarietà ospiterà una serie di incontri ed eventi: da un seminario sull'opera di Alexander Dubcek al-



6 dicembre 1990
La rimozione della carcassa del jet dell'aeronautica militare, schiantatosi sull'edificio scolastico "Salvemini". In quella tragedia morirono dodici studenti e una novantina rimasero feriti. Sotto i soccorsi ai feriti. Ansa

Il risarcimento di Casalecchio, una casa per la solidarietà

11 anni dopo, la scuola distrutta da un aereo militare diventa un centro di volontariato dedicato a Dubcek



la presentazione del libro «La città invisibile», ma ci sarà anche un laboratorio di teatro integrato.

La sala convegni al primo piano è stata intitolata a Carla Foschi, insegnante di inglese «morta un paio di anni fa anche

a causa delle gravissime ferite riportate nella sciagura che non avevano comunque impedito di tornare a scuola», ricorda Gianni Devani, assessore alla Cultura del Comune di Casalecchio. Le associazioni ospiti dell'edificio non pagheranno nessun affitto,

ma solo una quota di 100 mila lire al mese come contributo alle spese di gestione. «Con questo progetto - ha detto il sindaco Luigi Castagna - abbiamo trasformato un edificio di dolore e morte in un luogo di speranza e di vita».

Gigi Marcucci

1990

L'aereo centra la scuola muoiono 12 studenti

1995

Il pilota viene condannato ma continua a volare

1997

I giudici ci ripensano tutti assolti, non fu reato

«Ho delle forti vibrazioni... ho i comandi laschi e mi sa che mi lancia», dice il pilota. «Allora dirigi il velivolo in zona disabitata», risponde la torre di controllo. Passano pochi secondi, il pilota si lancia azionando il seggiolino eiettabile, ma il muso beccheggianti dell'aereo MB326, un jet militare da addestramento, non punta verso una zona disabitata, ma verso Casalecchio di Reno, comune alle porte di Bologna. Alle 10,33 del 6 dicembre 1990, il velivolo centra la classe II A dell'Istituto tecnico Salvemini, penetra in mezzo ai banchi, cancella le vite di dodici allievi, procura ferite gravi e danni permanenti a 90 tra professori e studenti. Racconta Daniele, uno dei sopravvissuti: «Ero rimasto incastrato quando l'aereo è entrato in mezzo ai banchi». L'aereo pilotato dal sottotenente Bruno Viviani era decollato alle 9,48 dall'aeroporto di Verona Villafranca. Il volo prevedeva una missione di aerocooperazione con l'esercito: in pratica doveva fungere da bersaglio per i radar di una batteria antiaerea in una zona compresa tra Zevio (Verona), Crevalcore (Bologna) e Ceneselli (Ferrara). A 30 minuti dal decollo, il motore dell'aereo si piantò. Il pilota scartò l'idea di dirigere verso l'aeroporto più vicino, quello turistico di Ferrara, e quella più ovvia di puntare sul mare, vicinissimo. Viviani fece prua verso Bologna, non accorgendosi che all'origine della piantata motore c'era una forte perdita di carburante. Quando manovrò il carrello per atterrare, il liquido prese fuoco.

Nel '95, all'esito del processo di primo grado, il pilota dell'aereo Bruno Viviani, il comandante della base di Verona, colonnello Eugenio Brega e due operatori della torre di controllo militare furono condannati per disastro aviatario, omicidio colposo plurimo e lesioni gravissime. I giudici accolsero le richieste del pubblico ministero Massimiliano Serpi, convinto che la decisione di fare atterrare l'aereo a Bologna fosse pericolosa e quindi errata. Ecco come l'avvocato di parte civile Alessandro Gamberini ricostruì l'accaduto: «Siamo a Nord di Ferrara, il mare Adriatico è a due passi, io ho un aereo in avaria, il pilota non segue la sorte del velivolo perché l'aereo militare gli consente di essere espulso, tant'è che il pilota si salverà nonostante il disastro che quell'aereo combina. Ancora oggi non comprendiamo le ragioni per cui quell'aereo non sia stato diretto verso il mare, al quale è così vicino, con ciò evitando, crediamo per le popolazioni civili che abitano, quando non le città, le campagne». Il pilota fu condannato per non essersi accorto che la perdita di potenza del velivolo - la cosiddetta piantata motore - era dovuta a un'ingente perdita di carburante. L'attrito provocato dal carrello dell'aereo ne provocò l'incendio, rendendo ingovernabile il velivolo. Subito dopo la sentenza, si apprese che in alcune basi militari i piloti minacciavano di non riprendere i voli di addestramento. L'Aeronautica militare minimizzò, sostenendo però le ragioni degli ufficiali. Rimase lettera morta anche la richiesta dei familiari delle vittime di non permettere a Viviani di volare.

A distanza di circa due anni la Corte d'Appello di Bologna ribaltò completamente la sentenza precedente, sulla base delle stesse perizie e degli stessi elementi. Gli imputati furono assolti perché «il fatto non costituisce reato». Con molto ritardo rispetto ai tempi prefissati, ritardo dovuto a vari motivi tra i quali la richiesta e la concessione di pensionamento del giudice estensore, fu possibile leggere le motivazioni della sentenza, pervase di un'aggressività e sarcasmo nei confronti del pm. I familiari delle vittime, nel corso del processo, scoprirono tra l'altro

l'esistenza di un documento del 1967, oggi non più applicato, che prevedeva il non intervento della magistratura in caso di incidenti militari in tempo di pace. La sentenza della Cassazione confermò la sentenza di secondo grado. Ai feriti il Ministero della Difesa propose risarcimenti calcolati caso per caso e da alcuni mai accettati prima, perché sempre subordinati alla firma di un documento che avrebbe loro impedito di continuare ad essere parte civile in processo. Anche ai genitori delle vittime fu proposto un risarcimento non accettato perché considerato solo una parte di un impegno che il Governo avrebbe dovuto prendere perché simili tragedie non si ripetessero: si chiedeva in sostanza che fossero vietate le esercitazioni militari sui centri abitati. Da notare che, fin dal processo di primo grado, l'Avvocatura dello Stato scelse di tutelare l'Aeronautica militare anziché la scuola e i parenti delle vittime che la frequentavano.

Dall'iprite alle bombe a mano della seconda guerra mondiale protette solo da una sbarra di ferro. Il procuratore Intelisano ora vuole accertare le responsabilità Indagine sull'arsenale incustodito a Civitavecchia

ROMA Finalmente i carabinieri sono arrivati al deposito di Civitavecchia dove sono stoccate le armi chimiche-biologiche, residui della prima e della seconda guerra mondiale. Li ha inviati il Procuratore Capo della Procura Militare, il dottor Antonio Intelisano che ha aperto un fascicolo per stabilire le responsabilità dell'assenza di controllo del complesso «Santa Lucia», nel comprensorio che ospita il deposito di armi e l'NBC (Nucleo di difesa nucleare-chimica e biologica), come, alcuni giorni fa, hanno denunciato l'Avvenire e l'Unità.

Nonostante l'alta nocività e tossicità delle sostanze stoccate, e nonostante che dopo gli attentati dell'11 settembre fosse scattato il codice di allarme «Bravo», la sicurezza della struttura era stata affidata ad una ditta privata che, evidentemente, non era neppure sul posto il giorno in cui il collega Antonio Maria Mira a bordo della sua auto dopo aver varcato l'ingresso delimitato da una sbarra che era alzata, ha parcheggiato la sua station-wagon ed ha chiesto al militare che, probabilmente, non

era neppure armato, se poteva visitare la struttura e parlare con il responsabile. Il militare ha telefonato a qualcuno che era all'interno, probabilmente ad un suo superiore, dal quale evidentemente ha ricevuto risposta positiva, e gli ha indicato la strada. Il collega è risalito in macchina, che poteva essere benissimo imbottita di tritolo, e, ha girato indisturbato e per la verità esterrefatto, senza che nessuno gli chiedesse conto della sua presenza lì. Ha visto quella specie di «mattoni» realizzati con sostanze trasformate dall'iprite, ma pur sempre tossiche, immagazzinate su grandi piattaforme, ma anche protetti in attesa di lavorazione coperti dalla sabbia. L'iprite, sostanza presente a Civitavecchia in grandissima quantità, è un liquido pericolosissimo composto da solfuro di di-cloro-dietano che a contatto con le mucose causa gravissimi ustioni difficilmente rimarginabili nel tempo. L'unica differenza tra questi aggressori chimici e quelli recenti sta nella quantità. Mentre per uccidere migliaia di persone occorrono diversi litri di iprite, per farlo, ad esempio, con

il Sarin, lo stesso usato nella metropolitana di Giappone, ne bastano pochi millilitri. Se il collega fosse stato un terrorista si sarebbe potuto benissimo impossessare delle sostanze chimiche.

Il complesso «Santa Lucia» non si trova in mezzo al deserto ma si estende su circa 70 ettari sotto le splendide colline della Tolfa, a soli pochi chilometri dal centro di Civitavecchia e ad un'ora di macchina da Roma. Dentro vi sono stoccati tutti i residui delle due guerre mondiali, in parte di produzione italiana, in parte lasciati dai tedeschi e dagli austriaci nei nostri confini. L'ultimo ritrovamento che può considerarsi quasi recente, è avvenuto nell'81 a Cimabanche vicino a Cortina D'Ampezzo. Anche queste sostanze particolarmente aggressive come l'adamsite sono state portate a Civitavecchia che è l'unico luogo di stoccaggio. Stanno lì perché non si possono distruggere, l'unico modo sarebbe metterle in una fossa scavata a moltissimi metri di profondità dove collocare una carica di esplosivo con ossidanti chimici che ne distruggano la struttura molecolare e quindi li renda-

no innocui. Ma ciò non è ancora possibile a causa delle elevate difficoltà tecniche. Quindi l'unica possibilità è presidiare la struttura, soprattutto in questo momento, sia da terra che dal cielo. Mentre non si riesce proprio a capire come sia possibile che il neo Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico non abbia ritenuto il complesso di Civitavecchia un obiettivo sensibile. Forse, non è a conoscenza della sua esistenza. Ipotesi poi non così tanto remota stando a quanto sostengono i militari che vi lavorano che dicono di sentirsi abbandonati, dimenticati, come se non esistessero. Nessuno li cerca, nessuno chiede loro nulla. Adirittura il vicedirettore Paolo Grasso afferma che del piano di sicurezza nazionale contro il terrorismo messo in atto dal ministro Scajola ne ha sentito parlare solo per telefono. Nessuno si è presentato per comunicargli e spiegarli come possono tenere sotto controllo le armi presenti per evitare che cadano nelle mani dei terroristi. Eppure della vicenda se n'è occupato anche un autorevole giornale tedesco che denunciava

proprio l'incredibile mancanza di sorveglianza della struttura.

L'Ufficio Pubbliche Informazioni dello Stato Maggiore della Difesa dopo la pubblicazione degli articoli ha commentato: «Se i terroristi non erano a conoscenza del deposito ora lo sanno... è la dimostrazione della nostra trasparenza...». Tutto, insomma, è a conferma della pericolosità rappresentata dal complesso «Santa Lucia» di Civitavecchia e, quindi, la necessità di controlli severi e particolari che sarebbero dovuti esistere anche prima, ma che dopo l'11 settembre si sarebbero dovuti rafforzare. Ora per dare una risposta alla domanda posta dall'Unità nei giorni scorsi, come mai la struttura simile ad un arsenale chimico, dopo essere scattato il codice di allarme «Bravo» non è stata ritenuta un «obiettivo sensibile», bisogna attendere gli esiti dell'inchiesta aperta dal Procuratore Capo Antonio Intelisano. Intanto, in attesa che la giustizia militare faccia il suo corso, è da ritenere che si sia comunque provveduto ad organizzare serie misure di sicurezza. s.a.

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
per non dimenticare

L. 5.000
ogni mese in edicola

Fallito attentato a Salvatore Boemi: Perché la 'Ndrangheta e i poteri occulti volevano uccidere il Procuratore della DDA di R. Calabria

Carlo Palermo: Non si può combattere il terrorismo se non si combattono i grandi traffici di droga, di armi, la corruzione e la mafia

Dossier Attacco all'America: Armaghedon il bene contro il male

Passa la legge sulle rogatorie internazionali: Bin Laden e Bernardo Provenzano ringraziano

Le scorte non servono: Scajola le toglie ai giudici antimafia... e la mafia osserva

Tutto questo sul numero di ottobre 2001

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470

domenica 21 ottobre 2001

Italia

rUnità 13

Riunito a Firenze il movimento si divide tra chi vuole contrapporsi alla kermesse di Berlusconi e chi no

No-global, sfida alla marcia pro Usa

Contromanifestazione a Roma, o una tre giorni in tutta Italia?

Enrico Fierro

ROMA Guerra o non guerra? Bin-Laden o Bush? E' il dilemma che ha segnato la prima giornata dell'Assemblea nazionale del Social Forum, a Firenze. Con chi state dopo l'11 settembre? E' la domanda che Agnoletto, Casarini e Caruso, ma anche le centinaia di giovani che danno vita al movimento no-global, si sentono rivolgere, con buona dose di provocazione e di strumentalità, dopo l'attacco agli Usa. Non siamo certamente con George W. Bush, meno che mai con Osama Bin Laden, ma neanche nel mezzo. «Con noi - è il ragionamento più diffuso - non vale il vecchio slogan "né con lo Stato né con le Br"». Per il semplice fatto che noi siamo da «un'altra parte», distinta e distante dai protagonisti di uno scontro «per il controllo delle risorse petrolifere».

Sale sul palco e parla Vittorio Agnoletto. «La nostra posizione è netta contro il terrorismo e contro la guerra. Ma quando mi è stato chiesto da un giornalista se siamo dalla parte di Bush o di Bin Laden gli ho risposto che loro sono da una parte, la stessa. Noi siamo dall'altra, ma non certo nel mezzo». Movimento in crescita e movimento alla ricerca di una strada. Movimento accusato praticamente di tutto: ieri dei disordini di Genova, oggi di essere «il brodo di coltura del terrorismo». Per il sottosegretario all'Interno Taroni, Agnoletto e Casarini sono dei pericolosi terroristi. Il medico antiglobal non dà eccessivo peso alle accuse: «Sono solo insulti strumentali». La preoccupazione, però, è un'altra, e Agnoletto la esplicita: «Nessuno pensi di utilizzare la lotta al terrorismo per attaccare le lotte sociali».

La guerra, quindi, e la domanda che da sempre laceri i movimenti in queste occasioni drammatiche. Che fare? Come continuare a far sentire la voce di chi si oppone alla violenta semplificazione che le bombe riescono sempre ad imporre. Con una manifestazione nazionale da tenersi a Roma il 10 novembre,

in pericolosa concomitanza con la kermesse a stelle e strisce organizzata dal centrodestra, con una serie di iniziative nelle città italiane, con un grande sciopero generale «contro la guerra e per la pace». Idee diverse, posizioni contrapposte e commissioni al lavoro. Si deciderà oggi, alla fine dell'assemblea. Contrari ad una manifestazione nazionale il 10 novembre le aree dell'associazionismo, della rete Lilliput e la componente cattolica. Come grande manifestazione nazionale per la pace, dicono, c'è stata la Perugia-Assisi. 300mila persone che unitariamente, senza violenze e senza incidenti, hanno marciato per 25 chilometri gridando il loro «no alla guerra». Non sono d'accordo Cobas e network per i diritti, favorevoli, invece, al corteo del 10 novembre. «Non dobbiamo depotenziare il valore della protesta», è il loro slogan. «Convocare quella manifestazione è stata una provocazione irresponsabile da parte di Berlusconi», dice Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei Cobas. Luca Casarini e lo stesso Agnoletto per ora non si sbilanciano, anche se Casarini ha detto che gli italiani, rispetto ai tre giorni di mobilitazione che si svolgeranno in tutta Europa, hanno un problema in più. «La manifestazione del partito della guerra, una manifestazione di regime».

Posizioni diverse e appelli all'unità del movimento. Il più commovente e teso lo fa Adelaide Giuliani, la madre di Carlo. Parla e l'assemblea ascolta in silenzio. «Vi prego di essere grandi come lo è questo movimento, forti e di non lasciarvi dividere». «Carlo non faceva distinzioni».

L'appello della madre di Carlo Giuliani: vi prego di essere grandi come questo movimento. Restate uniti



Festa e un concerto per megafono

FIRENZE Un avvio festoso, ma anche «antagonista», quello della assemblea nazionale del Social Forum oggi a Firenze: un «concerto» per megafono, slogan e orchestra. Il corteo dei musicanti, i due gruppi «Terra terra» e «Fiati perduti», ha attraversato la platea per dirigersi verso il palco ritmando slogan inframezzati da brani musicali ritmati, affidati a trombe, tromboni, rullanti e fisarmoniche. Una sorta di «rap» mediterraneo, dove le tarantelle si sono mescolate alle parole d'ordine riecheggiate nei cortei contro la guerra, come «Contro la strategia della violenza, ora e sempre resistenza». Non sono mancati ironici accenni a brani celebri, quale «Tu vò fà l'american» e un brano dedicato a Carlo Giuliani.

tra i suoi amici, non guardava al colore della pelle, agli abiti, alla religione, ma guardava nel cuore. Anche noi guardiamoci nel cuore e stiamo uniti. Ci sono tanti obiettivi che ci uniscono, non dividiamoci sui nostri colori». Carlo, nel cuore di quanti sono seduti in sala, Carlo ritratto su alcuni manifesti comparsi a Milano con l'estintore in mano e sotto la scritta «Niente alibi, sono tutti criminali». «Ma Carlo - è la replica della madre - è stato condannato a morte prima di essere processato. Noi aspettiamo giustizia e verità su come sono andate le cose». Infine, le parole più struggenti: «Sono qua anche per chiedere scusa, a voi, soprattutto ai più giovani, perché io, come molti della mia generazione, ho pensato che fosse sufficiente lavorare onestamente, allevare onestamente i figli, praticare e insegnare la solidarietà, ma non è così. Per questo chiedo scusa a Carlo e a tutti voi».

Ma dove va il movimento dopo Genova? Per Vittorio Agnoletto il «patto del lavoro» su cui si è basata l'esperienza di luglio è da riscrivere: lotta alla guerra e al terrorismo, giustizia ed equità sociale tra nord e sud del mondo, diritti. Questi i nuovi obiettivi del movimento, il Forum Sociale Italiano. Che non sarà un nuovo partito o qualcosa di «più a sinistra della sinistra della sinistra», dice Agnoletto, «e non per forza dovrà essere d'accordo su tutto, ma avere precisi obiettivi comuni». L'importante, per il momento, è liberarsi dell'etichetta no-global. Agnoletto quasi implora i giornalisti di evitare quella che giudica una semplificazione. E precisa: «Noi siamo per una globalizzazione solidale. Possiamo far marciare dei programmi e trovare anche forme di alleanze con contadini, artigiani, anche piccole e medie imprese che intendono seguire un modello di sviluppo diverso da quello neoliberalista».

Un momento della assemblea nazionale del Social Forum ieri a Firenze. In alto Adelaide Giuliani madre di Carlo Bucco/Ansa



Sono 1500 le donne extracomunitarie costrette a prostituirsi in Campania. Il 60% sono nigeriane, le altre vengono dall'Albania. Ecco i volontari che provano a prestare aiuto

Helen e le altre, le mille storie delle schiave del sesso

Claudio Pappaiani

NAPOLI Chi viene attirata con l'inganno, chi acquistata come schiava e portata in Italia con la forza e con minacce di ritorsione, chi viene addirittura venduta da amici o parenti. C'è anche chi è costretta a prostituirsi per estinguere un debito contratto in patria per poter mangiare o solo per pagarsi il viaggio per l'«isola che non c'è». Ognuna di loro ha una storia diversa alle spalle, tutte però hanno un minimo comun denominatore nella povertà e nella disperazione. Sono 1500 le donne extracomunitarie costrette a prostituirsi in Campania. Almeno il 60% sono nigeriane, le altre provengono perlopiù dall'Albania e dai paesi del-

l'ex blocco sovietico. Cifre che emergono dal confronto dei dati di tutti quei soggetti impegnati sul fenomeno della prostituzione extracomunitaria in Campania e che ora hanno sottoscritto un protocollo di intesa. Quindici fra associazioni, cooperative sociali, ong, che quotidianamente offrono servizi e opportunità alle vittime del mercato del sesso, si sono messe in rete per potenziare tutto il loro lavoro. Vanno per strada, contattano le lucciole, offrono loro la possibilità di controlli medici e, chiaramente, quella di provare insieme a venir fuori da quell'incubo.

Facile a dirsi. Helen, 25 anni nigeriana, è la prima di 15 figli. Morto il padre è venuta in Italia per trovare lavoro e dar da mangiare a quel che restava della sua fami-

glia e ai suoi tre figli. Cercava una via di salvezza ma l'unica strada che le hanno fatto trovare è quella dove si prostituisce da tre anni: «Vorrei smettere - racconta - ma non ho mai trovato una vera alternativa di lavoro». Vanja di anni ne ha 40 ed è moldava. Ha un figlio di dieci anni: «Quando piangeva davanti le vetrine di dolci e giocattoli dovevo sgridarlo - dice in lacrime - ora posso comprargli quel che voleva». Aveva lasciato la strada in preda ad una forte crisi depressiva ma poi, dopo la cura, ha ripreso il suo lavoro: «Devo mandare i soldi a casa, a mia madre e mio figlio». Arrivano cariche di speranza, vorrebbero andar via ma, nella maggior parte dei casi, non riescono a liberarsi dalla morsa. La catena più stretta e dura da

spezzare è quella dei debiti contratti. Miriam ha appena compiuto 20 anni. Qualcuno le aveva promesso un lavoro da parrucchiera in Italia. Un'occasione unica per lei che aveva lasciato la scuola per imparare quel mestiere, ancor più per il suo papà che, perso il lavoro di tassista, doveva pensare a dieci figli. Il viaggio costa 45000 dollari. Appena in Italia, Miriam si trova di fronte alla cruda realtà: la costringono a prostituirsi sottoponendola anche ad un rito «voodoo». Una minaccia che si aggiunge a quella di ritorsione sulla famiglia in caso di rifiuto. Jasmine, stessa provenienza, nel Belpaese è arrivata dopo un viaggio lungo un anno, passando per l'Algeria ed il Marocco. In Italia ce l'ha portata la sua «madame» che in patria ha

dato soldi alla famiglia: settanta milioni che ora, dopo un anno, sono già diventati 95. Lavora dal pomeriggio fino a notte fonda e con quei pochi spiccioli che «madame», una delle donne che gestisce il giro di prostituzione, le lascia deve anche pagare un milione tra fitto, luce, acqua e cibo. Ha cambiato varie zone di lavoro, tutte nel capoluogo.

Storie drammatiche di donne usate come merce di scambio prima e slot-machine del sesso dopo. Chiedono venti o trentamila lire per un rapporto completo. Conoscono a memoria quelle poche parole che servono per «contrattare» con il cliente, per il resto l'italiano è meglio per chi le sfrutta che non sappiano parlarlo. Portano a casa dalle 300 mila al milione di lire a

sera. Per loro non ci sono che spiccioli nella migliore delle ipotesi. A Napoli le zone a maggior concentrazione di prostitute sono quella industriale così come in quel pezzo di città compreso tra Piazza Garibaldi e la cosiddetta via Marina. Le periferie di Casoria e Pomigliano d'Arco sono invece quelle più battute in provincia. Ma resta la statale Domitiana, nel casertano, il supermarket del sesso campano. A Castelvolturno, d'estate punto di riferimento per migliaia di vacanzieri, risiede la stragrande maggioranza di donne che, la sera, si sposta nel napoletano ma anche in altre regioni. Qui, un paese che conta 12mila residenti, sono spuntate come funghi, negli ultimi anni, sette agenzie Wester Union, quelle per l'invio e la ricezione di

denaro in via telegrafica in tutto il mondo. «Accettano soldi da chiunque, anche senza documenti - denuncia padre Franco Nascimbene, missionario comboniano - a Benin City, in Nigeria, hanno tirato su un palazzo per i loro uffici grazie a quei soldi». Affari per migliaia di miliardi che passano anche e, soprattutto, attraverso queste agenzie. Sullo sfondo opera la mafia, russa, albanese, nigeriana. Prestano soldi, investono capitali, poi sfruttano le loro vittime fino allo sfruttabile. In Italia godono della complicità della criminalità organizzata locale. Rapporti trasversali per droga e armi. Il mercato della prostituzione, invece, resta nelle mani degli stranieri che versano una percentuale o una tangente al clan.

CASSAZIONE/1

Non è reato dare del cornuto. Basta non fare il cognome

Dare del cornuto si può se si utilizza solo il nome della persona alla quale è rivolto. Per quanto offensivo possa essere il termine, è possibile utilizzarlo senza incorrere nel reato di diffamazione a patto che non ci sia «individuazione dell'effettivo destinatario dell'offesa». Ad assolvere la parola cornuto è la Cassazione (sentenza 37.466) che ha annullato la sentenza di condanna nei confronti di una conduttrice televisiva che, nel corso di una trasmissione, «aveva insistentemente qualificato come cornuto» un signore, qualificandolo solo con il prenome «Alcide». Un'offesa insopportabile per l'uomo che si era immediatamente riconosciuto e che a suo dire, dopo le offese televisive, aveva subito anche danni nel lavoro perché individuato dai colleghi. Immediata quindi la querela nei confronti della presentatrice televisiva di Modena. «C'è stata diffamazione», aveva sentenziato il Tribunale modenese che aveva condannato Vanna M. per il «contenuto diffamatorio» della parola. Si è opposta in Cassazione la conduttrice ed ora la Quinta sezione penale ha annullato la sentenza di condanna «perché il fatto non sussiste».



CASSAZIONE/2

Se il pedone è un pirata è innocente chi lo investe

Se il pirata della strada è il pedone, l'automobilista è innocente. Anche se lo investe sulle strisce pedonali. E quanto stabilisce la Corte di Cassazione, che sottolinea come «le strisce non impongono al conducente dell'auto l'obbligo di fermarsi in ogni caso, come invece il segnale di stop, ma solo di moderare la velocità nell'approrssimarsi alle stesse». Perciò se un pedone pirata attraversa sulle strisce pedonali all'improvviso, e viene investito è soltanto lui il colpevole, non l'automobilista. Il principio è stato fissato dalla sentenza 12.751, che ha respinto il ricorso di un pedone che chiedeva un risarcimento di 66 milioni per essere stato investito da un automobilista mentre attraversava sulle strisce pedonali. Come si sono svolti i fatti? La signora Rita A., il pedone, era uscita di corsa da un negozio, aveva attraversato i portici e sempre di corsa aveva attraversato sulle strisce pedonali, quando l'auto, che procedeva ad una velocità moderata, era ad un metro e mezzo circa da essa. Risultato: la donna venne investita e, in seguito a quell'incidente, riportò lesioni permanenti.

PETIZIONE

«Sospendere i voli dei caccia Amx»

Sospendere i voli sui caccia Amx, un tipo di aereo che si è dimostrato «mortale». E quanto chiedono - in una lettera aperta al ministro della Difesa, Antonio Martino, che sarà illustrata in una conferenza stampa la prossima settimana - i familiari dei tre piloti dell'Aeronautica morti nei tre ultimi incidenti, avvenuti nel giro di sei mesi. Il cacciabombardiere Amx - di cui in questi giorni si è parlato anche come di uno dei velivoli che l'Italia potrebbe mettere a disposizione degli Stati Uniti, per le operazioni contro il terrorismo internazionale - è al centro di indagini, anche della procura militare, relative proprio alla sua sicurezza. «In attesa di una parola definitiva, e soprattutto di una sua revisione che ne garantisca la completa sicurezza - spiegano i genitori di Tiziano Castelluci, il pilota morto il 7 agosto scorso nei pressi di Campobasso durante un volo di addestramento - noi chiediamo che l'attività di questo aereo venga sospesa. Molti amici di nostro figlio ancora volano a bordo degli Amx e rischiano la vita tutti i giorni». Sugli incidenti che hanno interessato i caccia Amx e i presunti difetti strutturali sono state presentate interrogazioni parlamentari ed anche alcune denunce, su cui sono tuttora in corso accertamenti in sede amministrativa e penale.

LUNARDI: CURA DA CAVALLO PER ALITALIA

ROMA «Abbiamo chiesto un mese per verificare il progetto di impresa dell'Alitalia perché anche il programma presentato dall'amministratore delegato è troppo leggero. Ci vuole un intervento più pesante sull'Alitalia che poi sarà di ristrutturazione generale». Così il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi conferma gli orientamenti del governo già trapelati un paio di giorni fa. Per l'esecutivo il piano messo a punto dal management per ridurre la crisi finanziaria sarebbe «leggero». Come dire: non basta una riduzione del personale di 2.500 unità, il governo chiede più lacrime e sangue. La compagnia va male e va ridimensionata - è l'idea che circola - senza pensare a rilanci di sorta.

La questione non coinvolge soltanto il lavoro. «Certo in questo momento l'Alitalia è messa molto male - aggiunge Lunardi - tanto è vero che questi 750 miliardi che hanno

sbloccato a Bruxelles servono a poco e a niente». Anche la ricapitalizzazione è esigua e insufficiente. Tutto materiale utile per condurre verso un'unica soluzione: la (s) vendita o, detto in termini più blandi ma che non cambiano molto la sostanza, un «merger» con vettori più grandi. Secondo le ultime indiscrezioni, il governo si accingerebbe ad aprire il dossier privatizzazione. Per evitare una vendita a prezzi stracciati, si starebbe studiando un'operazione che farebbe entrare il vettore italiano nei «giri di valzer» già annunciati a Bruxelles: fusioni con i colossi del continente (British Airways, Lufthansa o Air France), oppure alleanze con vettori di media grandezza, per aumentare la massa critica. Il fatto è che dopo la crisi dell'11 settembre, di medio in Europa è rimasto ben poco. Così non resterebbe che entrare nell'orbita dei grandi, cioè essere cancellati

b. di g.

REGISTRATORE DI CASSA ADDIO, ARRIVA E-CASH

MILANO La rivoluzione tecnologica per registratore di cassa e scontrino è partita. D'ora in poi non saranno più gli stessi. La loro utilità andrà oltre il pagamento di beni in negozi, bar, ristoranti. In un breve futuro sarà possibile prenotare un posto in treno e l'acquisto di biglietti, pagare canoni e abbonamenti, concorrere a lotterie, versare imposte, ricaricare schede telefoniche, accedere a servizi di informazione a valore aggiunto, ordinare on line su catalogo.

Il progetto è stato presentato ieri dal presidente di Comuficio, Sergio Bille e dal presidente di Comuficio, Mauro Schianchi nel corso di un convegno a Smau al quale ha partecipato anche il ministro per le Attività Produttive, Antonio Marzano. I nuovi servizi saranno possibili grazie all'e-cash, una nuova generazione di terminali intelligenti che hanno la possibilità di unire le prestazioni del registrato-

re di cassa con quelle del computer in modo da offrire l'accesso ai servizi su web.

I primi servizi partiranno nei prossimi mesi e in alcuni casi, come la ricarica delle schede telefoniche, richiederanno solo modesti interventi di aggiornamento delle apparecchiature presso i punti di vendita. «Il progetto - ha detto Bille - rappresenta una straordinaria opportunità di ammodernamento del settore con la creazione di valore per la categoria e per i consumatori introducendo una forte componente di servizi che potrà aumentare ricavi, margini, qualità. Con questo progetto l'Italia assume una posizione guida in Europa nel campo dell'offerta di servizi nel settore distributivo. Il presidente di Comuficio ha sottolineato che il progetto unisce produttori, fornitori di servizi e consumatori per un tangibile progresso del sistema Paese».

economia e lavoro

-71

Il ministro del Welfare vuole la modifica della norma che tutela i lavoratori in caso di licenziamento e propone l'arbitrato

Per Maroni l'articolo 18 non è un tabù

Pera: la democrazia non è concertazione. La Cgil risponde con un no e contrattacca

Angelo Faccinotto

MILANO «L'articolo 18 non è più un tabù». Ne è passata di acqua sotto i ponti, da quando il ministro del Welfare, Roberto Maroni, andava proclamando che la modifica delle norme sui licenziamenti non era in discussione, che lo Statuto dei lavoratori non sarebbe stato modificato. Anche se non sono trascorse che poche settimane. Adesso si può fare. Confindustria insiste, quel vincolo proprio non lo vuole, perché non proporre allora «un superamento volontario», affidando i licenziamenti ad un collegio arbitrale?

A Milano, al convegno della Lega dedicato alle riforme, Maroni parla a tutto campo. Ma l'attenzione è soprattutto per la revisione della disciplina dell'interruzione del rapporto di lavoro. «L'ipotesi che sottoponiamo alle parti sociali - spiega - è che ci sia un superamento dei meccanismi previsti da quell'articolo». In altri termini, «su base volontaria», datore di lavoro e lavoratore si rivolgeranno ad un collegio arbitrale. Che può decidere, in caso di licenziamento discriminatorio, per la reintegrazione. Oppure, negli altri casi, per un equo indennizzo a favore del dipendente, nel frattempo diventato ex. «Riteniamo - dice il ministro - che questo sistema possa fare contenti sia il datore di lavoro che, spesso, anche il lavoratore. È un primo passo per riscrivere le regole». Problemi? «Abbiamo sentito i sindacati e mi sembra ci sia una disponibilità a discutere su tutto». «Persino la Cgil», secondo il ministro, lo sarebbe. Quella Cgil che - dice - ora non ha ragioni per sfilarsi dal tavolo.

Se dell'articolo 18 si può discutere, le pensioni - almeno quelle di anzianità - per ora in discussione non sono. «Non so se ci sarà bisogno di riformarle - sostiene Maroni -. L'obiettivo del confronto con sindacati e imprenditori è quello di far decollare il sistema pensionistico alternativo a quello pubblico». Cioè la previdenza complementare.

Già. Ma davvero la Cgil è disponibile? E il metodo proposto per portare a termine la manovra «riformatrice»? Chiamatelo come volete, dice in sostanza il ministro. Anche «nuova concertazione». La sostanza però è quella sin qui ribadita, nonostante le esortazioni del presidente Ciampi. Il governo propone, indica strategie e contenuti, si confronta, cerca il massimo del consenso. E poi decide. Senza bisogno dell'accordo di tutti.

La concertazione come l'abbiamo conosciuta sin qui - e che per il ministro «assomigliava tanto a un vanto - insomma non c'è più. E nemmeno, par di capire, quella che aveva come obiettivo la paziente costruzione del consenso. Non è solo Maroni a teorizzarlo. Il presidente del Senato, Marcello Pera, è ancora più esplicito. «La democrazia - dice - non è partecipazione o concertazione, è controllo». E tanto basti.

Considerazioni e ipotesi che, par di capire, non mancheranno di segnare il confronto appena iniziato tra governo e parti sociali. La Cgil, tanto per cominciare, a modificare l'articolo 18 non è disponibile. Non ne ha mai fatto mistero e lo ribadisce. «Per modificare l'articolo 18 - dice il segretario confederale Giuseppe Casadio - non basterebbe nessun accordo tra le parti né la fantasia di alcun ministro. L'articolo 18 non consente affatto alle parti di scegliere». E nemmeno è disponibile ad accettare il Pera pensiero. «Che la democrazia implichi alla fine un'assunzione trasparente di responsabilità da parte di chi governa è evidente - afferma il numero due di Corso d'Italia, Guglielmo Epifani - però questo non vuol dire che il metodo concertato sia alternativo al processo democratico. Senza la concertazione prevalgono i corporativismi».

Poi ci sono molte delle altre novità proposte dal Libro bianco sul lavoro a pesare. «L'impianto che il governo ha presentato alle parti sociali per noi non è affatto condivisibile - dice il leader della Cgil, Sergio Cofferati - perché prefigura la modifica in peggiori delle regole europee». «L'Europa

- continua Cofferati - chiede più contrattazione, invece nel Libro bianco, sistematicamente, si chiede di diminuire la contrattazione». Non solo. «Si butta via la politica dei redditi, si cancella la concertazione, si cerca di dare mano libera alle aziende, si mettono in discussione i diritti fondamentali delle persone». Il rischio, per il numero uno della Cgil, è che così «si rendano i lavoratori più soli». «Ovviamente, per far questo - aggiunge - il governo di centrodestra attacca anche le funzioni del sindacato confederale». Al punto che qualcuno teorizza addirittura l'isolamento della Cgil. Visto che, nelle premesse firmate dal ministro Maroni, il Libro bianco cita come buon esempio di accordo quello del 1984. Che cancellò la scala mobile e provocò una rottura drammatica. «Auspicare che si possa tornare lì - dice Cofferati - è una scelta gravissima». La scelta di costruire una «società terribile». Dove prevalgono i più forti e i più deboli soccombono.

Il confronto, insomma, è avviato. Ma dove arriverà è tutto da vedere.



Il ministro del Welfare Roberto Maroni

«Ignora la formazione, la ricerca e riduce la sfida della competitività al solo mercato del lavoro»

Le Regioni criticano il "Libro bianco"

Giovanni Laccabò

MILANO Libro bianco e finanziaria smantellano anche le principali leve contro la disoccupazione, una scelta contrastata dalle Regioni, anche quelle del Polo, che il 12 ottobre hanno invece confermato la strategia dell'Europa e degli accordi sindacali del '93, del '96 e del '98: alzare il livello di innovazione e di ricerca del sistema produttivo e la qualità delle persone, e non, come invece vuole il libro bianco, ridurre la sfida alla sola qualità del mercato del lavoro, peraltro impoverito da precarizzazione e flessibilità. Andrea Ranieri, segretario generale Cgil della Ricerca e formazione, legge nei numeri della Finanziaria le scelte del ministro

Maroni: «Cala seccamente la spesa per la ricerca e per l'università, ed anche per la scuola: altro che salario europeo! Sarà arduo persino pagare il differenziale di inflazione. Calano gli investimenti in nome di una teoria non solo sbagliata perché liberista, ma anche vecchia e ignorante, secondo cui per risolvere i problemi basta dare soldi ai privati. Ad esempio si pensa di conseguire il 2 per cento sul Pil per la ricerca, obiettivo fissato dall'Europa, senza spendere una lira per la ricerca pubblica ma semplicemente elargendo agevolazioni fiscali con la Tremonti alle imprese che investono in innovazione, teoria che non sostiene più nessuno: tutti sanno che le spese private di ricerca crescono contestualmente all'aumento della spesa pubblica, e ciò è tanto più vero per l'Italia dove

la microimpresa è assai più numerosa rispetto al resto del mondo ed ha il grande problema di investire in ricerca e formazione, ma è sciocco pensare che possa riuscirci da sola, o con incentivi automatici». Per elevare la qualità di innovazione di un distretto industriale, prosegue Ranieri, serve costruire forti reti con forti finanziamenti pubblici per sostenere le imprese che vogliono investire. Solo così si muovono anche gli investimenti privati. Mentre, osserva Ranieri, il libro bianco segue la linea contraria di un liberismo passato di moda persino negli Usa.

Il libro Bianco tocca l'apice di arretratezza quando «schiaccia» sulla formazione professionale il rapporto tra formazione e lavoro, cancellando il frutto più succoso della concertazione: in

Duemila emendamenti contro la manovra

MILANO Sono meno di 2mila le proposte di modifica alla Finanziaria 2002 arrivate in Commissione Bilancio al Senato. Una cifra decisamente inferiore rispetto ai circa 6mila emendamenti piovuti sempre sulla Finanziaria 2001.

La Commissione, che sta ordinando per articoli le proposte di modifica, sarà impegnata a votare gli emendamenti fino al 31 ottobre in modo da far approdare la manovra 2002 in aula a Palazzo Madama entro il 5 novembre. La manovra dovrebbe quindi essere licenziata dall'aula entro il 15 novembre per essere sottoposta all'esame dell'altro ramo del Parlamento che a sua volta dovrà licenziarla entro fine anno.

Gli emendamenti proposti riguardano soprattutto gli sgravi alle famiglie e le tasse, il pubblico impiego, la scuola, il lavoro, lo sviluppo del Mezzogiorno, le ristrutturazioni edilizie, la legge 488, gli enti locali, il turismo, l'Alitalia, l'Enel e il commercio.

vista di una qualità alta, il rapporto tra lavoro e formazione deve coinvolgere scuola, università e ricerca, ossia costruire un sistema di formazione integrato. Che nel dossier di Maroni scompare. Ma su questo fronte, dunque contro il governo, si sono schierate le Regioni comprese quelle del Polo, ribadendo la strategia dell'integrazione e chiedendo al governo di applicare gli accordi del '96 e del '98. Al governo che affossa la concertazione e privilegia il rapporto diretto con l'impresa, tutte le Regioni comprese quelle del Polo replicano che la strada giusta si chiama integrazione di sistema e programmazione di qualità dell'offerta formativa. Ranieri: «Sono in campo con noi una quota di imprese e le Regioni che hanno speso risorse in campo formativo e costruito cultura».

Fulvio Vento, presidente della Confservizi, lancia un appello contro l'articolo 23 che regola i servizi municipalizzati. «Manca una politica industriale per un settore dal peso decisivo»

«Con questa Finanziaria si passerà dai monopoli pubblici a quelli privati»

Bianca Di Giovanni

ROMA Un appello ai deputati dei due Poli per modificare l'articolo 23 della Finanziaria, che riguarda i servizi pubblici locali. Cioè, fornitura di gas, elettricità, acqua, trasporti. Tutti settori ad alto valore strategico. A lanciarlo è il presidente di Confservizi Fulvio Vento, che avverte: così com'è il provvedimento apre la strada a tre rischi assai pericolosi per i cittadini, che si accorgeranno di tutto solo quando i servizi funzioneranno male e non potranno scegliere alternative. «Le disposizioni non portano ad un'effettiva liberalizzazione del mercato - spiega Vento - C'è, poi, il forte rischio che si vada ad una trasformazione da mo-

nopoli pubblici a monopoli privati. Infine non ci sono strumenti che portino a creare un'industria italiana dei servizi». Critica sulle regole, dunque, e sulla politica industriale che manca del tutto per un settore che ha un peso decisivo nell'economia del Paese: 1.400 aziende, 34mila miliardi di fatturato, settemila di investimenti e tremila miliardi di utili nel 2000. Senza contare i 154mila occupati che offrono servizi al 50% dell'intera popolazione italiana.

Tecnicamente qual è il «marchingegno» che ingenera questi rischi?

«Per un verso si tratta di un provvedimento conservatore, nel senso che non c'è più come vincolo la procedura di eviden-

za pubblica, cioè le gare, per l'affidamento dei servizi, ma si lascia la possibilità che permanga l'attuale sistema. In nome della sovranità degli enti locali - quindi di un principio federalistico che in sé io riconosco giusto, ma in questo caso mal applicato - si consente di conservare l'attuale situazione, e questo sottrae gran parte del mercato».

Cioè, tutto resta come già è, non si cambia niente?

«Esattamente, e questo contraddice alcuni principi-chiave su cui Confservizi si è battuta: il Comune faccia indirizzo e controllo, ma non la gestione dei servizi. Oppure, i Comuni si aggregino per fare sufficiente massa critica. O ancora: le aziende modellate sui Comuni sono trop-

po piccole per reggere la concorrenza. Insomma, sul tavolo c'è tutto questo, ma con questo provvedimento larga parte dell'Italia rischia di rimanere immobile, senza l'asse ispiratore della riforma in senso liberale».

Si potrebbe obiettare che comunque tutto il potere va ai Comuni.

«Ma i Comuni vanno incentivati a fare innovazione, non a restare come sono oggi».

Ma è davvero tutto che rimane come prima?

«No, e qui sta la seconda critica e, se vogliamo, il «marchingegno» che avvia parecchi rischi. In sostanza si dice che se il Comune perde il controllo delle aziende - cioè se vengono vendute - queste possono

partecipare a gare fuori dai confini comunali. Le altre no. Questa è una forzatura, sia nei confronti delle aziende che dei Comuni. L'amministrazione deciderà da sé quando e come vendere, non può essere tanto condizionata. Lo stesso Stato è molto «protezionista» sul controllo delle società. Non ci può essere una legge che imponga di farlo, pena la non crescita delle aziende. In questo modo si produce un danno anche ai cittadini, che hanno diritto a scegliere tra diversi soggetti. Ma se non si dà prima a questi soggetti la possibilità di crescere, non ci saranno mai dei veri concorrenti sul mercato».

Voi prefigurate anche una svendita di queste aziende?

«Un vincolo di questo tipo, posto in

un momento di mercato come questo in cui il valore delle azioni non è certamente interessante, può prefigurare un «saldo di fine stagione». C'è da aggiungere, poi, che quelle aziende che sono state almeno parzialmente privatizzate hanno azionisti che verrebbero sicuramente danneggiati se venisse approvato un dispositivo di questo genere».

Questo vincolo significa qualcosa anche per la partita genco?

«Certo anche in quella partita, se la norma venisse approvata così, si verrebbe a creare una situazione curiosa. Senza contare le contraddizioni che vengono dalla maggioranza e dal governo, in cui c'è il ministro Marzano che vorrebbe togliere tutti i vincoli (anche l'attuale «tetto» del

30% che noi oggi dobbiamo rispettare), e contemporaneamente si introduce un limite ben più pesante. È davvero contraddittorio».

Che fine fa a questo punto la riforma di settore?

«La riforma si è fermata nella scorsa legislatura. Oggi ci sono due proposte in Parlamento, che in ogni caso verrebbero «azzerate» se passasse questo articolo della Finanziaria. Per il resto c'è molta confusione. Ad esempio, noi avevamo proposto che si facesse per le utility quello che Amato fece per le banche: incentivi per le fusioni. Anche qui, Marzano sembrava favorevole, ma poi il governo ha «partorito» questo articolo, che va nella direzione opposta».

Unicredit, domani sarà presentato il riassetto del gruppo con la modifica del sistema federale

MILANO Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, illustrerà lunedì mattina al consiglio di amministrazione della Fondazione Crt il progetto di riassetto del gruppo. Nel pomeriggio Profumo incontrerà il presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, e il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, i quali intendono chiedere garanzie sulle ricadute del piano Unicredit per il territorio piemontese e torinese. All'incontro parteciperà anche Fabrizio Palenzona, uno dei tre consiglieri Unicredit delegati dalla Fondazione. Intanto arrivano le prime reazioni al progetto «Un primo straordinario. Sono entusiasta: è estremamente innovativo e sono convinto che potrà fare scuola nel mondo bancario italiano». Così, Francesco Giacomini, consigliere di Unicredit per la Fondazione Cassamarca,

commenta il piano di riorganizzazione messo a punto da Alessandro Profumo. Il piano, ha spiegato ieri, sarà discusso nei dettagli in un prossimo consiglio, non necessariamente in quello in programma per il 13 novembre, «ma i tempi delle decisioni non sono lunghi e quelli di attuazione scatteranno entro la prossima primavera. Il progetto sarà attivo in un anno». Si sta profilando anche il futuro della Caritro, la banca trentina con 80 sportelli, 875 dipendenti e una raccolta di 8 mila miliardi di lire: la realtà locale che fa capo a Unicredit perderà fra poco la Direzione generale a Trento e il Consiglio di amministrazione (resterà solo il marchio). Alessandro Profumo vuole modificare l'attuale sistema federale anche per altri istituti del gruppo che in Italia ancora godono di autonomia e legame con il territorio.

Il consiglio di amministrazione vara il nuovo piano industriale. Per Azimut trattativa con Ge Capital. La magistratura apre un'inchiesta

Bipop-Carire riorganizza e si fa in quattro

MILANO Per Bipop-Carire il dopo Sonzogni è iniziato con un consiglio d'amministrazione fiume e l'apertura di un'inchiesta da parte della magistratura. Nell'assemblea, iniziata alle 16 di venerdì e conclusasi sabato mattina, si doveva discutere il piano industriale dell'istituto, la nomina di due nuovi consiglieri, in sostituzione dei dimissionari Gianfranco Bertoli e Bruno Sonzogni, e il futuro di Azimut. Per quanto riguarda il primo punto Bipop ha puntato a una riorganizzazione in quattro nuove unità nel segno della continuità con quel modello di business multicanale che tra il 1998 e l'inizio di quest'anno ne aveva determinato la «straordinaria e rapidissima crescita». Il progetto, presentato dall'amministratore delegato Maurizio Cozzolini, è articolato in quattro nuove aree: consumer banking, retail banking, leasing e

prodotti di investimento. Da quanto si apprende dal comunicato emesso a fine assemblea, poi, sono entrati nel consiglio Ughetto Bianco e Marino Passeri. Riguardo alla vendita di Azimut, invece, è stato dato il via a trattative in esclusiva con Ge Capital, che era rimasta in gara con Apax Partners. Ma ieri è stato anche il giorno della magistratura e degli ormai famosi 250 clienti privilegiati. La Procura di Brescia ha aperto un fascicolo su Bipop-Carire, convocando «in qualità di persona informata sui fatti per i quali si procede» il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti. Lannutti dovrà presentarsi mercoledì prossimo, 24 ottobre, davanti al sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale della città lombarda, Silvia Bonardi. Era stata nei giorni scorsi, il 17 ottobre, proprio l'Adusbef a consegnare alla Procura

di Brescia un esposto-denuncia nei confronti di Bipop ipotizzando un reato di agiotaggio. In particolare Lannutti aveva fatto sapere di aver chiesto alla Procura di indagare sugli «anomali comportamenti» assunti dall'istituto bresciano nella gestione del credito e del risparmio che, aveva detto, «potrebbero aver costituito turbative dei mercati integrando il reato di agiotaggio, nonché violazione del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia». In quella stessa occasione l'associazione di difesa dei consumatori aveva inoltre annunciato di avere in mano alcuni documenti che dimostravano anche «gravissime responsabilità» della Consob nella vicenda Bipop, in quanto o non aveva riscontrato i numerosi esposti dei risparmiatori inviati all'inizio del 2001, prendendo per buone le risposte fornite dalla Bipop, oppure aveva po-

sto una serie di ostacoli burocratici all'accertamento delle denunce. «Ma oltre alla Consob - ci spiega Lannutti - di responsabilità si dovrebbe parlare anche per la Banca d'Italia, che appena un anno fa, aveva fatto un'ispezione senza riscontrare alcuna irregolarità». Ieri anche il consiglio di amministrazione di Bipop, si legge nella nota, «ha preso atto, sulla base della relazione del consigliere Alessandro Maria Rinaldi, che è stato dato un primo parere che giudica nulle le particolari garanzie concesse ad alcuni clienti nell'ambito della gestione patrimoniale in fondi». Il board ha quindi incaricato Cozzolini e Rinaldi «di chiedere ulteriori approfondimenti» legali, dando loro mandato di «ricercare tutte le soluzioni per risolvere il problema» in vista di un successivo esame del consiglio, che si convocherà «per assumere tutti i

provvedimenti necessari a tutela della banca». Basterà questa presa di posizione per risolvere l'immagine della società? «Io non ci credo - ci dice ancora Lannutti - perché se gli amministratori della banca avessero voluto fare piena luce avrebbero dovuto rendere nota la lista dei 250. Cosa che non hanno fatto». Sarà dunque la magistratura a fare luce sulla vicenda. Ma quale? «Quella di Brescia - secondo Lannutti - non è competente per accertare il reato di agiotaggio. Per questo abbiamo presentato l'esposto anche a quella di Milano». «È speriamo che si arrivi alla fine di questa brutta storia - conclude Lannutti - che ha visto una banca capitalizzare cifre impensabili. Ma grazie a che cosa? Al trading on-line o ad azioni e crediti gonfiati?». La parola alla Procura.

ro.ro.

Sicurezza e costo zero, i fondi alla caccia di clienti

Internet e nuove tipologie di commissioni cambiano le strategie delle società di gestione del risparmio

Roberto Rossi

MILANO Sicurezza, costi bassi e prudenza. Sono queste le parole chiave con le quali, da alcune settimane, le società di gestione del risparmio stanno tentando di ripristinare un rapporto, quello con i risparmiatori italiani, che sembra ormai incrinato da tempo.

Riannodare il filo non è semplice. Anche perché, dati alla mano, l'andamento del settore non è stato troppo brillante negli ultimi tempi, con i titoli legati all'asset management che hanno avuto in Borsa performance drammatiche. Una esempio su tutti, Mediobanca, nel giro di un mese, ha perso il 50% del suo valore, passando da 10 a 5 Euro, per poi recuperare quasi integralmente, arrivando a metà settimana a 9 euro. Inoltre, la caduta delle Borse e la sfiducia degli investitori verso la gestione del risparmio hanno avuto strascichi anche per quanto riguarda la raccolta. Il mese appena trascorso è stato nero. A settembre la raccolta netta è stata negativa per 8,770 miliardi di euro con il patrimonio complessivo gestito che è sceso così a 485.630 milioni di euro con una flessione del 5,34% rispetto ai 513.029 milioni di euro di fine agosto. Un periodo così negativo non si era mai visto nella storia dei fondi comuni italiani, ossia dal 1984. Per trovare nel recente passato cifre vagamente vicine al deflusso record registrato dal sistema nel mese scorso bisogna ritornare all'ottobre 1999, quando la raccolta netta negativa, allora zavorrata dai fondi obbligazionari, fu superiore ai 5 miliardi di euro.

Il mondo del risparmio, allora, si trova di fronte a un dilemma. Come poter attrarre per ritornare ai tempi d'oro. È davvero importante che la gestione dei fondi comuni costi il meno possibile, o, in fin dei conti, l'importante è sempre e soprattutto garantire la sicurezza? Come riconquistare la fiducia di un investitore che da un po' di tempo crede di più ai minimi rendimenti offerti dai Bot?

Gli interrogativi posti non sono di poco conto. Nell'ultimo periodo alcune società di gestione hanno lanciato campagne pubblicitarie rassicuranti con slogan che hanno puntato all'azzeramento delle commissioni, contrapposte a delle altre che hanno cercato di basare il messaggio sulla sicurezza dell'investimento. La Grifogest, ad esempio, società di gestione di fondi comuni di investimento di Firenze, ha trovato la sua soluzione. La proposta è quella di attrarre i clienti proponendo un gestione dei fondi a costo zero, senza commissioni di sorta. Ma come è possibile? Anche qui la soluzione appare più semplice di quello che uno possa pensare. E passa attraverso la Rete telematica. Internet, insomma. «Noi possiamo ridurre i costi - ci spiega Luigi Scola, direttore commerciale e amministrativo di Grifogest - perché abbiamo pochi costi. E questo possiamo farlo perché non ci serviamo di una rete di promotori finanziari come le altre società, ma abbiamo un rapporto

diretto con la clientela». Allora è Internet l'uovo di Colombo, la garanzia assoluta per ottenere risparmio e convincere i risparmiatori a orientarsi verso i fondi comuni? «No, la nostra forma di gestione del risparmio non è alternativa a quella fin qui conosciuta, ma si integra con questa. Molti credono che la politica del faccia a faccia ormai incrinato da tempo. E per questo utilizzano la figura del promotore finanziario. Anche se credo che il problema di fondo resti invece la gestione. Il cliente non deve essere rassicurato ma deve poter vedere un utile nel proprio investimento».

Altra società, altra strategia. Sanpaolo Imi ha usato una tattica diversa per il settore del risparmio gestito. La società torinese è stata l'unico esempio nel nostro paese che ha adottato un meccanismo equo di applicazione delle commissioni di incentivo. Che cosa significa? Che le commissioni sono prelevate dal gestore in caso di performance superiore all'indice di riferimento, ma che sono restituite successivamente al fondo (e quindi ai clienti) in caso di rendimenti inferiori a quelli di mercato. È un meccanismo equo (si definisce share the gain, share the pain - condividi il guadagno, condividi la paura), che però ha comportato per il gestore ricavi instabili (e negli ultimi mesi molto più bassi) senza conquistare nuovi clienti. Perché nei loro confronti, evidentemente, il meccanismo share the gain, share the pain, non è un'arma di seduzione.

E, infatti, nessun altra compagnia di gestione si serve di questo strumento per catturare in questo momento risparmiatori. Molte altre puntano sulla sicurezza della rendita dell'investimento. Come Finanza & Futuro Banca, controllata da Deutsche Bank, che nel pubblicizzare la sua selezione di fondi usa spesso le parole tutela e sicurezza.

Il cliente deve prima sentire che il suo capitale è al sicuro e con un minimo di rendita. E se poi il gestore è bravo, che si prenda le commissioni che vuole.

arriva l'euro



Bianca Di Giovanni

ROMA L'ingresso della moneta unica si fa sempre più vicino, e si moltiplicano le domande che i cittadini si fanno sul periodo di doppia circolazione. Il rapporto Bnl-Centro Einaudi rivela riporta un'indagine Doxa da cui risulta ancora elevata (quasi il 30%) la quota di italiani che ancora non sa il valore fissato per il cambio. Ricordiamo, quindi, che il tasso è stato fissato irrevocabilmente a 1.936,27 lire per un euro. Questo rapporto non potrà variare.

Prendere un caffè il primo gennaio

Come pagherò una consumazione al bar nei primi giorni del 2002? Semplice: come voglio. Posso pagare in lire e in euro. Anche il resto potrà essere dato in lire o in euro. I commercianti sono stati invitati a favorire la distribuzione delle nuove monete rendendo il resto in euro. L'impegno, però, coinvolge di più la grande distribuzione che non i piccoli rivenditori. Per rifornirsi di nuove banconote o monete basta andare in qualsiasi banca per i mesi di gennaio e febbraio. Agli uffici postali si potranno cambiare solo le monete. Le cose cambiano radicalmente il primo marzo, quando non si potrà più pagare in lire. In ogni caso, si hanno due mesi di tempo per rifornirsi di contanti nella nuova moneta e per dar via le lire. Chi ne avesse ancora dopo il primo marzo potrà cambiare agli sportelli della Banca d'Italia. Probabilmente anche le altre banche allungheranno il periodo di cambio, anche se non c'è ancora l'ok ufficiale.

Paura di sbagliare

Chi ha paura di far male i conti tra pagamenti in lire e resti in euro, può dotarsi di carte prepagate da utilizzare in tutti i rivenditori che

possiedono il Pos, le carte sono riservate a chi non ha il bancomat, come ad esempio ragazzi minorenni che ancora non dispongono di un conto corrente. Le banche stanno predisponendo diversi tipi di card, che saranno offerte nel periodo di doppia circolazione. Secondo il sondaggio promosso da Bnl e centro Einaudi sono ancora pochi gli italiani disposti a cambiare la forma di pagamento in nome della maggiore facilità di calcolo: il 52,6% degli intervistati non muterà le abitudini.

No agli assegni post-datati

Emettere assegni post-datati è vietato dalla legge. Ma - purtroppo - si tratta di una delle forme di pagamento più difficili da stradicare, vi-

sto che continua ad essere utilizzata nonostante il divieto. È importante ricordare, quindi, che con l'arrivo del *changeover* non potranno essere più cambiati assegni in lire. Dal primo gennaio agli sportelli bancari cambieranno soltanto titoli in euro. Quindi attenzione a chi vuole emettere in questi giorni assegni in lire datati a tre mesi. È illegale, ma almeno chiedete che siano espressi in euro, cosa già possibile. Fin da oggi è possibile richiedere un carnet di assegni nella nuova moneta presso le banche. Anzi, è molto meglio farlo subito che nei primi mesi del 2002.

Le monete di tutti i Paesi

È importante memorizzare le immagini che compaiono sulle fac-

ce delle otto monete previste: su una parte c'è l'indicazione del valore (1,2,5,10,20,50 centesimi e 1 e 2 euro), sull'altra è rappresentato un monumento del Paese di emissione (ad esempio in Italia sui due euro c'è il ritratto di Dante). Questa faccia naturalmente cambia da Paese a Paese (le banconote invece sono tutte uguali nei 12 Paesi dell'area). Le

monete, comunque, possono essere usate in tutta Eurolandia (così come le banconote), ed è assai probabile che nelle nostre città turistiche comincino a circolare «pezzi» tedeschi o olandesi e francesi. Niente paura: le banche si sono impegnate ad affiggere presso le filiali cartelli con le riproduzioni di tutte le monete della zona euro.

Nel terzo trimestre le vendite sono diminuite dell'11%. Le consegne frenano sia in America che in Europa

Personal computer, il mercato ha il fiato grosso

MILANO Proprio nel suo ventesimo compleanno arriva dagli Stati Uniti la conferma che il 2001 continua ad essere un anno nero per il computer. Il settore del Personal è in forte crisi. Le vendite hanno subito un'ulteriore flessione nel terzo trimestre, raggiungendo negli Usa il peggior livello dell'anno. Ma le cose non vanno meglio nel mercato mondiale in cui le consegne hanno subito una contrazione significativa.

Le ultime due studi, affidate a case di ricerca che si professano indipendenti (senza avere relazioni o magari fondi proprio dalle società di produzione), hanno raggiunto le medesime conclusioni: la grande corsa

dell'hardware è finita. Secondo Dataquest, divisione di Gartner Group, le vendite di Pc negli Stati Uniti sono calate del 18,7% mentre sono in ribasso dell'11,6% gli ordini a livello mondiale.

Ancor più pessimistica la visione di International Data, secondo cui le vendite negli Usa hanno subito una flessione pari al 21% rispetto allo scorso anno, e quelle nel mondo del 13,7%. Le due società di ricerca hanno utilizzato comunque metodologie differenti. I risultati, secondo i commenti dell'analista di Dataquest, Charles Smulders, «mostrano una saturazione del mercato statunitense, combinata con la contrazione di

quello mondiale che mostra il più basso livello in assoluto di consegne».

L'unica società a reggere il confronto con la crisi, che investe più di un settore legato alla nuova tecnologia, sembra essere la texana Dell Computer, che ha continuato a rafforzare la propria posizione tanto negli Stati Uniti quanto nel resto del mondo. Dell Computer Corporation è una società leader a livello mondiale nel campo del personal computer, con un fatturato di circa 30 miliardi di dollari ed è uno tra i principali fornitori di prodotti e servizi per la realizzazione di infrastrutture basate su Internet. Le sue consegne sono

cresciute dell'11% nel terzo trimestre 2001 a 4,23 milioni di unità a dispetto della tendenza generale che ha portato le vendite dei principali concorrenti, Compaq, IBM, Hewlett-Packard e Nec, a diminuire fra il 17 e il 31% nel corso del periodo.

Dal punto di vista geografico, il mercato statunitense ha registrato un calo per il terzo trimestre consecutivo, secondo le prime indicazioni del 18,7%. Un passo indietro si è verificato anche per le consegne in Europa. Africa e Medio Oriente, diminuite di oltre il 10%, e per quelle in America latina, che lo scorso anno attraversavano in questo periodo un autentico boom (+50%).

Le nostre libertà, le nostre responsabilità nel mondo che cambia

23 OTTOBRE 2001
ore 17:00

RESIDENCE DI RIPETTA
Via di Ripetta, Roma

Incontro con:
Miriam Mafai
Lucia Annunziata
Simona Argentieri
Donata Gottardi
Annamaria Mori
Barbara Palombelli
Chiara Saraceno
Gianna Schelotto
Margherita Scuderi
Daria Bignardi

Partecipa:
Piero Fassino



Per informazioni: Segreteria Mozione Fassino
Via Palermo 12 - 00184 Roma - Telefono 06.67111

BENZINE

Esso, 10 lire in meno per verde e super

Nuovo ritocco in discesa per i prezzi delle benzine super e senza piombo della Esso. A partire da ieri, informa la ExxonMobil Mediterranea, i nuovi prezzi di riferimento sia per la benzina senza piombo, sia per la super, saranno di 1.980 lire al litro (1.940 per self service). Invariati i prezzi del gasolio per autotrazione (1.670 lire al litro con servizio, 1.630 ai self service) e del Gpl (990 lire al litro).

OCCHIALI

Nel primo semestre export in aumento

Nel primo semestre del 2001, l'industria italiana dell'occhialeria ha continuato la crescita con un incremento delle esportazioni pari al 15,45% (da 1.386,9 a 1.601,2 miliardi di lire). A trainare il made in Italy è stato ancora una volta l'export di occhiali da sole, cresciuto del 27,38% e pari a 911,9 miliardi di lire, contro i 715,9 miliardi dello stesso periodo del 2000, mentre il valore relativo alle montature è rimasto pressoché invariato rispetto allo scorso semestre.

FATTURATI

Edisontel conferma gli obiettivi 2001

Edisontel rispetterà gli obiettivi di budget previsti per il 2001 dice l'amministratore delegato Giuliano Venturi allo Smau: «Gli obiettivi per l'anno in corso che prevedono il raggiungimento di un fatturato pari a 55-60 milioni di euro per la fine dell'anno, un'ebitda positivo al 2003 e un edit positivo al 2004. Anzi - ha aggiunto - l'andamento della società è ancora migliore della previsione».

VIABILITÀ

Accordo Tim-Targasys per informazioni al cellulare

I telefonini Tim connessi col sistema Targasys, la società di servizio Fiat Auto che usa il nuovo sistema satellitare per la telematica di bordo, potranno ricevere informazioni su viabilità e gli automobilisti potranno chiedere assistenza stradale e consulenza medica in Italia e all'estero. Il nuovo prodotto è stato presentato allo Smau.

VENDEMMIA

Annata scarsa ma alta qualità e la bottiglia batte il vino sfuso

Con 51 milioni di ettolitri contro i 54 milioni del 2000 (-5%) la vendemmia 2001 è con quella del '57 una delle annate più scarse; -13% se riferito alla media decennale di 58,5 milioni di ettolitri. Nei primi sei mesi l'export di vino in bottiglia ha superato quello del prodotto sfuso: 4,27 milioni di ettolitri contro i 3,75 del 2000.

Mancano le materie prime. Senza l'ammissione all'amministrazione controllata il 29 stop alla produzione

Ocean, ultima settimana di lavoro

MILANO La Ocean di Verolanuova rischia di nuovo la sosta forzata, stavolta per mancanza di materie prime, un blocco devastante da scongiurare e il pre-fetto Annamaria Cancellieri ha già convocato per martedì il comitato di crisi. E come alla Ocean, anche alla Sangiorgio di La Spezia è logorante la tensione per l'attesa, da tutti giudicata troppo lunga, della decisione del tribunale di Brescia sulla richiesta di amministrazione controllata, e poiché c'è da trepidare almeno fino al 31 ottobre, data della camera di consiglio, per questi giustificati motivi il leader Fiom di Brescia Osvaldo Squassina rivolge alla magistratura un garbato sollecito: «Rispetto l'autonomia dei giudici, ma il tribunale non può ulteriormente prolungare i tempi per ammettere l'azienda all'amministrazione controllata, perché l'eccessiva attesa moltiplica le difficoltà. E poi non è possibile che a Parigi decidano da sera a mattina, mentre a Brescia dopo ben 32 giorni non c'è ancora la pronuncia». L'azienda intanto mantiene i patti: ogni settimana tre giorni su cinque si lavora con l'obiettivo del pieno regime entro il mese. Squassina: «Sono ripre-

se le vendite e la produzione, ma l'incognita del tribunale crea incertezze»: un fornitore "riottoso", una società austriaca che senza i crismi della giustizia non si sente garantito, minaccia ora di bloccare la fornitura. Sarebbe l'unico. Tutti gli altri consegnano regolarmente le materie prime e tutti vengono regolarmente pagati: «Chi fornisce alla Ocean, a tutt'oggi ha la garanzia del pagamento. Non c'è nessun motivo per bloccare le consegne. Però è vero che la mancata decisione del tribunale costituisce un freno oggettivo».

A La Spezia, mentre prosegue il presidio ai cancelli, oltre 300 addetti sono rientrati nei reparti per ripristinare le tre linee di montaggio e preparare i preventivi per il magazzino: i fornitori confermano fiducia. Dice il segretario della Fiom spezzina, Fabrizio Natale: «Nei magazzini sono già affluite sia la plastica che gli altri materiali. Sono state superate anche le iniziali perplessità di un'associata francese fornitrice dei motori». La cig ordinaria scade domani 22 ottobre: «Pertanto domani dobbiamo riprendere tutti a lavorare su tre linee. Anche noi siamo in

spasmodica attesa che il tribunale di Brescia decida». A La Spezia - prosegue Natale - si guarda con disappunto l'eventuale rientro della famiglia Nocivelli: «Lo sottolineo due volte: i Nocivelli sono responsabili della crisi: affronteremo il tema a quattro occhi col commissario, quando sarà nominato».

Brutta piega della vertenza. I parlamentari bresciani dell'Ulivo Emilio Del Bono e Franco Tolotti, firmatari di una interpellanza sul caso Ocean assieme a Luigi Maninetti del Ccd-Cdu, chiedono al governo nuovi strumenti per tutelare il reddito dei lavoratori: Verolanuova non dispone della cig, a differenza di La Spezia che nei giorni di esplosione della crisi era già in cassa integrazione per ristrutturazione. I deputati inoltre chiedono «una più vigorosa politica anche di natura industriale da parte del governo» affinché la vicenda Ocean diventi un'esperienza pilota per le dimensioni europee del gruppo: «L'assenza di una apposita normativa comunitaria non garantisce ed anzi penalizza l'azienda e i suoi azionisti».

g.lac.

Sciopero Fiom alla Fiat di Melfi

MELFI Per sollecitare il rinnovo del contratto integrativo aziendale e protestare contro il mancato rinnovo di 200 contratti a termine, i lavoratori dello stabilimento di Melfi della Fiat hanno scioperato ieri per due ore, alla fine dei turni di lavoro. Secondo la Fiom, che ha promosso la protesta, vi ha aderito il 25 per cento degli addetti. Lo sciopero ha interessato anche le aziende dell'indotto. Negli ultimi mesi a Melfi si sono persi circa 500 contratti a termine e questo ha determinato anche, con la stessa programmazione di produzione, un appesantimento delle condizioni di lavoro in fabbrica che la Fiom giudica «enorme». In un documento, i delegati Fiom contestano poi lo «stallo» delle trattative per il contratto integrativo di gruppo.

Airbus, Berlusconi allarma il sindacato**Fiom: il disimpegno metterebbe a rischio migliaia di posti al Sud**

Giovanni Laccabò

MILANO Forse per Berlusconi è stata solo una *boutade* per togliersi dall'impaccio quando ha attribuito alla «questione Airbus 400» i veri motivi per i quali proprio lui era stato escluso dal prevertere con Chirac, Jospin, Schroeder e Blair. Ma ai sindacati la dichiarazione del premier non è affatto piaciuta, anzi ha fatto sobbalzare l'allarme alle stelle. Per il Cavaliere la colpa è di Chirac che ricatterebbe l'Italia per costringerla a confermare la collaborazione nel consorzio Airbus, una partecipazione alla quale l'Italia non è più interessata, ha detto Berlusconi rivelando per la prima volta una scelta che, se confermata, i sindacati giudicano gravissima e devastante per le sue conseguenze. Potrebbe trattarsi - i sindacati lo sperano - soltanto di una battuta estemporanea ed infelice da accostare alla ormai ricca collezione: ipo-

tesi accreditata dal fatto che sul mandato invitato il premier, ha fornito una diversa spiegazione in un paio d'ore. E se invece il disimpegno è vero? Anche questa ipotesi è avvalorata dal tono sprezzante e deciso con cui ne vengono spiegati i motivi: il progetto non ci interessa più - ha detto Berlusconi - perché avremmo buttato via 6 mila miliardi. Ma con quali conseguenze?

Il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini riepiloga i duri anni di lavoro col centrosinistra attorno al progetto: «Ogni anno ci siamo impegnati per integrare l'industria aeronautica italiana nei due consorzi europei, per l'aereo militare con il consorzio Eads e da lì per entrare in Airbus». L'Italia - spiega Nencini - gode nel mondo di un indiscusso giudizio di eccellenza per le produzioni militari, mentre la sua capacità produttiva nel segmento commerciale è tutta da affermare: finora il commerciale italiano è sempre vissuto

come subfornitura di Boeing e per tale motivo l'ingresso nel consorzio Airbus rappresenta per l'industria italiana civile «il» salto di qualità, perché da subfornitori diventiamo produttori, alla pari con i partner europei Francia, Spagna e Germania.

La partecipazione in Airbus, che costruisce un nuovo velivolo da trasporto militare, richiede ingenti stanziamenti che ora, come ha spiegato il premier, per la nostra Difesa sarebbero uno spreco, ben 6 mila miliardi, in quanto il progetto non riveste più alcun interesse strategico nel nuovo scenario internazionale. Obietta Nencini: «Se non spenderemo quei 6 mila miliardi, condanneremo la nostra industria aeronautica alla sudditanza verso gli Stati Uniti, in una fase in cui l'industria aeronautica statunitense attraversa una progressiva depressione». Per cui, Nencini si augura che quello di Berlusconi sia stato soltanto un passeggero escamotage senza verità: «Tuttavia, poi-

ché il governo fin dal suo insediamento ha dichiarato che intende riallineare le alleanze verso gli Usa, una svolta da cui discende la partecipazione allo scudo stellare, temo che tra alcuni mesi dovremo cominciare a contare gli esuberanti».

Alenia Aeronautica è la maggiore azienda coinvolta, con produzioni insediate al Sud, a Foggia e Pomigliano. Dunque Berlusconi prospetta la distruzione di qualità produttive e annuncia grandine sul Sud, con il taglio di migliaia di posti di lavoro a Foggia e 4 mila in Campania a Pomigliano (2.700), Nola (740) e Casoria (500). Una « scelta dannosissima » anche per le sue ricadute: «Non possiamo sperare di stare con gli Usa per lo scudo stellare e per l'aeronautica commerciale, e nel contempo di collaborare con gli europei per l'aeronautica militare: gli europei non si fideranno più di noi e pertanto rischiamo anche l'espulsione dall'Eads».

Fs, protesta a Bari degli addetti alle pulizie

BARI Circa 500 dipendenti delle ditte appaltatrici dei servizi di pulizia delle Ferrovie dello Stato della Puglia, della Calabria e della Campania hanno occupato ieri mattina i binari della stazione centrale di Bari bloccando la circolazione ferroviaria.

La manifestazione, che segue di alcuni giorni quella che ha paralizzato la stazione di Napoli Centrale, è stata organizzata per protestare contro le lettere di licenziamento ricevute nelle scorse settimane dai lavoratori, in tutto, nelle tre regioni, circa 3mila. I manifestanti si sono poi recati in corteo attraverso la città fino a raggiungere la Prefettura.

www.rover.it

Rover viaggia con Agip

SETTE MILIONI PER LA TUA VECCHIA AUTO. NO, NON DEVI DARCELI TU. TE LI DIAMO NOI.

DAL 15 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE I CONCESSIONARI MG-ROVER TI OFFRONO UN SUPER PREMIO ROTTAMAZIONE FINO A SETTE MILIONI PER L'ACQUISTO DI ROVER 25, ROVER 45 O ROVER 75 BERLINA.



ES. ROVER 75 BERLINA 1.8, 16V, 120 CV, CON PREMIO ROTTAMAZIONE DI LIRE 7.000.000: LIRE 43.198.000 (CHIAVI IN MANO IPT ESCLUSA). OFFERTA VALIDA PER VETTURE DISPONIBILI IN RETE, FINO AD ESAURIMENTO SCORTE.



Concessionari MG-Rover

domenica 21 ottobre 2001

l'Unità 17

14,00 Tennis Atp Masters Series **SportStream**
15,00 Calcio, campionato serie A **Tele+Nero**
15,00 CampionatoStream **CalcioStream**
17,25 Ginnastica ritmica, mondiali **RaiSportSat**
20,00 Western Union Football **CalcioStream**
20,30 Basket, Kinder-Scavolini **RaiSportSat**
22,30 La domenica sportiva **RaiDue**
22,35 Controcampo **Italia Uno**
23,30 Sport News **Stream**
00,45 Rally Mondiale Fia **Eurosport**



Ultras in sciopero contro la legge sugli stadi violenti

Il gruppo coordinamento denuncia: «Si tollera tutto, l'unico a pagare è il tifoso»

«La legge non è uguale per tutti, soprattutto all'interno del calcio moderno dove doping, partite truccate, passaporti falsi, risse e insulti razzisti tra giocatori vengono tollerati e quasi giustificati mentre il singolo tifoso paga e pagherà sempre più pesantemente ogni scorrettezza». E quanto affermano i gruppi 'Ultras Italiani, gruppo di coordinamento del tifo organizzato, che hanno annunciato manifestazioni sia per questo fine settimana sia per il prossimo per contestare la legge sulla violenza negli stadi approvata nei giorni scorsi.

Secondo un volantino degli 'Ultras Italiani, inoltre «il mondo del calcio moderno, ormai

succube del business e dei diritti televisivi, pare così identificare nel tifo organizzato e nelle aggregazioni giovanili all'interno delle curve, il principale ostacolo alla trasformazione del tifoso in spettatore pay-per-view e consumatore di gadgets».

«Il tifo organizzato - continuano gli Ultras - che faccia o non faccia violenza diventa così il responsabile unico di tutti i mali del calcio, forse proprio perché rimane orgogliosamente ancorato ad una visione del calcio romantica, dove il calore, la passione e la socializzazione valgono più del business».

«La nuova legge sulla violenza negli stadi - si legge ancora nel comunicato - la cui pessi-

ma formulazione potrebbe comportare il verificarsi di numerosi eccessi, più o meno inconsapevoli, da parte di chi la deve applicare, è una legge di carattere esageratamente repressivo che non consente a chi è stato giustamente o ingiustamente incolpato di difendersi adeguatamente e limita di molto i diritti e le libertà personali del tifoso. Non prevede, inoltre, - concludono gli Ultras - nessuno spazio per la prevenzione o per l'introduzione di misure di intervento sociale volte a limitare episodi di matrice violenta, ma si limita a considerare le curve degli stadi unicamente come un problema di ordine pubblico».

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

palla a terra

SE CI METTIAMO
A DISCUTERE
ANCHE PELE'

Darwin Pastorin

Il calcio moderno non ha solo smarrito memoria e innocenza: trova sempre modo di rimediare pessime figure. In Brasile, ad esempio, l'allenatore della nazionale verde oro, Luiz Felipe Scolari, ha dichiarato che negli anni 50 e 70 era troppo facile segnare: gli avversari concedevano spazi immensi e, così, i gol fioccarono a grappoli.

Insomma: una vera e propria critica a quel football-arte che entusiasma il mondo intero e che vede protagonisti autentici fenomeni come Garrincha, Didi, Rivelino e Pelé. Proprio quest'ultimo, il più grande calciatore di tutti i tempi secondo la critica specializzata e il buon senso comune, ha replicato con rabbia e ironia. Io, ha detto la perla nera, se giocassi ora segnerei tremila reti!

Come non dar ragione a Pelé? Alla sua epoca, per cominciare, abbondavano i talenti puri, oggi abbiamo molti palestrati e pochi, pochissimi assi. Non solo: le marcature erano strette, asfissianti, il media, quello con la mutria severa e le gambe storte, aveva l'obbligo di seguire il regista, cioè il fine dicatore, fin sotto la doccia. Oggi è la zona ad aprire praterie al contropiede o alla sacchiana ripartenza.

Pelé (la testimonianza è di Sormani, che giocò al suo fianco nel Santos) vantava, non solo una tecnica formidabile, ma una preparazione atletica curata. Per tenersi in forma, effettuava mille flessioni al giorno!

In questi tempi moderni il potere è passato dall'immaginazione alla monotonia. Nessuno è capace di inventare, i nuovi profeti impongono schemi rigidi e lo spettacolo latta. Pelé, contro certe difese, contro certe squadre, si divertirebbe ancora.

Proviamo a chiudere gli occhi, e immaginiamo insieme Pelé, Di Stefano, Rivera, Bobby Charlton, Puskas, Gento: non farebbero, sempre comunque, la differenza? E gli stadi, come per incanto, ritornerebbero colmi di gente e passione.

E il pallone, finalmente, potrebbe recuperare le sue radici, la sua natura, persino la sua felicità. Scolari, che pure stimiamo, è inciampato nella superficialità di questo calcio, che ha confuso il marketing con il dribbling.



Bologna e Juve non si fanno male

Al Dall'Ara pari senza reti nè emozioni, Guidolin rinuncia alle punte. Salas ko: ginocchio

Marzio Cencioni

BOLAGNA Finisce senza reti una partita che il Bologna non ha mai pensato di poter vincere. La Juve, invece, ha cambiato marcia solo nel finale. Un punto che sembra stare bene a tutti anche se il ruolino di marcia bianconero è desolante: una vittoria nelle ultime sette partite.

Sembra quasi che per Marcello Lippi e la sua Juve tutto all'improvviso sia diventato difficile. E anche la vittoria di mercoledì scorso con il Rosenborg, solo 1-0 a dispetto di una superiorità schiacciante e mille occasioni di rete, dimostra che è un periodo-no. La squadra bianconera che ha giocato ieri a Bologna è molto più simile a quella delle trasferte incerte di Lecce ed Oporto che alla formazione quasi perfetta che ha vinto le prime quattro gare della stagione (con Venezia, Atalanta, Chievo e Celtic). Non c'è più la difesa ermetica, i quattro uomini in linea sono di ottimo livello, ma qualche buco di troppo ogni tanto si crea soprattutto tra Montero e Pessotto. La spinta di Nedved (ieri sostituito dopo un quarto d'ora del secondo tempo) e Zambrotta (più di una volta superato nel confronto diretto da Macellari) è a singhiozzo. La sofferenza sulle fasce obbliga ad un lavoro "sporco" Trezeguet e Del Piero, due attaccanti che per gran parte dei 90 minuti non hanno la possibilità di avere suggerimenti limpidi.

Poche emozioni anche dalle parti di Buffon. Il numero uno è bravo a respingere un tiro ravvicinato di Pecchia (37' pt) poi, annoiato, scompare. Rimane ben in vista solo grazie al colore deciso della sua maglia.

Il Bologna gestisce bene il primo tempo soprattutto quando in campo si determina una sorta di "confusione organizzata". Ma la difesa è attenta, Pagliuca in giornata e le uniche spine per Guidolin vengono dal centravanti Cruz: l'ex attaccante del Feyenoord è forse il centravanti più statico di tutta la serie A e non regala sorrisi ai tifosi del Dal-

l'Ara nonostante alcune buone intuizioni di Zauli. Per il resto ordinaria amministrazione per Righi (un ex) e Olive (inesauribile ma spesso impreciso).

Ai punti, dopo un'ora di gioco, sarebbero stati in vantaggio certamente i rossoblu. Poi un arretramento del Bologna, lento ma inesorabile, favorisce l'avanzamento della Juve che torna a tirare in porta con Zambrotta (13' st) ma soprattutto comincia a chiudere gli avversari. A leggere la mossa di Guidolin (via Cruz dentro Nervo) sembra che la ritirata fosse proprio un invito del tecnico, una trappola per far sbilanciare la Juve e poi colpirla in contropiede. Già ma il Bologna non ha più attaccanti in campo e, soprattutto, non c'è un giocatore con la "ripartenza" nel sangue. I bianconeri adesso si muovono con più disinvoltura e Davids detta i tempi per la manovra. Non è un forcing ma qualche conclusione da lontano si vede (Zambrotta ancora, poi Del Piero su punizione).

A questo punto Lippi decide di dare una sferzata alla squadra: toglie Tacchinardi e inserisce Marcelo Salas. È una mossa che alimenta le avanzate della squadra, tra l'altro in precedenza Paramatti aveva rilevato Pessotto, ma che non può dare frutti. Perché nel tentativo di gestire la prima palla il cileni cade male a terra, il ginocchio destro si "gira" in maniera innaturale. Dall'espressione di Salas Lippi intuisce che dovrà giocare gli ultimi dieci minuti in dieci. La superiorità numerica non dà coraggio ai rossoblu che si accontentano di una gara di contenimento, l'uomo in più c'è ma non si vede. Guidolin decide che è ora di inserire un attaccante e manda dentro Bellucci. Al 40' bella azione di Righi che arriva sul fondo e serve verso il centro ma il suo cross basso è contenuto da Liviano con il petto.

All'ultimo dei 90' regolamentari la Juve batte una punizione dalla trequarti destra con Del Piero, pallone sulla testa di Paramatti che serve Thuram ma il tiro del francese è respinto da un difensore. Quattro minuti di recupero, troppi e inutili.



Bologna
Juventus

BOLAGNA: Pagliuca, Falcone, Fresi (1' st Gamberini), Castellini, Brioschi, Brighi, Olive, Pecchia (41' st Bellucci), Macellari, Zauli, Cruz (23' st Nervo)

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Liviano, Montero, Pessotto (16' st Paramatti), Zambrotta, Tacchinardi (31' st Salas), Davids, Nedved (14' st Maresca), Trezeguet, Del Piero

ARBITRO: Paparesta di Bari

NOTE: ammoniti Castellini (26' pt), Pessotto (35' pt), Olive (21' st), Macellari (40' st), Zambrotta (47' st). Infortunio a Salas (37' st) che deve uscire dal campo. Recupero: pt 2', st 4'.

Brioschi controlla Davids: uno dei tanti duelli di Bologna-Juventus, anticipo dell'ottava giornata

le altre partite

Roma-Lecce

Candela recuperato e convocato da Capello è la sorpresa della vigilia in casa giallorossa. Il francese si è allenato negli ultimi due giorni e quindi è rientrato in anticipo rispetto al previsto (derby). Indisponibili Montella (risentimento al ginocchio) e Cafu (sciaticità), che sarà sostituito da Panucci. Squalificati Emerson (al suo posto Assuncao) e Zago. Si torna all'antico col tridente Delvecchio-Totti-Batistuta, ballottaggio Tommasi-Lima.

Venezia-Lazio

Pochi dubbi per Zaccheroni: Nesta e Crespo giocheranno sin dall'inizio, così come Giannichedda che nei giorni scorsi aveva accusato qualche problema muscolare. Zac medita di dare una giornata di riposo a Pancaro.

Torino-Perugia

Alla seduta di rifinitura non ha partecipato l'attaccante Bazzani, rimasto a riposo per un'infezione ad un dente, mentre si è fermato Di Loreto per i postumi ad un colpo ricevuto nell'allenamento di ieri. «Ma entrambi - ha detto Cosmi - saranno comunque regolarmente in campo». Escluse cessioni nel mercato di gennaio, «ma nessuno è incedibile».

Fiorantina-Verona

Mancini (al debutto contro l'ex Malesani) ha chiesto 4-5 rinforzi e deve fare a meno degli infortunati Chiesa, Pierini, Tarozzi, Tagliapietra, Rossi. Squalificato Morfeo. La formazione viola sarà in buona parte quella che ha battuto 2-0 gli austriaci del Tirol: in porta Manninger (esordio come titolare); in difesa Torricelli, Adani, Moretti e Vanoli, in attacco la coppia Mijatovic-Nuno Gomes. L'unico dubbio riguarda il sostituto di Morfeo: favorito appare al momento il centrocampista Cois, assente negli ultimi tempi per un problema muscolare e rientrato proprio giovedì scorso.

Piacenza-Brescia

Dario Hubner per la prima volta gioca contro il "suo" Brescia: ha giocato quattro anni nelle Rondinelle. In panchina sfida tra Novellino e Menichini, due allievi di Mazonne ancora squalificati.

Chievo-Parma

L'attaccante Corradi è annunciato in recupero. Del Neri deve rinunciare solo allo squalificato D'Anna. Ulivieri conta sul rientro di Almeida e Benarrivo, rinvitato di una settimana quello di Torrisi. Ancora indisponibili Milosevic, Mboma e Mangone.

Atalanta-Udinese

Vavassori conferma la squadra che ha giocato all'Olimpico. Bellini indisponibile per un acciaccio alla caviglia destra. Hodgson medita di sostituire Di Michele con Muzzi, Pizarro va in panchina insieme a Pineda, gargo e Zamboni.

Terim lascia fuori Inzaghi e sceglie una sola punta: Shevchenko. Cuper opta per il tandem Kallon-Ventola, capace di ritornare. Adriano partirà dalla panchina

Inter e Milan, prove tecniche per un derby "arroccato"

Giuseppe Caruso

MILANO Alla fine potrebbe venire fuori il più classico degli 0-0. Se infatti saranno confermate le formazioni sussurrate in questi giorni, difficilmente assisteremo ad un bel derby e soprattutto a qualche goal.

Da una parte c'è un Milan alla ricerca disperata di certezze e di punti, dall'altra un'Inter alla ricerca disperata di giocatori abili ed arruolabili per la stracittadina domenicale.

Il risultato di tutto ciò dovrebbe essere l'allestimento di due formazioni molto "abbottonate", che diano prima di tutto delle garanzie sul piano dell'equilibrio per non lasciare nessun vantaggio all'avversa-

rio. Da Milanello giungono voci di un Terim particolarmente attratto dalla possibilità di schierare un 4-4-1-1, con il sacrificio di Inzaghi e l'avanzamento di Rui Costa a sostegno di Shevchenko. Serginho dovrebbe essere riportato nella posizione di terzino sinistro, con Costacurta e Maldini centrali e Contra a destra. In mezzo dovrebbero così trovare spazio, da destra a sinistra, Gattuso, Kaladze, Albertini ed Umit.

Chiaro che con una formazione così il Milan sarà molto più coperto in fase difensiva, ma i problemi potrebbero arrivare nella creazione di un adeguato numero di occasioni da rete, visto che questo atteggiamento tattico, con Rui Costa a giostrare alle spalle di Sheva unica punta effettiva, per

funzionare ha bisogno di molti inserimenti da parte dei centrocampisti e degli esterni difensivi, cosa che normalmente si ottiene con un lavoro specifico e la consuetudine allo stesso. Ma si sa che in una partita particolare come il derby, che fa storicamente storia a sé, anche l'improvvisazione può rivelarsi un'arma vincente. I rossoneri domani giocheranno una sorta di partita della vita, in cui le componenti tecniche potrebbero lasciare spazio a quelle emotive e nervose, aiutando in questo senso la squadra di Terim. L'allenatore turco è al bivio della sua esperienza milanista: se vince o pareggia potrà continuare a lavorare con una dose minima di tranquillità, se perde l'arrivo di Ancelotti sarà solo un problema di tempi.

L'Inter è invece alle prese con le ormai consuete assenze (Vieri e Ronaldo su tutti, forse recuperano per la Juventus) aggravate dalla squalifica di Dalmat. Cuper ieri ha dichiarato che il primo compito della sua squadra dovrà essere quello di non concedere il contropiede al Milan e di tenere in modo particolare Shevchenko, che negli spazi larghi sa diventare incontentabile. Per questo motivo il tecnico argentino sembra intenzionato a non concedere niente agli avversari, sofferendo all'assenza di Dalmat con l'accorciamento di Seedorf e l'avanzamento sulla fascia destra di Zanetti, il cui ruolo abituale di esterno destro difensivo verrà ricoperto da Vivas. Anche per i ruoli di attaccanti Cuper pare orientato a dare molta importanza alle caratteristiche di sa-

crificio dei giocatori da mandare in campo, scegliendo così Ventola e Kallon, capaci di ripiegare spesso a controcampo per dare una mano alla squadra. Niente Adriano quindi, che probabilmente vedremo in campo per uno spezzone di partita. Con queste premesse è quindi facile immaginarsi una partita molto chiusa, con squadre più attente a coprirsi che ad offendere. La differenza però la potrebbero fare le panchine, soprattutto quella del Milan su cui stasera siederanno giocatori in grado di cambiare il tema tattico della squadra, mentre le assenze interiste non permetteranno a Cuper di mutare più di quel tanto l'atteggiamento in campo della propria squadra. Questo sulla carta, poi le situazioni della partita potrebbero come sempre stravolgere tutto.

flash

PREMIER LEAGUE INGLESE
L'Arsenal pareggia ed è primo
Manchester United ancora ko

L'Arsenal raggiunge il Leeds in testa ma il 3-3 casalingo con il Blackburn non soddisfa la squadra allenata da Arsène Wenger. Oggi il Leeds ha la possibilità di staccarsi affrontando il Chelsea. Per l'Arsenal reti di Henry (nella foto), Pires e Bergkamp. Ko inaspettato del Manchester United, battuto 2-1 all'Old Trafford dal Bolton. Quinto gol stagionale di Ravanelli in Derby-Charlton 1-1. Bene il Liverpool che supera il Leicester 4-1 con una tripletta di Robbie Fowler.



Mantova, una vittoria val bene una messa

La domenica preritiro in chiesa. Il presidente: «Ma non è un rito scaramantico»

Simonetta Melissa

MANTOVA La riprova se funziona la scaramanzia si avrà oggi, quando allo stadio Martelli, di Mantova, arriverà il Gualdo Tadino, squadra umbra di tutto rispetto. Il Mantova non ha ancora vinto, in casa, quest'anno, e, come la scorsa domenica, andrà a messa, cercando di coniugare sacro e profano.

«Andremo a messa tutte le domeniche, ma non prendetela come scaramanzia, non sarebbe giusto. Io sono cattolico e ho piacere che i giocatori la domenica stiano un'ora insieme, concentrati. È una bella cosa». Il presidente virgiliano Mario Cioli cerca di dissi-

mulare. Nega che il rito voglia essere propiziatorio. Fatto sta che, una settimana fa, aveva portato la squadra a messa, in Santa Maria del Gradaro, e al pomeriggio, a Fiorenzuola, era giunto un successo liberatorio, che ha riportato il Mantova a due punti dalla zona play-off. L'idea della messa preparata è piaciuta ai giocatori, in particolare ad Alessandro Teodorani, che già l'aveva provata un anno fa, alla Triestina: «Eravamo setti in classifica, fuori dalla zona play-off e siamo andati a visitare il santuario di Grado. Da allora non abbiamo più perso una partita e siamo riusciti a centrare la promozione in C1». Escludendo, dalla corsa play-off, proprio il Mantova.

La storia del calcio è zeppa di figure religiose abbinare al pallone. Padre Eligio padre spirituale di Gianni Rivera, nel Milan, padre Fedele Bisceglie, capo ultras del Cosenza, e poi i volti televisivi: padre Alvaro (Atalanta) e suor Paola (Lazio), lasciando stare padre Buozzi, macchietta bolognese di Malandrino e Veronica. Poi ci sono i vari voti, fatti durante la stagione e sciolti alla fine. Pellegrinaggi a santuari, preferibilmente in bicicletta. «Andare a Messa prima della partita penso che sia una bella cosa», dice l'allenatore del Mantova, Marco Falsetti. E i tifosi sono con lui. Non altrettanto lo è, di certo, l'intelligenza della chiesa. Perché non è elegante andare a messa sperando che il Dio del calcio aiuti a fare gol. Ma tant'è. A Mantova la scaramanzia è appena cominciata.

L'azzurro rischia l'oscuramento?

Mondiali di calcio, la partita per i diritti tv. La Rai contro le richieste capestro del gruppo Kirch

Aldo Quaglierini

ROMA Le posizioni sono ancora molto distanti. Le due parti si incontreranno di nuovo a metà dicembre e per quella data, si mugugna, qualcuno dovrà pur cedere. In ballo c'è l'Italia, un motivo per cui milioni di persone sono disposti a scendere nelle piazze. Sì, perché se Rai e Kirch non trovano l'accordo, non vedremo in televisione le partite della nazionale ai prossimi mondiali. Sembra paradossale, ma è così.

Nei mesi scorsi, con un atto dirompente e clamoroso il magnate tedesco Leo Kirch ha acquistato i diritti televisivi di tutte le partite dei mondiali del 2002 e del 2006. Adesso li rivende a cifre astronomiche. Chi non compra non può trasmettere neanche una partita dei prossimi due mondiali.

UNA TRATTATIVA LUNGA E "SOFFERTA" La trattativa è andata avanti in tutti questi mesi a singhiozzo. In un primo momento, tre anni fa, la cifra chiesta dalle società di Kirch, la Prisma (prima) e la Kirch's sport (dopo) era elevatissima. 400 miliardi di lire. La risposta della Rai è stata chiara fin dall'inizio: «Trattativa impossibile», disse Zaccaria. Confortato, quest'ultimo, da tutta una serie di chiusure all'accordo provenienti da ogni paese. In sostanza, Kirch si sarebbe trovato davanti ad un muro di no, e avrebbe allora abbassato le pretese. Così, sono andate avanti le cose fino all'ultimo appuntamento, un anno fa, quando la richiesta si abbassò fino a 300 miliardi. Cifra ancora molto elevata, troppo, fanno notare a viale Mazzini, se si pensa che per i mondiali di Francia del '98, sono costati alla Rai 18 miliardi... Per cominciare la trattativa, si sussurra, bisognerebbe scendere almeno a 150... Oltre tutto, per problemi di fuso orario, le partite sarebbero trasmesse, in Italia, alle 8 del mattino e a mezzogiorno, e quegli orari non sono particolarmente appetibili per la pubblicità. Quindi non se ne fa niente, replicano i dirigenti del servizio pubblico.

MA SPAGNA E GB ROMPONO IL FRONTE Ma le cose, nel frattempo sono cambiate perché il fronte anti-Kirch composto dalle televisioni di mezzo mondo, non è più così compatto come prima. Anzi, mostra cedimenti e crepe sempre più evidenti, tanto che la società del tycoon tedesco strappa accordi prima con la Spagna (tv a pagamento) e con la Germania (tv pubblica); poi con il Sudamerica (tv pubbliche che coprono anche il Messico); infine con l'Inghilterra. Le cifre dell'accordo non si discostano molto dalle ultime offerte: 250 miliardi per 25 partite per la Germania (offerta identica a quella che la Rai ha respinto) 480 miliardi per 64 partite per la Tv inglese.

IL TELECALCIO NON RENDE PIÙ

La domanda che in queste ore tutti si pongono è la seguente: riuscirà la Rai a strappare un accordo più vantaggioso? Da Viale Mazzini si fa notare che deve essere per forza così, altrimenti qualcuno si accorgerà che il prezzo è insostenibile. E alla fine, in sostanza, il calcio potrebbe vedersi soltanto sulle televi-



sioni a pagamento. Per adesso le biglie si sono fermate, ma entro un mese si rimetteranno in moto e la Rai che già trovò con difficoltà l'accordo con la Lega Calcio per 90' minuto e la Domenica Sportiva, rischia di trovarsi nuovamente in mezzo ai problemi.

ORARI SBALLATI E SPONSOR LONTANI «Il fatto - sottolinea Vittorio Emiliani, membro del consiglio d'amministrazione della Rai - è che la Rai si pone l'obiettivo di un costo compatibile con le ri-

orse. Insomma, non si scassa il bilancio perché il signor Kirch ha incettato tutti i Mondiali di calcio. Oltretutto c'è il problema di un fuso orario sballato che crea problemi di raccolta pubblicitaria. L'unico atteggiamento che è possibile - ripete - è quello compatibile con gli obiettivi di bilancio. Ma anche se il bilancio fosse più grasso... ci sono prezzi che sono troppo alti. La Svizzera, che ha il canone tra i più alti del mondo, mi risultata che abbia detto no a Kirch. Certo, che la sua nazionale non è

costruito su una discarica tossica

Blindato? No, zincato lo stadio di Yokohama

Francesco Caremani

Chonju, Sogwipo, Kwangju, Incheon, Pusan, Seoul, Suwon, Taegu, Taejon, Ulsan, Kashima, Kobe, Miyagi, Niigata, Oita, Osaka, Sapporo, Shizuoka, Urawa e Yokohama, pensate che sia forse una formazione asiatica? In parte lo è, quella degli stadi di Corea del Sud e Giappone che ospiteranno i prossimi Mondiali di calcio. Dieci città e stadi coreani, dieci città e stadi giapponesi, la maggior parte costruiti di sana pianta, costruiti con tecnologie all'avanguardia, e come poteva essere diversamente nei due paesi che da un ventennio a questa parte producono la maggioranza delle nuove tecnologie che utilizza oggi il pianeta. Un impegno portato a termine con molti sacrifici, perché quando il Mondiale del 2002 è stato assegna-

to alle "Tigri" asiatiche per eccellenza, quelle con l'economia più forte, quelle con lo stile di vita più vicino all'occidente, nessuno avrebbe mai potuto prevedere la crisi economica che si sono abbattute sull'economia giapponese e su quella coreana. Ma alla fine, chiudendo anche qualche occhio qua e là, il compito è stato portato a termine e il 31 maggio del 2002 prenderà il via il primo Mondiale di calcio asiatico. Una bella scommessa e anche un bel premio per chi da tanti anni cerca di trovare un proprio ruolo da protagonista all'interno del movimento calcistico mondiale. Il fenomeno poi dei giocatori giapponesi sparsi in giro per i campionati europei è solo il termometro di un interesse verso realtà nuove e ricche, ricche di tifosi giapponesi che affollano gli stadi e che comprano souvenir, ricche anche di spon-

sor... Il gioiello in assoluto è sicuramente lo stadio di Sapporo, città in cui nel '72 furono organizzate le Olimpiadi invernali. Il Sapporo Dome, infatti, è interamente coperto e con una capienza di 43.000 posti. La vera novità è il manto erboso naturale che può essere estratto e rimesso al proprio posto come un cd. In fondo questi sono i primi Mondiali del terzo millennio, nei paesi che hanno fatto dell'innovazione la loro (unica) arma economica. A Yokohama l'International Stadium, che ospiterà la finalissima del 30 giugno, è stato ultimato già nel '97 e con i suoi 70.564 posti è lo stadio più grande del Giappone. Peccato che... peccato che sia stato costruito su un terreno contaminato da sostanze altamente tossiche che possono pregiudicare la salute dei giocatori, dei giornalisti e dei tifosi che saranno allo stadio. Il posto scelto per costruire l'International Stadium è stato valutato con criterio, tenendo presente la facilità d'accesso alla zona, la sua vicinanza a Tokyo e alla linea ferroviaria. Insomma una scelta d'eccezionale efficacia e intelligenza architettonica, peccato che il terreno sul quale è

La Nazionale? Mai a pagamento

Teletipi e Stream non sono interessate ai diritti tv dei mondiali di calcio del 2002 (gara inaugurale il 31 maggio a Seul, finalissima a Yokohama il 30 giugno). Oltre alle richieste di Kirch non proprio a buon mercato (tra l'altro le due piattaforme stanno già verificando sulla propria pelle che il mercato del calcio a pagamento in tv non "tira" come sembrava) c'è anche un ostacolo non da poco che blocca le due pay-tv. Le partite della Nazionale e la finale dei Mondiali non potrebbero mai essere trasmesse in esclusiva "criptate", cioè a pagamento. Sono eventi, infatti, che l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha fatto rientrare nella lista degli avvenimenti che devono essere sempre gratuiti. La lista comprende anche le Olimpiadi, il Giro d'Italia, il Gp di Monza di F1 e il Festival di Sanremo.

INGHILTERRA
Dritti acquisiti da Bbc e Itr: 480 miliardi di lire per 64 partite dei due campionati: 2002 e 2006 (richiesta iniziale di Kirch, 500 mld).
CENTROAMERICA E SUDAMERICA
Dritti acquisiti da Rete Globo e Directv Brasile, Messico, Argentina, Cile, Colombia, Venezuela, Uruguay: 1800 miliardi per i due campionati 2002 e 2006.
GERMANIA
Dritti acquisiti dalle tv pubbliche Ard e Zdf: 250 miliardi di lire per 25 partite (stessa offerta fatta alla Rai).
SPAGNA
Dritti acquisiti dalla tv satellitare Telefonica-Via Digital: 27 miliardi di lire (visibile solo a pagamento).

Il sorteggio degli 8 gironi della prima fase dei mondiali si terrà il primo dicembre a Busan in Corea del Sud. L'Italia si è qualificata battendo l'Ungheria il 6 ottobre.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	47	62	61	38	79
CAGLIARI	69	5	74	82	9
FIRENZE	30	9	56	40	46
GENOVA	90	28	47	72	78
MILANO	19	31	71	16	17
NAPOLI	20	18	88	33	9
PALERMO	47	16	62	26	28
ROMA	31	26	51	89	55
TORINO	36	67	33	53	9
VENEZIA	83	66	4	57	10

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
16	19	20	30	31	47	JOLLY 83
Montepremi					L. 22.079.158.200	
Nessun 6 - Jackpot					L. 68.022.329.219	
Nessun 5+1 - Jackpot					L. 9.886.802.507	
Vincono con punti 5					L. 80.287.900	
Vincono con punti 4					L. 782.300	
Vincono con punti 3					L. 22.600	

andata ai mondiali, però quello che è stato determinante è il prezzo troppo alto. Noi consideriamo la nazionale di calcio un servizio pubblico ma l'intento è comunque quello di non andare

sopra una certa cifra». Delle trattative si interessa il presidente Zaccaria in persona a sottolineare l'importanza, per la Rai, di raggiungere l'accordo. Kirch permettendo.

domenica 21 ottobre 2001

lo sport

rUnità 19

flash

RUGBY

**Inghilterra vince il Sei Nazioni
L'Irlanda gli nega il grande slam**

L'Inghilterra, battuta ieri dall'Irlanda con il punteggio di 20 a 14, si è aggiudicata il Torneo delle Sei Nazioni di rugby, ma senza poter realizzare il grande slam (vale a dire cinque vittorie su altrettanti incontri). Il match era l'ultimo dei tre rinviati a febbraio e marzo scorsi a causa della afta epizootica. Gli inglesi falliscono il grande slam per il terzo anno consecutivo e all'ultimo match disputato: nel 1999 cedettero al Galles, nel 2000 alla Scozia. L'Italia ha chiuso il torneo all'ultimo posto, con zero punti.



FORMULA 1

**Continua la collaborazione
tra la Ferrari e il gruppo Agusta**

Anche per la prossima stagione la Ferrari potrà contare sulla collaborazione tecnologica con il gruppo elicotteristico Agusta. La notizia è stata data ieri a Monza, nell'ambito del Ferrari Challenge. L'accordo per la collaborazione tecnologica tra le due società risale al 1999 quando Agusta cominciò a mettere a disposizione della Ferrari le proprie competenze nei settori delle prove a fatica statiche e dinamiche, dei materiali avanzati e compositi, della modellazione matematica e dei trattamenti termici.

ANTICIPI SERIE C2

**Alessandria batte Pro Sesto (3-2)
Legnano batte Rondinella 2-1**

Si sono giocati ieri due anticipi dell'8/a giornata del Girone A della Serie C2. A Sesto S. Giovanni: Alessandria-Pro Sesto 3-2. A Firenze: Legnano-Rondinella 2-1. CLASSIFICA: Alessandria p.19; Legnano 14; Pro Patria e Viareggio 13; Montevarchi e Pro Sesto 12; Pro Vercelli 11; Prato 10; Cremonese e Pavia 9; Sangiovese, Meda e Castelnuovo 8; Poggibonsi e Biellese 7; Novara 6; Valenzana 4; Rondinella 2. Alessandria, Pro Sesto, Legnano e Rondinella una gara in più.

PARMA

**Disperso un tifoso gialloblù
dopo la trasferta di Coppa Uefa**

Un tifoso parmigiano di 56 anni risulta disperso da quasi 24 ore ad Amsterdam, dove la comitiva di supporters gialloblù aveva pernottato giovedì dopo la vittoria del Parma a Utrecht per 3-1 in Coppa Uefa. Giordano Paoletti, pensionato, residente a Basilicanova con l'anziana madre, non si è presentato all'appuntamento fissato per il suo gruppo alle 16 di venerdì al Novotel di Amsterdam. La sua scomparsa è stata denunciata al commissariato della città olandese, dove sono state indirizzate anche alcune fotografie del pensionato.

Correre a New York, nonostante tutto

Conto alla rovescia verso la maratona: per i Vip che la amano è un'edizione speciale

Salvatore Maria Righi

ROMA Fred Lebow l'avrebbe voluta proprio così: una specie di enorme cerotto sulla ferita ancora aperta. Trentuno anni fa, il padre della maratona di New York accompagnò al traguardo 55 atleti. Saranno trentamila e passa, invece, a sfidare la paura, i ricordi, la nostalgia e tutto quello che l'11 settembre ha buttato per aria nel cielo del mondo. Proprio così, la corsa per definizione, la madre di tutte le sgroppate, i 42 chilometri più nobili del mondo sono pronti ad andare in scena anche questa volta. Nonostante tutto, anzi a maggior ragione.

È questo il pensiero di tutti, perlomeno il popolo dei marciatori che sta scaldando i polpacci per il 4 novembre. Tra di loro ce ne sono anche di illustri, come quelli di Paolo Garimberti, vicedirettore de La Repubblica. «La partenza dal ponte di Verrazzano è un obiettivo ghiotto per chi avesse cattive intenzioni, il rischio è innegabile, ma altrettanto il fatto che pur se in forma ridotta sarà un'edizione altamente simbolica. È una delle manifestazioni più legate all'immagine della città, prova ne sia che attraversa tutti i cinque distretti. Confermarla anche in un momento del genere è un fatto importante, una conferma alle parole di Giuliani che ha auspicato un immediato ritorno alla normalità». Per questo, aggiunge Garimberti, la rinuncia per motivi di lavoro pesa più del solito. «Mi spiace non poterci essere stavolta proprio per il significato di correre a nemme-

no due mesi dai fatti dell'11 settembre. Tra l'altro New York è una città che personalmente amo molto, e la maratona è la più bella manifestazione sportiva del mondo: solo chi l'ha fatta può capirlo. Basti pensare che ci sono quattro milioni di spettatori e aspettano tutti i partecipanti, fino all'ultimo, per salutare e applaudire. Rientra perfettamente nello spirito che trovi solo nei paesi anglosassoni: da noi, in Europa, questi eventi sono visti con fastidio perché creano problemi al traffico e alla viabilità. Là invece ognuno si sente un piccolo eroe, in questa edizione tra l'altro credo sarà interessante leggere le scritte sulle T-shirt della gente. Di solito sono folcloristiche e originali, ma per il clima in cui si correrà dovrebbero avere davvero un forte spirito evocativo».

Da un forfait ad una conferma: Riccardo Fogli, nonostante 120 concerti all'anno e una «crisi da morirci» al 32° chilometro nella corsa del 2000, non mancherebbe per nessun motivo. «Mi sono iscritto fin dall'anno scorso, il giorno dopo la corsa. A Central Park ebbi una crisi terribile, ho fatto i primi 32 chilometri in tre ore e dieci, per gli altri ci ho messo un'ora e venti. A 50 anni voglio tornare là e capire dove ho lasciato un pezzo della mia anima... A parte gli scherzi, credo sia molto importante il fatto di correrla anche in questo momento e dopo la tragedia successa. È un modo per stare vicino concretamente all'America che una grande madre e una grande sorella. Si può essere d'accordo o no coi principi che spesso portano gli Usa ad essere in prima fila come guardiani del mondo, ma non c'è dubbio che ora sono in evidente difficoltà e andare alla maratona è una testimonianza di aiuto».

Anche Fogli, come Morandi diviso tra la musica e la passione per il fondo (a New York è annunciato ancora una volta anche il cantante bolognese), ha ormai la maratona della Grande Mela nel sangue. «La maratona è New York, chi non l'ha mai fatta non può capire. Una grande festa popolare che dura dieci ore e dove l'importante è solo arrivare in fondo. L'anno scorso io sono arrivato a metà, ce n'erano ventimila dietro di me. Se uno impara la lezione capisce che non si può

sempre cercare il primo posto, anche perché nella vita c'è sempre qualcuno prima di te. E lo devi accettare. Questa edizione sarà velata di tristezza, perché non si può dimenticare: anzi, penso si faccia per ricordare. E ci saranno dei rischi, pericoli concreti. Ma rinunciare sarebbe stato peggio, come abbassare la guardia, ammettere la sconfitta. Come rintanarci nelle nostre case e delegare a qualcun altro il compito di curare le nostre ferite. Anche questo è il prezzo della democrazia, abbiamo lottato tanto per averla...».

Sottoscrive Giacomo Leoni, atleta vero che a New York ha vinto e a New York vuole restituire un po' di quelle emozioni. «Un debito di affetto», l'ha chiamato così, che pagherà facendosi trovare in prima fila alla partenza. Insieme a lui quasi tutti, dall'Italia è annunciato un lieve ridimensionamento (10-12% in meno). Compreso quello coercitivo di chi rinuncia per forza maggiore. È il caso del giudice Armando Spataro, affezionato alla maratona non meno che alla toga, almeno a sentirlo parlare della madre dell'atletica.

«Mi dispiace non poterci essere per motivi di lavoro, perché questa edizione ha il valore di un'altissima testimonianza morale e di solidarietà. Farla è giustissimo, è la vita che riprende dopo quel dramma che ci ha fatto soffrire tanto. Come ha detto Giuliani, New York ha bisogno di normalità e niente sarà più ricco di vita della maratona, pure triste in qualche momento, perché non sarà facile passare e non vedere più all'orizzonte le torri gemelle».

Riccardo Fogli

Una corsa velata di tristezza, perché non si può dimenticare. Ma anche un modo per stare vicini agli Usa

Paolo Garimberti

Trentamila persone sono un obiettivo ghiotto per i malvagi. Ma è un'edizione altamente simbolica

Giro di Lombardia: dalle abruzzese, affiancato all'altro azzurro. La Coppa del Mondo a Dekker

Di Luca e Figueras, cose buone dal pedale

Marco Benedetti

BERGAMO Bilancio di fine stagione. Le cose che non vorresti mai vedere nel ciclismo. Ispezioni notturne dei carabinieri nelle camere di corridori spaventati e umiliati, un azzurro che insegue un altro azzurro negli ultimi chilometri di un mondiale.

Le cose che vorresti sempre vedere nel ciclismo. Due ragazzi classe 1976 che escono in testa all'ultima curva del 95° Giro di Lombardia, e fino all'ultimo centimetro onorano alla grande la decima e ultima prova di Coppa del Mondo. Un po' più alla grande per Danilo Di Luca che centra la sesta vittoria 2001, una in meno del 2000, stagione che aveva lanciato il campioncino abruzzese, professionista dalla Coppa Placci del 1998. Battuto allo sprint per i canonici e maledetti dieci centimetri, il napoletano Giuliano Figueras che sotto la pioggia bergamasca stempera la delusione del secondo posto, contando uno ad uno i quasi mille punti UCI accumulati durante la stagione (il leader Zabel ne ha 2457, per l'esattezza).

Parte tranquilla la gara che lasciando Varese, alla prima caduta, miete una vittima eccellente. Vainsteins era infatti l'unico in grado di impensierire Erik Dekker per la vittoria della Coppa del Mondo, successo statisticamente importante perché la prima raccolta da un corridore olandese. Per due della nuova leva ciclistica sul podio, come non emozionarsi per un decano del gruppo, il semipromer Roberto Conti, 37 primavere portate con disinvoltura sulla prima salita del Lombardia, il colle del Gallo a 80 chilometri dall'arrivo che Conti scala con un vantaggio di oltre un minuto sul gruppo.

Dopo il rispettabilissimo impegno di Conti, si scatenata la bagarre sul Selvino (962 metri) con ripetuti attacchi di Dekker, Bartoli (sarà quinto sul traguardo di Bergamo), Boogerd, Di Luca, Figueras e Virenque. A meno 25 dall'arrivo, dopo la caduta dello sfortunato svedese Axelsson (terzo all'ultimo Lombardia), rimane in testa un quartetto formato dall'olandese Boogerd, il francese Virenque e gli italiani Di Luca e Figueras. Ed è lotta a quattro salendo in Bergamo alta per il Colle Aperto, con Di Luca che in agilità (39x17) forza il passo dei battistrada mettendo subito in crisi il fresco vincitore della Parigi Tours, Virenque. I 60 metri di vantaggio non bastano all'abruzzese una volta scollinato, complice la rimonta di Figueras che riporta su Di Luca anche Boogerd.

Ma nessuna paura per i tifosi italiani, i due azzurri sono i veri registi del finale e lasciano sfogare l'olandese che tenta un allungo, preparano con intelligenza lo sprint sul lungo viale intitolato allo storico Bortolo Belotti, liberale antifascista morto in esilio nel 1944. Durante lo sprint ai 200 metri per due volte Figueras perde la ruota sui lastroni di pavé, equilibri troppo preziosi per recuperare sul forte Di Luca.

«Esperienza. Mi sono soprattutto affidato a quella per evitare la beffa di due anni fa» commenta sul traguardo il corridore della Cantina Tollo. «Ricordavo esattamente i tratti di pavé e là ho cercato di tenere ben dritta

la bici, anche perché il fondo era viscido per la pioggia». Sui programmi futuri Di Luca non si fa pregare. «Il 2002 mi vedrà a correre con una nuova squadra (la Saeco orfana di Mario Cipollini) e il nostro obiettivo sarà la Coppa del Mondo, poi fra due o tre anni vedrò il mio stato di forma. Ma credo che vorrei lasciare le corse di un giorno per vincere un grande giro a tappe (perché non il Tour?, ndr)».

C'è anche Francesco Moser, ma non vuole parlare del Mondiale appena corso. Preferisce concentrarsi su altro. «Quelli che hanno vinto oggi sono corridoi completi che a 25 anni hanno ancora molti margini di miglioramento. E per il doping non servono leggi che creano solo confusione, ma un'autodisciplina da parte di tutto il movimento».



Danilo Di Luca primo sul traguardo di Bergamo



La partenza della maratona dal ponte di Verrazzano. Dopo 42 km l'arrivo in Central Park

A Sepang il leader della 125, nella gara che può già dargli il titolo, è partito in ottava posizione

Poggiali, un mondiale complicato

SEPANG (MALAYSIA) "Calimero" si è preso l'ultima rivincita. La pole sarà pure un contentino che non premia in termini di punti, a mondiale delle 500 gli assegnato, ma Loris Capirossi non se l'è fatta sfuggire nel Gp di Malaysia, penultimo appuntamento del campionato. Nelle 125 invece il sammarinese Manuel Poggiali a caccia del suo mondiale deve inseguire: partirà dalla ottava posizione. Forte del tempo messo al sicuro nel primo turno cronometro del venerdì, Capirossi è rimasto, per la quarta volta quest'anno, in testa alla graduatoria dei tempi. A strappargli il primato ci hanno provato sia Biaggi sia Rossi, ma senza successo. Max è anche caduto, forzando a 20 minuti dalla fine della decisiva sessione. Valentino l'ha beffato con un ultimo giro veloce. Per l'ottava volta quest'anno i tre azzurri scatteranno da-

vanti a tutti al via della gara della classe 500. Sotto gli occhi dell'ex pilota di F1 Jacky Ickx, ospite della francese Elf. Nella 250 ha, invece, colto il sesto sigillo Daijro Katoh. Il giapponese non se l'è fatta sfuggire nel Gp di Malaysia, penultimo appuntamento del campionato. Nella 250 soffrirà di più Marco Melandri. Il ravennate ha concluso le prove ottavo, ma con la mano destra molto gonfia. «Sono contento del risultato - ha detto sofferente "Macio" - però in gara sarà molto più dura. Spero di poter lottare almeno per il sesto posto». Peccato per Tetsuya Harada, sesto miglior tempo, che non potrà contare sull'aiuto del ravennate nella sua rincorsa su Daijro Katoh. Il giapponese della Honda, in odor di titolo, scatterà dalla sua sesta pole stagiona-

le, affiancato da Nieto, Alzamora e dal torinese Roberto Rolfo. Dalla seconda fila prenderà il via il bergamasco Roberto Locatelli, settimo. Gara in salita per Poggiali. Nelle 125, Manuel ha tentato invano di guadagnare la prima fila, ma è rimasto ottavo. Il sammarinese della Gilera, leader del mondiale con 16 lunghezze di vantaggio su Toni Elias, dovrà sudare in una corsa che potrebbe già valergli il titolo. Dovrebbe vincere e lo spagnolo arrivare perlomeno terzo. Il catalano della Honda, però, s'è confermato in pole, davanti a Ui e Cecchinello e difficilmente mollerà l'osso. Poggiali non se ne cruccia più di tanto. «Perché - ha detto Manuel - anche se mi hanno rallentato degli avversari all'ultimo giro delle prove so che la mia moto ora è a posto e riesco a guidarla come piace a me».

Rugby, sconfitte Parma e Benetton ma sempre in testa

Gianpaolo Tassinari

Pronto riscatto del Petrarca Padova che dopo la clamorosa battuta d'arresto di sabato scorso a Rovigo si è rifatto ieri pomeriggio in casa sconfiggendo i campioni d'Italia in carica del Benetton Treviso per 14-12. Un Petrarca con una lunga lista di infortunati ha presentato il baby Mirko Bergamasco con il numero 9 e Dario Zanato all'apertura riuscendo ad imbavagliare l'attacco ospite subito sorpreso dalla meta lampo della seconda linea Giaccon. E poi salito in cattedra il ceccino trevisano Mason che a metà ripresa ha portato avanti, per la prima volta nell'incontro, il Benetton 12-11 e quando tutto faceva presagire ad una vittoria dei biancoverdi ecco a tempo scaduto il piede fatato del petrarchino Zanato che centrava i pali con un drop precisissimo che regalava il sorriso agli uomini di Artuso. La vittoria porta il Petrarca al secondo posto in classifica, assieme all'Amatori Calvisano sconfitto nella tana dell'Aquila. L'apertura argentina German Cagnolo è stato implacabile dalla piazzola, mentre il suo celebrato rivale Kelly Rolleston ha vissuto una giornata da incubo sbagliando troppo. Rimane in testa alla classifica, nonostante lo stop, il Parma Fc. I gialloblù di Snyman ieri pomeriggio hanno ceduto all'Acqua Acetosa la maggior brio e velocità del Rugby Roma ben orchestrato in attacco da Giampiero Mazzi la cui gran mole di gioco ha permesso ad Anthony Merlo di infilare ben sette piazzati risolvendo le sorti capitoline dopo la recente batosta patita a Treviso. A Parma il G.R.A.N. Rugby ha avuto la meglio del Bologna, fanalino di coda, nel finale di gara dopo essersi trovato avanti per 17-9 in apertura di ripresa, prima di subire la spettacolare meta dell'apertura sudafricana Franco Smith ed il piazzato del momentaneo sorpasso di Nichteau. Bologna con l'arrivo dei cinque stranieri sudafricani guarda comunque fiducioso al futuro. Infine a Viadana netto successo dei locali che hanno sulclassato l'altalenante Quindici Rovigino e il Super 10 ritorna sabato 1 dicembre.

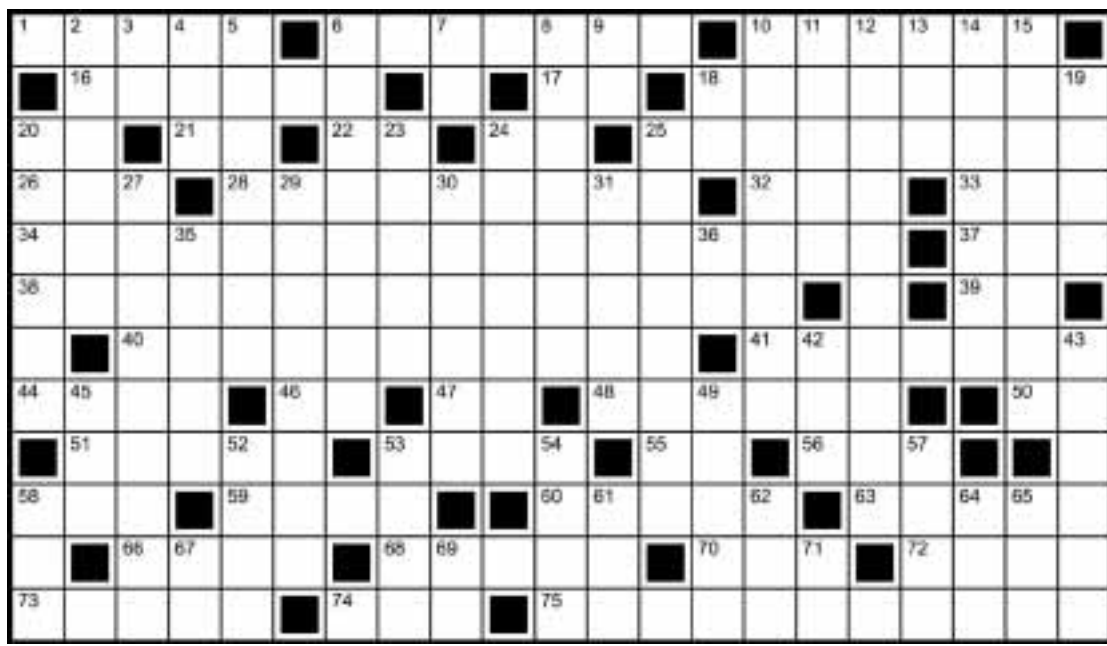
Risultati 5 giornata

G.R.A.N. Rugby-Bologna	23-19
L'Aquila-Amatori Calvisano	19-15
Petrarca Padova-Benetton Treviso	14-12
Rugby Roma-Parma Fc	28-23
Viadana-Rovigo	37-8

Classifica

Benetton e Parma Fc 16; Petrarca Padova e Amatori Calvisano 15; Viadana 14; Roma e G.R.A.N. 12; Rovigo e L'Aquila 10; Bologna 2.

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Si pratica per mantenersi in forma - 6 Baratto - 10 Strappati, cenciosi - 16 Creato dalla mente - 17 L'attore Pacino - 18 In Afghanistan hanno imposto il burqa alle donne - 20 Telegiornale in sigla - 21 Titolo per parlamentari (abbr.) - 22 Inizio di flirt - 24 La provincia di Pontremoli (sigla) - 25 Sa ma non dice - 26 Ambulatorio (ab-

br.) - 28 Innaturale, non genuino - 32 Il ritorno del pendolo - 33 Si ripete alzando i calici - 34 L'attuale inquinante della Casa Bianca - 37 Filamenti fungini - 38 L'operazione antiterroristica lanciata dagli Stati Uniti - 39 In fondo alla strada - 40 L'hanno proclamata i Talebani contro l'Occidente - 41 Scadimento... morale - 44 Dimora di odalische - 46 Iniziali di Einstein - 47

Sopra - 48 Come il foglio di carta usata per fasciare il prosciutto - 50 In mezzo al mare - 51 René regista di "Il silenzio è d'oro" - 53 Il pugilato - 55 Pesaro ospiterà il loro Congresso - 56 Faceva binomio con "labbor" - 58 Il nome di Lerner - 59 Grido - 60 L'attore Bova - 63 Allegro e gaio - 66 Taverniere - 68 Roger regista del film "Barbarella" - 70 Il partner di lei - 72 Produce la

Corsa - 73 La capitale della Bulgaria - 74 L'Organizzazione dell'ONU che ha Jacques Diouf come direttore (sigla) - 75 Il Segretario di Stato Usa.

VERTICALI

2 Africani bassi di statura - 3 In coda - 4 Può essere confesso - 5 Uccelli passeriformi americani dal folto piumaggio colorato - 6 Insieme di programmi per computer - 7 Sigla di Avellino - 8 Il... contrario per antonomasia - 9 Trillo in centro - 10 Alberto regista di "Le farò da padre" - 11 Alimenti detto - 12 Vittorio produttore cinematografico - 13 La coppia degli dei - 14 Come la margarina andata a male - 15 La "rivolta delle pietre" dei palestinesi contro Israele in Cisgiordania - 18 Si gusta con latte o limone - 19 Le concorrenti degli sciacalli - 20 Pende sul capo di Bin Laden - 23 Città dei Paesi Bassi - 24 Scrisse "La condizione umana" - 25 Il monaco benedettino che fondò l'eremo di Camaldoli - 27 Il cantante inglese, fondatore di "Band Aid", che si batte per la cancellazione del debito dei paesi poveri - 29 Tirare indietro - 30 Movimento scorrevole di un liquido - 31 Il senso del... diplomatico - 35 Affezione articolare dolorosa - 36 Ne fu leader storico Renato Curcio (sigla) - 42 E' verde in gioventù - 43 Scrisse "1984" - 45 Responsabilità Civile Autoveicoli - 49 Vivono lontano dalla patria contro la loro volontà - 52 Fibra per sacchi - 53 Raoul attore - 54 Il nome del regista Rohmer - 57 Ballo lento - 58 Sostanza volatile - 61 Lo cela l'esca - 62 Tra dom. e mar. - 64 Può essere operaia o regina - 65 Relazione in breve - 67 Chi lo dice è d'accordo - 69 Iniziali di Occhetto - 71 La Pivetti della politica (iniz.).

Chi è?



Un cantante da oltre trent'anni sulla cresta dell'onda, che continua ad essere protagonista grazie alla sua simpatia e alla capacità di evolversi musicalmente. Anagrammate le due parole evidenziate (MINIGONNA - RAID) per ottenerne il suo nome e cognome.

E' un cinquantenne veramente affascinante e simpatico. Mi metterò a casa sua per vedere di riuscire a conquistarlo...



Il rendimento a scuola di quello studente era sicuramente insufficiente, ma non se ne preoccupava: aveva avuto un debito formativo in filosofia e si era arrabbiato con quella materia. Anzi no. Anzi sì. Anzi, entrambi. Perché?



del Duca di Mantova

QUANDO MIA SORELLA VA A CAVALLO

Finchè sta su io son preoccupato, poiché la quarantina ha superato; e poi paziente me ne sto ad attendere che, da cavallo, si decida a scendere.

LA RECLAME DI UNA NUOVA CAMICIA

"La tasti, se l'infili" hanno insistito: "s'intona, lo san tutti a menadito...". Così che pure a me l'hanno affibbiata, anche se nei bottoni è esagerata.

IL MIO GATTO TIGRATO

E' a strisce bianche e nere e di sovente avvien che lo accarezzi dolcemente, e pur, se lo percuoto a volte assai, la coda certo non gli pesto mai.



La più triste delle cose che posso immaginare è essere abituati alla lussuria.

Charlie Chaplin

L'abitudine: una serva che finisce con lo sposare il padrone.

Pierre Véron

L'abitudine è una grande maestra, ma non si insegna niente di buono se non agisce insieme alla ragione.

Giuseppe Giusti

L'abitudine... è la grande guida della vita umana.

David Hume

Nessuno osa dire addio alle proprie abitudini. Più di un suicida s'è fermato sulle soglie della morte pensando al caffè dove andava a giocare tutte le sere la sua partita a domino.

Honoré de Balzac

Le definizioni di questo gioco sono relative al grande Mastroianni. Inserite nello schema le parole elencate, rispettando lunghezza ed incroci.

ALLONSANFAN - FAENZA - FELLINI
FERRERI - LA CAGNA - LA NOTTE - LA PELLE
LATTUADA - LOREN - MARCELLO
MONICELLI - SCOLA

ORIZZONTALI - 1 Il suo nome di battesimo (8) - 4 Il regista di "Una giornata particolare" in cui era protagonista (5) - 9 Lo ha diretto in "Sostiene Pereira" (6) - 10 Il film da lui interpretato tratto da un romanzo di Curzio Malaparte (2,5) - 12 Il protagonista del nostro gioco (11) - 13 Lo ha diretto in "Ciao maschio" (7)

VERTICALI - 2 Il film dei fratelli Taviani da lui interpretato nel 1974 (11) - 3 Il film di Ferreri da lui girato nel 1972 (2,5) - 5 Il regista di "Così come sei" del 1978 (8) - 6 Il regista che lo ha diretto sul set de "I compagni" (9) - 7 Il film di Michelangelo Antonioni da lui interpretato nel 1960 (2,5) - 8 Lo disse ne "La dolce vita" (7) - 11 La protagonista femminile di "Una giornata particolare" (5).

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



domenica 21 ottobre 2001

rUnità | 21

«ZOO DI VETRO», COME UN MELODRAMMA ANNI SESSANTA

Maria Grazia Gregori

MUSICA, UN NUOVO JAGGER TRA AMORE E SPIRITUALITÀ
Il leader dei Rolling Stones dice addio a sesso, droga e rock'n'roll. Il suo prossimo album, *Goddess in the doorway*, uscirà a novembre e, secondo lo stesso Mick Jagger, conterrà «canzoni molto personali, da canticchiare in cucina». Saranno 12 brani d'amore e spiritualità tra cui uno sul buddismo. La musica va dal rock al blues, dal soul al reggae. Tra le quest-star Bono, Lenny Kravitz, Pete Townsend e Wyclef Jean.

teatro

Difficile controbattere a quanto scrive Ferdinando Bruni nelle sue note di regia a «Zoo di vetro» di Tennessee Williams: ognuno ha il suo inferno quotidiano e, dunque, la sua personale Saint Louis, che è poi la città nella quale l'autore ambienta il suo dramma familiare. Eppure, anche se ci troviamo in una cittadina del nord degli States, non si può fare a meno di desiderare quel calore umido che ottunde i sensi e spinge alla trasgressione, quel sudore colpevolmente erotico così legato ai grandi testi di questo autore, alla propensione dei suoi personaggi per la bottiglia, alla loro dilagante, «normale» follia, alla loro fisicità a fior di pelle, alla loro ribellione, alla loro fatale sconfitta. Ecco: in «Zoo di vetro» secondo Bruni, andato in scena con buon successo al Teatro dell'Elfo, viene messa in secondo piano proprio questa inquietudine, questa deter-

minazione feroce all'autodistruzione e perfino al narcisismo privilegiando, si direbbe, una volontà «dimostrativa» anche se non priva di slancio e sentimento. Scritto nel 1945 «Zoo di vetro» impose all'attenzione del mondo, il suo trentaquattrenne autore come prototipo perfetto di una nuova drammaturgia che aveva ormai trasformato il realismo in ribellione, malattia, disadattamento, omosessualità. Trasfigurando la sua personale esperienza - anche Williams come Tom, il personaggio che palesemente lo ricalcava, lasciò il Sud per il Nord negli anni della Grande Depressione seguita al crollo di Wall Street -, l'autore ci racconta di una famiglia che vive con i pochi dollari guadagnati da Tom, che fa l'impiegato di un calzaturificio e che mantiene la madre castratrice e legata al passato e la sorella zoppa. Unica sua fuga il cinema,

vissuto come evasione. Fino alla fuga finale dopo lo scoppio di una tragedia familiare (che va di pari passo con lo scoppio di un temporale estivo) senza morti ma non per questo meno cruenta che si consuma con l'apparizione di un giovane, belloccio, amico del protagonista, portato a cena per fare conoscere un ragazzo alla sorella richiusa in quella casa senza vita come gli animali di vetro che la giovane collezione con accanimento. Ferdinando Bruni, spostando di qualche decennio in avanti la vicenda, ha immerso questo magma bruciante (che si avvale della bella traduzione di Masolino D'Amico) in un contenitore realistico che cita gli interni di una casa piccolo borghese anni Sessanta. Bruni, dunque, pensa e rappresenta «Zoo di vetro» come a un paradigma emblematico e lo sottolinea sia con le scritte e le citazioni

del testo proiettate sulle pareti della casa sia, derisoriamente, come un melodramma, grazie alla musica dal vivo eseguita al piano da Paolo Gilardi. Su questo calibra le luci, le entrate e le uscite dei personaggi di cui però ci rende più la fissità simbolica che la vita. Come squinternata Amanda, una delle tante donne terribili di Williams, personaggio per attrici di temperamento Ida Marinelli mostra padronanza, buoni mezzi e aderenza assoluta alla chiave prescelta dal regista. Laura, la figlia zoppa, vittima sacrificale di questo scontro totale fra madre e figlio, è una ripiegata, smunta, sensitiva Elena Russo mentre Andrea Gattinoni, che è Tom, snocciola un po' meccanicamente, la sua ribellione e il suo disattentamento facendosi, allo stesso tempo, occhio della memoria, e Orlando Cinque si industria come può per dare un pizzico di vita al suo Jim.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Garambois

A Milano stanno facendo il raddoppio di un tratto della ferrovia. C'è sempre pubblico, quando ci sono i grandi lavori: i pensionati vanno a «veder lavorare», ma anche i bambini si fanno accompagnare per ammirare ruspe, caterpillar e gru. Se cercate Fabio Fazio, è lì.

Allora, parliamo del programma che non c'è mai stato? Cos'era il «Fab show»?

Un'idea. Volevo provare un genere che non avevo mai fatto, il talk show. Un genere contemporaneo, legato all'attualità: ogni sera, per esempio, avremmo festeggiato la ricorrenza dal giorno promesso per la soluzione del conflitto di interessi. Un giorno, due giorni, cinque giorni....

A quanto siamo?

Venerdì è stato il complimense. Sarebbe stata una bella festa.

Una trasmissione dalla vena politica...

Politica? Macché, satirica. Intanto non avremmo preso necessariamente di mira Berlusconi e il Governo, ma i nostri tempi. La sostanza del programma era però un'altra: il desiderio di incontrare persone e ascoltarle. Starle ad ascoltare. Una cosa che non accade quasi mai.

Però era una trasmissione troppo costosa.

No. I costi erano nella media.

Eppure si sentono dire cifre iperboliche.

I costi esatti non li so, ma Bassetti, che era il produttore, sosteneva che erano i costi medi di una trasmissione di seconda serata, per giunta coperti dalla pubblicità. Non è che si tratta di una polemica ad arte, per parlare di soldi e non di sostanza?

Chi era ospite nella prima puntata?

C'erano Luciana Littizzetto, Franco Battiato e Giovanni Berlinguer. Berlinguer non aveva ancora fatto neppure una apparizione televisiva dal giorno della sua candidatura.

Cosa gli avrebbe chiesto?

Chi glielo ha fatto fare?

Lo studio del «Fab show» era stato il primo di La7 ad aprire, avete lavorato tutto agosto...

La mia era una scelta radicale. Avevo bisogno di preparazione. Arrivavo da otto anni di tv generalista, otto anni di *Quelli che il calcio*, con una media del 30% di ascolti, e poi *Anima mia*, e San Remo. Questa per me era molto più che un'opportunità professionale, era una opportunità umana: stavo investendo su me stesso, come non facevo più da troppi anni, avevo bisogno di leggere, studiare, essere curioso, inventare una linea di talk show differente da quella degli altri. Un impegno grosso.

Qual era questa «opportunità»?

Per una volta non avevo il problema dell'audience, ma potevo pensare ad un programma al meglio: uno sforzo di fantasia, creatività, anziché la malizia della tv.

Malizia?

Sì, quando per fare ascolto rinunci alla sostanza in nome della forma: dalla scelta delle scenografie ai colori dei vestiti. Io ave-

In Italia c'è urgente necessità di liberalizzare il mercato delle tv. Cinicamente, lascerei a questo governo la soluzione

“ La tv, la scuola, la salute non vanno messe in discussione ogni volta che cambia il governo

Al centro, Fabio Fazio. Nella foto piccola qui sotto, la bella Afef, fidanzata di Tronchetti Provera

“ Cosa faccio ora? Guardo i lavori della ferrovia, poca tv, leggo, imparo l'inglese. E aspetto...

Quelli che il Fazio



Berlusconi, La7, i miliardi, il poster di Afef, la libertà di espressione. Fabio racconta e giura: voglio tornare in tv

vo potuto chiamare Dulbecco a San Remo, ma solo perché era San Remo, e potevo concedermi una scelta spiazzante. Altrimenti rischi di dover scegliere tra parlare della poesia del '900 o della fidanzata del momento, e sceglier senz'altro la seconda.

Per esempio di Afef, la fidanzata di Tronchetti Provera?

Avevamo una sua gigantografia in studio, il programma era dedicato a lei.

Comunque, non sarà stato lavoro sprecato...

È stato bello, quanto è poi stato frustrante non riuscire a realizzarlo. Avevamo un dogma: l'attenzione alla conversazione. Gli ospiti non erano quelli che avevano accettato all'ultimo minuto, ma gente a cui avevamo pensato: io dovevo essere soltanto il medium, per ascoltare le persone.

...E intanto cambiava la proprietà di La7....

Sì, ma ci hanno subito rassicurato. Tut-

to va avanti regolarmente, ci han detto.

Il giorno della conferenza stampa di presentazione del programma è saltato tutto. L'editore aveva deciso una rete «all news», in cui non c'era bisogno di voi. Cosa ha pensato?

Ho pensato che in Italia c'è la necessità urgente di liberalizzare il mercato delle tv. Mi sembrava importante una nuova tv. Quello era un bel progetto, stimolante. Ora auguro a La 7 di andare avanti nel migliore dei modi, per quelli che ci lavorano, per quel che vorranno fare. Ma credo effettivamente urgentissima la liberalizzazione del mercato; bisogna scrivere regole nuove. È mancata precedentemente la capacità di scrivere queste regole. Ora spetta all'attuale Governo. Cinicamente, lascerei al nuovo Governo la soluzione.

Parliamo ancora di quel giorno. Dopo l'annullamento del programma

che ha fatto: è andato a chiudere le porte del teatro?

Non io. Anzi, c'è voluto tempo per smontare tutto. Con la proprietà c'è stato un rapporto industriale assolutamente corretto. Il nuovo editore aveva legittimamente il diritto, a 48 ore dalla messa in onda, di decidere una nuova linea editoriale. Io ho avuto un indennizzo, sono stati disponibili a trovare un accordo, senza dover ricorrere a forme legali.

Si è letto di un super indennizzo di 28 miliardi. Lei ha addirittura detto che si sarebbe comprato una tv.

Era una battuta. Ma se bisogna spiegare vuol dire che non è stata capita.

Questo era ieri. Parliamo del presente.

Guardo i lavori della ferrovia... La tv la guardo, ma poca. Ci sono tante cose di cui non se ne può più. È ingiusto il rapporto con il pubblico: gli spettatori vengono considerati persone solo dalla tv satellitare, per la tv in chiaro sono solo consumatori. Una massa indistinta di consumatori. L'ingrediente che manca alla tv è il rispetto del pubblico. Che non vuol dire il bel vestito o il linguaggio forbito, ma la libertà di espressione, la capacità di ascolto. Invece sembrano cavarsela tutti con giochi e canzoncine.

Qual è la tv a cui pensa?

Non certo a una tv noiosa e pedagogica, ma una tv declinata in tutti i suoi generi, anche nell'intrattenimento. Quando fai informazione, quello che dici è evidente. Con

la varietà è più dura, ma ora è tutto a livello basilico!

Di chi è la responsabilità? Dei committenti pubblicitari?

La recessione del mercato pubblicitario porta minori risorse e minor investimento. Ma non è solo quello. Quando parlo di tv io penso prima di tutto alla Rai, e adesso il Cda della Rai è prossimo alla scadenza, nessuno ora prende decisioni vere, nelle reti è tutto fermo.

Va meglio alla radio, è più libera?

Non so, non direi. Da meno nell'occhio.

Ci sta lavorando. Un ritorno?

Non ho mai smesso: è il 19esimo anno che faccio Black Out...

Torniamo alla tv, parlavamo delle incertezze del mercato pubblicitario. La 7, con l'ambizione di arrivare al 5% di ascolto, rastrellava pubblicità, avete buoni contratti, che venivano «sottratti» alle altre reti...

Pesa l'ombra dell'editore unico. Ogni giorno ce n'è una. L'anomalia italiana, con il presidente del Consiglio che ha tre reti ed è di fatto proprietario della tv pubblica è un fatto che non si può tacere. Ma si sta anche formando un'idea onesta ma decisissima: la tv pubblica non può essere «di nessuno». Sicuramente nella tv di Stato deve poter succedere di tutto, la provocazione, il dibattito, invece adesso il clima di prudenza che si respira rende tutto molto annacquato.

Chi è Fabio Fazio

Fabio Fazio è cresciuto alla Rai: a 19 anni ha vinto un concorso della tv pubblica per volti nuovi e ha esordito con Raffaella Carrà in *Pronto Raffaella?*. L'anno dopo era con Loretta Goggi. Nel 1985, passato per questa robusta scuola di intrattenimento classico e di grande ascolto, era pronto per *L'orecchio*, considerata una trasmissione in cui venivano sperimentate nuove forme di intrattenimento per i giovani. La notorietà arriva però con un programma di una tv privata, Odeon tv, che lo fa conoscere agli appassionati di calcio: è infatti il conduttore di "Forza Italia". La gavetta sta finendo. Il prossimo passaggio sarà quello che gli regalerà anche un pubblico di nicchia, ma anche cosiddetto di opinione: nel 1991 è infatti uno dei protagonisti del gruppo di giovani comici del varietà satirico demenziale *Banane* di Tmc (siamo in una delle ricorrenti epoche in cui la piccola tv tentava di conquistarsi uno spazio tra le corazzate Rai e Mediaset). Ormai Fazio è uno dei personaggi della tv, pronto a tornare alla Rai per programmi come *Fantastico bis*, ma anche *Diritto di replica* con Sandro Paternostro o il quiz *Porca miseria* su Raitre. Mantiene anche uno sguardo su Tmc: è del '92 *Tamo tv*, ironico zapping sulla programmazione serale. Il resto è noto. Otto anni di successo con *Quelli che...* il calcio, prima su Raitre, poi su Raidue, il sodalizio con Claudio Baglioni per *Anima mia*, la conduzione di San Remo. Il *Fab Show* per La7 (ex Tmc) era dunque un ritorno a una tv che gli ha permesso negli anni di sperimentare forme nuove di spettacolo. Ma le "corazzate" televisive, stavolta, erano più agguerrite che mai...

Intravede spiragli?

No. Ma di sicuro c'è una necessità: in un paese sereno e normale, dove c'è l'alternanza di Governo, devono essere scontate delle libertà fondamentali, compresa la libertà di espressione in tv. Il problema non è Berlusconi «perché è Berlusconi»: la tv, la salute, la scuola, non possono essere messe in discussione ogni volta che cambia il Governo. Ci sono delle responsabilità oggettive: quelli che fanno il nostro mestiere hanno il dovere di non essere reticenti.

Parliamo del futuro.

I lavori della ferrovia vanno avanti lentamente. Ne avrò per un bel po'.

E professionalmente?

Ho un paio di progetti pronti. Il talk show e il Meteo. Intanto, questa condizione mi permette di ritrovare il tempo per leggere, soprattutto mi dà la lucidità per un rapporto con la realtà non mediato dalla tv. E ne approfitto per studiare l'inglese.

I critici lamentano un mercato televisivo internazionale dove si scambiano solo format di quiz e real tv. Non c'è spazio per scambio di programmi diversi?

Non esiste una Europa della tv, c'è difficoltà a scambiarsi progetti, per me poi la lingua è un limite enorme. Ma io, più che guardare all'Europa, vorrei riuscire a fare questo lavoro in Italia. Aspetto di tornare, la tv - spero - deve essere di tutti. Non posso credere alle liste di proscrizione.

C'è altro, per concludere?

Sì. Questo non è più il tempo della mediazione. La tv pubblica deve essere libera, non può essere di chi ha vinto. Come dice Berlusconi: la libertà è il bene più prezioso.

Pesa l'ombra dell'editore unico: il presidente del Consiglio padrone di tre reti e della tv pubblica è un fatto che non si può tacere

scelti per voi

I MAGNIFICI SETTE

Regia di John Sturges - con Yul Brinner, Eli Wallach, Steve McQueen. Usa 1960. 128 minuti. Western.

Gli abitanti di un villaggio messicano spesso saccheggiato da una banda di malviventi chiedono aiuto a un pistolero che raduna altri sei compagni. La difesa del villaggio diventerà per i sette una questione d'onore. Remake in chiave western dei Sette samurai di Kurosawa, un film all'altezza del suo modello. Celebre la musica di Elmer Bernstein.

QUALCUNO DA AMARE

Regia di Tony Bill - con Christian Slater, Marisa Tomei, Rosie Perez, Kyle Secor. Usa 1992. 102 minuti. Drammatico.

Il nuovo aiuto cameriere di un bar di Minneapolis, Adam, riesce a rivolgere la parola all'estrovertita Caroline solo dopo averla salvata da due aggressori. In seguito nasce l'amore fra i due, ma la felicità non durerà molto. Melodramma con qualche ambizione poetica, che talvolta mescola ingenuità e banalità, ma che può vantare un buon cast.



20.000 LEGHE SOTTO I MARI

Regia di Richard Fleischer - con Kirk Douglas, James Mason, Paul Lukas, Peter Lorre. Usa 1954. 127 minuti. Avventura.

Nell'Ottocento emerge dagli abissi il sottomarino del capitano Nemo, principe indiano che si vuole vendicare degli inglesi affondando le navi che incontra. Il peggio sarà scongiurato grazie a un intreppo fiocinatore (Douglas). Tratto dal romanzo di Jules Verne, è una grande produzione della Disney. Oscar a scenografia ed effetti speciali.

IL PRANZO DI BABBETTE

Regia di Gabriel Axel - con Stéphane Audran, Jean-Philippe Lafont, Bodil Kjer. Danimarca 1987. 103 minuti. Commedia.

Babette lavora come domestica presso due vecchie sorelle in un paesino della Danimarca, ma in realtà è lo chef del Café Anglais, dovuta fuggire da Parigi nel 1871 per aver partecipato alla Comune. Quando vince alla lotteria organizza un pranzo indimenticabile. Tratto dal racconto della Blixen, ha vinto l'Oscar come miglior film straniero. Delizioso.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

<p>RAI UNO</p> <p>6.20 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO. Gran Premio della Malesia 250 cc. Sepang, Malesia</p> <p>7.50 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO. Gran Premio della Malesia 500 cc. Sepang, Malesia</p> <p>9.00 LA BANDELLA ZECCHINO. Contenitore.</p> <p>Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. Regia di Furio Angiolini</p> <p>9.50 SANTA MESSA PRESIDUTA DA GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DELL'INCONTRO NAZIONALE DELLE FAMIGLIE. Regia di Valerio Nataletti</p> <p>11.00 RECITA DELL'ANGELUS.</p> <p>12.30 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Fabrizio del Noce</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>14.00 DOM & NIKA IN. Contenitore.</p> <p>Conduce Carlo Conti. Con Mara Venier, Ela Weber, Antonella Clerici. Regia di Jocelyn.</p> <p>All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario</p> <p>18.10 RAI SPORT 90' MINUTO. Rubrica</p>	<p>RAI DUE</p> <p>6.40 ANIMA. Rubrica</p> <p>7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario</p> <p>7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà</p> <p>8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario</p> <p>9.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario</p> <p>9.30 TG 2 - MATTINA L.I.S.</p> <p>10.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario</p> <p>10.05 IL FUOCO NEL CRISTALLO. Rubrica</p> <p>"Il mistero della vita nelle ricorrenti geometrie dell'universo"</p> <p>11.30 QUELL'ANGOLO DELLA STRADA. Film Tv (USA, 1991).</p> <p>Con Meredith Baxter, Carrie Hamilton, G.W. Bailey</p> <p>13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario</p> <p>13.25 TG 2 - MOTORI. Rubrica</p> <p>13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà</p> <p>14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà</p> <p>17.10 RAI SPORT STADIO SPRINT. Rubrica</p> <p>18.00 TG 2 DOSSIER. Attualità</p> <p>18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica</p> <p>19.00 SENTINEL. Telefilm.</p> <p>"Una tranquilla vacanza"</p>	<p>RAI TRE</p> <p>6.00 FUORI ORARIO.</p> <p>6.50 IO PARLO ITALIANO. Rubrica</p> <p>7.50 TOTO STORY. Film (Italia, 1968). Con Toto, Mario Castellani, Nino Taranto, Peppino De Filippo. Regia di Registri vari</p> <p>9.30 SPECIALE IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Conduce Licia Colo. Regia di Ezio Torta. (R)</p> <p>11.15 TG 3 EUROPA. Rubrica</p> <p>A cura di Giovanna Miella, Grazia Coccia</p> <p>12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli</p> <p>12.40 LA MUSICA DI RAITRE. Rubrica. Conduce Piero Gelli.</p> <p>Regia di Paola Longobardo</p> <p>13.00 CONCERTO N. 3 IN DO MINORE OP. 37 PER PIANOFORTE E ORCHESTRA. Musica. Conduce Andras Schiff. Con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Di L. van Beethoven</p> <p>13.20 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: 13.30 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO. Gran Premio della Malesia (Sintes). Sepang, Malesia</p> <p>13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p> <p>14.00 TG 3. Notiziario</p> <p>14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica.</p> <p>Conduce Licia Colo. Regia di Alfredo Franco. A cura di Francesca Ciulla</p> <p>18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcoré.</p> <p>Con Piero Dorlies. Regia di Igor Skofic</p> <p>19.00 TG 3. Notiziario</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>6.03 BELLA ITALIA</p> <p>6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO DEL VILLAGGIO. Rubrica.</p> <p>7.10 T3 EST-OVEST</p> <p>7.30 CULTO EVANGELICO</p> <p>8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE</p> <p>9.01 VIVA VERDI</p> <p>9.15 CON PAROLE MIE</p> <p>9.30 SANTA MESSA</p> <p>10.10 DIVERSI DA CHI?</p> <p>11.10 OGGIQUINDI. A cura di Enzo Celsi</p> <p>11.55 ANGELUS DEL S. PADRE</p> <p>13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI</p> <p>14.05 DOMENICA SPORT</p> <p>14.15 MOTOMADONIA</p> <p>14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO</p> <p>18.30 PALLAVOLANDO</p> <p>19.17 TUTTOBASKET</p> <p>20.05 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>20.25 POSTICIPIO CAMPIONATO DI SERIE A. "Miller - Miller"</p> <p>23.53 SPECIALE BABARUM</p> <p>23.50 SPECIALE OGGIQUINDI</p> <p>0.39 LA NOTTE DEI MISTERI. A cura di Gabriella Vasile</p> <p>2.02 BELLA ITALIA</p> <p>5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO</p> <p>RADIO 2</p> <p>GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30</p> <p>6.01 IL CAMMELO DI RADIO2</p> <p>7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.</p> <p>8.00 IL CAMMELO DI RADIO2</p> <p>9.00 MEMORIE DI UN CUOCO D'ASTRONAVE. Con Alberto Caneva, Jacque Stany</p> <p>9.33 PENELOPE WAIT. Regia di Linda Crinelli. A cura di M. Cristina Tarantelli</p> <p>10.37 OTTOVOLANTE. Di Cristiana Merli</p> <p>12.00 FEZZI FILES.</p> <p>"Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz"</p> <p>12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.</p> <p>13.00 TEST A TEST.</p> <p>A cura di Fabrizia Bolardi</p> <p>13.40 DONNA DOMENICA. Con Emanuela Aureli, Paola Cortellesi</p> <p>14.45 CATERSPORT</p> <p>17.00 STRADA FACENDO</p> <p>19.50 GR SPORT. Notiziario sportivo.</p> <p>20.00 SPECIALE CATERSPORT</p> <p>20.50 DON MATTEO 2 (O.M.)</p> <p>22.30 FANS CLUB</p> <p>24.00 LUPO SOLTIRARIO</p> <p>0.30 DUE DI NOTTE</p> <p>3.01 SOLO MUSICA</p> <p>5.00 IL CAMMELO DI RADIO2</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 MAPPAMONDO. Documentario. (R)</p> <p>6.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "E invece ho scelto di vivere"</p> <p>7.10 QUINCY. Telefilm. "Morte oscura"</p> <p>8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)</p> <p>8.30 DELLAVENTURA. Telefilm.</p> <p>"Una bambina in pericolo"</p> <p>9.30 ANTEPRIMA LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show</p> <p>10.00 S. MESSA.</p> <p>10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 1ª PARTE. Show</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 2ª PARTE. Show</p> <p>12.30 MELAVERDE. Rubrica</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 IL CONTE DI MONTECRISTO. Film (USA, 1975). Con Richard Chamberlain, Tony Curtis, Taryn Power, Trevor Howard. All'interno: 15.20 Meteo</p> <p>16.10 I MAGNIFICI SETTE. Film (USA, 1960). Con Steve McQueen, Yul Brynner, Charles Bronson, Eli Wallach. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo</p> <p>18.30 COLOMBO. Telefilm.</p> <p>"Incidente premeditato"</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario.</p> <p>All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo</p> <p>19.35 COLOMBO. Telefilm.</p> <p>"Incidente premeditato"</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario</p> <p>7.55 TRAFFICO / METEO 5</p> <p>8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario</p> <p>8.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica.</p> <p>A cura di Monsignor Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi</p> <p>9.15 LA LEGGENDA DELLO STALLO-NE BIANCO. Film Tv (USA, 1997).</p> <p>Con Ariana Richardson, David Robb, Andrew Keir, Liam Dolan.</p> <p>Regia di Mark Haber. All'interno: 10.10 Meteo 5. Previsioni del tempo</p> <p>11.20 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Cuccioli"</p> <p>12.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)</p> <p>13.00 TG 5. Notiziario</p> <p>13.35 BUONA DOMENICA. Show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Laura Freddi, Orietta Bertl.</p> <p>Regia di Roberto Cenci</p> <p>18.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Riassunto della settimana"</p> <p>18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>12.00 GRAND PRIX. Rubrica.</p> <p>Regia di Osvaldo Verri</p> <p>12.35 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica.</p> <p>Conducono Alberto Brandi, Max Pisu. Con Federica Fontana.</p> <p>Regia di Andrea Sanna</p> <p>13.35 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica</p> <p>13.40 LUPIN E IL TESORO DI ANASTASIA. Film</p> <p>15.30 HERCULES. Telefilm.</p> <p>"Hercules e il primo amore". Con Kevin Sorbo</p> <p>17.10 MORTAL KOMBAT. Telefilm. "Poteri del male". Con Paolo Montalban, Daniel Bernhardt</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>19.00 HAPPY DAYS. Telefilm.</p> <p>"Ospedali per cani di lusso" - "Le leggi del gruppo". Con Ron Howard, Henry Winkler</p>	<p>7</p> <p>8.00 CALL GAME. Contenitore.</p> <p>"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"</p> <p>12.30 TG LA7. Notiziario</p> <p>12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.</p> <p>"Un fulmine dal cielo". Con Dean Cain</p> <p>13.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco.</p> <p>Conduce Andrea Lucchetti</p> <p>15.00 ASTERIX IL GALLICO. Film (Francia, 1967).</p> <p>Regia di Ray Goossens</p> <p>17.30 VELOCE COME IL VENTO. Film (USA, 1995).</p> <p>Con Brian Keith.</p> <p>Regia di Craig Clyde</p> <p>19.00 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm.</p> <p>"Somme 1916"</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>cinema</p> <p>13.00 PASSA SARTANA... E L'OMBRA DELLA TUA MORTE. Film western (Italia, 1969). Con Jeff Cameron</p> <p>15.00 QUELLI DELLA CALIBRO 38. Film poliziesco (Italia, 1976)</p> <p>17.00 MARK IL POLIZIOTTO SPARA PER PRIMO. Film poliziesco (Italia, 1975). Con Franco Gasparri</p> <p>19.00 MARK COLPISCE ANCORA. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Franco Gasparri. Regia di Stelvio Massi</p> <p>21.00 PASSA SARTANA... E L'OMBRA DELLA TUA MORTE. Film western (Italia, 1969). Con Jeff Cameron</p> <p>23.00 CONDANNATO A MORTE. Film giallo (USA, 1940)</p> <p>1.00 A SUD DI PANAMA. Film avventura (USA, 1941). Con Roger Pryor</p>	<p>cinema</p> <p>13.10 EXTRA. Rubrica. "Cinema e..."</p> <p>13.25 L'APOSTOLO - THE APOSTLE. Film drammatico (USA, 1997). Con Robert Duvall. Regia di Robert Duvall</p> <p>15.00 GOODBYE MR. HOLLAND. Film drammatico (USA, 1996). Con Richard Dreyfuss. Regia di Stephen Herk</p> <p>18.20 HEIMAT 2 - IL GIOCO CON LA LIBERTÀ. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz</p> <p>20.30 VISIONI. "Sette giorni di cinema"</p> <p>21.00 PALOOKAVILLE. Film commedia (USA, 1995). Con Vincent Gallo. Regia di Alan Taylor</p> <p>22.30 HEIMAT 2 - NOI, FIGLI DI KENNEDY. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz</p> <p>0.35 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica</p>	<p>NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL</p> <p>13.00 AVVENTURA. Documentario</p> <p>13.30 SCIENZA ESTREMA. "Serpenti"</p> <p>14.00 ARCHEOLOGIA. Documentario. "Egitto: alla ricerca dell'eternità"</p> <p>15.00 STORIE DALLA STORIA. "Il sottomarino perduto di Hitler"</p> <p>17.00 REALTA' PERDUTE. Documentario. "Alla ricerca del passato"</p> <p>18.00 NATURA. "Le creature dell'oceano"</p> <p>19.00 "Volando intorno al mondo"</p> <p>19.30 SCIENZA ESTREMA. "Serpenti"</p> <p>20.00 ARCHEOLOGIA. Documentario. "Egitto: alla ricerca dell'eternità"</p> <p>21.00 STORIE DALLA STORIA. "Il sottomarino perduto di Hitler"</p> <p>23.00 REALTA' PERDUTE. Documentario. "Alla ricerca del passato"</p> <p>24.00 L'EUROPA. Documentario</p>	<p>TELE +</p> <p>12.15 IL PIANETA DI GHIACCIO. Documentario.</p> <p>13.10 HOMICIDIE. Telefilm.</p> <p>14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica</p> <p>14.55 DIRETTA GOL. Rubrica sportiva</p> <p>17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica</p> <p>17.40 LA LINGUA DEL SANTO. Film commedia (Italia, 2000). Con Antonio Albanese. Regia di Carlo Mazzacurati</p> <p>19.30 CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Rubrica sportiva. "Preparatiti"</p> <p>20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Inter - Milan</p> <p>22.45 ELECTION. Film commedia (USA, 1999). Con Matthew Broderick. Regia di Alexander Payne</p> <p>0.30 ENTROPY - DISORDINE D'AMORE. Film drammatico (USA, 1999)</p>	<p>TELE +</p> <p>12.20 CALCIO. LIGA. Sportivo La Corona - Siviglia (R)</p> <p>14.00 MOTONAUTICA. F1 INSHORE</p> <p>14.30 AUTOMOBILISMO. MINI COOPER: ENDURANCE KART. 6ª tappa: Corridonia (MC)</p> <p>15.05 BLADE. Film azione (USA, 1998). Con Wesley Snipes</p> <p>17.15 AUTOMOBILISMO. FERRARI CHALLENGE. Finale. Monza</p> <p>19.30 IL VIRGINIANO. Film western (USA, 2000). Con e di Bill Pullman</p> <p>21.00 SI FA PRESTO A DARE AMORE. Film commedia. Regia di Enrico Brigagnano</p> <p>22.30 ITALIA TAGLIA. Rubrica varie</p> <p>23.55 ZONA CAMPIONATO. Rubrica</p> <p>0.30 ENTROPY - DISORDINE D'AMORE. Film drammatico (USA, 1999)</p>	<p>TELE +</p> <p>12.25 TUTTO SU MIA MADRE. Film drammatico (Spagna, 1999). Con Cecilia Roth. Regia di Pedro Almodovar</p> <p>14.05 NESSUNO SCRIVE AL COLONNELLO. Film drammatico</p> <p>16.05 PAZZO DI TV. Film commedia (USA, 2000). Con Freddie Prinze Jr.</p> <p>17.35 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.</p> <p>18.25 GIOVANNA D'ARCO. Film storico (Francia, 1999). Con Milla Jovovich. Regia di Luc Besson</p> <p>21.00 SI FA PRESTO A DARE AMORE. Film commedia. Regia di Enrico Brigagnano</p> <p>22.30 ITALIA TAGLIA. Rubrica varie</p> <p>23.55 ZONA CAMPIONATO. Rubrica</p> <p>0.30 ENTROPY - DISORDINE D'AMORE. Film drammatico (USA, 1999)</p>	<p>TELE +</p> <p>13.30 SAY WHAT? Gioco</p> <p>14.30 STORY OF J. LO. Musicale</p> <p>15.30 STORY OF DESTINY'S CHILD</p> <p>16.30 STORY OF BRITNEY. Musicale</p> <p>17.00 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"</p> <p>17.20 FLASH. Notiziario</p> <p>17.30 DISCO 2000. Musicale. "Cure". Conduce Giorgia Surina</p> <p>19.00 BECOMING. Musicale</p> <p>19.30 SEXY DOLLS. Show. Conducono Camilla Raznovich, Fabrizio Biggio</p> <p>20.00 WEEK IN ROCK. Rubrica</p> <p>20.30 TOP SELECTION. Musicale</p> <p>22.30 MTV LIVE LINKIN PARK</p> <p>23.00 SUPERROCK. Musicale</p> <p>24.00 YO!. Musicale. "Video a rotazione"</p> <p>1.00 MUSIC NON STOP. Musicale</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	13 17	VERONA	12 20	AOSTA	13 15
TRIESTE	17 19	VENEZIA	13 20	MILANO	15 18
TORINO	14 15	MONDOVI	15 14	CUNEO	12 19
GENOVA	19 21	IMPERIA	20 22	BOLOGNA	13 21
FIRENZE	14 21	PISA	16 22	ANCONA	12 25
PERUGIA	10 22	PESCARA	10 21	L'AQUILA	6 18
ROMA	13 25	CAMPOBASSO	14 22	BARI	12 21
NAPOLI	13 26	POTENZA	11 22	S. M. DI LEUCA	16 21
R. CALABRIA	18 26	PALERMO	18 27	MESSINA	19 25
CATANIA	15 27	CAGLIARI	23 26	ALGHERO	15 28

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3 10	OSLO	0 20	STOCOLMA	7 11
COPENAGHEN	10 13	MOSCA	7 8	BERLINO	11 14
VARSAVIA	4 14	LONDRA	10 19	BRUXELLES	11 20
BONN	12 18	FRANCOFORTE	9 16	PARIGI	13 18
VIENNA	12 13	MONACO	10 18	ZURIGO	9 17
GINEVRA	11 17	BELGRADO	10 21	PRAGA	4 13
BARCELLONA	14 21	ISTANBUL	12 20	MADRID	12 21
LISBONA	14 22	ATENE	8 23	AMSTERDAM	14 19
ALGERI	17 28	MALTA	18 27	BUCAREST	3 20

OGGI

Nord: annuvolamenti con precipitazioni su Liguria e Lombardia. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni che localmente potranno assumere anche carattere temporalesco. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto.

DOMANI

Nord: poco nuvoloso con annuvolamenti al mattino sul settore orientale, che tenderanno ad attenuarsi nel corso della giornata. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti ad evoluzione diurna. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti ad evoluzione diurna.

LA SITUAZIONE

Una intensa perturbazione di origine atlantica, attualmente sulle regioni settentrionali, si muove verso sud-est coinvolgendo anche le regioni centrali.

domenica 21 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

il progetto

TEATROIMPEGNO CIVILE

Giunto alla sua quarta edizione il progetto di *Teatroimpegnocivile* torna ad occuparsi di un teatro che invade, contamina, rischia ipotesi ardite e cerca di recuperare la sua dimensione civile di impegno artistico attraverso il linguaggio specifico del teatro. Caratterizzato da spettacoli, ma anche incontri e dibattiti, «Teatroimpegnocivile», diretto da Pietra Selva Nicollicchia, apre la sua edizione a Torino, presso il teatro Gobetti, dove il 23 e 24 inaugura e presenta il progetto come occasione di riflessione sul teatro. Tra gli ospiti e gli animatori della rassegna, Maria Grazia Agricola, Carlo Infante, il Teatro delle Ariette

prime

BOB WILSON, UN TOCCO DI GENIO MA SOLO NELLE LUCI

Rossella Battisti

Aria distratta, vagamente annoiata. Fermi lì, se pensate di aver già letto queste parole, siete nel giusto: sono le stesse che abbiamo usato venerdì per riportare la conferenza di Bob Wilson a proposito del suo spettacolo, *Relative Light*, in scena al teatro Olimpico ospite della Filarmonica e del RomaEuropa Festival. Lì era il regista a mostrare impazienza e a dividersi fra il restare e l'andare. Qui, invece, sono gli spettatori divisi fra l'andare e il restare, tra il lasciarsi ipnotizzare dai geniali bagliori di luce che inondano la scena e tingono di senso alchemico un insieme di quadri altrimenti casuali, a volte banali, oppure - come fanno alcuni - tichettare in punta di piedi verso l'uscita. Diceva Wilson: i miei spettacoli sono metastrutture dove ognuno può mettere (con la mente, la fantasia)

quello che crede. Vero. Pure troppo. Hai voglia a trovare connessioni con quei micro-episodi minimali che vanno accadendo sul palcoscenico con quattro danzatori intenti a giochi di regressione infantile (o di liberamento pulsionale?) che imitano il cane, il gatto, la gazza. Che assommano una partitura di sonorità virtuali (perché imitate) a quella concreta di Cage, i cui stralci dai *Freeman Etudes* si mescolano alla luminosità perfetta delle note di Bach. Oppure, ci si può divertire a rintracciare futurismi di architettura scenica in quegli spazi disadattati fra interpreti che si siedono alternativamente a mense lineari o su sedie di proibitiva e ferrigna austerità. C'è di che scatenare l'immaginazione, per chi vuole vedere. Assumere Wilson come una prospettiva sul mondo visto dalla parte

del sogno, delle libere associazioni da lettino di Freud, o anche come teatral-versione delle tavole di Rohrschach. Se l'interpretazione è lasciata, allora, al singolo spettatore, cosa è che fa del regista americano un nome di riferimento nell'arte? Cos'è che richiama una platea attenta (sia pure con qualche defezione: neofiti del teatro pre-durante e post-avanguardistico...) a non perdersi l'ultimo suo (capo)lavoro? È l'intuizione dello sguardo, il taglio con cui guardare alle cose, la sovrapposizione di elementi, il cui accostamento magari ordinario nella vita viene ingigantito e portato in rilievo. È uno sguardo onirico, l'immersione in un altrove dove si osserva la realtà per dettagli e se ne sovverte la composizione «normale». Un universo do-

ve le lucertole corrono sullo schermo e diventano stelle rotanti, dove il gatto è più grande del danzatore e gioca con i riflessi di luce o riflette nei suoi magici occhi la violinista che sta suonando (la splendida Nurit Pacht, vera icona wilsoniana con quei capelli raccolti a piramide rovesciata, il viso da luna latte e l'esecuzione perfetta della Ciaccona di Bach). È un mondo parallelo e parallelepipedo, squadrato e analizzato com'è da fasci di luce improvvisa (questi sì, assolutamente non casuali). *Cherchez le génie di Wilson nella luce. Nella passione dei colori, sempre freddini perché, almeno in questo caso il regista un suggerimento lo dà: mantenete le distanze, queste emozioni sono una vibrazione della mente e non del cuore.*

DALL'INVIATO

Toni De Marchi

TUNISI Didone, Enea, Cartagine. Un mondo immaginario ed immaginifico chiuso in tre parole. Il mito, la musica, la poesia, la storia. E poi l'idea di mettere in scena un'opera barocca in uno dei luoghi più a-barocchi che si possa immaginare aveva tutta l'aria di un esercizio. Un grande esercizio di stile, che valeva la sfida del confronto tra l'essenzialità anche ideale del posto e l'arzigogolo seicentesco di Henry Purcell.

Cartagine, questa volta, si è risparmiata lo strazio dell'addio di Elissa a Enea. Le dolenti rovine della città che sfido e umiliò Roma prima di soccombere sono rimaste sole e silenziose. Come forse è giusto.

Per noi, invece, un luogo più scontato ma non però così banale come il Théâtre Municipal di Tunisi. Un edificio di un bianco-grigiastro non ovvio, in sintonia con una città che vive dentro un sole generoso ma spesso implacabile, costruito giusto cento anni fa da italiani. Una sala inusuale, una struttura simile a quella di alcuni teatri d'opera inglesi, con le gallerie sfalsate in tre ordini. E un décor «art nouveau» giocato (in gesso, I suppose) su un tema di ghirlande e ordinati svolazzi di uccelli alternativamente classificati ora cigni, ora cicogne dagli astanti incuriositi. In ogni caso grandi e generosi uccelli, ognuno titolare e dispensatore di una ragguardevole dose di simbologie e presagi. Cosa volessero rappresentare quelli appiccicati al tetto della sala non sappiamo. C'erano, e tanto basti.

Ma l'assenza del contesto promesso (o forse equivocato, perché la rassegna alla quale partecipava l'opera di Purcell s'intitola ingannevolmente *Journées Théâtrales de Carthage*), nulla ha tolto ad un grande e bellissimo spettacolo che è valso il viaggio e una certa quantità di incertezze organizzative. Stiamo parlando del *Didone ed Enea* musicato nel 1698 da Henry Purcell su un libretto di Nahum Tate, messo in scena da Controluce Teatro d'Ombre con il Quartetto d'archi di Torino diretto da Dario Tabbia e il coro del Teatro Regio. Non una novità assoluta (Controluce lo ha messo in scena la prima volta nel 1999), ma in qualche modo una prima per la presenza di un'orchestra e un coro «veri», non registrati com'è stato in altre occasioni.

La scena, com'è ovvio in un teatro d'ombre, era delle ombre, appunto. Cantanti, coro, orchestra restavano calati nella buca del teatro, riaperta per l'occasione dopo tempo immemore. Gli altri, i doppi ombreggiati dei protagonisti, stavano dietro il telo bianco su cui le ombre agivano, piangevano, tramavano. Inutile ripetere la solita tirata sulla magia delle ombre. Il teatro d'ombra può essere di un tedio mortale o un'esperienza irripetibile. Io metterei il *Didone ed Enea* di Controluce in questa seconda casella. Anche se la definizione di «teatro d'ombra» mi sembra essergli un po' troppo stretta. Perché la sensazione era di trovarsi di fronte non ad una creatività puramente bidimensionale, ma di essere immersi in uno spettacolo virtuale, dove macchine, effetti, forse molto di elettronica congiurano a tenerci inchiodato alla poltrona e gli occhi incollati sulla scena. Invece di macchine, qui non ce n'erano. A meno che non vogliano

Didone e Enea: un ponte d'ombre tra Torino e Tunisi

chiamare macchine le lanterne usate, lampade alogene «incartate» di nero e mosse tutte, rigorosamente a mano. Oppure le sagome, legno, cartone. Una ventina di pezzi, «forse trecentomila lire di costo per farle» racconta Corallina De Maria che con Alberto Jona e Jenaro Meléndrez Chas questo spettacolo ha ideato e realizzato. Corallina e i suoi compagni muovono tutto, rigorosamente seguendo un copione di gesti e movimenti mandato a memoria. Nessun trucco, nessun inganno, venghino signori. Un lavoro di grandissima professionalità che si può apprezzare solo seguendo da dietro il telo delle ombre. Cinque figure che si muovono (i tre più Paola Bianchi e Massimo Albarello che sono i «doppi» di Didone ed Enea) accendendo e spegnendo le lanterne, raccogliendo le sagome, inciampando sui cavi e che creano l'incredibile illusione. Il pubblico non sa, e reagisce al risultato con un entusiasmo che venerdì sera, a Tunisi, trascendeva nell'eccesso con applausi ad ogni cambio di scena.

L'effetto combinato della musica eseguita benissimo dal vivo dal Quartetto e dal coro torinesi e di questa rappresentazione manual-virtuale, è straordinario. L'opera dura un'ora esatta («di più non sarebbe possibile nel teatro d'ombra» dice Corallina), che vola leggera e senza intoppi. La scelta iconografica sfrutta in ugual modo e senza tema di confusioni stilistiche le figure ellenistiche e i miti barocchi. Le streghe purcelliane vanno a braccetto con i personaggi virgiliani senza che allo spettatore sorgano dubbi di contaminazioni improprie. E anche l'assoluta impenetrabilità del testo cantato scivola nel lieve gioco delle luci e non luci.

Un'ora di grande teatro e di ottima e inusuale musica. Purcell non è certo un beniamino dalle nostre parti, ma forse merita qualche rivisitazione più frequente. E anche se Cartagine non c'era, Tunisi ne ha fatto abilmente le veci, placida e misteriosa come si conviene ad una città araba, dove il groviglio delle stradine della Medina si può capire solo dai tetti. Dove i ficus sono giganteschi come baobab, e dove un tè alla menta racchiude il profumo ed il sapore di altri mondi e di altri tempi. Dove le donne vestono tutte all'occidentale, sui comodini delle camere dell'albergo è segnata la direzione della Mecca e i caffè sono abitati esclusivamente da uomini con le loro carte.



Sopra, «Didone e Enea». A destra, una scena dal lavoro di Jan Fabre



prime teatro

Sangue, sudore e ketchup: la rivolta di Jan Fabre

Gioia Costa

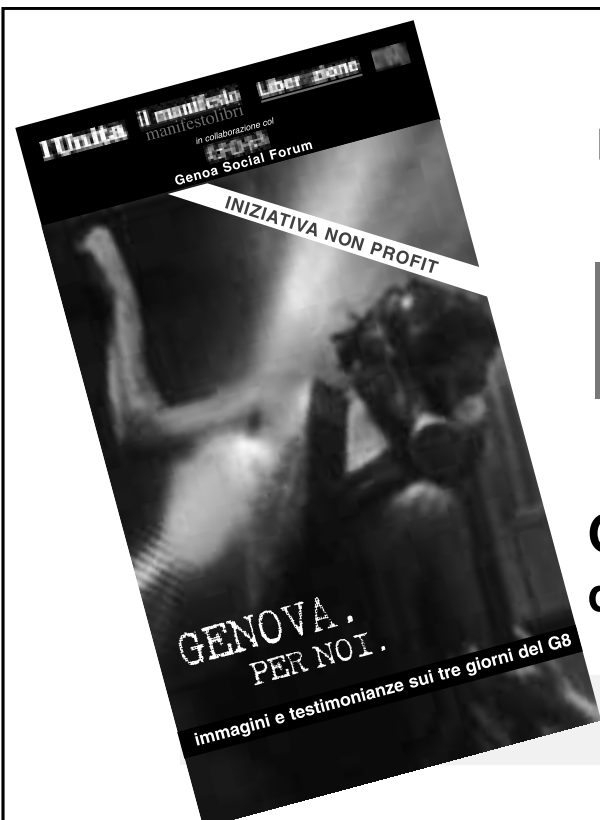
ROMA Dedicato ai corpi barbari, *As long as the world needs a warrior's soul* è un inno disperato e gelido alla forza naturale. La scena si apre su un palcoscenico buio disseminato di fantocci simili a enormi Barbie, che siedono guardando il pubblico. Dalla folla di corpi di silicone emergono un uomo e una donna, nudi, la testa bassa e le mani unite: sono Adamo ed Eva, e Fabre è il creatore del loro mondo infernale. Gli altri attori li circondano domandando loro: «Did you do it?». Certo, è il peccato originale. Ha così inizio la persecuzione del corpo barbaro, che supera la pelle diventando pura carne, mentre una figura nuda, avvolta nel cellophane, danza, isolata e protetta dalla sua pellicola trasparente. Come la statua dell'uomo di chiudi esposta all'Accademia Belgica nella quale le gambe - dell'uomo, del tavolo e della sedia - sono avvolte da un cellophane che lascia intravedere frammenti di carne, così qui gli attori si trasformano in corpi a brandelli, coprendosi di ketchup, cioccolato, uova, ovvero sangue, escrementi, sperma. *As long as the world needs a warrior's soul* è certamente lo spettacolo più politico di Jan Fabre, un atto d'accusa sovversivo e animale contro un immaginario cinico, plastico e asettico che genera frustrazione e violenza.

Per Jan Fabre la provocazione è un modo «elegant» di far lavorare la mente dello spettatore. Ma, se in *Je suis sang* - presentato all'ultimo Festival di Avignone - la perfezione del disegno toccava in alcuni momenti la crudeltà e, attraverso la freddezza, generava sgomento, *As long as the world needs a warrior's soul* è il trionfo di un apparente caos nel quale l'emozione non ha spazio: il pullulare di

corpi imbrattati di umori fa pensare al primo Tarantino di *Pulp Fiction*, mentre la violenza delle musiche e delle visioni assume valore di citazione. Guerrieri poeti si oppongono ai guerrieri diurni, come la pelle alla plastica, il sangue e gli escrementi ai capelli biondi e all'immobile silenzio delle bambole. Il corpo pulito, nel suo desiderio di perfezione, ha perso l'odore, non gli resta che la paura della morte e l'incapacità di vivere. L'altro corpo, quello macchiato, ferito, sporco, si rivoltella e genera caos. La paura rende tutti uguali mentre la rivolta è diversa in ciascuno. Il grido e la macchia diventano così i segni distintivi dell'umano, mentre il candore e l'immobilità sono dominio del replicante-bambola cui l'essere aspira. L'ossessione dell'igiene è per Fabre paura della vita, una paura da denunciare. E questa denuncia arriva dalle parole di Léo Ferré, che canta «se Dio esistesse bisognerebbe sbarazzarsene», dalla voce di Billie Holiday, da Sabotage di John Cale e dal testo di Dario Fo dedicato a Ulrike Meinhof. Un collage di riflessioni sul dolore e sulla violenza che smascherano la follia ipocrita del mondo civile.

Nella seconda parte si manifesta la frattura della carne dalla plastica, e il corpo vivo rifiuta l'irraggiungibile perfezione del modello di celluloido. Dopo operazioni di chirurgia estetica per eguagliare l'ideale disumano e tentativi per assomigliarlo, il corpo in rivolta esplosione in una rabbia idilliaca che distrugge l'inferno. Ed è proprio l'inferno, quello mostrato da Fabre, con tanto di diavolo in scena. Nel suo mondo di dolore e violenza trionfa il terrore delle mestruazioni, delle rughe, dello sperma, segni della fragilità del volere, e la bambola diventa l'unico essere reale che, per la sua perfezione, è il bersaglio degli odi più feroci. Arrivano in scena anche il Pentagono e le Twin Towers, uscite già in pezzi dalla magia valigia di un nano che allinea sembianti di umani nella sua personale ricerca del senso.

Je suis sang si chiudeva con una cortina di tavoli d'acciaio. Qui i tavoli di legno arrivano in prosencio ed accolgono gli attori in silenzio, le bambole in mano. «Cos'è un uomo in rivolta? Un uomo che dice no». Così Camus apre la sua riflessione sulla moralità, così si chiude lo spettacolo di Fabre. I suoi corpi sono guerrieri poeti che non si arrendono all'impossibile slancio verso la perfezione plastica. Nel caos della passione, Fabre si oppone al mondo di celluloido per riabilitare, in modo abnorme e violento, l'imperfezione del corpo e la sua vulnerabile invincibilità.



INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM
PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI. Nelle immagini della videocassetta la storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE A LIRE 10.000 IN EDICOLA ALLEGATO A:

l'Unità

il manifesto

Liberazione

CARA

in libreria allegato al volume
La Sfida al G8
manifestolibri

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rentrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rentrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza ma decidono, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

MILANO	CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Luna Rossa drammatico di A. Capuano, con T. Servillo, L. Miglietta, C. Cecchi, A. Iuorio 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) The woman every man wants MacArthur park 18.40 Aberdeen 20.40
ANTO Via Mazzini, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno documentario di L. Betti, con F. Archibugi, B. Bertolucci, M. Calipresti 11.00 (€ 10.000) La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 11.00 (€ 8.000) A tempo pieno drammatico di L. Cantel, con A. Recconi, K. Vlard 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) The Others Thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) Viaggio a Kandahar drammatico di M. Mahmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)
sala Duemila 200 posti Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 11.00 (€ 8.000)	COLONNATI Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) The Others Thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) Viaggio a Kandahar drammatico di M. Mahmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)
sala Quattrocento 400 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Mahmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 11.00 (€ 10.000) 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 sala 1 380 posti Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguilzamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30-19.30-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30-19.30-22.30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30-19.30-22.30 (€ 14.000) Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ARISTO Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 15.20-17.10-18.50-20.40-22.30 (€ 10.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)
BRENA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguilzamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.00-19.30-22.30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10-17.35-20.05-22.30 (€ 13.000)	

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Bellagor - Il fantasma del Louvre Thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Vajant drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 15.15-17.40-20.05-22.30 (€ 13.000)	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Galline in fuga animazione di N. Park, P. Lord 15.30 (€ 10.000) Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demaze 17.10-19.00-20.40-22.30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Tenaglia, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Calabro 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1149 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.40-22.30 (€ 14.000) 	

domenica 21 ottobre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto straripare. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dai festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
21.15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
14.30-17.00-21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
16.00-18.30-21.00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Planets of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
16.30-21.00 (E 8.000)

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15.00-17.00-21.15

CARUGATE
DON BOSCO
Via Po XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
16.30-21.00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Drona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Lizzetto, M. Venturiello, G. Barra

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Bentley, H. Hunt
16.15-21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Spettacolo teatrale
15.30
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
21.15

CESANO BOSCONI
MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
330 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.00-17.30-21.00

CESANO MADERNO
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15.00-17.10-19.10-21.15 (E 12.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
14.30-16.30-21.00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giulici 19/21
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
16.30

CINETEAATRO
Via Volla Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
15.00-17.30-20.00-22.30

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
17.00-19.15-21.30

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.44.79.94
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
16.00

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.40.3
205 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15.00-17.30-21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
14.30-17.00-19.15-21.40

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.40.3
238 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
15.00-17.15-21.15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
15.00-16.45-20.30-22.15

GORGONZOLA
SALA ARGENTINA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
15.30-18.00-21.00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.70.65
1277 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
15.30-17.50-20-22.30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Lizzetto, M. Venturiello, G. Barra
15.00-16.30-18.40-20.30-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
15.00-16.45-18.30-20-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Il diario di Bridget Jones
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
15.00-18.00-21.15

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
15.00-17.30-20.00-22.30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15.30-17.45-20.00-22.30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Bounce
drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
15.30-17.45-20.00-22.30

MODERNO MULTISALA
Corsi Italia, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Lizzetto, M. Venturiello, G. Barra
16.20-18.20-20.20-22.30
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
15.00-17.30-20.00-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
16.00-21.00

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

CINEMATTEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16.00-18.30-21.15

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
Codice: Swardfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
15.00-17.30-20.00-22.30

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
15.00-17.30-20.00-22.30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
14.45-16.48-18.30-20.30-22.30

CAPITOL
Via Belfraffo, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16.00-19.00-22.00

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
14.40-16.40-18.40-20.40-22.40
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
14.45-17.20-20.00-22.30
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15.15-17.40-20.15-22.40

TEODOLINA MULTISALA
Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
14.50-16.40-18.30-20.30-22.40 (E 13.000)
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Lizzetto, M. Venturiello, G. Barra
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.91.00.76.91
La voce del cigno
animazione di R. Rich
16.00
Codice: Swardfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
21.15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Codice: Swardfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
15.00-17.00-21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
14.30-17.00-21.15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

METROPOLIS MULTISALA
Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
15.00-18.00-21.00

PESCHIERA
DE SICCA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15.00-17.30-20.00-22.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.10.12
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15.20-17.35-20.15-22.35
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
14.30-16.30-18.30-20.40-22.40
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
15.00-17.30-20.15-22.45
Belfagar - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
15.20-22.45
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Lizzetto, M. Venturiello, G. Barra
17.30-20.40
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
14.50-17.20-20.15-22.50
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
14.15-17.00-20.00-22.50
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
14.30-17.30-20.00-22.30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
14.30-17.30-20.30-22.50
Codice: Swardfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
14.15-17.00-20.00-22.50
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
14.30-17.00-18.50-20.30-22.50
Codice: Swardfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
14.30-17.00-18.50-20.30-22.50
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
14.30-17.30-20.00-22.30
Belfagar - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
14.30-17.30-20.30-22.50
Vajont
drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
14.30-17.30-20.00-22.30
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
14.30-17.30-18.50-20.30-22.50
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
14.15-17.00-20.00-22.50
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
14.30-17.30-20.00-22.30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
14.30-17.00-18.50-20.30-22.50
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
14.30-17.30-20.00-22.30
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
14.30-17.00-20.00-22.30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14.30-17.30
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20.00-22.30
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
14.30-17.00-18.50-20.30-22.50
Codice: Swardfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
14.30-17.00-18.50-20.30-22.50
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie

avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
14.30-20.00
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
14.30-22.30
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Lizzetto, M. Venturiello, G. Barra
14.30-17.00-20.30-22.50

RHO
CAPITOL
Via Martini, 55 Tel. 02.93.02.420
658 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)

ROKY
Via Martini, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 10.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
17.00-21.15

RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Piroccchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
15.30-17.00

ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15.00-17.00-21.00

SAN DONATO MILANESE
TROIISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
15.00-18.00-21.30

SAN GIULIANO
ARISTON
Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15.00-17.30-20.00-22.30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Lizzetto, M. Venturiello, G. Barra
14.30-16.30-18.30-20.30-22.3

ex libris

Non si vede il paradiso
se non si pedala

Nick Park e Peter Lord
«Chicken Run»

storia e antistoria

LA PRIMA GLOBALIZZAZIONE E LA GRANDE GUERRA

Bruno Bongiovanni

Un bell'articolo di Gianni Toniolo sul *Sole-24 ore* di domenica 14 ha avuto il merito di mettere bene in luce una interpretazione della storia contemporanea che, sollecitata dallo scenario odierno, si sta facendo strada. Si può riassumere in poche parole. Tra il 1870 e il 1914 vi sarebbe stata la «prima globalizzazione», processo avvenuto dunque nell'ultima fase del periodo definito da Polanyi «pace dei cento anni». Tra *Realpolitik* e spartizione coloniale, tra rivalità e equilibri, vi è stato infatti in quegli anni, grazie anche ai nuovi mezzi di comunicazione, un colossale movimento di merci, uomini e capitali. Ragionandoci un po' su si può dedurre che dopo un lungo periodo di conquiste spietate (compiute da eserciti, mercanti, preti e veri e propri pirati), e di diffusione potenzialmente universale del sistema economico cresciuto tra Firenze ed Anversa, tra Genova ed Amsterdam, tra Londra e New York, si è avuta una prima unificazione tendenziale del pianeta. Rovesciando una formula che è

stata a lungo fortunata, è il capitalismo che è stato la fase suprema, e anche il possibile superamento, dell'imperialismo. Non viceversa. La «prima globalizzazione», che fu, a differenza dell'attuale, un autentico tentativo di «occidentalizzare» il mondo, conteneva tuttavia in sé, al di là delle tracce evidenti del vecchio imperialismo di rapina, nette cesure e squilibri vistosi. Il Keynes del 1919 (*The Economic Consequences of the Peace*), tuttavia, nutrirà un'evidente nostalgia per il mondo che vi era stato prima della fatale estate del 1914. La guerra costituì infatti una rottura, per tutti inattesa e dagli stessi socialisti in parte incompresa. Fu infatti un freno devastante e omicida che bloccò la prima globalizzazione. Diede inizio alla guerra dei Trent'anni del XX secolo. Blindò ulteriormente, con l'ausilio della grande crisi del '29, gli stati nazionali. E produsse dirigismi, mobilitazioni di massa, restrizioni severe del commercio internazionale, nazionalismi, fascismi, collettivismi autarchici in un solo paese, revisionismi (nel senso



proprio del termine, vale a dire politiche volte a «rivedere», con l'impiego della forza, lo status quo di Versailles). Alla guerra dei trent'anni succedette la pax armata sovietico-americana dei quarantacinque anni (1946-1991), la prima fase della quale (1946-1953) fu anche definita «guerra fredda». Tale pax armata fu una pur imperfetta mondializzazione politico-bipolare. Caduti poi i comunismi, si affermò, sul terreno economico-strutturale, e in modo prorompente, la «seconda globalizzazione», ben più rapida della prima e operante in un mondo già unificato dai mezzi di comunicazione. Un mondo che, nonostante la concordia discorsi di occidentalisti e terzomondisti, è in fase di «deoccidentalizzazione». La globalizzazione odierna rompe infatti le barriere dell'Occidente e implica una realtà meticcica. Non ci sarà alle porte un 1914 diverso, ma ancora finalizzato, in nome di quel surrogato delle nazioni in crisi che sono le «civiltà», ad interrompere questo processo?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ L'esordio
con il poema
«Renescence»
E venne definita
una Byron
per il XX secolo

Stefano Pistolini

Di cosa si nutre il salotto letterario americano mentre il paese va alla guerra? Di patriottismo di rigore, naturalmente. Poi, in questi giorni, di un revival quasi assurdo per la distanza dalla realtà circostante, ma che pure sta invadendo le pagine culturali. Si riscopre una poetessa nata nel 1892 e morta nel 1950, dimenticata dopo aver conosciuto in vita una popolarità formidabile, nominata nel '38 una delle dieci donne più famose d'America (la immortalò un francobollo da 18 centesimi).

Cominciamo dal nome, che già di per sé contiene motivi di fascino e di equivoco: Edna St. Vincent Millay. Aristocratica? Neanche per idea. Una ragazza della costa del Maine, senza padre e che al nome vero - Edna Millay - si vide aggiungere quel santo come segno di gratitudine della famiglia verso l'omonimo ospedale dove uno zio venne curato. Inutile dire che la ridondanza della sua nuova identità avrebbe giocato un ruolo nel futuro dell'artista.

Ma perché i media Usa tornano a parlare di Edna? Prima di tutto perché, con inspiegabile sincronia, sono arrivate nelle librerie d'oltreoceano due sue monumentali biografie, la prima (*Savage Beauty*) a firma di Nancy Milford, specialista già titolare di un best seller sulla burrascosa vita di Zelda Fitzgerald. La seconda (*What lips my lips have kissed*) del poeta Mark Epstein, che propone un'analisi più orientata agli aspetti poetici che a quelli personali di Edna. Due libri che hanno strappato con tempismo il velo da una leggenda dimenticata, che poi ha cominciato a risplendere di luce propria, segno di un'alchimia evidentemente solo sopita.

Nella vita di Edna, gli inizi sono da una favola. Viene su libera, chioma rossa al vento, in un universo tutto femminile, accudito dalla madre sognatrice e con due sorelle come lei alla ricerca di vocazione. La poesia diventa subito la voce di Edna. A 18 anni partecipa a un concorso, non lo vince, ma intraprende una spericolata corrispondenza erotica con uno dei giurati. Il suo poema *Renescence* viene comunque pubblicato e una benestante matrona del Maine s'invaghisce di lei allorché glielo sente focosamente recitare in un salone d'albergo, al punto da finanziarle la retta del Vassar College, il più prestigioso d'America per le signorine degli anni Dieci (vent'anni più tardi *Renescence* fu per gli studenti americani ciò che *La cavallina storna* fu per noi: un incubo scolastico).

Al college Edna sperimenta il ménage di seduzione attraverso il quale si rapporterà col mondo. I suoi amori s'afficci costituiscono una leggenda della scuola, nel fiorire di quel culto della personalità per il quale la Millay ricorreva spudoratamente e audacemente a ogni mezzo necessario. La stazione successiva per lei è il Village newyorkese, dove sbarca nel 1917, facendosi subito notare per le amicizie (comunisti bohémien co-

Quel «St. Vincent»
fu scambiato per segno
di aristocrazia. In verità
era un omaggio familiare
all'ospedale che aveva
curato uno zio

Il fantasma



Due biografie riportano in auge
negli Usa il mito della poetessa
Pulitzer nel 1928 ed emblema
femminile dell'Età del Jazz

me John Reed, profemministre come Inez Milholland), per le storie d'amore (coglierà la verginità di Edmund Wilson, futuro vate della critica Usa) ma anche per una vena poetica sempre più ispirata.

A 30 anni, Edna si sistema. Senza però perdere il controllo del gioco: sposa Eugen Boissevain, ricco commerciante olandese vedovo della Milholland e lui, dal giorno del matrimonio fino alla sua morte, resterà per Edna un compagno formidabile e un approdo sicuro nella tenuta di Austerlitz, nello Stato di New York, dove la coppia si stabilirà. Il nuovo status rende ancor efficace la sua produzione, si tratti delle raccolte di sonetti dal flagrante gusto erotico o del libretto per l'opera *The King's Henchman* di Deems Taylor. Nel '28 la Millay è la prima donna a vincere il Pulitzer per la poesia e di lei ormai si parla come di una Byron del XX secolo. A sostegno della popolarità che la circonda, Edna affronta massacranti tour di letture poetiche, tra università, club femminili e addirittura templi massonici. Le accoglienze sono trionfali: incarna la New Woman, la Nuova Donna che coglie i frutti

della propria emancipazione e sfida i tabù. A proposito dell'uscita della sua seconda raccolta di versi, *A Few Figs from Thistles*, il critico Elizabeth Atkins parla addirittura di «effetto intossicante» della sua poesia sulla nazione: «Chiamarla popolarità è riduttivo.

Edna fu, senza rivali, l'incarnazione del sex appeal, la donna del momento, la Miss America anni Venti». Un suo quartetto di versi diviene addirittura il manifesto della scapigliatura del tempo, per quanto *camp* suoni oggi: «La mia candela brucia da due

lati / e non durerà tutta la notte / Ma, nemici cari e adorati amici, / che splendida luce dà». Nel '28 la Millay - al colmo del suo fulgore e al centro delle cronache che la dipingono a pranzo con Brancusi o nello studio di Man Ray - è la voce poetica del-

Quante labbra le mie labbra hanno baciato e dove e perché

Quante labbra le mie labbra hanno baciato e dove e perché, l'ho dimenticato, e quali braccia abbiano giaciuto sotto al mio capo fino a mattina. Ma la pioggia è popolata di spettri stanotte, che singhiozzano, bussano ai vetri e attendono risposta, e nel mio cuore s'arrovella un dolore quieto, per i ragazzi dimenticati che, a mezzanotte, non si girano più verso di me, gemendo. E così che vive d'inverno l'albero solitario, non sa quanti uccelli siano fuggiti uno alla volta, ma sente i suoi rami più silenziosi di prima. Non posso dire quali amori siano venuti e passati, so solo che talvolta l'estate cantava in me e ora non canta più

(Sonetto 48 dei «Collected Poems»,
traduzione di Stefano Pistolini)



Qui a fianco e sotto la poetessa Edna St. Vincent Millay. In alto: bellezze al bagno in una spiaggia americana negli anni Venti

“ Oggi di lei cosa
resta? Una vita
come opera
d'arte, tra Parigi e
il Village, amori
etero e saffici

L'Età del Jazz, tra narcisismo, dissipatezza, esplosiva creatività femminile. Le donne l'ammirano per come reifica passioni sottaciute. Gli uomini subiscono la sua sensualità. A 36 anni Edna inaugura una rovente love story col ventunenne poeta George Dillon che culmina in un rendez-vous erotico a Parigi del quale mette a parte anche il legittimo consorte: Boissevain tiene duro, le dà via libera, conferma la sua affezione e si dice pronto ad attenderla. E sarà lui, infatti, a porre rimedio agli oscuri anni Trenta della poetessa, allorché alcol, morfina e un brutto incidente d'auto le rendono la vita difficile, per non parlare dello sfiorire della bellezza, pendant del suo originale spirito indomito e fragile al tempo stesso. La Millay è ormai una donna provata dagli eventi, che vive in isolamento, con una terrificante dieta di nicotina, gin tonic e barbiturici. Dillon è dimenticato (ma *Fatal Interview*, la raccolta poetica che gli dedica, le vale un altro formidabile successo in libreria). Le rare sortite sono per un' apprezzata serie di programmi radiofonici sulla poesia, per la campagna in difesa di Sacco e Vanzetti e per una serie di poemi bellici che scrive dopo l'intervento nella Seconda Guerra, anche lei alla fine prona allo spirito di patria. Muore nel '50, un anno dopo il marito, cadendo da una scala nella biblioteca di casa. E presto la sua popolarità svanisce come neve al sole, tanto più al confronto con quella di contemporanei come F.S. Fitzgerald. Anche la sua poesia invecchia male e a rileggerla oggi stupisce che abbia goduto di simile reputazione avanguardistica, quando insieme ad essa s'esprimevano talenti come Eliot. Lo stesso personaggio, ricoprendosi di polvere, lascia in vista difetti vistosi: una donna manipolatrice, pericolosa per chiuno ne restasse attratto. La sua tribù è la stessa di Dylan Thomas o di Sylvia Plath ma, contrariamente ad essi, la sua produzione sembrava destinata a restare confinata nel suo tempo. Ora invece, d'un tratto, il fantasma di Edna riaffiora dall'oblio e se il fenomeno ha tale presa sui media, se ne può già preconizzare una versione hollywoodiana. La protagonista? Voilà, Julianne Moore. Perfetta, no? Del resto è un fatto che questa eroina d'altri tempi streghe chi l'avvicina. Contribuiscono lo stress da *politically correct* e l'odierna difficoltà di iscriversi diligentemente all'elenco dei buoni cittadini. Al punto che è quasi inevitabile provare nostalgia per i comportamenti ribelli di questa poetessa anni Venti, che si ubriacava coi trombettisti e si portava a letto uomini e donne - salvo tradurre il tutto in versi malinconici, nevristenici, di bellezza effimera ma commovente. Così Edna St. Vincent Millay, col suo nome da predestinata, oggi torna alla luce e ostenta un'inconsapevole modernità. Prima personaggio e poi artista. La morale? Arte e vita: quando la seconda è straripante, diviene un magnete per biografi, epigoni e detrattori. E la prima ne soffre. Perché dei protagonisti ci piace soprattutto rimpiangere la silhouette, venerare lo stile. Più che leggerne i prodotti, allorché anch'essi dovevano, in prima istanza, contribuire al fattore umano.

clicca su

<http://members.aol.com/MillayGirl/millay.htm>

www.poets.org/poets/poets.cfm?prmid=161

www.sappho.com/poetry/historical/e-millay.html

flash

FAMIGLIE

Orazio e Artemisia Gentileschi alla conquista della capitale

Roma riscopre i Gentileschi, Orazio e Artemisia, autori di capolavori assoluti che potranno essere ammirati per la prima volta riuniti a Palazzo Venezia da oggi fino al 20 gennaio. Presentata ieri a Roma, alla presenza del sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi, la rassegna è il frutto della collaborazione con il Metropolitan Museum di New York e l'Art Museum di Saint Louis ed ha per curatori Keith Christiansen, Judith Mann e Rossella Vodret. L'esposizione allestisce con grande semplicità e rigore una cinquantina di opere



DA VENEZIA A ROMA

Frida Kahlo e l'arte messicana alla Galleria d'arte moderna

L'arte dirompente di Frida Kahlo, pittrice messicana fra le più amate del '900, arriva a Roma in una mostra che, dopo aver toccato Venezia, sarà allestita alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna fino al 9 dicembre. La rassegna, intitolata «Frida Kahlo e le vie maestre dell'arte moderna messicana», è curata da Louis Martin Lozano e Angelandrea Rorro. In esposizione le opere più famose e rappresentative della pittrice, cui si affiancano le tele del maestro e marito Diego Rivera, di Orozco, Siqueiros, Tamayo.

FOTOGRAFIA

Tazio Secchiaroli, gli anni della Dolce vita in 200 clic

«Dagli anni della dolce vita ai miti del set». Una carrellata di fotografie di Tazio Secchiaroli in mostra a Roma, al Chiostro del Bramante fino al 6 gennaio 2002 (da martedì a venerdì, ore 10-19, sabato 10-24). Secchiaroli propone 220 immagini, divise in cinque sezioni («Il paparazzo», «Gli anni della dolce vita», «Protagonisti e comparse», «Fellini e il circo del set» e «La signora Loren») e in parte inedite: tra queste, alcune tratte da un servizio fotografico sul set di «Fellini Satyricon» e realizzate eccezionalmente a colori, sulla stessa pellicola usata dal regista per girare il film.

ARCHEOLOGIA

Sahara, ritrovato un villaggio di epoca romana

Un villaggio che risale all'epoca dei Tolomei e dei romani è stato scoperto nell'oasi di Sioua, nel Sahara occidentale. Lo hanno rivelato gli stessi archeologi di Sioua. Sul quotidiano governativo «Al Ahram», gli studiosi hanno precisato che questo villaggio, a 30 chilometri a Est dall'oasi, nasconde i resti di un Santuario, di un grande ingresso principale, di mura di un villaggio così come di tombe che formano dei vani sotterranei che contengono ossa umane. Gli archeologi hanno anche dichiarato che è stato scoperto un frantoio per la produzione dell'olio d'oliva che comprende ben 60 presse.

agendarte

– FIRENZE. Nel segno di Masaccio. L'invenzione della prospettiva (fino al 20/01/2002).

Partendo da una analisi dell'affresco della Trinità, che Masaccio dipinse in S. Maria Novella, la mostra analizza i diversi campi in cui la prospettiva trova applicazione in arte, dal Quattrocento al Seicento. Galleria degli Uffizi. Tel. 055.26.54.321

– MILANO. Dalla Scapigliatura al Futurismo (fino al 17/02/2002).

Contemporaneamente alla grande mostra su Picasso, Palazzo Reale presenta un centinaio di opere di artisti attivi a Milano tra gli anni Sessanta dell'Ottocento e il 1918. Palazzo Reale, piazza Duomo. Tel. 02.392261

– PRATO. Senritsumirai - Futuro anteriore. Arte attuale del Giappone (fino al 6/01/2002).

Per la prima volta esposti in Italia, dipinti, sculture, installazioni, video e fotografie di quattordici fra i maggiori artisti contemporanei giapponesi. Centro per l'Arte Contemporanea L. Pecci, Viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.5317

www.comune.prato.it/pecci

– ROMA. Futurismo 1909-1944. (prorogata al 12/11).

La straordinaria creatività del Futurismo ricostruita attraverso oltre quattrocento opere tra dipinti, sculture, disegni e oggetti, dal manifesto del 1909 fino alla morte di Marinetti nel 1944. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Tel. 06.4745903

www.palaeoxpo.com

– ROMA. Jan Fabre (fino al 18/11).

Ospitata in due sedi, la mostra rende omaggio a Jan Fabre (Anversa 1958), artista, regista teatrale e scrittore. Galleria Comunale d'Arte Moderna e



Contemporanea, via Reggio Emilia, 54. Tel. 06.67107900. www.comune-roma.it

Academia Belgica, via Omero, 8

– ROMA. Steven Holl (fino al 14/01/2002)

Duecento acquerelli, una decina di modelli e alcuni progetti illustrano il lavoro del grande architetto americano (Bremerton, 1947).

American Academy, via A. Masina, 5. Tel. 06.58461

– TORINO. Il manifesto Fiat (fino al 4/11).

Attraverso 62 manifesti d'epoca, dal 1899 al 1965, è possibile ripercorrere la storia dell'illustrazione italiana. In mostra anche il manifesto disegnato da de Chirico nel 1950.

GAM, via Magenta 31. Tel. 011.44.29.518

www.gamtorino.it

– VENEZIA. Gino Severini. La danza, 1909-1916 (fino al 28/10).

Cinquanta opere futuriste di Severini e circa quaranta lavori di altri artisti dell'epoca sul tema della danza moderna. Collezione Peggy Guggenheim, 701 Dorsoduro. Tel. 041.2405411

www.guggenheim-venice.it

A cura di Flavia Matitti

L'arte di raccontarci storie nostre

A Bergamo «In fumo», contaminazioni e intrecci tra pittura, scultura e fumetto

Paolo Campiglio

«Un solo desiderio, perché il bisogno non è solo sofferenza, ma anche desiderio. Non perdiamo tempo e cominciamo subito a raccontarci fra di noi storie nostre, che ci difendano da quelle avvelenate che ci propone il potere attraverso l'idiozia criminale dei suoi mezzi di massa». Un pensiero gridato, quello di Gianfranco Baruchello, artista che con la sua opera sembra anticipare profeticamente alla fine degli anni sessanta atteggiamenti narrativi che hanno trovato anche nel fumetto un ambito privilegiato di espressione nei decenni successivi. Da quella contestazione, com'è noto, provenivano i grandi disegnatori di fumetti come Andrea Pazienza, Liberatore, Igor e Moebius, che hanno dato vita a riviste passate alla storia come *Frigidaire* e *Valvoline*. Del resto, il binomio arte e fumetto è una delle costanti più vive nell'esperienza estetica del novecento, nella vicenda letteraria, in quella cinematografica, nella moda e nell'architettura.

In fumo, una mostra inaugurata di recente alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, a cura di Giacinto Di Pietrantonio - esordiente direttore del museo, riottoso nei confronti dei paludati storici dell'arte come verso i raffinati cultori di museologia - si propone di analizzare il fenomeno attraverso alcuni esempi emblematici, senza la pretesa di riassumere storicamente la teoria delle influenze reciproche e delle contaminazioni, né tantomeno esaurendo con l'esattezza del filologo, i debiti e i crediti delle rispettive pratiche artistiche. Merito del curatore è di aver suggerito un percorso, di aver raccolto testimonianze internazionali rimanendo fedele a un'idea di arte che non necessariamente risponde alle logiche classiche della narrazione. La linea che pare emergere, infatti, è quella più creativa, visionaria, liberamente fantastica, piuttosto che quella imitativa, forse più mondana. Il percorso delle «suggerzioni» estetiche ideato da Di Pietrantonio, tuttavia, non sembra accompagnato da una riflessione che approfondisca il concetto stesso del narrare in arte, che presupporrebbe per rimanere ad esempi italiani, presenze del calibro di Fausto Melotti, Gastone Novelli, dello stesso Schifano, grande assente nella rassegna. I riferimenti al fumetto sono impliciti nell'opera di Stefano Arienti, quanto a immediatezza comunicativa, in una installazio-



ne fatta di pagine di *Topolino* che riflette sulla fragile bellezza celata nelle pieghe del quotidiano, così come nei quadri fine anni sessanta del «precursore» Baruchello, pittore ingiustamente trascurato dalla critica, la topografia lirica attuata da semplici, libere associazioni si compone di tappe che dalla storia individuale rimandano a una dimensione collettiva, proprio come avviene nelle più belle storie a fumetti. In questa dimensione opera il canadese Marcel Dzama, con piccoli disegni che hanno un inquietante riferimento personale all'infanzia, ai turbamenti dell'adolescenza ed anche l'inglese Paul Mac Carthy indaga gli aspetti meno rassicuranti degli eroi di massa e dei personaggi delle favole, evidenziando i risvolti inquietanti offerti dai media al mondo dell'infanzia. Dalla cura mediale del dettaglio si passa ad autori che riflettono in modo non scontato sul mondo della comunicazione, grafica pubblicitaria, fumetto, interpretando come «realtà» quel mondo artificiale: è il meccanismo innescato dalla Pop Art e dai

suoi maestri Andy Warhol e Roy Lichtenstein, di cui sono in mostra alcuni pezzi esemplari, che trova una felice eredità nel lavoro dei più giovani Keith Haring e Basquiat, con opere dove i ritmi urbani riecheggiano nell'affollamento dei simboli, proprio come nella musica o nel paesaggio visivo della metropoli da cui traggono ispirazione. Nel solco della tradizione Pop si muovono anche Raymond Pettibon con disegni dal tratto veloce che alludono a piccoli psicodrammi dell'industria dell'intrattenimento, il francese Bertrand Lavier, che propone degli ingrandimenti tratti dai fumetti giungendo a una dimensione ba-

nalizzata dell'astrazione ed innescando una frizione tra cultura low e atmosfere soft tipiche del museo, fino all'inglese Julian Opie, il quale, partito da presupposti Pop, riflette sul mondo del packaging e della pubblicità. Le generazioni più giovani hanno invece metabolizzato le immagini provenienti da fumetti, videogiochi, cinema violento, musica techno, rock, e manga giapponesi come dimostra il trentenne Miltos Manetas, che propone in una nuova forma di pittura digitale, tendente a ingigantire il banale, le avventure dell'eroe *SuperMario*, o Takashi Murakami, con le sue sculture gonfiabili che vogliono ironizzare sulla bidimensionalità della cultura giapponese dei manga.

La collettiva radunata da Di Pietrantonio prevede una trentina di artisti, tra cui note

presenze internazionali appartenenti a svariate generazioni come Öyvind Fahlström, BenVautier, Lari Pittman e William Kentridge, che mediante l'utilizzo di un lessico popolare riferibile al fumetto hanno espresso una esplicita denuncia

sociale, una provocazione, o hanno creato delle frizioni per porre l'accento sugli stravolgimenti della geopolitica mondiale. Fra gli italiani Luigi Ontani, Roberto Cuoghi e Bruno Zanichelli, artista torinese precocemente scomparso che per la ricchezza dei temi e il lessico figurativo riferito a un'immaginario personale ha anticipato molta arte italiana contemporanea.

Parte della mostra è anche il bel catalogo (Lubrina editore), realizzato con la collaborazione di grafici e giovani fumettisti italiani, che hanno saputo creare per ogni artista una sorta di «ritratto» biografico a fumetti veramente curioso e affascinante.



Matthew Ritchie «The Fast Set» (2000) In alto una tavola di Andrea Pazienza

Dal «film» degli attentati di New York al transgenico: a Torino una collettiva indaga su forma e esistenza

Finzioni del nuovo millennio Quanto è irrealista questa realtà!

Pier Giorgio Betti

Il vero indossa sempre più spesso i panni del «falso», dell'artificio. E viceversa. Quello che si era solo immaginato o visto al cinema nella verosimiglianza degli effetti speciali, si materializza nei fatti. «Sebbene le vittime e il crollo fossero ineluttabilmente reali, gran parte d'America ha vissuto in televisione il disastro delle Twin Towers come se quelle scene stesse accadendo in un film. La fiction è diventata realtà». Il critico statunitense Jeffrey Deitch si è richiamato a questo sconvolgente esempio per riassumere il significato della grande mostra d'arte contemporanea da lui stesso curata al Castello di Rivoli sotto il titolo *Form follows fiction*, «la forma segue la finzione». Nel secolo scorso, il Modernismo si era dato per motto *Form follows function*, la forma segue la funzione, logica sintesi del dato di fatto che l'architettura in primo luogo e altre espressioni artistiche si riferivano al reale, all'«esistente». Ma quella formulazione ormai va corretta. Perché c'è una realtà «reale» e una realtà dei videogiochi, perché il potere di simulazione dei media

può farci vedere la guerra come uno spettacolo, perché internet consente al comune fruitore di «inventarsi una serie di identità», perché siamo entrati nella costellazione del transgenico e la clonazione non è più prodotto dell'immaginario. Insomma, i fatti si mescolano e si integrano con la finzione, la commistione si fa più sofisticata, più invasiva, e non può non investire l'arte.

Pescando in tutti i continenti, Dietch ha scelto per la mostra (fino al 27 gennaio 2002, catalogo Charta) i nomi più noti della nuova generazione di artisti che, nell'ultimo quinquennio, hanno spinto in avanti la ricerca su un modello di realtà che è «tanto immaginaria quanto reale». Sono una ventina le «firme», tutte già affermate in campo internazionale, che espongono i loro lavori nella Manica Lunga dell'imponente costruzione juvarriana. È un confronto fra linguaggi molto diversi,

dalle tecnologie più avanzate alla tradizione pittorica, dalle videoinstallazioni alle immagini elaborate dal computer, alle sculture e alle performances.

Nessuna affinità stilistica tra la cinquantina di opere esposte, ognuno costruisce il proprio mondo estetico in uno scenario molto articolato: il filo rosso che tutti ricollega sta nello sforzo di approfondire l'indagine sul rapporto tra realtà e artificio, e di mettere in relazione la creazione artistica con la quotidianità che la circonda.

Il parigino Pierre Huyghe (una sua personale ha fatto successo lo scorso anno al Centre Pompidou) è uno degli esponenti più significativi di questa tendenza. Ha presentato al Castello un video, *The third memory*, che ha per argomento il fallito assalto a una banca americana, avvenuto nel '72 e divenuto famoso perché il rapinatore confessò di esser stato spinto dal «bisogno» di pagare la costosa operazione dell'amante che voleva cambiare sesso; sulla vicenda, Sidney Lu-

met girò poi *Quel pomeriggio di un giorno da cani*, con Al Pacino. Huyghe propone in parallelo materiali d'archivio sui fatti e spezzoni del film, mostrando come diventa difficile distinguere tra l'evento, la fantasia narrativa con cui viene ricostruito e la memoria che se ne conserva. Nei suoi dipinti a grandezza di parete, Franz Ackermann, tedesco, già presente a Rivoli nel '92 per la rassegna *Post Human*, ci fa invece condividere le emozioni di un'illusione ottica: «svisti» dall'alto, i suoi paesaggi urbani, le sue costruzioni danno a chi guarda l'impressione di viaggiare su un aereo che si prepara ad atterrare o sta per abbattersi al suolo.

Donne o manichini? Lo spettatore resta per un attimo disorientato di fronte ai grandi pannelli fotografici di Vanessa Beecroft, italiana di padre inglese, che ritraggono gruppi di giovani modelle nude, col pube rasato, in piedi o sdraiate. Hanno il viso coperto da capelli-maschera come i ritratti senza volto di Giorgio De Chirico. Sullo sfondo, quadri e sculture. La carnalità delle figure si scioglie in un'atmosfera metafisica. Il confine tra quel che sembra e quel che veramente è viene esplorato dalla ricerca fotografica che il newyorkese Gregory Crewdson

conduce nelle aree urbane e nelle periferie, dove alla apparente «normalità» della vita borghese si contrappongono le angosce della devastazione ambientale e la fiction si confonde con paure e incertezze reali. In alcuni casi, l'artista è presente o direttamente raffigurato come protagonista nella propria opera.

Così gli inglesi Tim Noble e Sue Webster presentano se stessi, in chiave autoironica, in *The new barbarians*, una coppia di omini che, tenendosi per mano, ci vengono incontro timidi e un po' preoccupati: verso l'evoluzione della specie o verso una nuova barbarie? E Amy Adler racconta una storia personale traendo dalle proprie fotografie dei disegni che vengono poi rifotografati. La stessa storia assume così tre diversi modelli di narrazione. Oscillano tra visioni fiabesche e invenzioni fantascientifiche le stampe della giapponese Mariko Mori. In contemporanea con *Form follows fiction*, è allestita nell'altra ala del Castello una personale di Anna Gaskell. Suggestiva la videoinstallazione in cui l'artista americana fa scorrere senza posa immagini di gambe in corsa, quasi a mostrare l'assurdità di ogni pretesa di controllo sullo «svolgere del tempo».

Non lasciamoli soli.



Da vent'anni la popolazione afgana sta subendo e soffrendo ogni sorta di abusi. Da vent'anni un popolo intero è in fuga. Dalla siccità, dalla carestia, dalla miseria, dalle mine antiuomo, dal terrorismo e dalla sopraffazione.

Oggi, migliaia di bambini, donne, anziani fuggono davanti allo spettro di una nuova guerra. Adesso, hanno bisogno di tutto l'aiuto possibile. Anche del tuo. Ma subito.

INTERSOS PER I PROFUGHI AFGANI:

● donazioni on line sul sito www.intersos.org

● c/c postale n° 87702007

● c/c bancario n° 555000 presso Banca Popolare Etica (ABI 5018 - CAB 12100)

INTERSOS
ORGANIZZAZIONE UMANITARIA PER L'EMERGENZA

La solidarietà in prima linea.

domenica 21 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 29

inediti

SCIASCIA ALL'UNIVERSITÀ
«APPENA SUFFICIENTE»
 Dall'archivio dell'Università di Messina riemerge un inedito del giovane Leonardo Sciascia. Il testo, che sarà pubblicato nel prossimo numero della rivista *Segno*, faceva parte della prova di ammissione alla facoltà di Magistero dell'ateneo messinese. Sciascia aveva appena conseguito il diploma magistrale. Il teatro era uno dei suoi primi interessi. Il tema per l'ammissione invitava a parlare di «un'opera drammatica, italiana o straniera, antica o moderna, e del suo autore». Lo studente Sciascia scelse di parlare di *Piccola città* di Thornton Wilder. Il tema fu valutato da Galvano della Volpe appena «sufficiente»: 21/30.

poesia & musica

PAUL, IL MERLO E IL SOGNO SEMPLICE DELLA VITA CHE SCORRE

Antonio Facchin

C'è in qualche personaggio (o in fondo a una carriera) uno strano specchio dove è incisa una parte significativa, quasi unica, dell'essere: un mondo, quasi arcano, dove risaltano i segni di una vita. Se poi questa vita è stata segnata dal successo, da un grande successo dentro la musica del novecento, il dato è ancora più significativo. Ci vengono in mente queste notazioni se guardiamo al personaggio che è stato ed è Paul McCartney. Le sue poesie (*Poesie e testi 1965-1999*, Blackbird Singing, Mondadori, a cura di Adrian Mitchell e traduzione di Umberto Fiori) non sono un esempio. La parola, il segno, il modo originale e misterioso di semplificare ogni impeto esistenziale e creativo: tutto ciò si trova in questo volume. «Quando ero ragazzo - ha scritto McCartney

nella premessa - per qualche ragione avevo un desiderio invincibile di vedere pubblicata una mia poesia sul giornale della scuola». Un sogno semplice di un ragazzo che voleva dire la sua; il sogno di McCartney è stato lungo ed esemplare, costruito nel tempo, soprattutto con la collaborazione di John Lennon e della moglie Linda, è stato come una meteora che ha prodotto l'unità della poesia con la vita. «Cancellate il nome e la sua fama - consiglia Adrian Mitchell - leggete queste limpide parole e poi decidete voi stessi: Paul è un poeta popolare». Dentro questi testi c'è di tutto: il grido, il sogno, la comprensione degli eventi, la vita, la malattia e la morte, il travaglio e la dolcezza, l'infamia e una estasiata felicità. Ci troviamo di fronte a emozioni simulta-

nee che entrano a far parte di una spontaneità quasi fanciullesca. C'è la sensazione di un senso antico, preso ritmicamente dalla spiegazione. Che ritorna: «La lunga strada serpeggiante che arriva fino alla tua porta / non scomparirà mai, io la conosco, quella strada / mi porta sempre qui, alla tua porta». Viene in mente l'antica poesia irlandese, dove monaci e anacoreti confluivano in un verde viaggio della solitudine. La metafora del merlo è l'archetipo del sogno di McCartney, la sua visione ancestrale: blackbird singing in the dead of night (merlo che canti in piena notte). Il volo di quel merlo è la soluzione, il convincimento che esiste, può esistere, un mondo migliore. McCartney è un idealista esemplare, un antico menestrello che volteggia tra la gente sicuro del suo bagaglio

espressivo, poeta della similitudine. Scrive: «Gentile signore o signora, le piacerebbe leggere il mio libro? / Ci ho messo degli anni a scriverlo, gli darebbe un'occhiata? / È basato su un tale Lear / e io ho bisogno di lavorare / perciò voglio diventare / uno scrittore popolare». Questo libro è il condensato del lavoro e della «missione» di Paul McCartney: un libro centrale, per conoscere il sogno di uno scrutatore della vita. È un compendio nato per far rivivere un'emozione collettiva: per ogni nostro dolore, per ogni nostra gioia: «Sono qui mentre un neonato per la prima volta / apre gli occhi sull'universo. / Sono qui / sono qui con te». E ancora, per chiudere: «Passo per passo sarò il braccio che guida / ora e sempre fino alla fine del tempo».

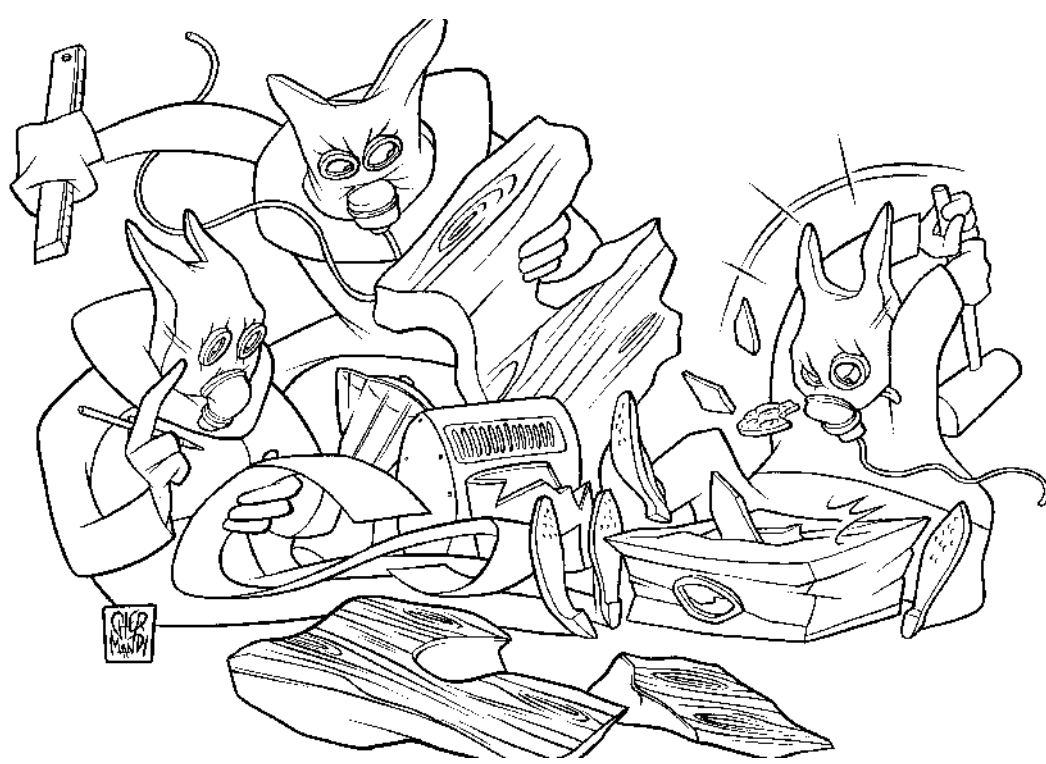
Eco: solo un pazzo legge Dante sul Web

In occasione del Centenario Laterza un incontro a Roma su media e libri

Bruno Gravagnuolo

Festa grande quest'anno in casa Laterza. Per il centenario della fondazione dell'editrice sponsorizzata da Croce, nata il 10 maggio 1901 e colonna della cultura italiana, alta e diffusa. E la festa si replica ieri a Roma in Via di Villa Sacchetti, dopo le celebrazioni a Bari con Ciampi. Ospite d'eccezione, tra autori e uomini d'editoria, Umberto Eco. Relatore su un tema vexato e arcaicomico: l'influsso delle nuove tecnologie su lettura e comunicazione. Ne è scaturito, sulla scia della sua introduzione - 15 minuti tirati e brillanti come al solito - un check-up in parte inedito del tormentone multimediale che tanto ci affatica da due decenni a questa parte. Leit-motiv: la moltiplicazione dei media non uccide la lettura. E tutti quei linguaggi possono benissimo convivere, esaltandosi a vicenda. Cadono intanto alcune illusioni: quella del trionfo della net-economy, anche nel settore editoriale. Perché l'e-book, per ora non funziona. Perché solo un pazzo - parola di Eco - può leggere la *Divina Commedia* su Internet. E poi perché - lo diceva bene Francesco Antinucci - la lettura sui nuovi media è un'altra cosa. Corrisponde ad altri «contenuti», altri modi di pensare e immaginare il mondo. Refrattari alla lettura cartacea e lineare, sulla quale altresì a tutt'oggi sono ancora tarati i supporti elettronici. E poi c'è un'ulteriore conclusione, che affiorava dal «brain-storm» laterziano di ieri. E cioè: c'erano una volta «apocalittici e integrati», terrorizzati o sedotti dalla tecnica. Avanza invece un strano guerriero della lettura: il lettore o fruitore ubiquitario, tra digitale, analogico e scritturale. Che pratica e integra i vari domini. Senza esaltare l'uno o l'altro. Ed è a suo agio ovun-

que. Piccolo problema. A parte i giovani, che parlano solo web-lingua e videogiochi, questo lettore nomade resta una minoranza. Il vero popolo, in Italia, è quello che non legge. E che non digita. E allora, per ora, è quasi tutto come prima: i lettori non crescono a dispetto di ogni sinergia. Ma veniamo a Eco che distilla la sua diagnosi così: «dopo l'assalto alle torri il consumo di giornali è aumentato». Malgrado la tv continui a dare prima le notizie. «Segno che c'è voglia di analisi e commenti. Di un tempo disteso di lettura. E se tanto mi dà tanto anche i libri se ne stanno avvantaggiando, vista la crisi dei viaggi e del turismo per colpa di Bin Laden». Ancora: «Tutto è cambiato nel mercato editoriale e nel processo produttivo. Però i new-media sembrano piuttosto favorire una lettura analitica, documentaria, filologica. Di alta cultura. Non certo quella dei gialli Mondadori. L'e-book è scomodissimo e il libro è ancora l'oggetto più maneggevole che vi sia. Semmai la nuova frontiera è il *print on demand*, scelta alla carta in libreria di un libro minore o magari sparito, troppo costoso da tenere in catalogo. Per questa via c'è più spazio per gli autori minori e per una distribuzione snella che tuteli i diritti nonché il libro come creatura d'elezione». Sulla stessa falsariga molti degli interventi a seguire. Danko Singer, della Federico Motta: «Le nuove tecnologie confermano in pieno il ruolo editoriale di intermediazione e schiudono nuove vie al marketing. Come dimostra Amazon negli Usa». Vittorio Bò: «Promettente il *print on demand*, ma difettano tipologie adeguate e macchine stampanti. E la mentalità». Francesco Antinucci: «I new media richiedono altri contenuti, altre interazioni. Anche la radio, quando fu inventata, rimase sottoutilizzata. E poi, prima di convertire la stampa in libro, ce ne volle». Gian Arturo Ferrari, Mondadori: «Molti equivoci,



Un disegno di Francesca Ghermandi

pochi solodi e tanta incertezza, dalla new economy libraria. Ma il futuro potrebbe essere straordinario». Gino Roncaglia, editore multimediale: «Oggi l'e-book è ancora rozzo e imperfetto, ma io ci credo. Quando sarà maneggevole sarà più di un'agenda, benché tra Usa e Canada se ne siano venduti solo 40mila esemplari». Renato Parascandolo: «I media sono sempre complementari. Ogni azienda editoriale dovrebbe però puntare sul suo *core-business* specifico, e attorno ad esso costruire sinergie. Senza dismettere la sua ragione sociale di partenza. Vale per la Rai, che a torto tiene sconnessi i suoi comparti dalle reti nazionali. E vale per

l'editore cartaceo». Poi ci sono due intermezzi «apocalittici». Quelli degli architetti Vittorio Gregotti e Leonardo Benevolo. Icastico il primo: «A questa rivoluzione elettronica paghiamo dei costi. Gli studenti di architettura non sanno più disegnare. A forza di simulazioni». Dubitoso il secondo: «Non ho nulla contro i passaggi da un genere all'altro. Mi esprimevo solo attraverso i volumi architettonici. Poi Laterza mi ha trasformato in "autore". Io scrivo ormai solo al computer, ma l'autore di libri rischia di smarrire ogni artigianato di fattura: il piacere di fare le note, raccoglierle, fare gli indici. Insomma l'esenzione dalla "quantità",

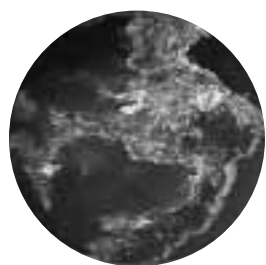
dal lavoro grezzo e materiale è una perdita». Il finale di mattinata è occupato da un paio di idee nuove Laterza. Una l'annuncio Giovanni Valentini, direttore editoriale di Tiscali: un portale comune Tiscali-Laterza, per l'accesso, dei rispettivi naviganti, a molteplici servizi. L'altra la spiega Giuseppe Laterza: *Il Presidio dei Libri*. Network di editori nazionali per intercettare i lettori nelle nicchie dei mondi locali. E coinvolgerli nella discussione e nella riscrittura dei testi. Dalle scuole, alle carceri, alle associazioni. Una strada promettente. Perché il libro vive solo se ci appartiene fisicamente. E va divorato, assimilato. Da soli o in compagnia.

CARTOON FRA TRADIZIONE E TECNOLOGIA

Francesca De Sanctis

Il fumetto tra tradizione ed evoluzione tecnologica. Dai classici delle strisce ai giochi tridimensionali l'edizione 2001 di Lucca Comics & Games si preannuncia ricca di sorprese. In programma dal 27 ottobre all'11 novembre l'evento sarà dislocato in tre spazi disposti tra Villa Bottini e l'ex chiesa di S. Cristoforo nel centro storico e al palazzetto dello sport. La manifestazione, che si rinnova da 36 anni, è stata presentata ieri mattina in Comune, ente organizzatore, dall'assessore al Turismo, Luigi Bertani, e dal coordinatore della mostra, Renato Genovesi. Tra le novità di quest'anno la presenza di Topolino e Diabolik, ma soprattutto della Walt Disney, assente dal 1992. Sceneggiatori e disegnatori saranno al Palasport per incontrare gli amanti delle strisce e proporre cartoons ed idee nei giorni della mostra, che comprende 12 esposizioni sui generi più diversi e le varie tecniche di animazione. Tra i fumetti in esposizione: Milton Caniff, un classico americano di avventura, il «bestiario» di Andrea Pazienza, Aldo De Gennaro, creatore del personaggio «Il Maestro», le autostrade di Barù, la moda di Antonio Lopez, Patrick Mc Donnell. E nel settore dei giochi intelligenti ci sarà uno spazio dedicato al «Signore degli anelli». E a proposito di spazi, per chi non vorrà perdere un'occasione unica sarà possibile confrontarsi con gli autori stessi dei giochi. Non mancheranno, poi, le tipiche miniature e i display storici. Arricchiranno l'evento le illustrazioni per ragazzi vecchio stampo, ma anche gli avveniristici video e giochi in 3D. La manifestazione si può seguire in diretta sul portale www.gioco.it.

Entra nel



rud

nonsolomobili



alle offerte 2001

Dal 1 Settembre al 15 Dicembre

PAGAMENTI IN 24 RATE SENZA INTERESSI, SENZA ANTICIPO, 1^a rata: 31 Gennaio 2002



Cucina Mod. **ELODI**
 Nostra composizione tipo cm. 255 solo mobili laminato
 L. 890.000 - € 459,64

Camera Mod. **GIOIA**
 in 24 rate da 86.000 - € 44,41
 Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Salotto in vera pelle, divano a 3 posti, e divano a 2 posti
 Mod. **BRAVO**
 L. 1.759.000 - € 908,44
 in 24 rate da 73.300 - € 37,85
 Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



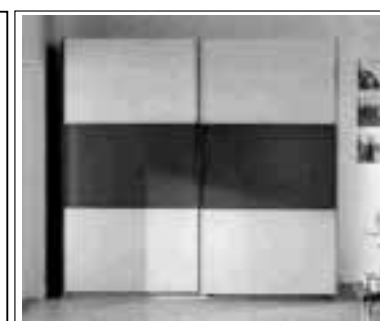
Armadio 6 ante battente in finitura anticata
 Mod. **PAOLA**
 in 24 rate da 73.300 - € 37,85
 Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0
 compreso trasporto e montaggio

Salotto Mod. **SUSY** vari colori
 L. 990.000 - € 511,29

OFFERTISSIMA



OFFERTISSIMA



Armadio 2 ante scorrevoli con cristalli, vari colori
 Mod. **TEMPO**
 in 24 rate da 88.800 - € 51,54
 Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0
 compreso trasporto e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**
 Nostra composizione tipo cm. 255, solo mobili castagno
 in 24 rate da 95.800 - € 49,47
 Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Soggiorno
 Mod. **ROMINA**
 massello tinto noce
 L. 2.590.000 - € 1.317,62

OFFERTISSIMA

I NOSTRI PUNTI VENDITA

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
 Tel. 0571 584438 - 584159
 Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI) - Via Prov. delle Colline
 Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20
 Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo
 Tel. 055 9148078 - Fax 055 9148213
 USCITA VALD'ARNO A1

AREZZO - Loc. PRATACCI - Via Edison, 36
 Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI) - Strada di Gabbrice, 8
 Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

FOLLONICA (GR) - Via dell'Agricoltura, 1
 Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)
 Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300
 Comune di Montecompatri

QUARRATA (PT)
 Via Statale Fiorentina, 184 - Ulmi
 In allestimento

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
 Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2 - Tel. 0187 693444

LUCCA - Via Sottomonte, 12
 In allestimento

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
 Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

SITO INTERNET:
www.rudmobili.it
 e-mail: info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
 NUMERO VERDE
 800-225323
 SERVIZIO CLIENTI

FINANZIAMENTI
 TASSO ZERO TAN + 0,00% TAEG = 0,00%
 IN COLLABORAZIONE CON:
COMPASS

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

«Dovremmo rendere più debole la tutela del licenziamento e aumentare la possibilità di impieghi a breve termine? Certo, potremmo farlo. Ma non vogliamo. I lavoratori non sono il luogo di manovra del capitale, né è possibile lasciarli in mezzo a una strada in caso di crisi economica. Ho a cuore il destino delle famiglie di lavoratori. Per questo sono socialdemocratico».

Se a questa dichiarazione, così nitida, non si aggiungesse che è stata fatta il 9 agosto di quest'anno dal Cancelliere tedesco Schroeder, in Italia molti penserebbero che è il parto di qualche estremista o di un nostalgico che non si è accorto che il mondo cambia e dunque chi vuol lavorare deve adattarsi.

Purtroppo lo penserebbero anche diversi esponenti della sinistra. Ed è questa una delle ragioni per cui si sono perse le elezioni ed i Ds hanno perso tanti voti. E un peccato che l'Unità, a differenza di altri quotidiani, non abbia raccontato ai propri lettori che tre giorni fa si è svolto un pezzo importante di dibattito congressuale proprio sulle questioni del lavoro. La mozione "Per tornare a vincere" ha chiamato a raccolta la Cgil Sergio Cofferati, Cesare Salvi e Giovanni Berlinguer a spiegare a tutto il partito che cosa intendano quando

Sul lavoro il giro di boa a sinistra

Molte sono state le riforme importanti del centrosinistra. Ma i lavoratori hanno percepito solo quelle in funzione liberista. Nei Ds il nodo va sciolto

GLORIA BUFFO

parlano di centralità del lavoro, a illustrare cosa distingua la mozione congressuale da loro firmata dalle altre, e a pronunciarsi sulla politica del governo e quindi sul da farsi. Ne è uscito un quadro preoccupante e un'analisi severa che riguarda il confronto congressuale e l'attualità. In questi anni chi lavora o cerca un lavoro non ha sentito la sinistra al proprio fianco. Non si è sentito rappresentato. Ha avvertito che il lavoro, i suoi diritti e la sua qualità non sono stati al centro della politica della sinistra e dei suoi alleati.

Tante sono state le riforme importanti per l'occupazione promosse dal centrosinistra. Ma il messaggio di fondo è stato quello di chi ha a cuore la quantità del lavoro più che la sua qualità. E non c'è stata la convinzione da parte di tutti che di flessibilità ve ne era già abbastanza, e che i diritti vanno estesi e non unificati verso il basso. Riforme importantissime a favore dei lavorato-

ri parasubordinati e della democrazia sindacale, che potevano essere varate a patto di sostenere il duro contrasto da parte di Confindustria, sono state invece accantonate. Non è stato dunque, un "eccesso di radicalismo", come si sostiene nella mozione Fassino, a punirci, ma al contrario il moderatismo e la timidezza nel sostenere le ragioni del lavoro. Tutto il lavoro, non solo quello tradizionale o operaio, che pure alla sinistra europea stanno a cuore più di quanto non accada dalle nostre parti.

«Ho 29 anni, sono archeologo ed ho un contratto di lavoro atipico. Il mio lavoro mi piace ma se voglio avere un figlio non ho nes-

sa garanzia di tenermi un lavoro. E questo non è giusto». «Ho 21 anni, lavoro da McDonald: perché non ho diritto a fare l'assemblea sindacale quando si scopre che un mio collega non può nemmeno andare in bagno nell'orario di lavoro?». «Sono un architetto, ma senza la riforma degli ordini non potrò mai fare davvero la professione. Cosa aspettate a fare la riforma?»: sono solo un millesimo delle e-mail ricevute in questi anni.

Ricordare che anche sui temi del lavoro le piattaforme congressuali non sono uguali non rompe l'unità del partito ma, al contrario, aiuta a discutere. E a tenere i contenuti e l'attualità al centro del con-

gresso. Sull'articolo 18 dello Statuto i testi delle mozioni sono diversi. Ed è un bene, perché così si mettono a disposizione degli iscritti le posizioni che sono emerse anche prima del congresso, tra chi pensa che quell'articolo non vada cambiato e chi pensa, invece, che vada esteso l'istituto dell'arbitrato. Noi crediamo che l'idea di scambiare un diritto di civiltà con un risarcimento monetario non sia la posizione giusta per la sinistra. Più a fondo, ciò di cui si discute oggi in Italia è se l'ultima parola, tra chi è diseguale per potere, come un datore di lavoro e un lavoratore, spetta a chi ha il coltello dalla parte del manico. Ciò non riguarda solo la

disciplina dei licenziamenti ma, ben più in grande, la politica del lavoro.

Questa destra è in procinto, con la Finanziaria e il Libro Bianco, di dare un colpo durissimo ai diritti di chi lavora e alla rappresentanza collettiva. Non sembra però che tutto il partito dia questo giudizio e reagisca a sufficienza ad un'operazione politica e sociale di questa portata. E questo è motivo di grande preoccupazione perché se l'idea è quella di affrontare questa destra sul piano sociale in modo interlocutorio, si continua nello sbaglio anziché rimediare.

Bene si è fatto a rispondere con durezza agli atti del governo sulle rogatorie e sul falso in bilancio, e ad incalzarlo sul conflitto di interessi. Era ora, ci dicono molti nostri elettori. Ma occorre sapere che non ci sarà una ripresa vincente delle ragioni della sinistra e dunque del centrosinistra senza un pro-

getto chiaro ed alternativo e quindi senza un'opposizione netta e comprensibile alla politica sociale della destra.

Non siamo d'accordo con quei dirigenti dei Ds che sostengono che la finanziaria di Berlusconi è il proseguimento di quelle del centrosinistra, o il terreno adatto su cui ricercare il dialogo. Lì e nel Libro Bianco si profila una redistribuzione della ricchezza e del potere verso l'alto, un colpo alla rappresentanza collettiva, la fine della politica dei redditi: per il Sud e i giovani si progettano gabbie salariali, e per tutti la riduzione dei diritti sociali e nel lavoro. Per parlare agli italiani e farsi capire, bisogna dare un giudizio netto su quel progetto, mostrando che un'altra politica è possibile.

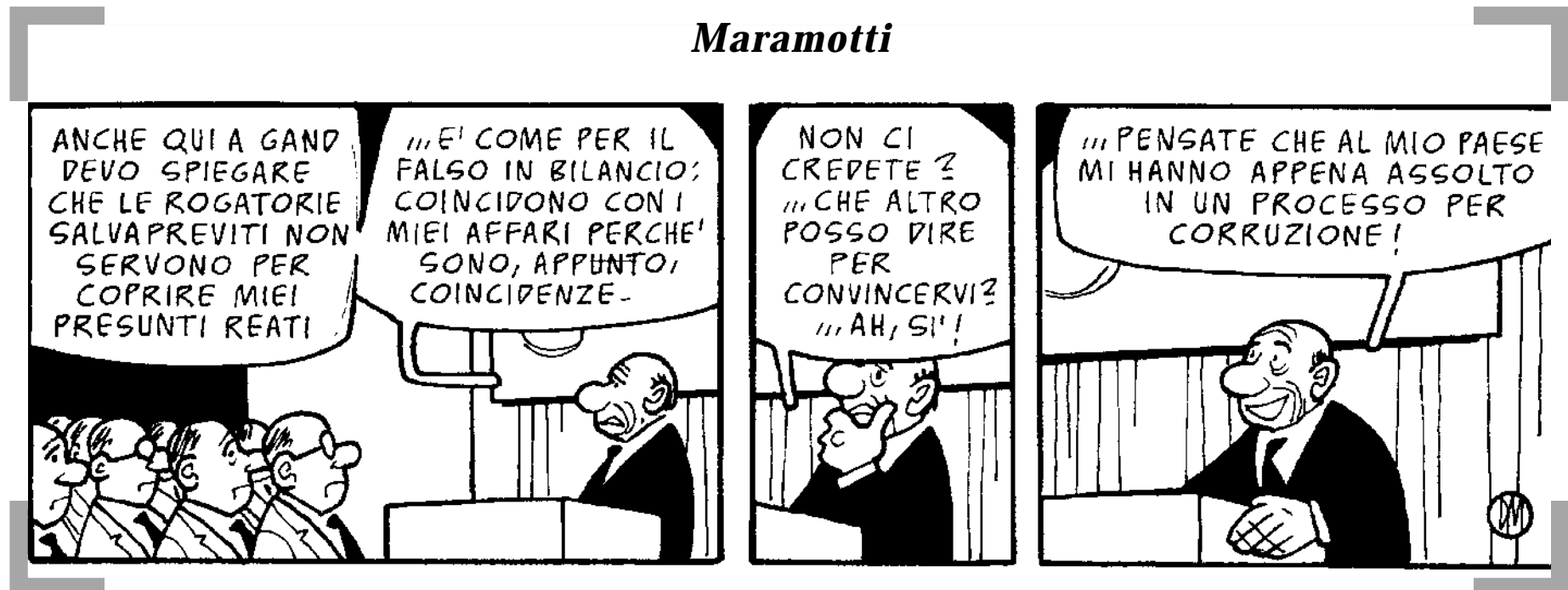
Se invece anche stavolta prevallesse la timidezza, una visione tattica della politica o l'idea che si amo di fronte a un'opera di modernizzazione con cui competere, non avremmo altro che uno spostamento a destra dei Ds e una perdita di funzione e di consenso. Vorrebbe davvero dire che ha ragione chi considera moderna la libertà di licenziare, la marginalità del sindacato, il lavoro come merce. Non può e non deve essere così, se davvero si vuol tornare a vincere.

Le notizie delle aperture del governo nell'incontro con Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda di venerdì pomeriggio potrebbero rappresentare uno spiraglio positivo nel panorama allarmante delineato dagli articoli della Finanziaria 2002 sulla scuola. Per il momento pare che la possibile revisione di alcune proposte abbia scongiurato l'eventualità di uno sciopero generale che quei sindacati avevano annunciato per la metà di novembre.

Detto questo e aspettando i risultati concreti del prossimo incontro, la comprensibile indignazione dei genitori venerdì mattina, quando hanno visto i propri figli non accolti da alcune scuole a causa dello sciopero degli insegnanti, la cui possibilità era stata preventivamente annunciata tramite regolari circolari interne in cui si dichiarava di non poter assicurare agli alunni, per quella giornata, il regolare svolgimento delle lezioni, conduce inevitabilmente alla necessità di una riflessione; quella sui motivi di quello sciopero e di altri che probabilmente si faranno e di come queste proteste siano finalizzate a migliorare la qualità della scuola più nell'interesse degli utenti che non in quello degli insegnanti.

Da alcuni decenni gli insegnanti italiani stanno subendo un trattamento ingiusto; e lo stanno subendo con indifferenza e rassegnazione nella maggior parte dei casi, in un Paese in cui questo lavoro è stato sottoposto per anni all'insulto della perdita di riconoscimento sociale, professionale ed economico e in cui persino il diritto allo sciopero - che certamente provoca disagio ma che rappresenta pur sempre l'unica arma possibile - viene criticato, quasi l'appartenere al corpo insegnante debba necessariamente servire ad assicurare il servizio di intrattenimento per l'utenza, noi animatori, baby sitter da settembre a giugno.

L'indignazione e le proteste vibranti di tanti genitori hanno ribadito il senso di uno iato, di un distacco incolmabile, di una frattura fra il corpo docente e i suoi interlocutori; in questo caso tra insegnanti e genitori, ma è solo una delle tipologie possibili: la frattura è tra docenti e governi, tra docenti e opposizioni, e spesso, pensosamente, tra docenti e sindacati. Solo all'inizio di settembre l'ex ministro Luigi Berlinguer, proprio sull'Unità, denunciava il silenzio dell'opposizione sui problemi della scuola: ebbene il silenzio permene, è diventato un mutismo patologico e lugubre. E, a ben guardare, quel silenzio non è che il frutto di anni di



Maramotti

Scioperi a scuola per non essere baby sitter

MARINA BOSCAINO

dialogo interrotto tra la Sinistra e gli insegnanti, raramente interpellati anche quando, durante il quinquennio del Centrosinistra, si avanzavano proposte e si prendevano provvedimenti che riguardavano la scuola. Anche l'attuale governo parla della scuola ma non, veramente, alla scuola - attraverso la pacatezza e lo stile inappuntabile del ministro. Ma ciò che dice è spesso iniquo, quasi sempre inaccettabile. Nessuno, compresi i mezzi di informazione che per lo più si sono limitati a riportare notizie frammentarie e imprecise, si è realmente interessato di cercare di comprendere il motivo di uno sciopero, quello indetto dagli Unicobas per il giorno di venerdì 19 e di una serie di agitazioni tra cui spicca lo sciopero annunciato per il 31 ottobre da parte dei Cobas che stanno attraversando il mondo della scuola in questo periodo. Si è parlato di rivendicazioni salariali, di precariato, di orario di lavoro: tutte formule vuote se non spiegate o circostanziate in maniera efficace. Non voglio qui dilungarmi sui problemi di remunerazione, né sui fondi destinati alla scuola privata o a quella pubblica; la retribuzione degli insegnanti, la più bassa nel pubblico impiego, inferiore in assoluto rispetto a quel-

la dei paesi dell'Ocse: fa fede la busta paga della sottoscritta, ammontante a duemilioni duecentoundicimila settecentodieci lire nette mensili. Occorrerebbe invece sottolineare soprattutto ai genitori spazientiti perché sottoposti al disagio di dover sistemare per una mattina i figli - come queste agitazioni trovino la propria ragione d'essere in primo luogo nella ricaduta didattica notevolmente negativa che l'articolo 13 della Finanziaria, così come è stato proposto, porterebbe inevitabilmente con sé. Vediamo perché. Il comma 5 dell'art. 13 prevede che le istituzioni scolastiche autonome provvedono con proprie risorse umane e finanziarie, ovvero con opportune scelte organizzative, alla sostituzione del personale assente fino a 30 giorni. Cosa significa tutto ciò? Consideriamo l'evento dal punto di vista degli alunni. Sostanzialmente vuol dire che, in caso di assenza del titolare di cattedra entro i 30 giorni la scuola non chiamerebbe il supplente, ma imporrebbe agli altri docenti dell'istituto l'obbligo di coprire le unità orarie lasciate libere attraverso uno straordinario. Concretamente significa che se il

professore di italiano si ammalava per 30 giorni, il suo monte ore verrebbe distribuito tra gli altri docenti della scuola. Ammettiamo pure che questo sia possibile cooptando esclusivamente i docenti titolari nella stessa disciplina, nel nostro caso Lettere: si alternerebbero nelle classi tutti gli insegnanti di Lettere della scuola, ciascuno con il suo metodo di insegnamento, ciascuno con le proprie convinzioni, ciascuno con le proprie priorità. Gli alunni in questo caso assisterebbero a questo balletto confusionario e destabilizzan-

te, in cui un insegnante dovrebbe avere preventivamente la capacità di informarsi su ciò che hanno fatto tutti gli altri, di adattarsi immediatamente alla situazione della classe, di sdoppiarsi in uno schizofrenico gioco delle parti in cui difficile risulterebbe sapere cosa fare e quando farlo. E se gli insegnanti assenti sono più di uno sulla stessa disciplina? E se, al ventinovesimo giorno di assenza, il primo insegnante titolare che aveva chiesto 30 giorni ne chiede altri 30? La classe sarebbe sottoposta per 2 mesi o più a

questo minuetto grottesco, in barba alla programmazione, alla continuità di insegnamento, al diritto degli studenti allo studio e non al semplice intrattenimento. Precedentemente, nel caso di un'assenza superiore ad 11 giorni per le scuole medie e superiori la scuola era obbligata a chiamare un supplente, attingendo alle graduatorie del precariato. Il supplente si presentava, contattando il collega ammalato e ricevendo da questo disposizioni su quanto e in che modo il titolare aveva programmato e portando avanti il programma coerentemente con quanto precedentemente stabilito, assicurando nel contempo agli alunni una continuità di presenza. E così, collezionando giorni di supplenza, che molti di noi hanno accumulato esperienza in cattedra e sono diventati professori di ruolo: faticoso, stressante, precario ma è stato per tanti aspiranti docenti l'unico modo per lavorare e per crearsi una professionalità: senza ferie pagate, assistendo sbigottiti al decadimento della propria nomina in occasione delle vacanze di Pasqua e di Natale, in modo tale che si potesse risparmiare sul pagamento di quei pochi giorni, spesso dovendo combattere una battaglia per non essere considerata solo

«la supplente», ma il vicario a tutti gli effetti del titolare.

Il ministro Moratti, sistemato a modo suo il problema dei precari e viaggiando sulla popolarità di immissioni in ruolo già preventivate dal precedente governo ma del cui merito continua a fregiarsi, priva i precari anche di questi spiccioli di lavoro, erlanghi già prima con parsimonia e nei limiti oltraggiosi che ho precedentemente descritto, sclerotizzando definitivamente una situazione ben lontana dall'essere risolta. Su di essa vanno a gravare anche le indicazioni espresse nel comma 3 dell'art. 13, che prevede che la prestazione oraria, a tempo pieno, di ciascun docente non può essere inferiore a quella stabilita dal Ccnl sottoscritto in data 4 agosto 1995, fissata rispettivamente in 18 ore settimanali per la scuola secondaria, in 22 ore per la scuola elementare e 25 per la scuola materna.

Le frazioni inferiori alle 18 unità orarie sono attribuite al personale in servizio nelle istituzioni scolastiche fino a un massimo, di norma, di 24 ore settimanali. È bene evidenziare che il contratto degli insegnanti scade il 31 dicembre. In esso viene esplicitamente indicato un monte ore settimanale, mentre la legge sull'autonomia scolastica e il contratto integrativo del '99 definiscono un orario calcolato su base annuale, consentendo così la flessibilizzazione dell'orario di lavoro. Tale incoerenza tra i testi ha consentito da una parte la proposta dell'innalzamento dell'orario dei docenti delle scuole medie e 24 ore settimanali, dall'altra pone una concreta ipoteca sulla definizione del prossimo contratto, invitando esplicitamente a sposare la logica della flessibilità oraria. L'attribuzione degli spezzoni di cattedra inferiori alle 18 ore ai titolari di cattedra eliminerebbe anche la possibilità fino ad ora prevista che quegli stessi spezzoni vengano destinati ai docenti soprannumerari (Dop, dotazione organica soprannumeraria provinciale) e, esauriti questi, ai precari.

Gli straordinari obbligatori non possono certamente rappresentare la soluzione per tappare i buchi in un sistema organizzativo che progressivamente rivela tutti i suoi limiti. L'ulteriore attuazione della logica del risparmio ad oltranza nella scuola pubblica a vantaggio degli istituti privati e a discapito della professionalità del corpo insegnante e dei diritti degli alunni, potrebbe rappresentare veramente il punto di non ritorno per il mondo della scuola.

cara unità...

Un vecchio articolo su Bin Laden

Laura Zambanini, Trento

Cara Unità, ieri sgombravo cassette cercando di fare un po' di ordine nel materiale didattico adoperato l'anno scorso (insegno lettere in unliceo scientifico), che non sempre ho cura di archiviare a tempo debito ed ho fatto una scoperta interessante. L'articolo "Il terrorista allevato dalla Cia" sottotitolato "Un rimorso americano dai tempi dell'Afghanistan" ritagliato dalla Stampa del 13-10-2000 (tentato al cacciatorpediniere Usa ad Aden). Mi era servito in una lezione dedicata all'uso della metafora nel linguaggio giornalistico.

Bei tempi, quando si potevano leggere i giornali in classe in qualsiasi asettica lezione di educazione linguistica... L'ultimo paragrafo mi pare davvero degno di attenzione: «Bin Laden è sempre più un rimorso dell'America. Perché la sua attività terroristica è stata inventata, armata, finanziata dalla Cia. I killer dell'internazionale islamica si sono addestrati sui manuali di guerriglia stampati dalla Cia

negli anni Ottanta, quando Washington formava l'armata santa incaricata di intrappolare l'Urss in un nuovo, micidiale Vietnam afgano». Io agli studenti non posso parlare dell'attentato alle Twin Towers senza passare dal Medio Oriente e per i rami arrivare alla Guerra fredda e alla paura del comunismo...Un saluto cordiale.

La fabbrica di freni e noi asfissati

lettera non firmata da Bonate Sopra

Spett. Direzione, siamo un nutrito gruppo di Bonate di Sopra che vuole portare a conoscenza dell'opinione pubblica lo stato di grave disagio in cui siamo obbligati a vivere. Nel comune di Mapello (Bergamo) sorge una grossa fabbrica fonderia di proprietà della "Freni Brembo", il cui titolare è il signor Bonassei. Questa azienda è posta a circa cinquecento metri dalle nostre abitazioni e da essa escono in continuazione, 24 ore su 24, puzze dannose sicuramente alla salute (aldeidi e fenoli) e rumori dovuti probabilmente ad aspiratori non dotati degli appositi pannelli fonoassorbenti. Siamo obbligati a tener chiuse porte e finestre anche nella stagione estiva.

Abbiamo protestato presso le autorità, presso la Provincia e la Asl in particolare, abbiamo creato comitati, ma tutto ciò non ha portato a nulla. Era stato promesso dall'azienda in questione che per fine agosto si sarebbe messo tutto a posto ma la situazione al contrario è addirittura peggiorata. Per di più le puzze e i rumori aumentano soprattutto la notte. La stampa locale, benché informata, non si è degnata di rendere pubblica la situazione, soltanto un settimanale ha pubblicato una lettera firmata da 92 abitanti della zona. Ma il portavoce dell'azienda si è subito affrettato a rispondere che si tratta comunque di una esigua minoranza della popolazione. Il resto della stampa non fa che lodare il titolare dell'azienda che produce freni per la Ferrari, dicendo che la sua azienda non inquinava. Venite a verificare voi in via Cabanetti. Distinti saluti.

Per un brevuario delle leggi inique

Alfredo da Modena

Caro direttore, anche oggi come tutti gli altri giorni mi sono alzato, ho preso il caffè e sono andato subito all'edicola ad acquistare l'Unità (so che tu preferiresti che mi abbonassi ma è troppo bello fare due passi di prima mattina per andare ad

acquistare il giornale: ora che sono pensionato lo posso fare e mi fa anche bene alla salute, con l'abbonamento il postino arriva a mezzogiorno e non potrei resistere fino a quell'ora). Scusa la divagazione volevo solo chiederti di trasmettere a Guido Calvi e Nando Dalla Chiesa i miei complimenti per come stanno trattando gli argomenti relativi di questo nostro governo con particolare riferimento al conflitto d'interessi, falso in bilancio, diritto societario e il resto. Se non fosse per l'Unità chi ne parlerebbe? È veramente scandaloso come questa situazione si stia sviluppando sotto il completo silenzio dei mezzi di informazione, per non parlare del referendum. Perché non pubblicate, magari periodicamente, sotto forma di inserto, un riepilogo dell'elenco dei provvedimenti iniqui, scandalosi o pro domo sua di Berlusconi? Molto cordialmente.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

domenica 21 ottobre 2001

commenti

rUnità 31

Segue dalla prima

Forse ritenendosi difeso dal fatto di avere partecipato alla resistenza, ha affermato: «Abbiamo sempre presente, nel nostro operare quotidiano, l'importanza del valore dell'unità d'Italia. Questa unità che sentiamo essenziale per noi, quell'unità che oggi, a mezzo secolo di distanza, dobbiamo pur dirla, era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse e che le fecero credendo di servire ugualmente l'onore della propria Patria».

Con l'eufemistica circonlocuzione «giovani che fecero scelte diverse», il presidente italiano non può che riferirsi ai nazi-fascisti di Salò, cioè a quelle persone che si schierarono militarmente con Mussolini e Hitler dopo la resa dell'Italia. Non so in quale misura Ciampi abbia partecipato alla Resistenza: se vorrà scrivere le sue memorie gli storici le prenderanno in considerazione per valutarne l'effettiva importanza. Ma ciò ha un interesse del tutto secondario. Il punto non è questo. Il punto è che Ciampi non si può permettere di dire ciò che vuole, perché dall'alto della sua carica, fornendo informazioni errate ai giovani e ai cittadini e in particolare a coloro che non hanno accesso

Ciampi ha partecipato alla Resistenza ma dall'alto della sua carica non può disorientare i giovani e l'opinione pubblica

Chi nel '43 scelse la repubblica di Salò non lo fece per amore dell'unità d'Italia. Forse il governo di Vichy fu per l'unità di Francia?

L'Italia, un paese alla deriva

ANTONIO TABUCCHI

allo studio della Storia, egli disorienta gravemente l'opinione pubblica italiana già fortemente disorientata. Che coloro che avevano scelto il nazi-fascismo fossero animati da un sentimento di unità d'Italia è una falsità storica grossolana. La repubblica di Salò, nata dopo l'8 settembre 1943 (data dell'armistizio chiesto dall'Italia agli Alleati) fu uno stato fantoccio creato dai nazisti nel nord d'Italia, più o meno nelle stesse zone che oggi sono in mano al partito separatista della Lega; e l'idea che questo staterello artificiale, roccaforte dei nazi-fascismo, tendesse all'unità d'Italia corrisponde al dire che la repubblica di Vichy aspirava all'unità di Francia.

Che poi i repubblicani, schierati e servi dei nazisti, autori di massacri, torturatori e aguzzini, con simboli di morte ben espliciti sull'uniforme, credessero di avere servito «l'onore della Patria», è una dichiarazione che involgarisce l'idea di patria e il concetto di onore. Ciampi si appella alla prenta buonafede, specificando che certi giovani fecero «scelte sbagliate», e lasciando intendere che queste scelte sono da assolvere perché furono fatte in buonafede. Con lo stesso ragionamento qualcuno potrebbe arrivare ad assolvere i terroristi di Bin Laden, che sono senz'altro animati

dalla «buona fede», anzi da troppa buona fede. Lunedì 15 ottobre, quando a Parigi è arrivata la notizia del discorso di Ciampi, in un'aula della Sorbona, il giurista Antonio Cassese chiudeva il corso della cattedra Blaise Pascal con un dibattito sulla giustizia penale internazionale insieme a Robert Badinter, Philippe Kirsch, «padre» dello statuto della Corte penale internazionale, e il Presidente del tribunale internazionale dell'Aja Claude Jorda. Nell'intervallo dei lavori, chiacchierando nel cortile con i numerosi studenti presenti, ho letto loro le parole del

presidente della repubblica italiana. Mi hanno guardato con stupore. Uno di loro mi ha condotto davanti alla lapide della «Cour d'Honneur» dove sotto un lungo elenco di nomi c'è scritto: «Ai professori e agli studenti caduti per la Francia, 1939-1945». L'unità della Francia è lì, nei nomi delle persone di quella lapide, non in coloro che furono i loro assassini. Se il presidente Chirac venisse a raccontare a questi studenti che i collaborazionisti o i poliziotti di Vichy avevano comunque agito per l'onore della patria lo prenderebbero a fischi.

In Italia non fischia nessuno. Il "blanchissage" di Salò è cominciato da tempo. Del suo iniziatore, il deputato ex-comunista Violante, si dice avesse ambizioni di capo dello Stato e dunque dovesse conquistarsi le simpatie della destra in Parlamento. Ma Ciampi è già presidente della Repubblica, le simpatie della destra se le è già conquistate, infatti è stato eletto all'unanimità, e la destra, compresi gli ex-fascisti, sono entusiasti di lui (il primo a esultare alle sue parole è stato il ministro Mirko Tremaglia, ex-repubblicano). Nelle sue incaute parole il presidente della Repubblica dimentica che i nazi-fascisti non sono gli Assiro-babilonesi, scomparsi

da quattromila anni: essi sono ancora presenti in Europa in varie forme di neo-nazismo, e fra l'altro il parlamento italiano trabocca di ex-fascisti. Mi rendo conto che l'Italia è fatta di «ex»: ex-partigiani, ex-fascisti, ex-comunisti. Comunque sarebbe bene che il presidente della Repubblica ricordasse che egli non è ancora un ex-presidente, e dunque facesse bene il suo mestiere di presidente, che è quello di garantire le istituzioni italiane. Finora è stato molto solerte a firmare le leggi «sudamericane» di Silvio Berlusconi (soprattutto la legge sulle rogatorie internazionali, che ha destato scandalo in Europa) e altre sono in arrivo all'orizzonte, leggi che a mio avviso prima o poi faranno dell'Italia un caso anomalo nell'Europa unita. Quanto all'unità del paese, a cui Ciampi sembra tenere tanto, non mi spiego perché, quando Berlusconi gli ha presentato il suo governo, non abbia fatto obiezioni su Umberto Bossi come ministro delle Riforme Istituzionali. L'Italia oggi ha un presidente della Repubblica che per difendere l'unità del paese va a riesumare coloro che nel 43-45 fecero le scelte peggiori, e un ministro delle Riforme Istituzionali che vorrebbe fare la repubblica della Padania indipendente. Che l'Europa aiuti l'Italia.

C'era una donna morta, col suo bambino nella pancia, nella stiva del cargo di profughi approdato nei giorni scorsi a Crotona. Ma la storia di Malli Gullu, una madre curda il cui grembo è diventato la tomba di un figlio che non è riuscita a salvare - ed insieme, madre e figlio, sono morti per soffocamento, fame e paura - non ha fatto notizia. Non poteva farla, nell'apocalisse planetaria che ci sbragottisce. Eppure vale la pena, forse, di parlarne, riandando alla relazione affettiva (non saprei come altro definirla), generalmente ignorata dai media, che si era stabilita tra calabresi e profughi, i primi anni degli sbarchi, e verificando se ce ne siano ancora tracce. Sono infatti quattro anni che arrivano i profughi in Calabria. Il primo sbarco massiccio avvenne sul lido di Guardavalle, provincia di Catanzaro, nel maggio del 1997, ne seguì un altro, a Badolato marina, provincia di Reggio Calabria, verso Natale, e soltanto nel 2001 sono approdate sulle coste calabresi 5587 persone in fuga; degli altri, di quelli arrivati prima, probabilmente s'è perso il conto, arrivano e poi ripartono (o ripartivano, ora con la guerra chi sa), verso l'agognato Nord, Olanda, Germania, Svizzera, dove li aspettavano (o speravano li aspettavano) le loro piccole "patrie dell'esilio". Erano (sono) curdi, principalmente, ma anche afgani, cingalesi, iracheni, senegalesi, egiziani, magrebini, indiani sick. E che succedeva intanto ai calabresi? Mi chiedevo come mai in Calabria la gente invece di protestare accoglieva con tenerezza i profughi, gli sconosciuti, lo "straniero" per definizione, un curdo, un afgano... Non scendevano in piazza ma sulla spiaggia con copertine e biberon, aiutavano a sistemarli nelle vecchie scuole elementari svuotate dall'emigrazione degli Anni Cinquanta (a Gagliano), oppure, (a Bianco), in un carcere, ma immacolato, e mai, mi garantivano, "usato per i delinquenti", e, come non bastasse, anche "in posizione panoramica..." Ero là, subito dopo uno dei tanti sbarchi sulla spiaggia di Bianco, ed ho ancora negli occhi l'immagine di un bambino timidamente felice, che lascia scorrere tra le dita la sabbia tiepida, in una mattina di settembre del 1998; quel "carico umano" arrivava da Smirne, nome favoloso per la cultura d'Oriente e d'Occidente, la città fondata dai Greci sulle rive dell'Anatolia, riprogettata da Alessandro Magno, poi cristiana (a Smirne si situa una delle "sette chiese dell'Apocalisse"), quindi bizantina, turca, persino, per breve tempo, genovese, infine espugnata dal Tamerlano, e rifiorita nell'Impero Ottomano... Per due anni, '98-'99, ho seguito, come cronista, il fenomeno della speciale relationship che si era stabilito in quella "terra di confine", la Calabria jonica, con gli "stranieri". (Nell'antico dialetto, quasi-



Sole e spiagge affollate a Positano, sulla costiera Amalfitana

la foto del giorno

segue dalla prima

Gigante pensaci tu

Qualcuno ha raccolto al volo il segno del cambiamento, e lo dimostra l'immediato collegarsi, in Europa, di Francia, Germania e Inghilterra, in ciò che benevolmente è stato chiamato un «pre-vertice». L'Italia è fuori. Fuori dal primo cerchio dei tre grandi, e fuori dal secondo, il club europeo dei Paesi guida che non c'è mai stato da quando si è formata l'Unione Europea. Discorsi infelici fatti e smentiti, la caccia agli islamici, l'ostilità verso i giudici e le indagini internazionali, sciocchezze xenofobe della Lega, l'idea fissa di avere «vinto il comunismo», (che rivela un disorientamento mentale nello spazio e nel tempo) tutto ciò abbassa costantemente il profilo del Paese, suggerisce una vita provinciale, periferica, sbadata agli eventi del mondo. Fa dire all'ex presidente Cossiga: «Con D'Alma non sarebbe accaduto». Si riferiva all'esclusione dell'Italia dal vertice europeo di questi giorni. Ma avrà pensato anche alla scena un po' imbarazzante di Washington. Il premier italiano voleva esibire il suo catalogo militare e il capo della Casa Bianca va dritto al punto e dice: dia piuttosto un'occhiata al passaggio dei capitali nel suo Paese. Potrebbe esserci danaro dei terroristi. Non è bene attardarsi nel cortile delle polemiche dietro casa e dire che Bush si riferiva alle due infelici leggi sulle rogatorie e sul ritorno anonimo e oscuro dei capitali, benché si sappia per certo che L'Economist (che dei due argomenti si è occupato più volte) è incluso nella rassegna stampa della Casa Bianca. La sequenza è più semplice. Si può

esprimere con la frase che Sergio Romano ha detto a Enzo Biagi: «Non siamo nell'orizzonte americano».

Ma Berlusconi è uno che non si rassegna. Che sappia o no di avere deteriorato il prodotto, ritiene di avere trovato una soluzione pubblicitaria molto al di sopra degli europei che lo snobbano e della nuova Yalta di cui non sa niente e di cui nessuno gli ha detto niente. L'idea gli viene da uno spot televisivo di merendine, un ambiente che alla fine è il suo. Quando una gang di cattivi (l'opposizione?) rende infelici i bambini perché impedisce al campanile di suonare l'ora delle merendine, i bambini gridano: «Gigante, pensaci tu». Il gigante compare, enorme e benevolo. I bambini non devono fare altro che ammirarlo, festeggiarlo e dire grazie. Poi tornano alle merendine e al gioco. Come idea delle relazioni internazionali è poco. Ma qui, ormai lo sappiamo, vige la regole dello spettacolo: finzione, illusione, trucco.

Ecco il rapporto che questo presidente del Consiglio (lo stesso che ha fatto mettere una patacca del diametro di un metro con la scritta «il presidente» nella sala stampa di Palazzo Chigi) sta cercando di stabilire fra Italia e Usa, due Paesi che un tempo si scambiavano alla pari rispetto reciproco. In forme sempre più teatrali e spettacolari, tenta di apparire il migliore «amico», ignora gli aspetti più elementari della cultura a cui si rivolge, implora a gola spiegata: «gigante pensaci tu». Ma il gigante è in Cina. E forse per questa volta l'ora delle merendine la salteremo. Lui dirà che è colpa dei comunisti. Intanto Bush, insieme con Putin, ex Kgb che è stato un po' più comunista di D'Alma, e Jiang Zemin, che comunista sostiene di esserlo ancora, gli sta cambiando il mondo. **Furio Colombo**

La donna curda morta e il sogno dell'accoglienza

ADELE CAMBRIA

asi estraneo al nucleo familiare, qualunque nazionalità abbia, è comunque un "forestiero"). Il contatto tra la gente del luogo e i profughi era del tutto spontaneo, dopo, semmai, intervenivano "le autorità": il volontariato nasceva "sul campo" arruolando maestre e casalinghe, pediatre e laureati disoccupati, parroci e "rifondatori". Seguì l'esperimento del paese-albergo, Badolato Antico, forse un'utopia tentata però razionalmente da una Ong calabrese, il Cric - l'unica della Regione riconosciuta dall'Unione Europea con la collaborazione del Cir (Centro Italiano Rifugiati), un esperimento che è comunque durato oltre un anno: "prova di

laboratorio", mi spiegava il suo ispiratore, il sociologo Tomino Perna, di una solidarietà non-assistenziale verso gli immigrati, una iniziativa che avrebbe potuto anche ripopolare, con un turismo mirato, i vecchi paesi svuotati dalla nostra emigrazione degli Anni Cinquanta. E questa, cioè un'esperienza di emigrazione che, forse unici tra gli italiani, i calabresi dello Jonio dimostravano di conservare nel loro Dna, era almeno in parte all'origine del sorprendente "affratellamento" con i profughi. Avevo intervistato, allora, a Catanzaro, il dottor Salvatore Inglese; è uno specialista di "psichiatria transculturale", centrata sulla cura dei disagi provocati

dalle migrazioni, e rappresenta, in Calabria, l'organizzazione "Medici senza frontiere". «La Calabria, nel tempo - mi aveva detto - ha scacciato un milione e mezzo dei suoi figli che si sono dispersi nei cinque continenti... Ora, con gli sbarchi sulle coste, i nostri paesi, specie quelli semideserti, hanno "fatto famiglia" con gli immigrati, si è messo in moto una specie di lavoro di elaborazione del lutto e delle separazioni, che la grande emigrazione aveva inflitto a chi era rimasto... Ma i curdi non si fermano e quindi si verificherà un'altra sindrome d'abbandono...» Ho intervistato di nuovo il dottor Inglese,

dopo il caso della donna incinta morta nella stiva del cargo approdato a Crotona. «È cambiato tutto - mi dice lo psichiatra - i profughi vengono presi in consegna e portati con i pullman, dalle forze dell'ordine, nel Centro di prima accoglienza di S. Anna, a Isola Caporizzuto. Questa è una struttura militarizzata. La popolazione locale è tagliata fuori, semmai penso che ora siano subentrati dei piccoli interessi, nella fornitura dei pasti, dei vestiti... Io non credo ad una collusione tra la 'ndragheta e la mafia degli scafisti, perché non vedo guadagni interessanti per le cosche...Tutt'al più c'è un filo di complicità tra i protagonisti-vittime dei vecchi e

dei nuovi sbarchi, gli "anziani", diciamo così, segnalano, a scadenze quasi regolari, che al Centro di prima accoglienza si è fatto posto per i nuovi arrivi...» E nascono, ora che i curdi e gli altri profughi, separati dalla gente, sono tornati ad essere gli stranieri, i "forestieri", e quindi potenzialmente nemici, anche le proteste popolari. Dice Nicola Criniti, segretario Ds di Badolato: «Le cose sono cambiate un anno fa, quando hanno portato qui direttamente tre pullman di curdi, 180 persone contro i 250 abitanti di Badolato Antico, e molti cittadini hanno firmato un manifesto contro...L'utopia del paese-albergo ha avuto troppi ostacoli, a comin-

ciare dai curdi, che volevano andare al Nord, ormai l'accoglienza locale si è ridotta, in tutto il territorio, ad una piccola "economia degli sbarchi". Un sogno fallito? Un sogno raccontato ora anche in un libro, "Le porte del silenzio", scritto da Francesca Viscone, una ragazza nata a Badolato Antico, emigrata per gli studi in Germania, (misterioso intrecciarsi dei destini, anche i curdi di Badolato se ne vanno in Germania). Francesca, oggi ricercatrice dell'Università della Calabria, scrive: «Il paese è vuoto, la ragazza ne ripercorre le strade in cui giocava da bambina, arriva alla casa dei nonni, la porta è chiusa, lei si siede sul gradino, ascolta il silenzio...Ma, improvvisi, risuonano i tamburi...E la processione che scende dalla chiesa di San Domenico, eretta per celebrare la vittoria di Lepanto sui turchi, ma dietro l'immagine sacra si mescolano calabresi e curdi, cristiani e musulmani». Era il 31 dicembre del 1997. Per un momento, il sogno è stato vero.

Il risveglio dalla realtà virtuale

Nino Blando, Palermo

E la chiamavano realtà virtuale. L'epoca post-moderna, prendendo definitivamente atto degli esiti totalitari del costruttivismo sociale, aveva al contempo prosciugato, sin quasi all'ultima stilla, tutte le domande di senso posate sul mondo. Il risultato era stato una riduzione ad unum delle differenze e l'abolizione della realtà realmente esistente. Abbiamo così vissuto - apparentemente - nella simulazione. Alloggiati allegramente nel retropalco della cronaca, nell'ipnosi televisiva, dentro l'ombra del divenire. La realtà era un gioco e il gioco l'unica realtà possibile. Le ideologie? Morte e sepolte. La storia? Peggio che andar di notte. Il mondo? Rotondo. Di più, globale e banale. Omogeneizzato dall'universalismo liberale e liberista. Quante volte ce lo siamo ripetuti. Abbiamo abitato una ideologia, questa sì, della fine, del post-tutto. Carichi di storia, all'improvviso ci siamo sentiti leggeri. Coltivavamo, persino, l'idea inconfessata che potesse esistere una sterminata classe media di sei miliardi di individui. Un tinello borghese universale che toccasse pure le aspre montagne afgane. Un ottimismo sociologico da asilo d'infanzia. Follia pura. Ci sono voluti ora i duri fatti americani (a proposito l'altra notte ho sognato Baget Bozzo alla guida di un F16 con Paolo Guzzanti) per mandarlo definitivamente in pezzi. Giacché la realtà esiste, solo che la si voglia vedere. Ha tante facce. Tanti punti di sguardo. Tante contraddizioni. Insomma, il mondo è scabro, non rotondo. Aveva ragione Octave, che nella "Grande illusione" di Renoir constatava «il tragico della vita è che ognuno ha le proprie ragioni». E spesso la realtà va per conto proprio. I filosofi la chiamano eterogenesi dei fini.

zioni. Insomma, il mondo è scabro, non rotondo. Aveva ragione Octave, che nella "Grande illusione" di Renoir constatava «il tragico della vita è che ognuno ha le proprie ragioni». E spesso la realtà va per conto proprio. I filosofi la chiamano eterogenesi dei fini.

Quale futuro per i malati mentali?

M. Santa Del Buono, Roma

La notizia che la Commissione Affari sociali della Camera sta discutendo nuove proposte di legge sull'assistenza psichiatrica, presentate dalla destra, volte a sostituire, stravolgendone totalmente lo spirito e la lettera, la legge 180 e le successive coerentemente con essa collegate, scusita un moto di ribellione profonda. Difatti queste proposte, specie la Burani Procaccini, ispirate come sono alla cultura dell'assistenzialismo straccione e della segregazione del malato mentale, se saranno approvate, verranno a sancire l'istituzione dei nuovi effettivi manicomi, anche se mascherati ipocritamente dalla denominazione di strutture residenziali con logica puramente contenitiva e una pratica riduttiva della farmacoterapia e conseguenze devastanti e involutive sui pazienti. La prevista devoluzione ai privati della gestione di molti servizi psichiatrici non potrà non aggravare tale situazione in cui il Ssn avrà compiti sempre più marginali, con lo smantellamento di quella prassi seriamente terapeutica-riabilitativa e di reintegrazione socio-lavorativa dei pazienti, prevista dalla legislazione attuale.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIREZIONE, REDAZIONE:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 20 ottobre è stata di 132.886 copie

Numero Verde
800.692.692



LA PRESENTE PUBBLICITÀ NON COSTITUISCE DOCUMENTO CONTRATTUALE

DIRE FARE ABITARE

APPARTAMENTI IN COSTRUZIONE

ANTIBES - JUAN LE PINS

Complesso immobiliare in posizione eccezionale a pochi passi dalle spiagge, magnifica vista da Cap d'Antibes alle Isole Lerins, piscina, giardini privati, parco. Disponibili bilocali e trilocali di varie metrature.

NIZZA CENTRO

Occasione unica! A pochi minuti dal mare in stabile d'epoca totalmente ristrutturato, ultimi appartamenti mono-bilocali per vivere nel cuore della città.

NIZZA

Complesso immobiliare in fase di ultimazione, situato in un quartiere storico e caratteristico, vicino a Place Garibaldi. Sono disponibili ampi bilocali con terrazzo e box interrati.

VILLENEUVE - LOUBET

Complesso immobiliare prestigioso a pochi passi dal mare. Appartamenti con finiture di altissimo livello, grandi terrazze, aria condizionata, box auto.

CANNES PALM BEACH

Complesso immobiliare in posizione eccezionale a pochi passi dal mare e dalle spiagge. Varie soluzioni abitative con finiture di altissimo livello, grandi terrazze, box auto.

ROQUEBRUNE

Piccola palazzina a soli 100mt. dal mare. Varie soluzioni abitative con possibilità vista mare. Ampia scelta materiali, box auto interrati, giardini privati.

Bilocali e trilocali da Lire 220milioni

NIZZA

Prestigioso complesso immobiliare a soli 800 mt. dal mare, nei pressi dell'Università. Soluzioni ideali per investimento, minimo anticipo, rata mutuo pari affitto.



Lancio nuovo cantiere

NIZZA

Nuovo complesso immobiliare situato in posizione unica, precollinare, vista mare panoramica, piscina e ampi spazi verdi. Appartamenti con lussuose finiture studiati per offrire il massimo confort, spaziosi terrazzi esposti a sud, giardini privati, box auto.

Ottimo rapporto qualità/prezzo

APPARTAMENTI PRONTA CONSEGNA

NIZZA

Promenade des Anglais, nuova costruzione, attico prestigioso in pronta consegna con vista impagabile su tutto il golfo. Trattative riservate.

NIZZA

Ottima opportunità di reddito. In complesso immobiliare situato nella zona universitaria, bilocale con garage a **L.151.000.000**

CANNES CENTRO

A pochi minuti dalla Croisette e dalle spiagge, appartamento prestigioso, posizione angolare, ampio e luminoso terrazzo, box auto e cantina. Ottime condizioni.

CANNES

Zona residenziale, in residence di alto livello, trilocale angolare indipendente su 3 lati, ottima esposizione, circondato da un ampio giardino privato. Nuova costruzione. **L.221.000.000**

CANNES

In complesso immobiliare con piscina, a pochi minuti dal mare, bilocale nuovo con giardino privato a **L.140.000.000**.

VILLENEUVE LOUBET

Eccezionale! Bilocale con ampio terrazzo direttamente sul mare, nuovo, garage, **L.195.000.000**.

JUAN LES PINS

A soli mt.400 dal mare e dalle spiagge, bilocale ampio in palazzina di altissimo livello.

VILLENEUVE LOUBET

In residence con piscina, bilocale di ampia metratura in perfette condizioni, cucina separata, giardino privato, posto auto.

THEOULE SUR MER

Splendido bilocale con ampio terrazzo, box auto, in residence di recente costruzione a pochi passi dal mare.

NIZZA PLACE GARIBALDI

Ottima opportunità di investimento. Monolocale con terrazzino. Alta rendita locativa.

NIZZA FABRON

Ampio bilocale terrazzo con stupenda vista mare, residence prestigioso con piscina. Da vedere.

CANNES PALM BEACH

A mt.50 dal mare, attico prestigioso nuovo con terrazzo di mq.60.

CAGNES SUR MER

Complesso immobiliare in posizione unica fronte mare. Appartamenti in pronta consegna con finiture di alto livello, terrazzi vista panoramica, box auto.

OFFERTA RIVIERA LIGURE

SANREMO

In residence con piscina, appartamento con vista mare panoramica ottimamente rifinito, luminosa terrazza. Box auto doppio, cantina.

ALBENGA

Complesso immobiliare a pochi minuti dal mare. Appartamenti di varie metrature, ampia scelta materiali, pagamenti personalizzati. **Bilocali da L.160.000.000**.



BEAULIEU SUR MER

Complesso immobiliare prestigioso a pochi passi dal mare, finiture di altissimo livello, aria condizionata, videocitofono. Disponibili bilocali e trilocali, giardini privati, vista mare, box auto.

Ultime disponibilità



MENTONE

Ottima opportunità in complesso immobiliare a pochi minuti dal mare con tutti i servizi nelle immediate vicinanze. Appartamenti di varie metrature e tipologie. Giardini privati, box auto nel sottosuolo.

Bilocali e trilocali da Lire 150.000.000

B&B: le migliori soluzioni immobiliari in Riviera e Costa Azzurra.

Consulenza finanziaria, assistenza post-vendita, gestione locativa e rivendita del Vostro immobile.

Perché trovare soluzioni è il nostro lavoro, abitare sarà il Vostro piacere.

B&B
BUILDING & BUSINESS

Mai come oggi l'investimento immobiliare da una garanzia di costanza e tranquillità.

Alla B&B abbiamo le soluzioni ottimali ad ogni Vostra esigenza, garantite da un servizio altamente qualificato e professionale. Veniteci a trovare, saremo lieti di parlarne con Voi!